TORINO MILANO GENOVA VENEZIE

BOLOGNA FIRENZE

L. TALOCCHINI - A. PASTORE

ANCONA PESARO

LA LIGURIA

ALMANACCO REGIONALE

ROMA NAPOLI

SPQR

MONDADORI
MILANO

CHIETI POTENZA

CISARI

CATANZARO PALERMO CAGLIARI BARI

1925?

I VOSTRI PICCOLI AMICI DI TUTTO IL MONDO

FESTE PATRIOTTICHE, CIVILI, RELIGIOSE E RICORRENZE STORICHE

1. Gennaio - Capo d'anno; festa solenne civile e religiosa.
6. Gennaio - Epifania.
8 - Natalizio di S. M. la Regina Elena.
8. - 1276. - Nascita di Giotto, padre della pittura.
9 - 1878. - Morte di Vittorio Emanuele II. primo Re d' Italia.
12. - 1729. - Nascita a Scandiano (Reggio-Emilia) di Lazzaro Spallanzani, grande naturalista.
15. - 1866. - Morte di Massimo D'Azeglio, scrittore, uomo di Stato, soldato valoroso e insigne pittore.
17. - 1749 - Nacque in Asti Vittorio Alfieri, poeta tragico insigne.
20. - 1744. - Muore a Napoli G. Battista Vico, sommo filosofo giure-consulto e storico.
27. - Muore a Milano nel 1901 Giuseppe Verdi, una delle più fulgide glorie musicali d' Italia e del mondo.

FIERE E MERCATI DELLA LIGURIA E DEI DINTORNI

2. Garbagna (Piemonte); 8. Ceva (Piemonte); 11. Recco; 15. Pieve di Teco; 17. Pieve di Sori, Chiavari, Albenga, Arquata Scrivia; 20. Rapallo, Loano; 21. Camporosso; 23. Diano Marina; 25. Sanremo.

GENNAIO - NEVOSO

Il *Gennaio* è il primo mese dell'anno. L'Inverno principia il 21 dicembre; sicchè, col 1° dell'anno, l'Inverno è principiato da 11 giorni.

QUANTI GIORNI HANNO I MESI

Trenta dì conta Settembre
Con April, Giugno e Novembre,
Di ventotto ce n'è uno;
Tutti gli altri ne han trentuno.

PROVERBI ITALIANI

— Ogni anno la sua noia — ogni anno la sua gioia.
— Gennaio fa il peccato e maggio n'è incolpato.
— Col freddo non basta capuccio di lana; occorre buon fuoco dentro la tana.
— Non v'è gallina nè gallinaccia che di gennaio uova non faccia.

PROVERBI DIALETTALI

— *Se Zenâ o l'impe i possi, Settembre o l'impe a tinn-a.*

In italiano: 1° Se Gennaio riempie i pozzi - Settembre riempie i tini.

2° « Se Gennaio ti dà l'acquetta,
con molta uva
Settembre t'alletta ».

— *A famme e o freido fan vegnî o pelamme neigro.*

In italiano : Freddo e fame fan brutto pellame.

— *L'Epifanîa, tûtte e feste a e porta via, ven o matto de Carlevâ ch'o ne porta ûnn-a carrâ.*

— Epifanïa bianca lasagna.

(Il giorno dell'Epifania, in ogni casa, anche nelle più disgraziate, si mangia meglio : si fanno le lasagne).

FESTE CIVILI LEGALI

Sono : tutte le domeniche; il 1° dell'anno; il giorno dell'Epifania; il giorno del « Natale di Roma » (21 aprile); il giorno dell'Ascensione; il giorno della celebrazione dello Statuto (1ª domenica di giugno); il 24 giugno, festa patronale di Genova (per Genova); il giorno dell'Assunzione di M. V.; il 20 settembre; il giorno d'Ognissanti; il 4 novembre; il Natale.

RICORRENZE CIVILI

11 novembre, natalizio di S. M. il Re; 8 gennaio, natalizio di S. M. la Regina; 20 novembre, natalizio di S. M. la Regina Madre; 1° settembre, onomastico di S. M. il Re; 18 agosto, onomastico di S. M. la Regina; 9 gennaio, anniversario della morte di Vittorio Emanuele II; 29 luglio, anniversario della morte di Umberto I, (nelle scuole si commemora il 14 marzo, in cui ricorre anche la nascita); 2 giugno, morte di Garibaldi.

GESU' CRISTO

Gesù Cristo visse circa due mila anni fa. Predicò e insegnò agli uomini la bontà, l'amore, la pace, la carità, il perdono, la pazienza, il lavoro.

— Amò i poveri e i bambini. « Venite bambini, venite a me! » diceva. Ai ricchi diceva: « Aiutate i poveri, siate misericordiosi, date a chi non à quel che voi avete di più ».

— Gesù Cristo predicava il rispetto alla vita umana. Per nessun motivo o ragione bisogna uccidere. Nessun uomo dev'essere schiavo di un altro uomo. E diceva pure: « Tutti debbono lavorare e guadagnarsi il pane ».

I re di quel tempo, i potenti, i cattivi e i fannulloni odiarono Gesù Cristo. Lo arrestarono, lo tennero in carcere, lo fecero soffrire, lo processarono, lo condannarono a morte. Fecero una grossa croce e ve lo inchiodarono sopra.

Gesù Cristo morì crocefisso per aver predicato il bene, l'amore, la pace; per aver amato gl'infelici e i bambini, per la sua immensa bontà.

COSA È IL VANGELO

Quello che Gesù Cristo fece, operò e disse, è narrato in alcuni libri che si chiamano *Vangeli*. I Vangeli sono diversi, ma quelli ritenuti più conformi al vero sono quattro: Vangelo di S. Matteo, di S. Luca, di S. Marco e di S. Giovanni. Questi quattro santi furono i discepoli più buoni e più affezionati a Gesù. I

discepoli furono gli scolari o i seguaci più costanti di Cristo, ma uno di questi, Giuda Iscariot, rispose ingratamente alla fiducia che Gesù ripose in lui, e lo tradì. I discepoli furono dodici e tra questi vanno rammentati S. Pietro e S. Paolo, che vennero per i primi in Italia a predicare la religione Cristiana. Tale predicazione costò ad essi la vita, al tempo dell' imperatore Nerone, che li fece arrestare e crocifiggere.

DAL VANGELO

I MAGI D' ORIENTE

— *Ora, essendo Gesù nato in Betlem di Giudea, ai dì di re Erode, ecco dei magi d'Oriente arrivarono a Gerusalemme, dicendo: « Dov'è il re dei Giudei che è nato? poichè noi abbiamo veduto la sua stella in Oriente e siam venuti per adorarlo.*

— *Il re Erode, udito questo, fu turbato, e tutta Gerusalemme con lui. Ed egli, radunati tutti i sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informò da loro dove il Cristo doveva nascere.*

— *Ed essi gli dissero: « In Betlem di Giudea ».*

— *Allora Erode disse ai Magi: « Andate e domandate diligentemente del fanciullino; e quando lo avrete trovato, rapportatemelo, acciocchè ancora io venga e l'adori ».*

— *Ed essi, udito il re, andarono; ed ecco la stella, che avevano veduta in Oriente, andava dinanzi a loro, finchè, giunta di sopra al luogo dov'era il fanciullino, vi si fermò.*

— *Ed essi, veduta la stella, si rallegrarono di grandissima allegrezza. Ed entrati nella casa, trovarono il fanciullino con Maria sua madre; e gettatisi in terra, offrirono doni: oro, incenso e mirra. Ed avendo avuto in sogno una rivelazione divina di non tornare ad Erode, si ridussero al loro paese per un'altra strada.*

(Continua nel mese di Febbraio e seguenti).

PAGINA SANITARIA

COS' È L'IGIENE

Quando siamo malati cerchiam di guarire ricorrendo alle medicine e seguendo i consigli del medico. *La medicina,* dunque, *è la scienza che studia le malattie dell'uomo indicando i mezzi per combattere e guarire il male.* Anzichè ricorrere ad essa, però, è meglio non ammalarsi e tener lontano il male. Ciò non è facile, ma tutti voi siete convinti che usando dei riguardi, regolando i vostri pasti, il vostro riposo, il vostro lavoro e tenendo, soprattutto, puliti i vostri abiti, la vostra persona e la vostra casa, nonchè cercando di respirare aria sana e di bere acqua pura... correrete poco pericolo di ammalarvi. Dunque c'è un'arte, che è anche una scienza, che insegna a conservarci sani. Questa scienza, che studiando le cause delle malattie, *c' insegna a prevenirle ed a conservare sano il corpo, si chiama IGIENE.*

CHE COSA È LA VITA?

Tutti gli animali e tutti i vegetali sono formati da un numero infinito di piccole parti, di corpuscoli viventi di varie forme: rotondi, allungati, stellati, ramificati... che si chiamano *cellule.*

Ogni cellula vive e lavora per conto suo, ma in armonia col lavoro e la vita delle altre insieme alle quali forma il corpo.

Questo lavoro d'ogni cellula, e di tutte le cellule, dà origine alla vita.

Quando le cellule sono sane compiono un buon lavoro; quando una parte di esse è malata, il loro lavoro è imperfetto ed il corpo ne soffre.

Quando le cellule cessano di lavorare si ha la *morte.*

L' AGRICOLTURA

Per ottenere, dalla terra, dei buoni raccolti, delle messi abbondanti, dei frutti meravigliosi, è necessario conoscere l'arte di lavorare la terra. Non è un arte facile. Chi si dedica al lavoro della terra, non solo deve conoscere le diverse qualità della terra stessa, ma deve sapere quali sono i migliori concimi con cui cospargere il suolo, se questi siano o no adattati per quella tal qualità di terreno, e in quale stagione debbono essere dati; è necessario conoscere le diverse qualità delle piante e sapere quali si confacciano meglio al terreno e al clima in cui si vogliono far produrre. E tante e tante altre cose è necessario conoscere.

L'arte di coltivare i campi e di farli fruttare al massimo, collo sforzo minimo e con la minima spesa, si chiama *agricoltura*.

I LAVORI IN CAMPAGNA NEL MESE DI GENNAIO

Dove il terreno è gelato e coperto di neve non si compiono lavori importanti. Da noi, in Liguria, dove il clima è mite, si possono fare delle arature o vangature profonde, ma non quando la terra è molto bagnata.

In questo mese si può cominciare la concimazione.

I lavori nella vigna. — Si possono fare i fossi per le propaggini. *Le propaggini sono i rami della pianta piegati e interrati senza essere tagliati, affinchè diven-*

tino piante anch'esse. Nelle nostre zone, lungo il mare, si possono fare le potature [1]. Si possono anche disinfettare le piante scortecciandole con guanti speciali e quindi pennellandole con una soluzione di vetriolo di ferro (solfato ferroso), al 35 %, [2] oppure con una soluzione d'acido solforico al 3 %. La pennellazione (o la disinfezione a mezzo di pompe) si deve fare tre settimane dopo la potatura, o, meglio, pochi giorni prima che cominci la vegetazione.

Nell'orto. — In questo mese si abbia cura di pensare cosa si dovrà piantare nell'orto per tutto il periodo dell' anno, affinchè i prodotti siano maggiori e più svariati, e affinchè non rimangano mai scoperte delle superfici.

Nella nostra Liguria, lungo il mare, si può cominciare a piantare le cipolle; si possono piantare le carote e, in appositi cassoni o in luoghi ben riparati, su terriccio scelto, si possono seminare i cavolfiori primaticci, i cappucci e le verze, le melanzane, i peperoni ed i sedani.

Nel frutteto. — Si fanno i dissodamenti per le nuove piantagioni. Nei giorni di temperatura mite, si può incominciare a potare gli alberi da frutti primaticci. Si concimano le piante cospargendo il letame, ben conservato, intorno al tronco dell'albero. Si compia prima una zappatura superficiale. La concimazione va fatta solo se il tempo è mite e bello.

(*Continua*)

---

[1] Potare: togliere alla pianta le parti secche, nocive o inutili.

[2] Vuol dire: 35 parti, su 100, di solfato ferroso, e le altre parti (65) d'acqua.

LA LIGURIA

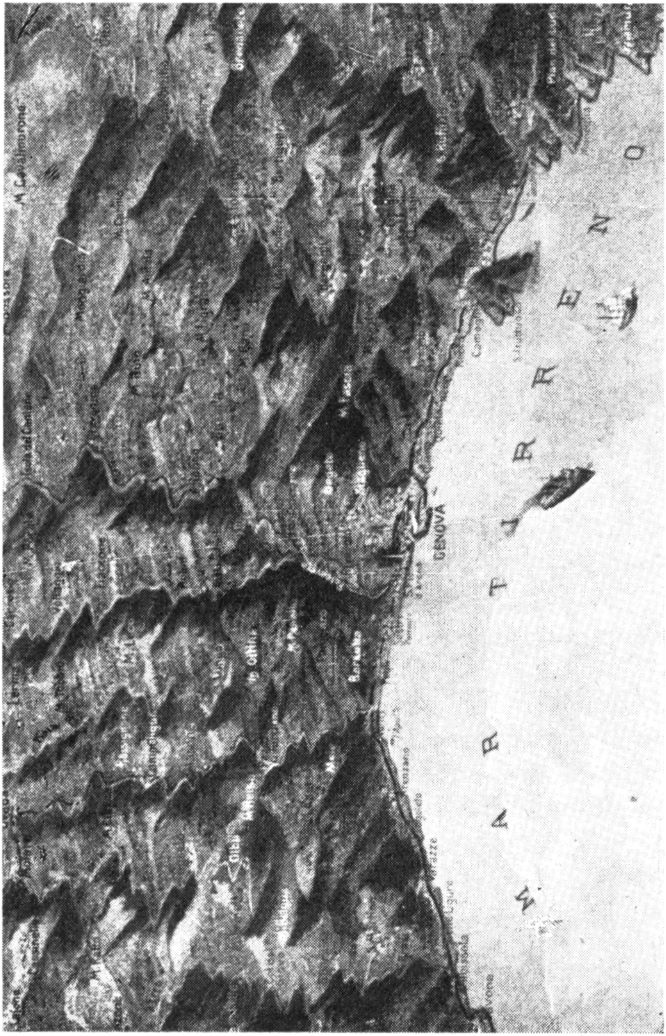
Voi tutti sapete che la nostra Regione ([1]) si chiama *Liguria*. Pare che tale nome sia derivato dai *Ligui* o *Ligures*, nomi presi dal popolo primitivo che abitava questa zona.

Osservate la forma e la posizione della Liguria nelle due cartine geografiche. Vedete? È una striscia di terra lunga, stretta, dalla forma di un arco di cerchio, chiusa fra i monti ed il mare. Dovrebbe confinare, a Ponente, col fiume Varo, che segna il confine naturale d'Italia, ma siccome l'ultima parte della Liguria, in cui sono importanti città: Nizza, Mentone, Villafranca, ecc. fu ceduta alla Francia, così il suo confine, da questa parte, è segnato dal torrente di S. Luigi e dal fiume Roia. Dalla parte opposta, verso Oriente, termina al fiume Magra, dopo la città della Spezia.

Quasi al centro di questo arco sorge Genova che è il capoluogo della Regione. Genova è la più grande, la più bella, la più importante città della Liguria.

La parte della nostra Regione, a Levante di Genova, alla destra di chi guarda la carta d' Italia o la carta della Regione, si chiama: *Riviera di Levante*; la parte a Ponente di Genova, a sinistra di chi guarda le cartine, si chiama: *Riviera di Ponente*.

([1]) Per regione s'intende una certa zona, plaga, estensione di terra, con tutta la gente che vi abita. La regione ha confini naturali: monti, fiumi, mari..., ed ha caratteri eguali. Gli uomini poi vi parlano lo stesso dialetto e discendono dalla stessa stirpe: ebbero la stessa storia e risentono del suolo, del clima, delle tradizioni etc.



Le due Riviere : da Savona a Framura.

I CONFINI DELLA LIGURIA

Come abbiamo detto, a Ponente, la Liguria confina colla Francia, lungo il torrente di S. Luigi e le Alpi Marittime ed il fiume Roia; a Nord confina col Piemonte e per brevi tratti con la Lombardia; a Levante coll'Emilia e colla Toscana; a mezzogiorno col mar Ligure (che è una parte del mar Tirreno), il quale bagna le coste della Liguria.

La Liguria è la più piccola Regione d'Italia; la Liguria e gli Abruzzi, altra Regione d'Italia, verso il mare Adriatico, sono le Regioni più montuose.

La superficie della nostra Regione è di 5500 km^2; con una popolazione di 1.400.000 abitanti, una media di circa 240 per $km.^2$ (1) In relazione alla sua piccolezza è la più popolata d'Italia.

È una delle più belle e delle più felici nostre Regioni, per bellezze naturali, per le opere grandiose compiutevi dagli uomini; per la bellezza del suo mare, dei suoi monti, del suo cielo, per il suo clima tepido, salubre e ricercato, per i suoi fiori, per la sua vegetazione, per le sue industrie e per l'attività e le virtù dei suoi abitanti.

***

Le provincie della Liguria sono tre: Genova, Imperia e Spezia. La città della Spezia è stata eretta in provincia da poco tempo.

La provincia di Imperia, fino a poco fa, si chia-

(1) È stato tenuto conto solamente della superficie abitabile.

mava provincia di Portomaurizio. Portomaurizio ed Oneglia, due graziose cittadine, vicinissime fra loro, non sono separate che dal torrente *Impero*.

Nel volger degli anni, per lo sviluppo acquistato, le due città sono venute a formarne una sola. Pochi mesi or sono il Ministero deliberò che le due città dovessero chiamarsi : *Imperia*.

***

Le provincie sono divise in circondari.

La provincia di Genova è divisa nei seguenti : Genova, Albenga, ~~Savona~~, Chiavari ; la provincia d'Imperia si divide in : Imperia e Sanremo ; la provincia di Spezia ha un solo circondario : Spezia.

***

Nella provincia di Genova vi sono 134 Comuni ; nella provincia d'Imperia ve ne sono 98 e in quella di Spezia 32. e quella di savona e 39 .

(*Continua*)

LA STORIA DELLA LIGURIA

Si può dire non sia passato giorno dacchè l'uomo è comparso sulla terra, senza che si siano avverati dei fatti e degli avvenimenti importanti.

I fatti e gli avvenimenti, tutto quanto è accaduto e accade, tutto quanto à contribuito al progredire dell'uomo, è narrato dalla *Storia* dell'umanità.

L'uomo non è sempre stato quale è al presente, cioè istruito e civile. Ha dovuto svilupparsi ed à conquistato lentamente con la tenacia del pensiero, con l'opera del lavoro, e spesso con la morte, la civiltà che godiamo oggi.

La perfezione si conquista.

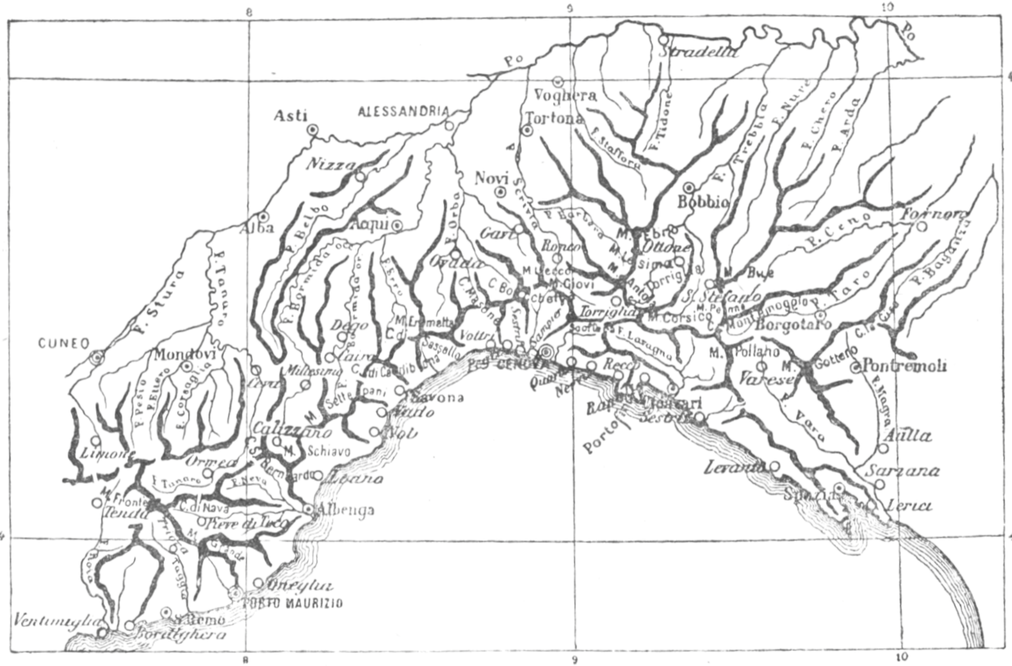
***

Ci fu un tempo in cui non si scriveva. La scrittura non era stata ancora combinata; ai segni dell'alfabeto non aveva pensato nessuno.

Si può ritenere che la Storia incominci a narrare gli avvenimenti dall'epoca in cui principiò l'uso della scrittura. E prima di quel tempo?

La Storia non dice nulla, perchè non era sorta, perchè gli uomini non avevano ancora il mezzo di tramandare ai posteri lontani il racconto dei grandi avvenimenti.

Eppure, quanto cammino aveva già fatto l'umanità! Se non aveva ancora notato i suoni che formano le parole e ideato di rappresentarli con dei segni grafici, aveva però progredito immensamente verso la civiltà.



CUNEO
F. Stura
F. Tanaro
Mondovi
Alba
Asti
ALESSANDRIA
Nizza
Aqui
F. Belbo
F. Orba
Novi
Voghera
Tortona
Po
Stradella
F. Tidone
F. Staffora
F. Trebbia
F. Nure
F. Chero
F. Arda
Bobbio
F. Ceno
Fornovo
F. Taro
F. Baganza
Borgotaro
Pontremoli
F. Magra
Aulla
Sarzana
Lerici
Levanto
Varese
F. Vara
Chiavari
Sestri
Recco
Nervi
GENOVA
Torriglia
M. Giovi
Ovada
Gavi
Ronco
Voltri
Savona
Dego
Millesimo
Calizzano
M. Schiavo
Finale
Noli
Loano
Albenga
Ormea
Limone
Tenda
C. di Nava
Pieve di Teco
Oneglia
PORTO MAURIZIO
S. Remo
Bordighera
Ventimiglia
S. Stefano
M. Bue
M. Pollano
M. Gottero

ITALIA

DIVISA IN REGIONI

LA PREISTORIA

L'uomo incominciò a progredire dall'istante in cui s'appalesò la sua vita.

La civiltà, il progresso, il lavoro incominciano coll'umanità.

Quello che di essi è narrato nei libri di Storia è come un racconto senza principio.

Facciamo uno sforzo. Spingiamo il nostro pensiero indietro e cerchiamo di vedere in quel tempo che viene *prima della Storia*. Il tempo che viene prima della Storia si chiama: *Preistoria*.

L' origine dell' uomo, del progresso, della civiltà, del lavoro sono nella *Preistoria*.

***

Immaginate una notte buia buia, in cui non si veda due dita più in là degli occhi; immaginate le tenebre più fitte e pensate se sia possibile frugare, ricercare, camminare in una notte simile.

Ma in un certo istante il buio è rotto dai deboli raggi d'una luce che si fa sempre più chiara. La notte persiste a rimanere cupa, ma la luce l'ha leggermente rischiarata. Si può confusamente vedere, prudentemente camminare innanzi, pazientemente ricercare.

Verrà un momento, forse, in cui la luce squasserà ogni tenebra e si vedrà nella notte quasi come se vi splendesse il sole.

***

Non è molto. Anche pochi anni or sono, la Preistoria assomigliava alla notte di cui sopra. Era impos-

sibile farvi ricerche e vedervi. Ma la scienza fa dei continui progressi.

Incominciò a gettare nella notte preistorica una debole luce, e ne ruppe un poco le tenebre.

La luce si fece sempre più viva, perchè la scienza non sosta mai. La notte non è vinta, il buio persiste fitto e nero. Verrà un tempo in cui la luce lo fugherà.

Si è potuto, però, studiando il tempo lontano lontano della *Preistoria,* fare delle pazienti ed importantissime ricerche, delle scoperte preziose e ricostruire, a grandi tratti, se non esatta, almeno convincente, la storia del genere umano e del suo sviluppo e cammino nella civiltà.

È una storia interessante, senza particolari, priva di pettegolezzi, di date e di nomi proprii. Per questo è grandiosa.

I Liguri antichissimi. — I Liguri antichissimi, cioè i nostri antenati (gli uomini da cui discendiamo), venivano chiamati *Ligui, Ligui, Aborigeni,* la quale ultima parola vuol dire *gente discesa dai monti.* Ma i Liguri chiamavano sè stessi : *Ambroni, Ambri, Ombri.* Anche queste parole significano : *gente che viene dai monti, che abita le cime dei monti.*

Perchè i Liguri abitavano le cime dei monti. — Nei tempi antichi di cui parliamo, tutta la bellissima, verde e ricca pianura del Po, non esisteva. Il mare si estendeva fino alle Alpi e formava un grande golfo. Anche le terre pianeggianti in riva al mare, della nostra Liguria, non esistevano. Tutto era sommerso dalle acque. Le cime dei monti alpini e le cime degli Appennini, sorgevano, come isole. I Liguri primitivi abi-

tavano questi costoni di montagne e scendevano verso le coste pianeggianti via via che il mare, ritirandosi, le formava, o man mano che il suolo, alzandosi lentamente, per cause diverse, e per i materiali portati a basso dai fiumi e dai torrenti, affiorava dall'acqua.

Cos'è una leggenda. — La leggenda è una narrazione breve e non vera, una specie di favola. Vi sono delle leggende antichissime tramandate da padre in figlio. Le leggende hanno un grande valore perchè ci dicono del grado d'intelligenza, di coltura, di fantasia... dei popoli che le crearono o le creano.

La leggenda storica, cioè quella che si riferisce a notizie, fatti e cose del passato, quando la si sappia capire e interpetrare, contiene sempre un senso di verità, ed un contenuto educativo.

Origine di Genova secondo la leggenda. — La *religione pagana,* quell'antichissima religione primitiva, osservata dagli uomini prima della *Cristiana,* fece di Giano un Dio.

Giano era rappresentato con due faccie, una voltata verso una direzione e l'altra verso la direzione opposta, una voltata indietro, l'altra in avanti. Perciò, questo Dio, vedeva il passato ed il futuro.

Gli venivano eretti i templi nei luoghi alti, sulle punte, sulle cime dei monti, affinchè potesse vedere più lontano e meglio.

Giano bifronte

Qualche volta, questa divinità, scendeva al piano. Così avvenne che una volta vi discendesse per fondare la città di Genova. Quanti anni, da tale fondazione, sarebbero passati? Impossibile dirlo. Qualche storico sostiene che Genova è più antica di Atene, città greca, e di Roma. Si tratterebbe d'alcune migliaia d'anni fa.

Genova à alle spalle il mistero dei monti aspri, senza strade e boscosi, ed in faccia il mistero del mare di cui non si scorge la fine...

I Liguri primitivi si affidano a Giano che vede indietro, e avanti, che scruta i misteri del passato e del futuro. Per sua protezione gli uomini possono far tesoro dell'esperienza e regolarsi negli avvenimenti.

Dunque, Genova, che deve vedere il monte e il mare, che à bisogno d'espandersi per terra e per acqua, è gelosa del suo retro-terra, del mare azzurro su cui si specchia, e non poteva essere fondata che dal dio Giano, disceso dai monti, avente due facce per vedere e sapere del passato e del futuro, del monte e del piano, della terra e del mare.

(*Continua*)

DEL DIALETTO LIGURE O GENOVESE

Non in tutta la Liguria si parla allo stesso modo. V'è differenza da come si parla in montagna a come si parla al mare; e v'è pure differenza dal parlare di un *genovese* a quello d'uno *spezzino* (abitante de La Spezia) o d'un *sanremasco* (abitante di Sanremo. Non ostante questo si può dire che in tutta la Liguria si parli un unico dialetto.

Il *genovese*, più che un dialetto, si potrebbe considerare una lingua, tanto è diffuso per tutto il mondo. Vi sono molti quartieri in America in cui non si parla che il *ligure*. Il nostro dialetto reca nei suoni e nella forma il segno degli antichi rapporti avuti con molti popoli nel corso dei secoli: Greci, Cartaginesi, Etruschi, Fenici, Romani, Galli, Slavi, Inglesi, Tedeschi, Spagnuoli, Francesi.

Studiando la storia della Liguria, nelle pagine di questo libretto, ne potremo vedere qualcosa.

Se si traduce il genovese in italiano si à un discorso limpido ed espressivo.

Fin dai tempi antichissimi molti scrittori usarono il dialetto ligure per la poesia e la prosa.

Si è trovato qualche scritto del poeta *Rambaldo Vacqueiraz,* che visse nel 1200.

In questo libretto sono riportate delle poesie e qualche prosa dei nostri scrittori dialettali.

Genova, che fu città importantissima, repubblica gloriosa, che ebbe un vasto dominio, portò, a mezzo dei suoi naviganti, il proprio dialetto in tutte le parti del mondo, diffondendolo specialmente nelle colonie.

ORTOGRAFIA GENOVESE

Alfabeto e sua pronuncia

Le lettere dell'alfabeto sono ventiquattro : *a, b, c, ç, d, e , f, g, h, i, l, m, n, o, p, q, r, s, t, u , v , x , y, z,* ed ànno quasi tutte il suono della lingua italiana. Si osservi però :

1° Il *ç* che si prepone alle vocali *e i* si pronuncia come in francese ; così : dolçe, çinque, ecc. si pronunzieranno dose, sinque, ecc. È schietta *s* italiana.

2° La *e* si pronuncia regolarmente stretta ; la *e* larga si segna con la vocale composta *œ*.

3° Allorchè si trovano due *nn* scritte in questo modo, il che avviene nell'ultima sillaba della parola, la pronuncia è nasale, ed ambedue queste *nn* si appoggiano alla vocale precedente, pronunziandosi poi la vocale che segue totalmente staccata dalle medesime, come *Sann-a, campann-a* (Savona, campana).

4° L'*o* à due suoni, l'uno largo, e l'altro chiuso. Si segna l'*o largo* coll'accento grave ; *bòccia* (boccia), *Zorzo* (Giorgio). L'*o* chiuso è l'*u italiano*. O pan (pron. *U pan*) : il pane. O mogogno (pron. *U mugugnu*) : il brontolare.

5° La *s* seguita da due *c*, cioè *scc*, si pronuncia col quasi fischio di *sc* aggiungendovi poi il suono chiaro d' un *c* così : *sccetto*, (schietto), *scciavo*, (schiavo), *sccîeuppo* (schioppo).

6° L'*u* coll'accento circonflesso ha il suono dell'*u* francese, come dûo, (duro), condûto (acquedotto).

7° La *x* si pronuncia come la *g* e la *j* dei francesi in *je, jeu*. Così *baxo*, (bacio), *dexe*, (dieci), ecc. ecc.

I REMAGGI

(Ninna-nanna)

Van e van sciù pe-a montagna,
van pe-o bosco, pe-a valladda;
ûnn-a stella a-i accompagna,
e a fa ciœo pe tûtta a stradda;
van e van sciù pe-a montagna.

Gh'han de tûtto te 'na sporta,
Tûtto bello e tûtto bon.....
Dormi cäo, son zà da-a porta,
quacci quacci, in aggueiton.....
g'han de tûtto drento ä sporta.

Sitto bœ, càcite sotta,
presto sotta, in ti lensêu,
che se no, ghe säta a futta
de sentî cianze i figgiêu:
sitto bœ, càccite sotta.

Siit!... ti senti?... ton... ton... ton...
i Remaggi en zà da-a porta:
g'han do bello e g'han do bon
pe-i figgiêu bravi in ta sporta:
Siit... ti senti?... ton... ton... ton...

Cäo, doman... Ma zà o bamboccio
o l'é preizo e ciù o no méscia;
e de bonn-e a fa ûn scartoccio
pe doman, quande o s'adescia,
a Mammà pe-o sò bamboccio.

CARLO MALINVERNI
(poeta vivente)

Carlo Malinverni morì il 9 gennaio 1922 in Genova, dove era nato sessantasett'anni prima, e dove era sempre vissuto, conducendo un' assistenza calma e serena, letiziata dal lavoro e dalla quotidiana comunanza di vita con la sorella e col nipote Guido Triulzi, anch'egli poeta.

Malinverni ritrasse nei suoi versi l'anima del popolo ligure, dei cui sentimenti fu, sia in tempo di pace che di guerra, l'interprete. Dimostrando come la genovese favella si possa piegare a tutte le grazie e a tutte le gentilezze della poesia più raffinata: portandola così ad un'altezza non mai prima raggiunta.

Fu il cantore delle cose miti e buone e dei santi affetti casalinghi. In una sua poesia, scritta appositamente per un piccolo recitante in una solennità scolastica, Egli dice della Scuola: « Qui finisce il monello, comincia il cittadino ».

Mazziniano nell'anima, sapeva assurgere — e lo dimostrò nei suoi versi genovesi quanto in quelli italiani — dall'amore per la famiglia e per la sua città, all'amore per la Patria e ad un alto senso di fratellanza umana.

Venne chiamato il « Poeta dei bambini », ma fu anche, specie in questi ultimi anni, il vero poeta civile della Liguria.

GIUOCHI, INDOVINELLI, PASSATEMPI...

Cos'è un rebus. — È qualche parola o frase che bisogna indovinare studiando il significato di certe lettere, figure, segni... di cui è composto il rebus. Eccone qualcuno facile :

T
—
B

Spiegazione : *sopra bi ti* (soprabiti).

TE
—
RRA

Spiegazione : *sotto te ra* (sottoterra).

AL
—
RI
—
GO

Spiegazione : *ri sotto al su go* (risotto al sugo).

INDOVINELLO

Leggera discendo dal cielo — Volteggio leggera e stellata
Ricopro d'un candido velo — I colli e l'estesa vallata.

(La « neve »)

N. B. — La neve ha delle forme stellate graziosissime e geometriche, cioè precise. Eccone alcune. Tali forme non si scorgono ad occhio nudo.

FESTE PATRIOTTICHE, CIVILI E RELIGIOSE
ANNIVERSARI E RICORRENZE STORICHE

1. - 1858 - Natalizio di Guglielmo Oberdan, martire italiano, impiccato dall'Austria.

2. - Purificazione di Maria Vergine (la Candelora).

3. - 1860 - Muore in Firenze Gino Capponi grande storico; senatore del Regno d'Italia.

18. - 1564 - Natalizio di Galileo Galilei sommo scienziato che dimostrò la rotazione e la rivoluzione della terra.

19. - 1745 - Natalizio di Alessandro Volta, grande scienziato, inventore della pila elettrica.

27. - 1848 - Carlo Alberto promulga lo Statuto giurato poi il 4 marzo.

FIERE E MERCATI DELLA LIGURIA E DEI DINTORNI

3. Finalborgo: 5. San Fruttuoso; 6. Taggia, Ceva (Piemonte); 22. Sanremo; 24. Laigueglia.

IL CARNEVALE

In questo mese ricorre, quasi sempre, il Carnevale, tanto desiderato dai giovani e dagli anziani che vogliono divertirsi. Il Carnevale non è istituzione moderna, ma antichissima. Nei primi tempi del Cristianesimo i fedeli, in questi tre giorni, si sbizzarrivano e spesso oltrepassavano la misura del decente. Il Carnevale entrava anche in chiesa con la festa dell'asino. Nel 1500 il Carnevale prendeva fogge di arte, specialmente nelle corti francesi, e in quelle dei granduchi fiorentini. Sono noti i carnevaloni di Milano, i carnevaloni napolitani. A Venezia e a Roma il Carnevale durava più a lungo. La maschera, prima di coprire il viso di Pulcinella, era in uso a Venezia. Oggi si fanno di bei carnevali a Sanremo, e a Nizza, con corsi di fiori, carri allegorici, mascherate. Il Carnevale di Milano, detto Carnevalone, dura quattro giorni di più, per una antichissima concessione. Anche a Milano, in questi ultimi quattro giorni, si fa gran festa e baldoria per le strade ed in casa. Spesso, i carri allegorici e la mascherate più belle che hanno servito per il Carnevale di Nizza e Sanremo, si rivedono a Milano.

PROVERBI ITALIANI

— Febbraio, corto e amaro.

— Febbraietto corto e maledetto.

Ma da noi, nella Liguria, lungo il mare, il febbraio non è tanto brutto e cattivo come per i paesi di montagna. Le giornate si sono un po' allungate, i venti, spesso, tacciono, o spira soltanto un blando scirocco, un bel sole tepido splende sul mare tranquillo e sulla terra. I fiori e il verde rallegrano, anche in questo mese, le due nostre Riviere. Sicchè, per noi, spesso :

Dolcemente muor febbraio
In un biondo suo colore.

(G. D'Annunzio)

— Pioggia di febbraio empie il granaio.

— Se di febbraio corrono i viottoli.
Bagna di vino ed olio tutti i ciottoli.

— Di carnevale ogni scherzo vale.

— Per S. Valentino (14 febbraio) primavera sta vicino.

PROVERBI DIALETTALI

1 - *Frevâ o cûrto o l'e pezo che ûn tûrco*
(Febbraio il corto è peggiore del turco).

N. B. — I Liguri, come potrete vedere seguendo nel «sussidiario» le notizie della nostra storia, combatterono lunghe ed ostinate guerre contro i Turchi che, dai nostri antichi, erano ritenuti terribili e feroci. Ecco la ragione per cui il febbraio, mese terribile per il freddo e per le sofferenze che procura specialmente a chi abita in montagna, è paragonato ai Turchi!

2 - *Se frévâ e no frevezza, marso o ghe pensa.*

3 - *O Segnö o manda o freido segondo i panni.*

4 - *Quello che ripara da-o freido, ripara da-o càdo.*

5 - *Dove va a barca, va Baciccia.*

6 - *Un pö de ben e ûn pö de mâ, o ten a barca drita.*

DAL VANGELO

FAVOLA - APOLOGO - PARABOLA - SERMONE

Gesù Cristo, nella sua predicazione, sapendo di parlare a della gente semplice, alle persone del popolo, a dei contadini, affine d'essere capito da tutti, e perchè le sue parole non venissero dimenticate, usava un linguaggio piano, senza paroloni. Si serviva delle favole, che sono dei raccontini di cose inventate per ammaestramento morale; *si serviva* d'apologhi, che sono come delle favole con cui si sostiene e si difende un principio o una causa. *E la causa che sosteneva e difendeva Gesù Cristo, voi lo sapete, era quanto mai grande ed importante. Usava pure delle* parabole o delle allegorie, con cui si nasconde il concetto o il pensiero che si vuol far capire, con parole che, all'apparenza, significano cosa diversa. *Comprenderete meglio leggendo e riflettendo su qualche parabola che troverete nelle pagine seguenti.* I sermoni sono discorsi e ragionamenti fatti nelle adunanze su argomenti religiosi e morali.

Bellisismi sono i sermoni di Gesù Cristo. In questo libro ne trovate qualcuno.

LA PARABOLA DEL SEMINATORE

Mentre un seminatore seminava, una parte della semenza cadde lungo la strada, e gli uccelli vennero e la mangiarono tutta.

Ed un'altra cadde in luoghi pietrosi, dove non

aveva molta terra, e subito nacque, perciocchè non aveva profondo terreno; ma, essendo levato il sole, fu riarsa; e, perciocchè non aveva radice, si seccò.

Ed un'altra cadde sopra le spine, e le spine crebbero, e l'affogarono.

Ed un'altra cadde in buona terra, e portò frutto, qual granello, cento, qual sessanta, qual trenta.

Chi ha orecchie da udire, oda.

IGIENE

COM' È FORMATO IL CORPO UMANO

Il corpo umano è formato di diversi sistemi e cioè:

d'un sistema osseo (lo scheletro);

d' un sistema muscolare (i muscoli, che sono ciò che chiamiamo carne. Essi hanno la proprietà di allungarsi e di accorciarsi e sono attaccati alle ossa);

d'un sistema nervoso (cervello, cervelletto, midollo allungato, gran simpatici e tutta la trama o rete dei nervi. I nervi somigliano a fili bianchi. Senza di essi i muscoli non potrebbero contrarsi);

— *d'un sistema digerente* (bocca, esofago, stomaco e intestino. A mezzo di esso tutto il corpo si nutre, si alimenta);

d'un sistema circolatorio (cuore, arterie, vene e vasi capillari. Per mezzo della circolazione del sangue il nutrimento viene portato alle cellule);

d'un sistema respiratorio (trovasi dentro una specie di gabbia ossea detta *cassa toracica*. Il sistema respiratorio è formato dalla trachea, dai bronchi e dai polmoni. La trachea comunica colla bocca e col naso);

d'un sistema urinario che estrae dal corpo dei materiali di rifiuto (l'orina).

NOTE DI AGRICOLTURA - FEBBRAIO

Nei campi e nei prati. — Si cominciano o si finiscono le arature e tutti i lavori iniziati in gennaio. È bene cominciare ad *erpicare*. Quella dell'*erpicare è un'operazione che si fa con l'erpice, che è uno strumento a graticcio, sulle traverse del quale sono infissi solidamente dei rebbi, specie di fortissimi chiodi ricurvi; si erpica per tritare la terra sollevata con l'aratro o con la vanga, e per coprire le sementi.*

— Non date lo stallatico ai prati : è sciupato, in questo mese, a meno che non lo affondiate, sotterriate molto. Sono più indicati i concimi minerali, ma bisogna affondarli, e rompere bene le cotiche dei licheni, dei muschi e di tutte le piante parassitarie, non buone per i pascoli e per i fieni.

Nella vigna. — Si continuano i lavori iniziati nel mese di gennaio e si comincia l'impianto delle *barbatelle*. Tutti voi sapete cosa siano. Le barbatelle sono i piccoli rampolli o germogli, o polloni che vengono su dalla vite madre.

Potando, cioè tagliando i tralci inutili, si scelgano i più belli, i più maturi, e si conservino sotto uno strato di sabbia alto circa una quarantina di centimetri, affinchè non siano danneggiati dalle variazioni di temperatura e specialmente dal tepore, chè potrebbero germogliare troppo presto.

La disinfezione dei pali di sostegno si fa immergendoli, se sono verdi, per 15 giorni in una soluzione

di solfato di rame o di ferro al 5 %, e per tre settimane se sono secchi. Tanto gli uni che gli altri sarebbe bene scortecciarli prima dell'immersione nel bagno sopraccennato.

COME SI DIFENDONO LE PIANTE DAI PARASSITI

I parassiti sono animali o piante che vivono sopra qualche altro corpo vivente, e ritraggono da questo quanto è necessario per la loro esistenza e per il loro sviluppo, danneggiando enormemente il corpo vivente dal quale ritraggono la loro esistenza, e spesse volte facendolo perire. I parassiti si riproducono, in generale, con una rapidità e in una proporzione spaventose. Le piante si difendono dai parassiti sottoponendole, come abbiamo detto, allo scortecciamento e alla disinfezione. I residui delle cortecce, i ramoscelli, le foglie secche e malate, vanno raggruppati e bruciati. Il fuoco distrugge le uova, le larve ed i germi.

E' pur necessario disinfettare i locali, le stalle, le macchine agricole, dando a tutto una mano di calce. I pali di sostegno si potrebbero anche incatramare.

La cura degli animali. — Si ponga molta attenzione al nutrimento degli animali, con i mangimi secchi che è necessario adoperare. La paglia dev'essere trinciata e mescolata a foraggi acquosi, con l'aggiunta di sale pastorizio (20-30 grammi per animale grosso). (Vedi: « *Cure che si debbono avere agli animali durante l'inverno* »).

Se gli animali dovranno uscire e camminare per istrade cattive pareggiate loro le unghie affinchè non si rovinino i piedi e prendano delle malattie.

Nel frutteto. — La potatura degli alberi, il cui frutto porta un nocciolo, dev'essere finita, ed ora si possono potare tutti gli altri che fanno frutti portanti i granelli. Si potino prima i più deboli, chè per i soggetti più robusti si può aspettare un po'. Si mettano da parte i migliori ramoscelli per gl'innesti.

Nell'orto. — Si può seminare la lattuga associandola con i ravanelli, con le fave, con i piselli, con le cipolle bionde, con i porri e gli spinaci. Non seminate i pomodori. Il miglior seme di spinaci è quello ottenuto dalle piante seminate in autunno. Curate i cassoni o i luoghi in cui avete posto tali sementi: date aria nelle ore più calde, riparateli dal freddo della notte. Da noi, nelle zone tepide, si possono seminare le patate su vasta scala, mentre, in montagna, si aspetterà un po'. I tuberi delle patate vanno tenuti alcune ore al sole dopo tagliati, perchè non marciscano.

Cure che si debbono avere agli animali da stallatico durante l'inverno. — Se avete dei cavalli, dei bovini, dei muli, degli asini, abbiate loro molte cure durante l'inverno. Tenete a mente che la stalla dev'essere molto bene areata, e tale necessità è maggiore in questa stagione, poichè, e sia per i pochi lavori che vi sono in campagna, e sia perchè i pascoli, essendo privi di erbe e la stagione quasi sempre cattiva, siamo costretti a tenere sacrificati nelle stalle, per parecchi giorni di seguito e a volte per settimane intiere, tutto

quanto il bestiame. Se la stalla non riceve aria e luce, gli animali ne risentiranno grandemente. Il proverbio dice : Dove non entrano aria, luce e sole, entra il medico. Questo, se vale per gli uomini, vale anche per gli animali.

Durante l'inverno, per forza di cose, si è costretti a dare al bestiame dei mangimi voluminosi, indigesti e che, pur riempiendo molto l'intestino, sono poco nutritivi. Si aggiunga che la digestione è resa più difficile dal fatto che gli animali fanno poco moto. Perciò sarà prudente osservare spesso gli escrementi, e se non sono compatti e normali, provvedere immediatamente ricorrendo al consiglio di competenti, e diffidando sempre di certi ciarlatani che pretendono di curare e guarire gli animali con procedure, cerimonie, e pratiche superstiziose.

Se sarà necessario purgare qualche grosso capo : cavalli, buoi, asini... non somministrategli una porzione maggiore di 100 grammi di solfato di soda per volta ; ed è inutile aggiungere che tale porzione va somministrata sempre a digiuno.

(*Continua*)

L' AGRICOLTURA IN LIGURIA

In Italia e all'estero è convinzione generale che la Liguria, dedita all'industria, ai traffici e al mare, abbia un' agricoltura trascurabile. A crescere questa convinzione ha contribuito la sua natura eminentemente montagnosa che non permette l'applicazione delle macchine agricole e, in molte plaghe, neppure quella degli animali da tiro. Si dice che nella nostra regione manca

la terra. I Liguri, razza tenace e meravigliosa, hanno strappato alla montagna le strette *fasce* pianeggianti, recingendola, come immenso anfiteatro, di muricciuoli a secco. E così dalla base alla vetta, e così dalla Spezia a Ventimiglia! Lavoro gigantesco, ciclopico. Vera e propria meraviglia dell'opera umana, della costanza d'una razza. E tutto ciò per ottenere pochi metri di pianura in cui le acque potessero sostare e filtrare senza precipitare a valle la terra che copre lo scoglio o il granito del monte!

Un terreno come il nostro non si presta ad essere irrigato e bisogna che utilizzi, in gran parte, soltanto l'acqua che cade sotto forma di pioggia e di neve.

Come si vede ce n'è abbastanza per far ritenere cosa trascurabile e da poco l'agricoltura ligure. Ma non è così.

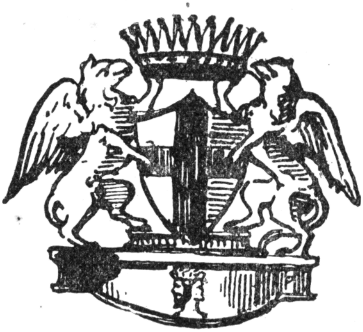
L'AGRICOLTURA LIGURE È QUALITATIVA E NON QUANTITATIVA

I Liguri hanno compreso che sarebbe da ingenui coltivare il grano, il granturco, e i cereali su per i loro monti ove non possono *agire* le macchine e dove i buoi non possono tirare l'aratro; hanno compreso che, dovendo contare soltanto sull'acqua piovana, almeno in collina ed in montagna, era necessario ricorrere alla coltivazione delle piante che resistono alla siccità. E poichè la Liguria in generale gode un clima tepido e marino, e di un bel sole di mezzogiorno, ed è riparata dai venti freddi del Nord, era necessario coltivare la flora (l'insieme delle piante) adatta a tali condizioni di

favore. Sicchè, l'agricoltura ligure, produce olive ed olio in grande abbondanza, agrumi (aranci, limoni, mandarini, chinotti, cedri), uva, frutta, e, dove v'è acqua in abbondanza e la terra è maggiormente riparata dai venti di tramontana, produce in grande quantità e varietà, i fiori, che vengono trasportati in tutta Italia e in tutta Europa. Le rose e i garofani che si possono ammirare, in pieno inverno, a Vienna, a Berlino, a Londra, sono stati spiccati, probabilmente, nei campi e nei giradini di Sanremo, o di Bordighera. Nè sono da trascurarsi le produzioni degli ortaggi e della frutta.

Come si vede, poche sono le regioni d' Italia e d'Europa che hanno comune con la Liguria le condizioni del suolo e del clima, e per ciò poca concorrrenza ricevono i nostri prodotti dagli altri paesi. La nostra produzione agricola, non disponendo noi di grandi estensioni di terreno, nè di grandi pianure, è di qualità, e non di quantità.

(*Continua*)



GENOVA

Genova è la città principale della Liguria, è il *capo-luogo* della regione. Città meravigliosa, città dei sogni e delle novelle in cui si parla d'incantesimi, di magia, di splendori. Sorge tra il mare e i monti; sicchè sembra la *superba* dominatrice delle acque azzurre e delle cime verdi che volgono dolcemente verso il cielo. E sul mare, sui tetti grigi di lavagna, sui colli verdeggianti, si stende celeste, trasparente, il più bel cielo d'Italia: simile a quello che sorride in Napoli, in Sorrento, nella nostra Sanremo, e che gli stranieri vengono di lontano ad ammirare ed a godere. Genova, dice un proverbio locale, non fu fatta in un giorno. È vero, perchè le cose grandiose, ricche, belle, richiedono anni e secoli di cura, d' amore, d' operosità. Quanta intelligenza, quanta arte, quanta anima e quanto lavoro profusero gli uomini dagli antichissimi tempi, per darci la Genova d'oggi! Recatevi soltanto al porto e osservate le spaziose vie che dalla terra si inoltrano nel mare — i moli — e pensate che sono

Genova - Panorama.

Genova: Il Duomo (chiesa di S. Lorenzo).

costruite su gli scogli portativi per anni e anni; pensate che s'è dovuto colmare il mare profondo con blocchi di pietra strappati alle montagne! Guardate lontano, là in fondo, il molo di Galliera che sembra chiuda il porto: è un ardimento! È la sentinella avanzata posta dagli uomini per infrangere la furia delle onde, per vincere le burrasche, per rompere i venti! Miracolo del lavoro! Guardate intorno le migliaia di alberi, d'antenne, di vele, di ciminiere, di scafi, di chiatte, di barche... e pensate! e siate orgogliosi d'essere liguri e italiani.

« Genova conta 316.217 abitanti, e si stende ad anfiteatro sul mare, coronata dalle alte colline dell'Appennino. È città pittoresca ed attraente per ricchezza e varietà di panorami, per esuberanza di colori, per giardini e parchi signorili, per tesori artistici, per numero e bellezza di palazzi, per cui fu chiamata « la superba ». (Dalla « Guida » del T. C. I.)

Un grande nostro poeta, Giosuè Carducci, la chiamò « la *marmorea* » per la profusione dei marmi nei palazzi, nelle opere pubbliche, nei colonnati, nelle chiese...

Genova è il primo porto commerciale d'Italia e la sua vita è vita d'attività e di lavoro. Essa si presenta, come quasi tutte le città liguri, nelle due parti caratteristiche: la parte antica, intorno al porto, tutta viuzze, vicoli, *carugetti*, con case vecchie e buie; e la seconda, verso la collina e verso il Bisagno, tutta ridente nel sole e nella luce, con case moderne dalle ampie finestre e fiancheggianti viali e strade spaziose e soleggiate.

(Continua)

GEOGRAFIA REGIONALE

I. — ELENCO DEI COMUNI DEL CIRCONDARIO DI GENOVA.

Che significa:

Provincia — è parte importante dello Stato; è una estensione di terra con città e paesi, a capo della quale v'è un'autorità che si chiama *prefetto*. Nella città capo-luogo risiede l'amministrazione di tutta quanta la provincia. Queste città capo-luogo, in Liguria, come abbiamo detto, sono tre : Genova, che è pure capo-luogo di Regione; Imperia e Spezia.

Circondario — è una parte della provincia. Vi è a capo un vice-prefetto, cioè un sotto-prefetto.

Comune — è una divisione ancora più piccola della provincia e del circondario. A capo del comune v'è il sindaco. Più comuni formano un circondario; uno o più circondari formano una provincia; una o più provincie formano una regione.

Frazione — i comuni si dividono in frazioni, cioè in borgate o località con la zona vicina (limitrofa) di territorio.

Mandamento — alcuni comuni tra i più importanti hanno un piccolo tribunale chiamato *pretura* a capo del quale v'è un giudice detto *pretore*. I comuni sede di pretura si chiamano *mandamenti*.

***

Ecco l'elenco, per ordine d'alfabeto, dei comuni che formano il circondario di Genova :

1. Apparizione — 2. Arenzano — 3. Avegno — 4. Bargagli — 5. Bavari — 6. Bogliasco — 7. Bolzaneto — 8. Borzoli — 9. Busalla — 10. Camogli — 11 Campo Ligure — 12. Campomorone — 13. Canepa — 14. Capraia (isola) —

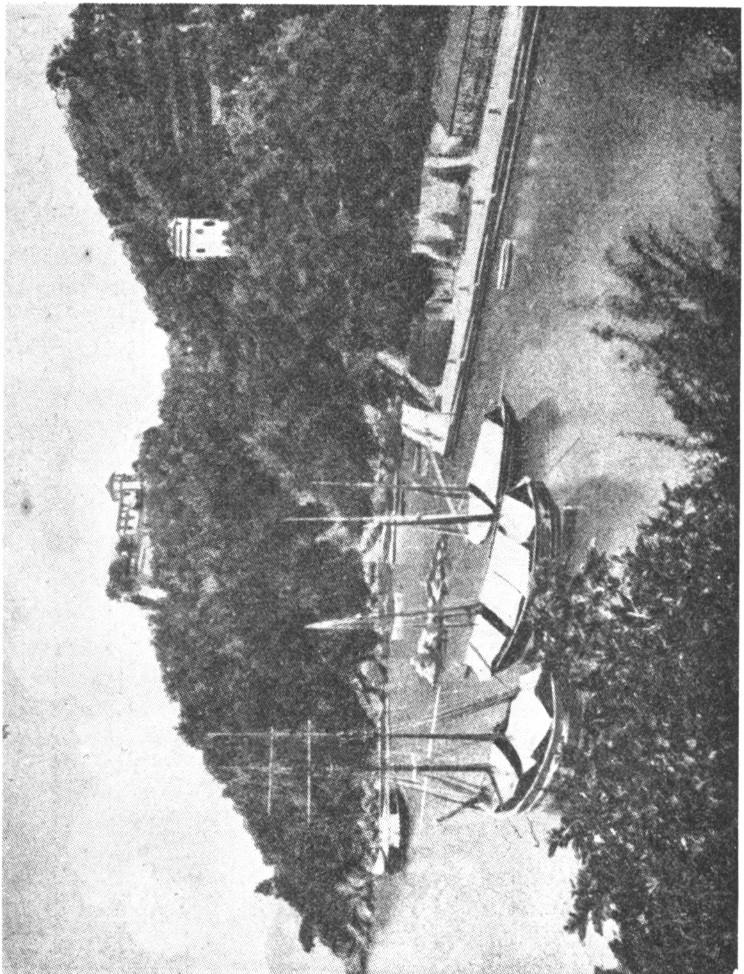
15 Casella — 16. Ceranesi — 17. Cornigliano Ligure — 18. Crocefieschi — 19. Davagna — 20. Fiascia — 21. Fontanigorda — 22. GENOVA — 23. Gorreto - 24. Isola del Cantone — 25. Masone — 26. Mele — 27. Mignanego - 28. Molassana — 29. Montebruno — 30. Montoggio — 31. Nervi — 32. Pegli — 33. Pieve Ligure — 34. Pontedecimo — 35. Prà — 36. Propata — 37. Quarto dei Mille — 38. Quinto al mare — 39. Recco — 40. Rivarolo Ligure — 41. Ronco Scrivia — 42. Rondanina — 43. Rossiglione — 44. Rovegno — 45. S. Giovanni Battista — 46. San Pietro d'Arena — 47. S. Quirico in Val Polcevera — 48. S. Ilario Ligure — 49. Sant'Olcese. — 50. Savignone — 51. Serra Riccò — 52. Sestri Ponente - 53. Sori — 54. Struppa — 55. Torriglia — 56. Tribogna — 57. Uscio — 58. Valbrevenna — 59. Vobbia — 60. Voltri.

PRINCIPALI LINEE FERROVIARIE DELLA LIGURIA

La nostra Regione, sia perchè è fra le più industriali e commerciali regioni d' Italia, e sia perchè il porto di Genova, che è, forse, il più grande porto del Mediterraneo e sbarca ed imbarca merci e passegeri da e per la Liguria, il Piemonte, la Lombardia, l'Emilia (quasi tutta), la Svizzera ecc., avrebbe bisogno di ferrovie abbondanti e rapidissime. Per le stesse ragioni accennate parlando delle strade carrozzabili, però, essa non ne possiede molte. Possiamo, tuttavia, dire che, qualora la lunghezza delle nostre ferrovie venisse messa in rapporto con la superficie e col numero degli abitanti, si troverebbe ad uno dei primi posti tra le regioni italiane.

Linee ferroviarie che partono dalla Liguria o l'attraversano.

Genova-Ventimiglia. Questa ferrovia continua in Francia e porta, per Nizza e Lione, a Marsiglia, e quindi a Parigi. Costeggia il mare e corre parallela alla carrozzabile della « Cornice », toccando quasi tutti i paesi e le città che



Il porto ed i castelli di Portofino.

tocca questa : Sampierdarena, Sestri Ponente, Pegli, Voltri, Arenzano, Varazze, Savona, Loano, Albenga, Alassio, Imperia II, Imperia I, San Remo e Ventimiglia, che è stazione internazionale. Dopo il torrente di San Luigi entra nel territorio della Repubblica Francese.

S' interra in numerose gallerie, tra cui quella di Bergeggi, di Capo Mele. tra Andora e Cervo, di Capo Berta, prima d' Imperia II, di Capo Verde, prima di San Remo e di Capo Nero, dopo San Remo. Offre delle viste bellissime di mare, di paesi e di montagne e corre tra paesi fittissimi, lucenti e tra piantagioni d'olivi, di palmizi e di fiori. Tra Genova e Savona la ferrovia funziona a trazione elettrica.

Genova-Spezia (Pisa-Grosseto-Roma). Parallela alla carrozzabile n. 2, e tocca quasi tutti i paesi toccati da questa. Ha le caratteristiche della riviera di Ponente. Attraversa 94 gallerie! È una delle gigantesche opere umane. Il suo maggiore percorso è sotterraneo. Le gallerie più lunghe che attraversa sono : quella sotto il promontorio di Portofino e l'altra che passa sotto il Colle del Bracco. Passa per Nervi, S. Margherita Ligure, Rapallo, Sestri Ponente, Spezia.

(*continua*)

STORIA LIGURE

LA LIGURIA ANTICA

Cosa sono le caverne

Camminando per le montagne della Liguria si trovano buche scavate nella roccia che si sprofondano nel buio o s'inoltrano, a volte tenebrose, tortuose e accidentate, nel fianco del monte. Sono le caverne. Queste, a seconda dell'ampiezza, della forma, dell'accidentalità che presentano, si chiamano *grotte, spelonche, tane*. In Italia ve ne sono delle bellissime, grandi e interessanti. La loro bellezza è fantastica, paurosa, orrida. In qualcuna vi si cammina delle ore, nè si sa dove finisca. In altre vi scorrono dei fiumi delle acque che, per quanto limpide, sono rese cupe dall'oscurità. Il frastuono delle cascate mette un senso di spavento. Par d'essere in una bolgia infernale!

In altre si trovano dei laghetti ed a volte, la caverna s'allarga e forma come delle stanze strane, ricche di colonne dritte o contorte, a seconda dei casi; molte sono spezate — così pare — e partono dal cielo irregolare della caverna. Pendono come enormi ceri; e sotto queste, in corispondenza, se ne alzano altre che tendono a congiungersi con le soprastanti. Bellissime! Sembrano trasparenti, delicate, coperte di ricami e di trine bianche.

Queste colonne si chiamano *stalattiti* e sono formate dalle acque che filtrano attraverso la montagna sciogliendo e portando seco delle sostanze calcaree o d'altri minerali le quali lentamente, nel corso dei se-

coli e dei millenni, si depositano formando queste colonne pendenti dal cielo della grotta.

Dove l'acqua cade, a goccia a goccia (si dice *stillicidio*), avvengono altri depositi delle stesse sostanze in essa contenute. Le colonne che s'alzano dal suolo o dalle pareti della caverna si chiamano, però, *stalagmiti*. Ma sono della stessa natura delle prime.

Le loro forme sono bizzarre, capricciose, bellissime sempre.

Nella caverna dei Dossi, in quel di Cuneo, e nella caverna di Postumia, nell'Istria, si può camminare delle ore e delle ore.

Importanza della caverna. — Per secoli e millenni, uomini ed animali , abitarono le caverne che per gli uomini furono casa, tempio e tomba ; e per gli animali, tana.

In esse è facile ritrovare gli utensili e le armi primitive, di pietra, di bronzo, di ferro, adoperati per l'uso domestico, usati nella caccia, nella pesca, nell'agricolutra, nel lavoro in genere, nella lotta, nella guerra... dagli uomini del tempo. In esse si trovano i primi tentativi di disegni, scalfiti sulle ossa d'animali o sulle pareti della spelonca ; si trovano ossa umane, scheletri, nonchè residui di cibi, tanto degli uomini quanto delle belve.

Di queste caverne, buche naturali, scavate nella roccia, l'uomo primitivo ne fece il suo ricovero e la sua abitazione. In esse trascorreva la vita riparandosi dalle fiere e dal freddo, dall' acqua, dalla neve, dal sole troppo ardente. Con dei tronchi d'albero, con dei massi, con della terra ne chiudeva l'apertura per essere sicuro ; con le frasche la nascondeva alla vista

degli animali; col fuoco acceso all'ingresso, e conservato tutta la notte, ne teneva lontano le bestie feroci.

Ma non solo gli uomini le abitarono, ma anche gli animali, adattandosi a ricoverarsi in quelle che sorgevano nei luoghi più scoscesi della montagna e non prescelte dall'uomo; ed in quelle in cui potevano penetrare scacciando l' uomo stesso col quale ingaggiavano delle lotte sanguinose.

L'uomo primitivo difendeva la sua *casa*, sè stesso e i suoi piccoli, con armi che oggi farebbero sorridere: il bastone e la pietra! Con queste affrontava il lupo, il mammut, l'orso delle caverne (animali scomparsi) e tanti e tanti altri non meno forti e feroci. E spessissimo, da queste terribili zuffe, riusciva vicitore!

La Liguria, montuosa com'è, è ricchissima di caverne. I Liguri antichi avevano per costume di sotterrare o deporre i loro morti negli strati inferiori della caverna. Accanto ai morti ponevano le loro armi, i vasi, le ciotole, gli utensili, gli oggetti d'osso, l'ocra (specie d'argilla rossa o gialla) e gli stampi per tingere e stampigliare la pelle e gli oggetti.

In molte caverne si sono trovate suppellettili (oggetti di casa) dell'epoca romana, e questo fa credere che a quel tempo, le caverne non erano state del tutto abbandonate.

« Al giorno d'oggi, il Ligure, che vive sui monti, non sa del tutto staccarsi dalla caverna a lui cara; e piuttosto che abbandonarla, se ne serve di cantina, di stalla e di fienile ».

RELAZIONI E COMMERCI DEI LIGURI ANTICHI

Anche gli antichi scambiavano i loro prodotti, facevano cioè del commercio.

Quello che un paese o una regione produceva in abbondanza veniva ceduto alla gente d'altri paesi in cui quel dato prodotto mancava.

I Liguri antichissimi scambiavano i loro prodotti, commerciavano, ebbero contatti e rapporti varî a mezzo dei valichi dell'Appennino, con i popoli abitanti la vallata del Po.

Commerciavano pure con i Fenici, popolo dell'Asia minore, della Siria, della Fenicia, terra confinante, verso oriente, coll'Europa. Fu popolo meraviglioso di commercianti e naviganti. I Fenici furono i primi a navigare su le coste liguri.

Più tardi vennero i Greci, dall'estremo del mare Mediterraneo. Dai Greci i Liguri ritrassero grandi vantaggi ed avanzarono nel progresso.

La Toscana era abitata dagli Etruschi, altro popolo civilissimo, ed anche con questo i Liguri ebbero proficui contatti e scambi di prodotti. Ma gli Etruschi miravano ad invadere le terre pianeggianti dei Liguri, perciò, tra i due popoli, non vi fu quella concordia come tra i Liguri e i Greci.

Sulle coste dell' Africa settentrionale vivevano i Cartaginesi che ebbero un commercio attivo ed importante con i Liguri primitivi. I nostri antenati, dice uno storico, « s'intesero molto bene con i Cartaginesi, attivi, intelligenti, meno avari, più onesti dei Greci. La Liguria si arricchì al contatto di essi ».

(*Continua*)

POESIA DIALETTALE

O MAINÂ DE PARTENZA

di G. B. Vigo

Mamma, addio, mæ ben diletto,
me ne vaddo a navegâ:
e in sce l' ærbö de trinchetto
te saluto d' in mezo ao mâ.

Veddo i monti da mæ Zena,
veddo i ægue, veddo o çë
che de giorno in bella scena
un festin forman de lë.

Mentre screuvo a mæ casinna
penso sempre a mæ maminna
e me spaxima o mæ cheu.
A Lanterna dai mææ euggi

quande veddo scomparî,
mi me pâ tra quelli scheuggi
a mæ mamma de sentî.
In to mæximo momento

forse forse lë a preghiâ
dai pericoli do mâ.
che ritorne a sarvamento
dai pericoli do ma.

UN POETA DIALETTALE

Giambattista Vigo fu un modesto e gentile poeta che visse dal 6 maggio 1844 all'8 marzo del 1891. Nacque a Genova, dove fu amato e stimato per quel che scrisse e per la vita modesta che condusse. Nella prima gioventù fece il facchino e scaricò il carbone nel porto. Appassionato allo studio sostenne e superò l'esame per maestro elementare, insegnando nelle scuole della sua città. La poesia che precede verrà cantata, il 24 maggio prossimo, a Roma, nella gara nazionale di canto. Parole e musica sono inspirate alla sana tradizione popolare della nostra Liguria.

PICCOLI PROBLEMI PER RAGAZZI INTELLIGENTI

Quando arriverà a scuola Alfredo?

Alfredo aveva un bel tratto di strada da fare tutte le mattine per andare a scuola. Quando era arrivato alla chiesa, aveva fatto un quarto di strada, ed erano circa le otto e mezzo all'orologio della chiesa; poi passava vicino alla stazione : allora aveva fatto un terzo della strada, ed all'orologio della stazione mancavano venticinque minuti alle nove.

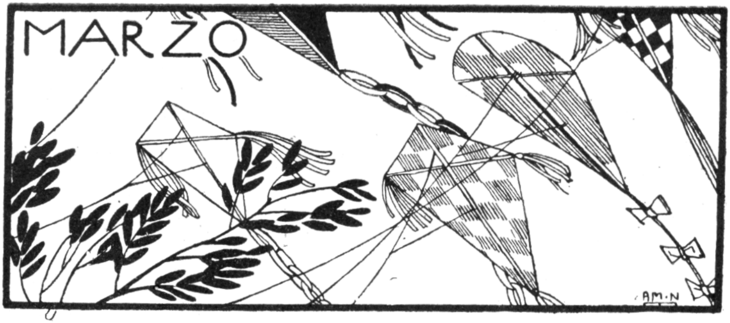
A che ora arrivava a scuola?

(*Risposta* : — Arrivava alle 9 e 15 minuti). — Cercate di far voi le operazioni (per i giovinetti della 5ª classe).

Quanti veicoli mandò?

Ad una rimessa di vetture da nolo arrivò l'ordine di mandare carrozze per una comitiva di cinquantanove persone. Il Direttore disponeva di piccoli omnibus di nove persone e di vetture che ne potevano contenere quattro e non più. Come si arrangiò?

— Mandò tre omnibus da nove persone e otto vetture da quattro persone.



FESTE PATRIOTTICHE, CIVILI, RELIGIOSE
E RICORRENZE STORICHE

1. - 1896. - Battaglia d'Adua (Africa).

4. - 1848. - Carlo Alberto concede lo Statuto.

7. - 1785. - Nasce a Milano Alessandro Manzoni.

10. - 1872. - Morte di Giuseppe Mazzini.

11. - 1544. - Nacque a Sorrento Torquato Tasso grande poeta, autore della Gerusalemme Liberata.

17. - 1861. - Proclamazione in Torino del nuovo Regno d' Italia.

18. - 1848. - Sollevazione di Milano contro gli austriaci e principio del glorioso periodo chiamato *le cinque giornate*.

19. - Festa di S. Giuseppe.

22. - 1848. - Cacciata degli austriaci da Milano e da Venezia.

23. - 1849. - Cominciano le *gloriose dieci giornate di Brescia*, nelle quali si combatte per la caccia degli austriaci.

25. - Festa della SS. Annunziata.

28.- 1483. - Nasce in Urbino Raffaello Sanzio, pittore detto il divino. La *Trasfigurazione* fu l'ultimo suo quadro ed è l'opera più sublime da lui compiuta.

FIERE E MERCATI DELLA LIGURIA E DEI DINTORNI

1. Ceriale, Borghetto Varo (2ª domenica); 3. Candia (Lomellina ; 6. Spesa Parodi; 12. Savona, Ceva (Piemonte ; 17. Pieve di Teco; 18. Albenga; 19. Spezia, Bolzaneto, Finalborgo; 20. Alasso, Attone (Piacenza); 25. Pigna, Lerici; 26. Chiusavecchia; 29. Sanremo.

Chiusavecchia : il 3° mercoledì di Quaresima.

Borgomaro : il 1° sabato di Quaresima.

LA QUARESIMA

È quel periodo di tempo che va dalla fine di Carnevale alla Pasqua. Principia col *giorno delle Ceneri* e termina il *Sabato santo*. L'ultima settimana di Quaresima si chiama *settimana santa*. Dura 46 giorni, durante i quali i cristiani primitivi facevano penitenza e si astenevano dal mangiare carne. Anche nei tempi presenti, per quanto le penitenze e i digiuni non siano più rigidi come una volta, molte persone osservano scrupolosamente tali precetti e s'impongono una severa disciplina di privazioni e di mortificazioni, destinando danaro e tempo ad opere di carità e di bene. Il mese di marzo, quasi sempre, è tutto quanto compreso nella Quaresima.

PROVERBI ITALIANI

— Chi s'impiccia col vento si trova colle mani piene di aria.

— Marzo ha comprato la pelliccia a sua madre e tre giorni dopo l'ha venduta.

— Di marzo chi non ha scarpe vada scalzo, e chi le ha, le porti un po' più in là.

— Marzo ventoso e bimbo capriccioso .

PROVERBI DIALETTALI

— *Se ciêuve de Marso no ghe ni fen ni atro.*

Marzo asciutto il terren dà di tutto, marzo bagnato addio seminato.

— *Marso sciûto e Arvi bagnòu, beato quello chi à seminòu.*

Marzo asciutto e April bagnato, beato il villan che à seminato.

— *De Marso chi non pèu andâ cäsón vadde descäso, ma chi i ha no e lascie in cà.*

— Di Marzo chi non à scarpe vada scalzo, ma chi le à, non le lasci in casa.

— *A San Giòxeppe* (19 marzo) *se ti pêu, impi a poëla de frisciéu.*

A San Giuseppe di frittelle ne son colme le padelle.

— *'Na sciö a no fa Mazzo.*

— Un fiore non fa primavera.

DAL VANGELO

IL SERMONE SUL MONTE

Ed Egli (Gesù), vedendo le turbe, salì sopra il monte; e, postosi a sedere, i suoi discepoli si accostarono a lui. Ed Egli, aperta la bocca, li ammaestrava, dicendo:

« Beati i poveri in ispirito, perciocchè il regno dei cieli è loro.

« Beati coloro che fanno cordoglio, perciocchè saranno consolati.

« Beati i mansueti, perciocchè essi erediteranno la terra. Beati coloro che sono affamati ed assetati dalla giustizia perciocchè saranno saziati.

« Beati i misericordiosi, perchè la misericordia sarà loro fatta.

« Beati i puri di cuore, perciocchè vedranno Iddio.

« Beati i pacifici, perciocchè saranno chiamati figlioli di Dio.

« Beati coloro che sono perseguitati per cagione di giustizia, perciocchè il regno dei cieli è loro. Voi sarete beati quando gli uomini vi avranno vituperati e perseguitati; e, mentendo, avran detto, contro di voi, ogni mala parola per cagion mia. Rallegratevi e giubilate, perciocchè il vostro premio è grande nei cieli, perchè così hanno perseguitati i profeti che sono stati innanzi a voi ».

PAGINA SANITARIA

UN MONDO INVISIBILE

Non è vero che esiste soltanto quello che si vede. C' è un mondo di esseri piccolissimi l'esistenza del quale si può constatare soltanto con uno strumento speciale formato di lenti : con il *microscopio*. Questi piccolissimi esseri si chiamano *microbi*. L'aria, l'acqua, la terra, la polvere, gli abiti, il pavimento, i muri, i cibi... sono pieni di *microbi*.

Nel suolo — dice Menzinger — il loro numero è così grande che negli strati più superficiali della terra coltivata se ne può calcolare un milione per *ogni grammo* di terriccio. Però diminuiscono man mano che ci si approfondisce, tanto che a quattro o cinque metri di profondità se ne trovano pochissimi ».

I microbi si riproducono con rapidità e in quantità straordinarie. Vi sono microbi *nocivi*, ve ne sono degli *utili*, ve ne sono altri innocui, che non fanno, cioè, nè male, nè bene.

È necessario difenderci dai microbi nocivi perchè essi sono apportatori di malattie.

LA CASA

La casa dovrebbe essere ampia, a grandi stanze, grandi finestre volte verso mezzogiorno, o almeno verso ponente e levante, affinchè il sole potesse penetrarvi. Il sole è micidiale per i microbi, mentre è la prima

fonte di vita per l'uomo. Si muore molto di più nelle casette prive di finestre o con finestre scarse; nelle catapecchie senza luce e senza aria; nelle case vecchie situate nei vicoli oscuri della città, che non nelle case ariose e soleggiate.

L'Inghilterra che ha case migliori delle nostre, pur avendo un clima molto peggiore di quello d' Italia: freddo, umido, nebbioso, privo di sole, ha, con una popolazione su per giù uguale alla nostra, 200.000 morti meno di noi ogni anno!

Le case circondate da alberi sono da preferirsi. Preferite, nelle città, le case alla periferia; preferite gli ultimi piani: avrete più sole, più luce, aria più pura.

Le case debbono avere la latrina che va tenuta sempre molto pulita. Fate scorrere in essa molta acqua!

Amate la vostra casetta; rendetela bella, gaia. Cercatela con le finestre che ridano al sole e al verde; cercatela in un luogo quieto e silenzioso. Costruite in essa tutte quelle piccole comodità che allietano la vita; rallegratela con i fiori, col verde di piantine che voi stessi dovete curare.

La casa brutta, buia, scomoda, sudicia, fa deperire il corpo e uccide lo spirito. In essa non ci possiamo vedere: tutto v'intristisce, vi regna, per il solito, la discordia, e siamo tentati di starne lontani e di oziare per le strade cercando infine nei caffè e nelle osterie quel conforto che la casa ci nega e che tali luoghi non possono procurarci. Ci sentiamo infelici.

Quanta pace invece, quanta concordia nella casetta ariosa! E come siamo felici di passarvi delle ore nell'intimità della famiglia, nelle occupazioni del nostro studio o di piccoli lavori!

NOTE D'AGRICOLTURA - MARZO

Nei campi e nei prati. — Si debbono ultimare tutti i lavori per le semine primaverili e procurarci subito i concimi chimici occorrenti, qualora non lo avessimo fatto prima. Se non seminammo a febbraio lo si faccia in questo mese, specialmente il grano marzuolo. Si prepari la terra per la semina del granoturco, rompendo gli erbai invernali.

Si debbono seminare le fave (che, com'è detto altrove, in Riviera, possono essere state seminate anche in febbraio), il lino, la barbabietola da zucchero, la veccia, e la canapa. In cassoni speciali si può seminare anche il tabacco e si seminino i lupini per il *sovescio*. Verso la fin del mese si può seminare anche la senapa, la colza, ed il papavero.

Se vogliamo che l'erba del primo taglio rimanga pulita, senz'essere mischiata a vecchia paglia marcia e muffita, si abbia cura di pulire bene i prati preparandoli per la nuova semina, e concimandoli bene con perfosfato, potassa e calce. Non date concimi contenente azoto. Se avrete seminato del grano sarchiatelo per liberarlo dalle cattive erbe. (Sarchiare vuol dire ripulire il campo dalle erbe selvatiche).

Gli alberi d'alto fusto possono essere ripuliti e potati; si possono trapiantare le piante resinose che debbono essere sempre giovani per il trapiantamento.

Se non piovesse si annaffino le piantine, di tanto in tanto.

Nella vigna. — Si continua o s'inizia la potatura, si legano le viti, si piantano le nuove. Si disinfettino

le piantine immergendole per cinque minuti nell'acqua portata a 53° di temperatura.

Nel frutteto. — Si pongano i sostegni e si leghino le piantine; si tolgano i nidi degl'insetti dalle piante a spalliera. Si possono innestare, con innesto a spacco o a corona, gli alberi fruttiferi. Rimpiazzare, con nuove piantine, quelle morte; fare le nuove piantagioni; concimare, con concimi chimici mescolati allo stallatico, le piantagioni adulte. Nelle nostre montagne, e dove si può temere il freddo, si deve difendere con una copertura di paglia, le piante a fioritura precoce, come il pesco, il mandorlo, il ciliegio etc. Dopo la potatura si vanghi il frutteto guardando di non intaccare le radici.

Nell' orto. — Si concimi e si lavori tutto l' orto, chè questo è il mese buono. Si possono seminare le barbabietole a radice corta, le carote, i cavoli cappucci, la lattuga a cappuccio, la patata tardiva ed il sedano. I pomodori si possono seminare nei cassoni, e possibilmente, sotto vetro. Le sparagiaie vanno rincalzate, dopo averle consparse di terriccio buono, per dieci centimetri d'altezza.

— Nella primavera moltissime malattie colpiscono le piante ed è necessaria una grande cura per distruggere le muffe, le larve, nonchè le foglie e le piante colpite. Consigliabile è l'uso della calce viva che si può spruzzare nei luoghi e sulle piante infette.

Le cure agli animali da stalla. — In questo mese, gli animali, nei paesi freddi delle nostre montagne, lasciano la stalla e cominciano a vivere molte ore della

giornata all'aperto; e dal mangime secco passano al mangime fresco. Questo passaggio dev'essere regolato e graduato, e il mangime secco va mescolato con quello fresco.

In cantina. — Si debono travasare tutti i vini, perchè i primi caldi primaverili risvegliano la vita di tutti i *microrganismi* che sono nelle fecce e nelle fondate dei vini, e questi, oltre intorbidarsi, si guastano. I vini che rimangono torbidi hanno cominciato a guastarsi, ed in questo caso vanno subito chiariti e filtrati. Si può bruciare una piccolissima quantità di zolfo nella botte. In marzo si devono imbottigliare i vini, che si vogliono conservare.

AGRICOLTURA REGIONALE

L'agricoltura ligure è intensiva. — Quando la terra è coltivata su vastissime estensioni, e con impiego prevalente di macchine e di strumenti, si dice che la coltivazione è *estensiva*. In questo caso, poichè i tipi coltivati non possono essere molto curati, producono, relativamente alla vasta superficie del terreno che occupano, un prodotto non troppo abbondante. La coltivazione estensiva è possibile dove esistono le grandi proprietà terriere.

Nella nostra Liguria esiste la piccola proprietà, che è segno d'agiatezza e di civiltà. Non vi sono, tra noi, dei proprietari d' immense superfici, non vi è, come in alcune altre regioni italiane (Sicilia, Puglie, etc.), il *latifondo,* cioè un'immensa estensione di terra appartenente tutta quanta ad una persona o ad una

famiglia; ma esistono tanti e tanti piccoli proprietarï che curano la loro proprietà cercando, col lavoro, e con la coltivazione intensa, di farla fruttare il massimo. Una piccola proprietà può essere coltivata intieramente, e costantemente accudita, concimata, irrigata.

I centri agricoli della Liguria. — L'avv. Gabriele Galliani, presidente del Consiglio Provinciale di Genova, appassionato studioso dei problemi agricoli ed economici della Liguria, dice: « Attorno a Chiavari, ad Albenga, a Savona, a Sarzana, in tutto l'Appennino a Nord di Genova, vaste regioni agrarie ricavano il loro reddito principale dalla lavorazione e dai prodotti della terra.

Nella provincia d'Imperia l'agricoltura ha una prevalenza assoluta sull'industria, la quale è una sorgente di ricchezza e di lavoro costante e sicura, la quale provvede, con onesto ed assiduo lavoro, alla vita di migliaia di famiglie ».

Quanti sono gli agricoltori Liguri. — L'ultimo censimento [1] fissa a più di 200.000 i Liguri, d'età superiore ai dieci anni, dediti all'agricoltura. Poichè la popolazione della nostra Regione è di circa un milione e 400 mila abitanti, così, tale cifra, ci dice che gli agricoltori, da noi, sono circa 17 % [2] della intiera popolazione.

Varietà di prodotti e di clima. — « Questa imponente massa d'agricoltori coltiva e cura i prodotti agrarï

(1) *Censimento* – Descrizione del numero e della condizione degli abitanti d'uno Stato.

(2) Si legge: 17 per cento: e cioè: 17 agricoltori ogni cento abitanti.

più svariati, secondo la diversa natura dei territori e del clima, poichè può dirsi che la Liguria, nel suo ristretto territorio, racchiuda le coltivazioni e i climi di tutta Italia e dei più discosti paesi d'Europa.

Al di qua e al di là dell'Appennino, a pochi chilometri di distanza, abbiamo un contrasto dei più forti che esistano al mondo. Mentre da una parte finisce la media Europa, dall'altra comincia il clima Mediterraneo-Africano. In alto e nel versante a nord, la neve, il gelo, la nebbia, e, non di rado, una temperatura che tocca i cinque o i sei gradi sotto zero; nel versante opposto, un balzo di temperatura di dieci, quindici gradi, e il cielo sereno, e la temperatura primaverile anche nel cuore dell'inverno!

La flora della valle del Po, che arriva alla cresta del nostro Appennino, è presso a poco identica a quella della Germania; ma, scavalcata appena la montagna, eccoci di fronte alla meravigliora flora Mediterranea, con l'olivo, i fiori, l'arancio, le palme, gli asfodeli, gli acanti... un'agricoltura tutta diversa sorrisa dal sole e dal clima.

Nella regione Ligure le varie coltivazioni s'alternano e si susseguono. Nelle zone litoranee prosperano gli agrumi, le palme e gran parte delle piante tropicali; a breve distanza, più in alto, domina l'olivo; salendo ancora subentra la vite; e più in alto ancora subentra il faggio, ed a questo, il pascolo alpino. Così, dal nostro mare alla nostra alta montagna, in breve spazio e in breve tempo, sfilano, sotto i nostri occhi, tutte le zone agrarie, con una regolarità e bellezza meravigliose ». GALLIANI.

GEOGRAFIA DELLA LIGURIA (*Cont. le linee ferrov.*)

Genova-Tortona-Milano (via Villalvernia). È detta la « direttissima » Genova-Milano, perchè è la più corta che congiunge queste due città che, insieme con Torino, sono le più importanti d' Italia dal lato commerciale, industriale ed economico. Tra Genova e Voghera funziona a trazione elettrica. Varca gli Appennini al Passo dei Giovi a mezzo di gallerie. Le gallerie che valicano i Giovi sono due: una sbuca a Busalla, la vecchia, e l'altra, la nuova, a Ronco. E sono lunghe: la prima 3259 m., e la seconda 8298 (la più lunga d'Italia dopo quelle di confine). Tocca Sampierdarena, Ronco, Tortona, Voghera, Pavia, Milano.

I treni accelerati si fermano anche alle stazioni intermedie di cui scriviamo soltanto quelle della Liguria: Genova, Sampierdarena, Sanquirico, Mignanego, Rivarolo, Bolzaneto, Pontedecimo, Piano orizzontale dei Giovi, Busalla (Ronco), Isola del Cantone.

Altri tronchi corrono paralleli a questa, alleggerendola dell'enorme traffico e del trasporto dei passeggeri.

Alcuni passano per Busalla, ed altri tagliano Busalla e dopo Pontedecimo, a mezzo, sempre, della galleria dei Giovi, sboccano a Ronco. Bellissime sono le opere d'arte edilizia di queste linee. Vi sono dei viadotti slanciati ed altissimi che congiungono le rive opposte dei torrenti incassati nelle valli, o congiungono i fianchi opposti di due monti. Da Milano si diramano altre linee che portano ai laghi, in Svizzera e in Baviera.

La *Genova-Novi-Ligure-Tortona-Milano* non è che la « direttissima » la quale, ad Arquata Scrivia , devia per toccare Novi Ligure e ritorna sulla stessa « direttissima » a Tortona.

La « direttissima » Genova-Milano è lunga 142 km. e viene percorsa dai treni diretti in 2 ore e 35'. La Genova-Novi Ligure-Tortona-Milano è lunga 151 km. ed è percorsa soltanto da treni accelerati, in più di 5 ore.

Linea Genova-Novi-Alessandria-Torino. Questa linea prosegue per Modane ed entra in Francia varcando le Alpi con la galleria del Frejus (vedere altra parte).

La Genova-Novi-Alessandria-Torino attraversa gli Appennini al passo dei Giovi e fino a Novi Ligure è la stessa linea Genova-Milano. Funziona a trazione elettrica lungo tutto il percorso, fino alla frontiera francese. È inutile dire che fino a Novi Ligure ha in comune con la Genova-Milano le numerose gallerie e tutte le stazioni già enumerate. È una linea di grande traffico ed è tra le principali del Regno.

Dopo Novi i centri più importanti che tocca sono Alessandria ed Asti. I direttissimi percorrono il tratto Genova-Torino, di km. 166, in 2 ore e 45'.

La Savona-Torino. Può dirsi parallela alla strada carrozzabile Savona-Carcare; Carcare-Ceva e Ceva-Torino.

Strada, questa, non solo di comunicazione fra due regioni (Liguria e Piemonte) ma di comunicazione tra l' Italia e la Francia. Si *snoda* in gran parte, sottoterra, con lunghe gallerie specialmente nel tratto ligure ove taglia il colle di Cadibona. È lunga 146 km. e non è percorsa da treni direttissimi. I diretti, che saltano soltanto pochissime stazioni, impiegano 3 ore e mezzo circa a percorrerla. Nel territorio della nostra regione tocca, dopo Savona, Santuario, Sella Altare, Ferrania, San Giuseppe di Cairo, Cengio.

In Piemonte, tocca queste città principali : Ceva, Bastia, Bra, Carmagnola, Moncalieri e quindi Torino.

COMUNI DEL CIRCONDARIO DI SAVONA

(Provincia di Genova)

1. Albissola Marina — 2. Albissola Superiore — 3. Altare — 4. Bergeggi — 5. Biestro — 6. Bormida — 7. Provida — 8. Cairo Montenotte — 9. Carcare — 10. Celle Ligure — 11. Cengio — 12. Cogoleto — 13. Cosseria — 14. — Dego 15. Ellera — 16. Giusvalla — - 17. Mallare — 18. Martina Olba — 19. Millesimo — 20. Mioglia — 21 Murialdo — 22. Noli — 23. Olba — 24. Osiglia — 25. Pallare — 26. Piana Friscia — 27. Pontinvrea — 28. Quiliano — 29. Roccavignole — 30. Rocchetta Cengio — 31. Santa Giulia — 32. Sassello — 33. SAVONA (capoluogo) — 34. Segno — 35. Spotorno — 36. Stella Tiglieto — 37. Vado Ligure — 38. Varazze — 39. Vezzi Portio.

SAVONA

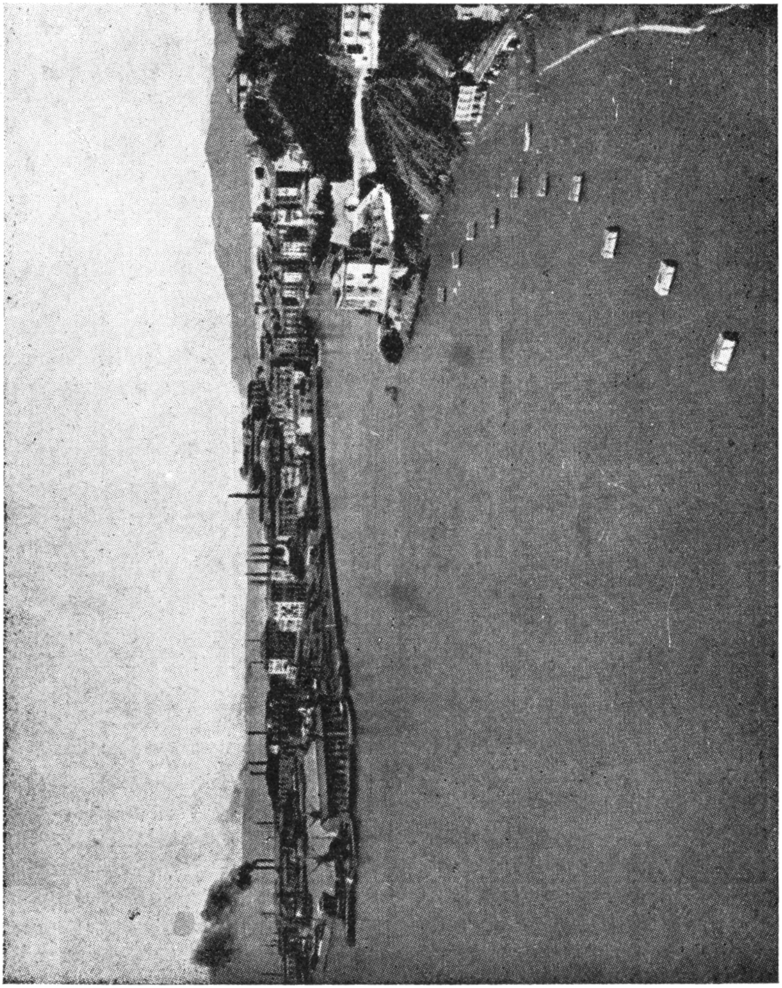
Savona, con 70.234 abitanti, è centro industriale. Vi fanno capo le strade che portano a Torino per Mondovì e ad Alessandria per Acqui. Ha, a settentrione, i gioghi dell'Appennino.

L'aspetto della città è vario e gradevole. Chi la contempli dal lato del mare la vede distendersi in ampio semicerchio e racchiudere nel suo seno il porto vecchio, attorniato da grandi magazzini e dai caseggiati, i quali, di qui, si elevano poi gradatamente sino all'altura di Monticello e di S. Giacomo, dove sono i resti mortali di Gabriello Chiabrera. Il porto nuovo col suo molo, s' avanza sin quasi ad Albissola Marina; a ponente è circoscritto, dal grandioso stabilimento «Ilva», in una selva di comignoli fumiganti. La gaiezza dei colli, in un vivo contrasto con la febbrilità del porto, con la torre del Brandale, e colla mole della fortezza che s'innalza cupa e severa all'estremo lembo sinistro, produce un senso di meraviglia da esclamare anche noi col Chiabrera:

O del Ligure mar gemma seconda!

Il versante opposto è pur bello, e lo spettacolo che presenta, specialmente per chi lo riguarda dalla Sagra della Madonna degli angeli, è splendido.

Una lunga fila di caseggiati discende in dolce declivio fin presso al Letimbro, fra il mare da un lato ed i pittoreschi colli di Monturbano e dei Cappuccini dall'altro. La parte nuova della Città, che è quella più



Savona : Il Porto.

vicino al Letimbro, si presenta, con le sue costruzioni, grandiosa e tale da meravigliare. Attualmente sorgono alti e superbi palazzi dove prima fiorivano gli aranci. Essa si congiunge ormai con le borgate di Lavagnola e di Fornaci.

Savona è abbellita da diverse vie : dall'ampio e stupendo Corso Principe Amedeo, con filari d'alberi, e dalla stupenda via Paleocapa. Questa, partendo da piazza Umberto I, si prolunga, fiancheggiata da grandiosi portici, in direzione del porto ove sorge la torre Leon Pancaldo, sormontata da una statua colossale della Vergine sotto la quale è scritto a lettere cubitali il seguente distico bilingue, attribuito al Chiabrera :

In mare irato, in subita procella,
Invoco te nostra benigna stella.

Tra le piazze vanno rammentate le seguenti : Garibaldi, Giulio II e quelle abbellite da giardini, quali la piazze Principe Umberto, Mameli e Sisto IV.

Chiese e palazzi. — Il Duomo è ricco di quadri del secolo V, di scolture e di bassorilievi.

Nella cappella Sistina vedesi il nobile monumento che Sisto IV innalzò ai proprï genitori, opera di Michele e Giovanni di Adria.

Meritevole d'essere visitato è il palazzo Della-Rovere ricco di pitture.

Storia. — La città di Savona è antichissima ; impossibile sarebbe rintracciarne l'origine.

Duecentocinque anni a. C. il generale cartaginese Magone, fratello del terribile Annibale, occupò Ge-

nova depredandola di tutti i tesori e di ricche mercanzie e depositò tutto quanto in Savona, che era già una città marittima importante. A custodia di quanto portò via ai Genovesi lasciò dieci grosse e lunghe navi con un presidio di armati.

Durante i secoli fu chiamata con diversi nomi: *Sabo, Saona, Sabatia*... perciò i Liguri che abitavano da queste parti si chiamavano *Sabati*. Al tempo dei romani era città importante. Nel corso dei secoli fu distrutta più volte ed il suo popolo fu costretto ad esulare in cerca di un rifugio. Fu contea, poi marchesato. Terribili furono le lotte fra i feudatari (marchesi e nobiltà ed i vescovi che rappresentavano l'autorità della Chiesa. I vescovi trionfarono. Fu rigoglioso comune protetto dagli imperatori di Germania. Più tardi i Genovesi se ne impadronirono, ma i Savonesi, non potendo sopportare tale soggezione, si sollevarono più volte. Allora, nel 1529, il suo porto fu chiuso affondandovi due vecchie navi cariche di pietre. Nel 1542 i Genovesi costruirono la severa fortezza *Priamà*, che si trova a ponente della città.

Questa fortezza sostenne molti assedi; nel 1747 fu assediata dagli austro-sardi e fu sfasciata da 38.000 palle e 9000 bombe. Era difesa dall'Adorno, uno della nobile famiglia Ligure. Ora serve di caserma.

L'imperatore Napoleone I confinò prigioniero a Savona, dal 1800 al 1802, il papa Pio VII.

Savona dette i natali a Leon Pancaldo pilota di Magellano nel primo giro intorno al mondo e a Gabriello Chiabrera, nel 1552.

STORIA DELLA LIGURIA
(*Continuazione*)

La grotta delle « Balze Rosse ». — Queste grotte si trovano in territorio italiano, ad otto chilometri da Ventimiglia, presso il *Ponte S. Luigi*. Pochi metri più in là e siamo in Francia. Queste caverne ossifere (contenenti ossa), sono state, per il materiale delle epoche lontane che vi si è trovato, fra le più importanti del mondo. Vi si sono trovate ossa d'animali appartenenti a specie estinte: orsi, mammut (specie di elefante) etc, nonchè ossa, teschi e scheletri umani di uomini vissuti diecine di migliaia d'anni fa. Qualche scheletro tra quegli rinvenuti misura m. 2 e 25 centimetri d'altezza.

Oltre le ossa e gli scheletri sono stati rinvenuti nelle grotte dei *Balzi-Rossi* (o Balze-Rosse), degli oggetti ed utensili di pietra (di selce). Gli scienziati sostengono che gli uomini primitivi di cui sono stati ritrovati gli scheletri siano di due razze umane differenti. Tutto quanto fu trovato in tali caverne si conserva in una specie di museo (si può visitare pagando una o due lire) costruito, presso la grotta « *Barma grande* », dall'inglese Thomas Hambury.

La grotta di Bergeggi, che è a tre o quattrocento metri dal paese, trovasi al livello del mare. Sopra ad essa passa la strada maestra che costeggiando quasi sempre il mare, allaccia tutte le cittadine e i paesi lungo la costa.

La grotta è a pochi chilometri da Savona. Vi si può scendere, dalla strada, in tre minuti. Sarà lunga una

trentina di metri, larga, all'apertura, otto e alta dieci. Si divide in due. Il mare la invade, vi si frange, vi rumoreggia e mugghia quando, durante le burrasche, l'invade infuriato. Quand'è calmo la colora e la rende pittoresca.

I nostri antichissimi Liguri abitarono, durante la vita primitiva, le caverne dei monti e vissero una vita selvaggia. Più tardi iniziarono una vita pastorale dedicandosi all'allevamento ed all'industria degli animali da pascolo; più tardi ancora sorse l'agricoltura e si dettero ai lavori dei campi. Quelli lungo la riva del mare si dettero ai commerci e ai traffici.

Come dev'essere sorta Genova. — « I Liguri venivano dal *Bisagno* e dalla *Polcevera,* scendevano « coi loro canestri di vimini, come vengono in oggi al « mercato della Nunziata o di Via X Settembre. Due « o tre navi, con vele tinte di *croco* (rosso), ancorate « alla Foce, perchè i *Portixén* primitivi erano alla foce « dei torrenti, scaricavano sulla rena la merce che avevano portato. Sulla spiaggia sorgevano piccoli recinti e tetti provvisori; poi sorsero tetti stabili, poi « magazzini. Più tardi sarà sorto in alto il *Castelo* e « fra il castello e la rena, nuove case. Essendo poco lo « spazio le case s'addensano, si stringono l'una sull'altra, cercano di guadagnare in altezza ciò che non « possono ottenere in larghezza.

« Si capisce come, prolungandosi questo lavorio « per secoli e secoli, possa essere sorto il primo nucleo « della città. *A poco a poco s'è fatta Genova,* dice un « proverbio locale.

« Prima di Roma Genova, probabilmente, non era « una grande città, ma era un gran mercato ». (GAETANO POGGI).

Similmente, e lentamente sono sorte quasi tutte le città.

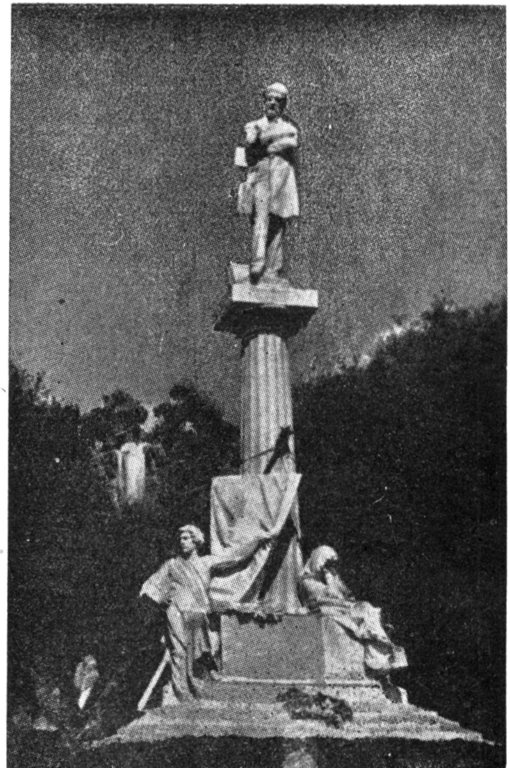
Un'altra leggenda. — Nella Liguria, e specialmente negli scavi di Genova, si trovarono dei busti di pietra rappresentanti il dio Giano bifronte, con una delle due faccie raffigurante un vecchio, dalla barba lunga, dai grandi occhi volti verso l'alto come a fissare le cime dei monti, dagli zigomi sporgenti, dai capelli lunghi; e con l'altra faccia rappresentante un giovane, dal profilo greco, dallo sguardo penetrante.

La leggenda dice che il vecchio popolo Ligure, rozzo e primitivo, discendente dalle montagne, semiselvaggio un tempo, si fuse con un popolo giovane, avanzato sulle vie del progresso e proveniente dal mare, e ne derivò, da questa unione, un tipo nuovo, forte, civile.

Quel che vendevano e compravano i Liguri antichi. — Navi greche, cartaginesi, etrusche, fenicie... approdavano continuamente sul nostro lido, ed esponevano sulla riva le belle stoffe, gli utensili di bronzo, e vasi, e profumi, e droghe, nonchè grano, orzo e vino. I nostri, in cambio, cedevano l'ambra, che serviva di ornamento e che si trovava abbondante nei nostri mari, mentre, in oggi, è completamente sparita; il cacio, le lane, le pelli ed altri prodotti locali.

IL GRANDE ITALIANO DI GENOVA
GIUSEPPE MAZZINI

Tra i grandi fautori dell'Unità e dell'Indipendenza d'Italia ne primeggiano quattro: il Filosofo, il Soldato, il Re e il Ministro.



Genova — Monumento a Giuseppe Mazzini.

Giuseppe Mazzini è il filosofo; egli è il grande italiano di Genova.

Nacque nel 1805. In una domenica d'aprile del 1821 passeggiando, ancora giovinetto, colla mamma, s'imbattè in uno dei tanti superstiti della infelice rivoluzione piemontese. Era « un uomo — scrive egli stesso — dalle sembianze severe ed energiche, bruno, barbuto, con uno sguardo scintillante che non ho mai dimenticato » e che proferì solamente le parole: « Pei proscritti d'Italia ». La madre dette delle monete. Mazzini rimase fortemente impressionato e quel giorno pensò per la prima volta che era bello combattere per la libertà della Patria e che anch'egli avrebbe potuto prendere parte a quella lotta.

A tale pensiero, che meglio poteva dirsi tacita promessa, non venne mai meno, durante la sua vita infelice di perseguitato e di esiliato. Da quel giorno, in mezzo all'irrequieta vita degli studenti (studiava Belle Lettere all'Università di Genova), egli fu cupo, assorto come invecchiato anzi tempo. Si diede a vestire sempre di nero quasi come per portare il lutto della Patria oppressa. S'infanatichì tanto nella sua idea che la mamma, che l'adorava e che era adorata, temè che il figlio si suicidasse. In quel tempo, però, Mazzini conobbe e strinse amicizia coi fratelli Ruffini e la madre di loro, una santa donna. Questi profondi affetti gli fecero molto bene e lo riconfortarono.

Un piccolo nucleo di scelti giovani dall'intelletto indipendente, s' aggruppava, intanto, intorno a lui; formando una piccola associazione ch'era preludio alla grande.

Mazzini aveva una grande disposizione e passione per fare il letterato e certo avrebbe lasciato un bel

nome nel campo delle Lettere se non avesse dovuto fare tacere questa passione per il dubbio di nuocere all'altra; quella della Patria.

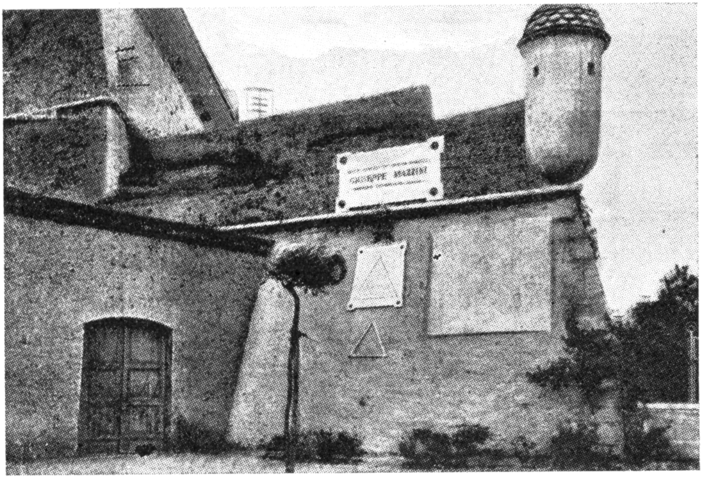
Fu Carbonaro, ma osservò subito che il programma di questa setta non era chiaro. La Carboneria gli sembrò una accolta di uomini senza fede, aventi solo delle vaghe opinioni sulla indipendenza dei vari stati che esistevano allora in Italia.

Fu scoperto ed arrestato. Passò alcuni mesi di prigionia nel forte di Savona. Qui, anzi, progettò la costituzione di una nuova società, « La Giovane Italia » e pensò agli uomini che avrebbe chiamato a farne parte per cominciare l'opera di redenzione. Sul principio erano pochi, ma sentite come diceva il Mazzini stesso: « Eravamo pochi, giovani, senza mezzi e d'influenza più che ristretta. Che conta? Tutte le grandi imprese nazionali si iniziarono da uomini ignoti e di popolo, senza potenza fuorchè di fede e di volontà che non guarda a tempo nè ad ostacoli; gl'influenti, i potenti per nome e per mezzi, vengono poi ad invigorire il moto creato da quei primi ».

La nuova associazione si proponeva di raggiungere l'Unità e l'Indipendenza della Patria.

Ma Mazzini concepiva l'Unità non solo come riunione in un solo stato dell' Italia; ma anche come centro, l'Italia, di una vita nuova delle nazioni d'Europa. Egli aveva il culto della grandezza di Roma, e come questa città era stata nel passato il centro della civiltà, Mazzini voleva che ricominciasse a brillare di potenza, di scienza, di arte: in una parola di grandezza.

Dopo la prigionia di Savona fu condannato all'esilio che egli credeva breve e che invece durò quasi quanto la sua stessa vita. Fu nella Svizzera, in Francia, in Corsica, poi in Francia nuovamente.



Savona - Carcere ove fu rinchiuso Giuseppe Mazzini.

Nel 1831 Carlo Alberto salì al trono. Mazzini gli indirizzò una nobilissima lettera a mezzo della stampa. La lettera destò in Italia grande impressione. Terminava con queste parole: « Sire, liberate l' Italia dai barbari e vivrete eterno! Afferrate il momento. Gli uomini liberi aspettano la risposta nei fatti. Qualunque essa sia, tenete fermo che la posterità proclamerà in voi o il Primo tra gli uomini, o l'Ultimo dei Tiranni italiani. Scegliete! ».

Intanto l'idea dell'Unità italiana, considerata fino ad allora come cosa impossibile, andava facendosi strada. Non bisogna dimenticare che tale idea, che

sembra oggi tanto chiara e tanto naturale, era, prima del 1831, concepita da pochi.

Giuseppe Mazzini ne fu l'apostolo costante e negli ultimi anni della sua vita poteva scrivere : « Non venni mai meno ai miei propositi, ai miei giuramenti ».

La maggior parte degli uomini d'allora non desiderava che di vedere dei principi italiani a capo di ciascuno dei sette Stati in cui era divisa l'Itala. Altri non anelavano che ad una libertà compatibile con le necessità dell'esistenza.

La concezione posseduta dalla società « La Giovane Italia » era dunque la più perfetta e la più completa e Mazzini, con persistenza ammirabile, con la propaganda di ogni giorno, consacrando il suo alto intelletto, il suo nobile cuore, la sua anima d'artista, la rese popolare. Migliaia di cittadini s'iscrissero allora alla nuova società giurando che « Ora e Sempre » avrebbero dedicato l'opera loro al conseguimento dei grandi ideali.

E « La Giovane Italia » tenne il patto.

Nel 1837, intanto, il grande genovese veniva cacciato dalla Svizzera. Abbandonò questa terra lanciando uno scritto che fa fremere e piangere e che termina con queste parole : « Dio versi la pace sul povero esule, perchè gli è, dovunque, solo ».

Riparò a Londra e prese ad amare e a considerare l'Inghilterra come una seconda Patria. Anno terribile, fu, questo, per il nostro Mazzini. Fu preso dalla « tempesta del dubbio ». Si sentì solo, per il mondo con la povera mamma sua, lontana ed infelice per lui ! Pensò a tutti i morti della « Giovine Italia », a tutti i martiri e si domandò se non fosse stato lui a procu-

rare tante lacrime e lutto alle madri italiane! I fucilati d'Alessandria, di Genova, di Chambery gli sembrarono fantasmi che lo rimproverassero e nelle notti tormentose ed insonni si domandava se la Patria non fosse una illusione, e l'italiano un popolo destinato a non risorgere più.

Una mattina si destò con l'animo tranquillo e con l'intelletto rasserenato. « Avanti! — ripetè a sè stesso — se anche tu dovessi dubitare dei tuoi fratelli ». E ancora: « Andiamo, andiamo senza riposo; andiamo a morire se dobbiamo morire; andiamo a soffrire se dobbiamo soffrire ».

A Londra visse nei primi tempi sconosciuto, abbandonato, nell'assoluta miseria, ma di questo tacque con la famiglia perchè non voleva sacrificarla e addolorarla maggiormente. Lottò, nel silenzio, vendè i cari ricordi della mamma, di tutti! Vendè gli oggetti di vestiario ed uscì, da quella prova di miseria e di fame, ritemprato.

Uscito da quelle angustie, si fece strada colle lettere. Conobbe e si rese noto. Scrisse per le Riviste e approfittò di esse anche per rendere simpatica in Inghilterra la causa della nostra Patria.

A Giuseppe Mazzini si deve la scoperta di un indegno mercato: quello dei poveri bimbi italiani rubati alle famiglie con promesse mirabolanti, portati poi all'estero ed obbligati all'accattonaggio con la scimmia, la fisarmonica, la marmotta. Poveri bimbi tremanti dal freddo, dalla paura e dagli stenti sotto quel cielo quasi sempre nebbioso di Londra, mal coperti negli inverni rigidi e nevosi!

Mazzini scrisse pagine che strapparono il pianto ed

interessò alla loro sorte la gente di cuore. Istituì per i piccoli infelici una scuola e una società protettrice.

Nel 1844, benchè lontano, fece quanto gli fu possibile perchè il coraggioso tentativo dei fratelli Bandiera, finito colla strage ed il martirio, riuscisse felicemente.

Allo scoppiare della prima guerra per l'Unità d'Italia volò in Patria. Fu in Lombardia, in Toscana e poi a Roma. In questa città s'era proclamata la Repubblica. Mazzini ne era stato eletto deputato.

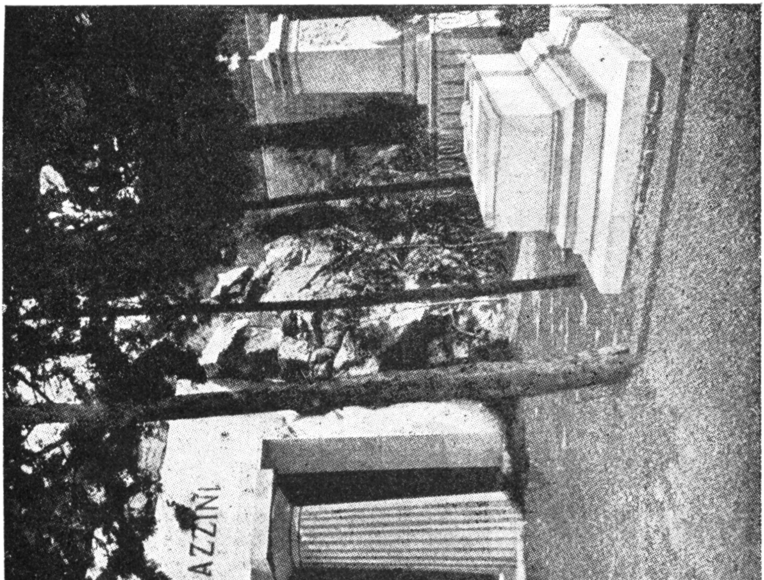
Roma era il sogno dei suoi giovani anni, la religione della sua anima. V'entrò una sera a piedi sui primi del marzo 1849, trepidando. Più tardi dice: « Io non vedrò più Roma, ma la ricorderò, morendo, fra un pensiero a Dio ed uno alla persona più cara ».

A Roma fu l'anima della giovane e gloriosa Repubblica che rinnovò e sorpassò le gesta della Repubblica antica. Ogni pietra dei dintorni fu santificata da un eroe caduto col sorriso sul volto. Là è il luogo ove cadde ferito il poeta del popolo: Goffredo Mameli; più in là è quello ove diciannove prodi si lanciarono contro trecenti francesi; Villa Corsini, Villa Valentini, il Vascello, Villa Panfili... quanti luoghi santi per la Patria!

Entrati i francesi nella città, Mazzini errò ancora, intontito e lacrimante, una settimana per le sue vie; assistè alla partenza per l'esilio di tutti gli amici. Che strazio! Se avesse disperato dell'Italia sarebbe rimasto là, a morire con Roma!

Riprese la via dell'esilio!

Quando, nel 1831, lasciò la Patria per la prima volta, non avrebbe mai pensato che quasi tutta la sua



Tomba di Giuseppe Mazzini (Cimitero di Staglieno).

vita doveva trascorrere in terra straniera; che la santa mamma, che con la Patria era tutto, per lui, non avrebbe potuto abbracciarla che raramente e che il babbo, al quale strinse la mano la notte che partì esule da Savona, non l'avrebbe visto mai più!

Andò a Losanna e là, con gli altri esuli, riprese il paziente e tenace lavoro per l'Unità e la libertà della sua terra.

Il 6 febbraio 1853 aiutò un moto prettamente popolare che si proponeva di cacciare gli austriaci dalla Lombardia. Il moto fallì per mancanza di capi e di comando, ma rese Mazzini sempre più amato presso la classe lavoratrice.

Le memorie che Mazzini ha scritto di sè terminano proprio a questo anno e con questo episodio.

Le cose, in seguito, non andarono come egli aveva sperato, ma ebbe la più grande delle consolazioni: quella di vedere, prima di chiudere gli occhi, che avevano pianto pei dolori d'Italia, di vederla, questa Italia, patria sua, Una e Indipendente.

Quando comprese d'avvicinarsi alla tomba tornò nella sua terra. La tomba si desidera sempre vicina alla culla. Morì a Pisa sotto il nome di Giovanni Borel nel 1872. Genova lo reclamò morto e nel suo cimitero di Staglieno gli eresse una tomba severa e grandiosa ove riposa con la mamma ch'ei tanto adorò.

Mazzini ha tre grandi meriti: d'aver chiarito il concetto dell'Unità della Patria; d'averlo saputo far accettare con l'attiva propaganda a mezzo della « Giovane Italia », società felicemente ideata; d'aver tenuto desto, a mezzo delle rivoluzioni, lo spirito guerriero e patriottico dgli italiani.

LETTURA DIALETTALE

I DOI AVARI

Pignaverde e Pignasecca,
Doi grandiscimi avaroin,
S'incôntron ûn giorno a cäxo
Passeggiando per cammin;

Se saluôn senza cavâse
De cappello, pe-a raxon
De no fâ do guasto a-o pisso,
Ch'o l'ëa o pesso ciù de bon.

Pignasecca andava adaxo,
E co-e gambe ben sciarrœ
Per no fâ di nêuvi sguari
A e so braghe repessœ.

Pignaverde incangio andava
Camminando de galoppo
Pe frûstâ 'na scarpa solo
Comme i ranghi in gallisoppo;

E sciccomme l' ëa dex'anni
Che no s'ëan visti fra lö,
Pignaverde inviò l'amîgo
A çenâ peâ fâse onô.

Pignasecca o no se o fesse
Dî due votte, e o l'aççettò,
Per levâse a famme a giabba
Quell' invïo, chi o consolò.

O l'andò in to fâ da seia
Affamôu pêzo che ûn lô
Dall'amigo, che pe-o sguasso
O quintò a creppâ da-o dô;

Ma o se fà ûn onô immortale,
Ch'o ghe dé pan e fainâ,
De patatte, ûn œuvo lesso
E de çiòule in fricassâ;

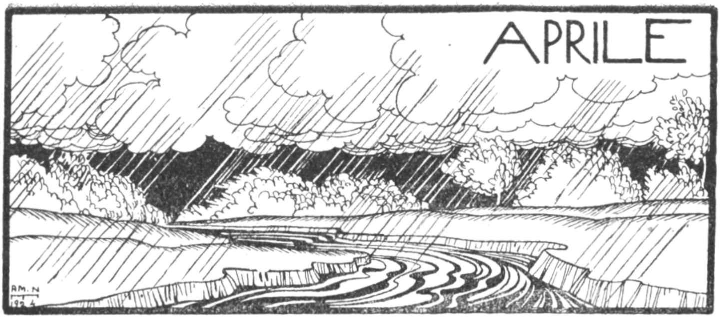
Insalatta no ghe n'ëa,
Chè l'ascòn servì per vin,
Gh' ëa per dôçe de castagne
E per frûta pigne e armoin,

Gh'ëa 'na töa sensa posate,
Co-a tovaggia de-pappë,
Za careghe no ghe n'ëa,
E mangiòn co-e-die, d'in pë.

MARTINO PIAGGIO

MARTINO PIAGGIO

Fu poeta popolare, amato da tutta Genova per il suo carattere bonario, per la sua semplicità. Pubblicava ogni anno, sotto il nome di Scià Regina, un lunario, che era una specie di cronaca e di un notiziario delle cose di Genova, ed in questo stampava molte delle sue poesie semplici, su soggetti famigliari, comuni; ma poesie sempre buone e che si promettevano di correggere vizi e difetti o con cui reclamava giustizia e libertà. Visse dal 30 dicembre 1774 al 22 aprile 1843.



FESTE PATRIOTTICHE, CIVILI E RELIGIOSE ANNIVERSARI E RICORRENZE STORICHE

1. aprile 1849. - Brescia si arrende al feroce generale austriaco Hainau.
17. - 1797. - *Pasque veronesi,* cioè rivolta del popolo di Verona contro i francesi.
18. - Onomastico di S. M. la Regina Elena.
21. - Natale di Roma - 753 anni avanti Cristo.

FIERE E MERCATI DELLA LIGURIA E DEI DINTORNI

2. Villanova d'Albenga, Ormea; 6. Brugnato; 9. Ceva (Piemonte); 11. Pontedassio; 12. Garessio (Piemonte); 21. Struppa, Montebruno, Doria; 22. Rauso! 23. Ottone (Piacenza), Serravalle Scrivia; 24. Favale, Casella, Pieve di Teco, Pieve di Sori; 25. Lerma, Mocconesi, Pareto d'Acqui, Campomorone, Bardinello, Camporosso; 26. Sanremo; 27. Lavagna, Novi (Piemonte); 28. Murialdo, Varsi (Piemonte); 29. Calissano; 30 Varazze.

PASQUA DI RISURREZIONE

La Pasqua non può mai ricorrere nè prima del 22 marzo nè dopo il 25 aprile. In questo giorno si festeggia G. C. risuscitato che « stette morto tre giorni sebbene non intieri ».

FESTE DI PRECETTO

cioè feste comandate dalle autorità della Chiesa, sono: la *Circoncisione* (1° gennaio), *l'Epifania* (6 gennaio), *S. Giuseppe* (19 marzo), *Ascensione*, *Corpus Domini* (sono feste che non ricorrono in giorno fisso, ma cadono sempre di giovedì); *SS. Apostoli Pietro e Paolo* (29 giugno), *Assunzione di M. V.* (15 agosto), *Ognissanti* (1° novembre), *Immacolata Concezione di M. V.* (8 dicembre), *Natale* (25 dicembre).

PROVERBI ITALIANI

— Aprile ne ha trenta, se piove trentuno, non fa male a nessuno.

— Aprile dolce dormire.

— La prima acqua d'aprile vale un carro d'oro con tutto l'assile.

— Aprile aprilone, non mi farai por giù il pelliccione.

— Un fiore non fa primavera e un libro non fa biblioteca.

— Coi fiori non si va al mulino.

— Terzo d'aprilante, quaranta di durante.

PROVERBI DIALETTALI

— *A-o primmo d'Arvì tutti i scemmi se fan corrî.* (Al 1° d'aprile, tutti gli sciocchi si fanno correre).

— *A-o primmo d' Arvì 'na burla a se pên dî.* (Al primo d'aprile una burla si può dire).

— *Arvì o l'ha trenta, se ciûvesse trent'un no gh'é mâ nisciûn.* (April piovoso anno fruttuoso, o *L'acqua* d'aprile è propizia al fienile).

— *A Pasqua: quartetti, torte, leitûghe pinn-e, abbondan davvei in tûtte e cuxinn-e.* (A Pasqua le torte, le lattughe ripiene ed il capretto son la cura speciale d'ogni cuoco provetto).

— *Ata o bassa, d'Arvì l'é Pasqua.* (Pasqua, voglia o non voglia, non fu mai senza foglia).

DAL VANGELO

SERMONE DEL MONTE

(Continuazione)

« *Voi avete udito che fu detto* : « *Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico: non contrastate al male; anzi, se alcuno ti percuote in su la guancia destra, rivolgigli ancor l'altra. E se alcuno vuol contender teco, e torti la tonica, lasciagli, anche, il mantello.*

Dà a chi ti chiede e non rifiutare la domanda di chi vuol prendere alcuna cosa da te.

Voi avete udito ch'egli fu detto: Ama il tuo prossimo ed odia il tuo nemico. Ma io vi dico: Amate i vostri nemici, benedite coloro che vi maledicono, fate bene a coloro che vi odiano e pregate per coloro che vi fanno torto e vi perseguitano; acciocchè siate figlioli del Padre vostro che è nei cieli; poichè Egli fa levare il sole sopra i buoni e sopra i malvagi, e piovere sopra i giusti e sopra g'ingiusti. Perciocchè, se voi amate coloro che vi amano, che premio ne avrete? E se fate accoglienza solo ai vostri amici, che fate di singolare? Non fanno anche i pubblicani il simigliante? (I pubblicani erano gli appaltatori disonesti). *Voi, adunque, siate perfetti, come perfetto è il Padre vostro che è nei cieli.*

DELLA LIMOSINA

Guardatevi dal praticare la vostra giustizia nel cospetto degli uomini, per essere da loro riguardati; altrimenti voi non avrete premio presso il Padre vostro che è nei cieli.

Quando adunque tu farai limosina, non far suonar la tromba dinanzi a te, come fanno gl'ipocriti nelle sinagoghe (tempio o chiesa ebrea. Ai tempi di Gesù Cristo, poichè la nostra religione s'iniziava allora con la predicazione che ne faceva Gesù stesso, non esistevano chiese o templi cristiani); non far suonare, dinanzi a te, come fanno gl'ipocriti, la tromba nelle piazze.

Ma quando tu fai limosina non sappia la tua sinistra ciò che fa la destra; acciocchè la tua limosina sia fatta in segreto e il Padre tuo, che riguarda in segreto, te ne renderà la retribuzione in paradiso.

PAGINE D'IGIENE

L'ACQUA

L'acqua dev'essere potabile, cioè da potersi bere.

Le acque buone è più facile trovarle nei luoghi elevati che nelle pianure. Devono sorgere da polle profonde e in località ricca di vegetazione. Non sono consigliabili le acque dei pozzi nè quelle dei torrenti e dei fiumi, perchè soggette ad essere inquinate dagli animali morti, dallo sterco, dalle erbe, dalla putrefazione delle foglie, dalla lavatura dei panni sporchi ecc.

Nei casi di epidemia, cioè di rapida diffusione di malattie come il tifo, il colera, la dissenteria ecc., è buona regola fare bollire l'acqua da bersi, perchè l'ebollizione uccide i microbi delle suddette malattie.

ACQUA INQUINATA

Parecchi anni fa, in una città dell' Italia centrale, scoppiò un'epidemia di tifo che di 7000 abitanti ne colpì 1300. Ma, fatto stranissimo, solamente una zona della città era stata colpita, mentre dal lato opposto non ve n'era neppure un caso.

Si deve premettere che la città riceveva l'acqua da due sorgenti provenienti entrambe dalla montagna, ma condotte alla città per mezzo di due antichissimi acquedotti costruiti in mattoni. Ebbene : i medici notarono ch'era stata colpita dal male sola la parte settentrionale della città che beveva l'acqua proveniente dal primo acquedotto.

Fatte le debite ricerche si trovò che l'antica conduttura aveva subito gravi avarie ed in parecchi punti, proprio sopra al tubo dell'acqua così logoro, vi erano i tubi della fogna anch'essi guasti e rotti.

Che era avvenuto? Che le feci passavano direttamente dalle fogne al condotto dell'acqua, introducendovi i microbi

del tifo, i quali diffusero il tifo in quella parte della città che prendeva acqua dalla conduttura guasta. Questo dimostra di quale importanza siano le condutture ben fatte e ben tenute.

***

Ecco un altro fatto che spiega come si diffondano le malattie a mezzo dei pozzi.

Nel 1884 vi fu in Roma una piccola epidemia di colera. In quell'epoca la popolazione beveva l'acqua di numerosi pozzi esistenti in città.

Ora avvenne che, per disinfettare una latrina di una casa nella quale si era manifestato un caso di colera, si versò in essa del cloruro di calce. Il giorno dopo tutti i pozzi nella vicinanza di quella latrina, sino alla distanza di circa 300 metri, avevano un'acqua imbevuta per l'odore ed il sapore del cloruro di calce.

Com'era passato il cloruro di calcio, così, certamente, erano anche passati i microbi del colera. Ma mentre il cloruro di calcio aveva rivelato la sua presenza col cattivo odore, i microbi micidiali non alteravano la limpidità, nè davano odore o sapore speciale all'acqua infetta.

E egualmente può avvenire per l'acqua delle cisterne, dei torrenti, dei fiumi.

MENZINGER.

NOTE D'AGRICOLTURA - APRILE

Nei campi e nei prati. — Non più tardi della prima metà del mese devono essere ultimate le semine dell'avena, dell'orzo, delle fave, dei lupini. Verso la fin del mese s' inizi la semina del granturco e dell' erba medica. Per questa è necessario stare molto attenti al seme; che sia buono, chè altrimenti si corre il rischio d'aver poco prodotto fin dal primo raccolto. Se avete piantato del frumento (la cui coltivazione in Liguria è poco praticata, causa l' accidentalità del terreno) erpicatelo.

S'innestino i gelsi e le piante da frutto e si vanghi ogni pianta fruttifera, non solo al piede; si vanghi tutta la superficie che sta al disotto delle fronde. Se la stagione è umida, affinchè non si sviluppino le spore delle piante parassite, irrorare, cioè sbruffare le gemme e i fiori con qualche soluzione di tabacco molto allungata, oppure di zolfato di rame al due per cento.

Nella vigna. — Completare le lavorazioni cominciate nel mese precedente; fare delle irrorazioni alle viti per disinfettarne i tronchi e i tralci, combattendo, così, i primi attacchi della peronospera, che è una specie di fungo microscopico e parassitario, dannosissimo alla vite.

Nel frutteto. — Si possono, anche in questo mese, fare delle piantagioni. Si continui la potatura e se i rami tagliati sono grossi, si spalmi il taglio con del catrame. Si continuino: l' innesto a spacco, la disinfe-

zione e la vangatura sotto gli alberi. Se gela, fate delle fumate alla mattina molto presto.

Nell' orto. — Si possono trapiantare all' aperto quegli ortaggi precedentemente seminati sottovetro, o in casse speciali; si possono seminare tutte le varietà di cardi e di fagioli. I cardi vanno posti alla distanza di m. 1.50 per buca, che dovrà essere ricoperta di buon terriccio. Gli spazi vuoti possono essere utilizzati per le piante basse (fagioli nani, carote, lattughe e rape quarantine). Si seminano i cavolfiori primaticci, le verze, i meloni, i cetrioli, le zucche e le zucchette; e si può fare un'altra semina di porri e di sedani; si trapiantano i pomodori alla distanza di centimetri cinquanta tra una piantina e l'altra, e di centimetri 80 tra fila e fila. Per aver la lattuga sempre pronta si può seminarla ogni 15 giorni.

Difesa delle piante. — Se gli spinaci hanno delle foglie ammuffite dalla parte di sotto e gialle dalla parte di sopra, vuol dire che sono colpiti dalla peronospora. Si strappino e si brucino le foglie malate. Inoltre, qualunque specie di fungo, di pianta, di muffa, o d'animale parassitario, compreso il pidocchio e la tignola, si possono combattere con una soluzione di tabacco al tre e mezzo per cento. È consigliabile pure l'irrorazione con dell'arseniato di piombo, oppure un miscuglio d'acqua, di sapone, e di petrolio.

In cantina. — Si finisca il travaso dei vini, e si preparino i vinelli per uso di famiglia, ponendo sulle fecce dell'acqua zuccherata, e riscaldando fino a 20 gradi questo miscuglio. Dopo una diecina di giorni il vinello sarà fatto.

PRODUZIONE ZOOTECNICA DELLA LIGURIA

Zootecnica è parola composta di due altre derivanti dall'antica lingua greca: *zoon*, che vuol dire animale, e *tecnica* che vuol dire arte.

La *zootecnica* non è altro che l'arte d'allevare gli animali domestici.

Il maggior numero e la migliore qualità degli animali domestici, l'arte con cui sono allevati e il miglioramento delle razze, sono segno di benessere economico, di ricchezza e di civiltà d'un paese.

L'Italia, paese di montagna, dovrebbe avere molti pascoli alpini che, aggiunti ai pascoli di valle e di pianura, dovrebbero permetterci un allevamento del bestiame in maggiori proporzioni. Disgraziatamente noi non possediamo nè il numero nè la qualità del bestiame che dovremmo possedere e dobbiamo comprare, da altre nazioni, una grande quantità di lana, di grassi, di formaggi, di carni congelate, di pelli etc., per oltre *trecento milioni all'anno!*

Gli animali da tiro a da trasporto, sono di grande aiuto, nei lavori agricoli, ai campagnoli.

L'insufficienza di tali animali priva la nostra agricoltura di questa forza, e le impedisce di progredire.

PRODUZIONE ZOOTECNICA NEI DIVERSI CIRCONDARI DELLA LIGURIA

Genova : 30.000 capi bovini.
Chiavari : 26.000 capi bovini.
Savona : 15.000 capi bovini.

Spezia: 11.000 capi bovini.
Albenga: 11.000 capi bovini.
Imperia 1ª e S. Remo: 12.000 capi bovini.

***

N. B. — Si hanno in Liguria oltre 65.000 vacche da latte, che producono oltre 325.000 litri di latte al giorno (supposto che ogni vacca ne faccia 5 litri). Questa quantità di latte, calcolata ad una lira il litro, rappresenta una ricchezza annua di circa 117 milioni. Se a questi si aggiunge la ricchezza rappresentata dai vitelli possiamo calcolare un totale di oltre 140 milioni.

***

In tutta la Liguria si calcolano oltre 40. 000 equini, (cavalli, muli, asini); 160.000 ovini e caprini (capre e pecore); 20.000 suini (maiali), ed il valore di tale patrimonio zootecnico s'aggira sui 350 milioni di lire.

Il circondario di Genova possiede 5 o 6 mila cavalli in più di tutti gli altri circondari della Liguria presi insieme, e ciò si spiega pensando allo sviluppo colossale dei trasporti e delle industrie, e all'attività del porto e delle stazioni di Genova, Sampierdarena, Sestri Ponente, Voltri, etc.

IL PRODOTTO DELL' UVA IN LIGURIA

La Liguria ha un clima adattatissimo per la coltivazione della vite; anche il suolo, collinoso in gran parte, si presta.

Lo sviluppo di questa coltivazione è continuo e molto redditizio. Si producono da noi delle eccellenti qualità di uve scelte da tavola, e dei vini forti con 10-12-14 gradi di alcool.

PRODOTTI DELL'UVA IN LIGURIA

Anni	Quantità in quintali	Prezzo minimo per q.le L.	Valore complessivo milioni	OSSERVAZIONI
1920	1.052.000	100	105	Poichè L. 100 per q.le rappresentano un minimo normalmente sorpassato, così, il valore complessivo, è maggiore di quello qui stabilito.
1921	1.477.000	100	147	
1922	1.196.000	100	119	
1924	1.500.000	100	150	

OLIVETI E OLIO

L'olivo, l'antico e classico prodotto della Liguria, che nei tempi andati fu una non ultima causa della nostra ricchezza, presentemente è in decadenza. Quante piante sono state abbattute per ricavarne legna da ardere e legname per la fabbrica dei mobili, in questi ultimi anni in cui, il legname combustibile o da costruzioni, ha aumentato enormemente il suo prezzo, mentre quello dell' olio è rimasto quasi stazionario! Quante nostre colline, quante pendici, valli, che da secoli e secoli ridevano al nostro sole e rallegravano i nostri paesaggi, ammantate di verde chiaro perenne, sono state diboscate, e gli oliveti centenari che le coprivano e abbellivano sono stati abbattuti! Molte volte, i terreni sottostanti, sono rimasti incolti e in istato d'abbandono.

La « mosca olearia » è un altro flagello che guasta e deteriora l'oliva rendendo scarso e cattivo l'olio.

La nostra produzione dell'olio non è più fiorente come un tempo; con tutto ciò la Liguria è tra le regioni d'Italia che hanno la produzione più alta.

COME SI COMBATTE LA MOSCA OLEARIA

Il prof. Antonio Berlese ha trovato il modo di liberare gli olivi dalla « mosca olearia ». Quest' insetto, un po' più piccolo della mosca ordinaria, è ghiottissimo d'una miscela preparata dal prof. Berlese a base di acqua-melassa, che è una sostanza dolce, ed arsenico di potassio al 2%. Con tale miscela si spruzzano alcuni rami dell'olivo, con una spesa minima di circa venti centesimi per pianta. La « mosca », attratta dal dolce e dall'odore della melassa, si precipita a succhiare la miscela e muore.

« Questa semplice e meravigliosa difesa, è destinata a salvare il prezioso prodotto, con vantaggio incalcolabile dei produttori e dei consumatori e speriamo possa portare sviluppo alla coltivazione degli oliveti finalmente salvi da un terribile nemico che ne rendeva il reddito incerto e scarso ». — GALLIANI.

GEOGRAFIA REGIONALE

(*Continuano le linee ferroviarie della Liguria*).

Linea Savona-San Giuseppe-Acqui-Alessandria. Si distacca a San Giuseppe dalla Savona-Torino, dopo 21 km. da Savona, e corre, per brevissimo tratto, in territorio ligure ove tocca : Cairo, Cairo Montenotte, Rocchetta Cairo, Dego, Dopo entra in Piemonte attraversando l'Alto Monferrato. Tutta la linea è lunga 105 km.

La *linea Spezia-Parma* (a cui si collega il breve tratto Sarzana-S. Stefano) congiunge la Liguria orientale all'Emilia, al Veneto, alle Marche e alla Lombardia.

È lunga 120 km.. Ha molte gallerie. Corrisponde alla carrozzabile. È una delle molte ferrovie che attraversano l'Appennino. Le stazioni in territorio ligure sono : Spezia, Marcantone, Vezzano, S. Stefano di Magra, quindi Caprigliola, Albano Aulla, Terrarossa Tresana, Villafranca, Bagnone, Filattiera, Scorcetoli, Pontremoli, Borgotaro, Fornovo e Parma.

Ventimiglia Airole. Trattasi d'un piccolo tronco di 14 km. e con tre sole stazioni : Ventimiglia, Bevera, Airole. Questa breve linea costituisce un tratto della linea in costruzione Ventimiglia-Cuneo, che dovrebbe essere parallela alla strada carrozzabile. Da Cuneo. per i tronchi già esistenti, condurrebbe a Torino. Non manca, per essere ultimata, che il tratto Tenda-Breglio-Airole, il quale, in gran parte, attraversa territorio francese. Una volta costruita, apporterà grandi vantaggi a tutto il commercio della riviera di Ponente la quale non ha comunicazioni col Piemonte se non a mezzo della Savona-Torino.

Grande vantaggio apporterà anche, questa costruenda linea, al commercio marittimo dei porti di San Remo, di Portomaurizio (Imperia) I e d' Oneglia (Imperia II).

LIGURIA
Confine di Stato
» Regione
» Provincia
Strade ferrate
P I E M O N T E
F. Bormida
Millesimo
Savona
M. Settepani
Calizzano
Noli
Pietra
M. Cassino
M. Fronte
Pieve
Albenga
Alassio
Triora
Andora
F. Argentina
F. Nervia
Oneglia
Porto Maurizio
S. Stefano
San Remo
Bordighera
Ventimiglia
Riviera di ponente

LOMBARDIA
EMILIA
TOSCANA
M. Ragola
M. Antola
S. Stefano d'Aveto
M. Penna
Ronco
Savignone
La Bocchetta
Torriglia
Borzonasca
Staglieno
Quarto
Sestri p.
GENOVA
Nervi
Recco
Rapallo
Portofino
F. Lavagna
Chiavari
Lavagna
Sestri lev.
Varese
M. Gottero
Godano
F. Vara
Levanto
Spezia
Vezzano
Sarzana
Lerici
Portovenere
I. Palmaria
I. Tino
I. Tinello
Golfo della Spezia
F. Magra
GOLFO DI GENOVA
Riviera di Levante
MARE
MEDITERRANEO

COMUNI DEL CIRCONDARIO DI ALBENGA
(Provincia di Genova)

1. Alassio — 2. ALBENGA — 3. Andora (Albenga) — 4. Arnasco (Albenga) — 5. Balestrino — 6. Bardineto — 7. Bardino Nuovo — 8. Bardino Vecchio — 9. Boissano — 10. Borghetto S. Spirito — 11. Borgio — 12. Calice Ligure — 13. Calizzano — 14. Campochiesa — 15. Casanova Lerrone — 16. Castelbianco — 17. Castelvecchio di Rocca Barbena — 18. Cenesi — 19. Ceriale — 20. Cisano Sul Neva — 21. Finalborgo — 22. Finale Marina — 23. Finale Pia — 24. Garlenda — 25. Giustenice — 26. Laigueglia — 27. Loano — 28. Magliuolo — 29. Massimino — 30. Nasino — 31. Onzo — 32. Orco Feglino — 33. Ortovero — 34. Pietra Ligura — 35. Ranzi Pietre — 36. Rialto — 37. Stellanello — 38. Testico — 39. Toirano — 40. Toro S. Giacomo — 41. Vellego — 42. Vendone — 43. Verezzi — 44. Villanova d'Albenga — 45. Zuccarello.

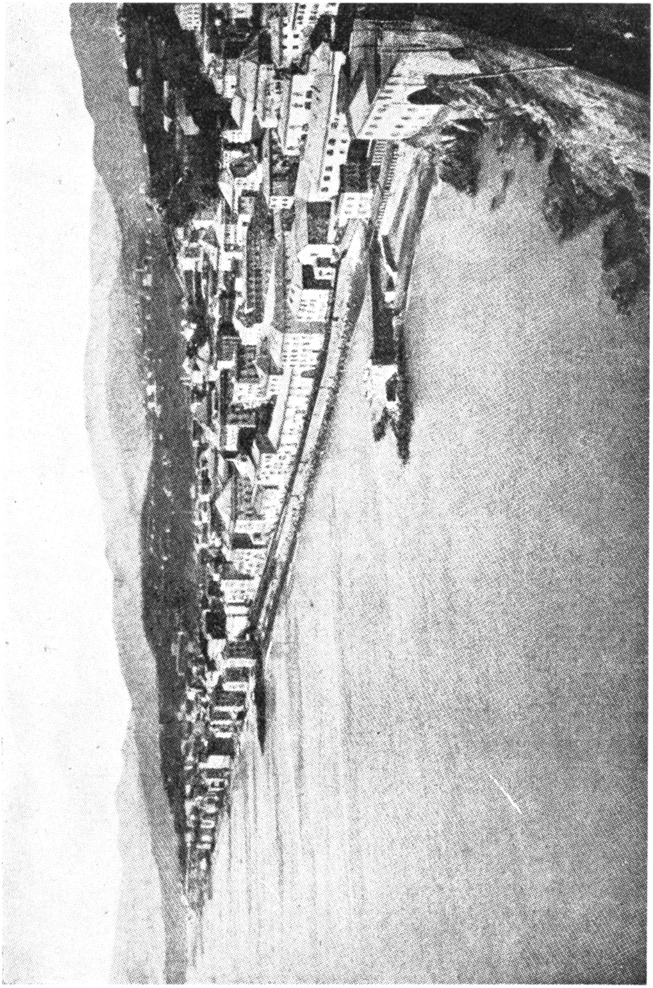
UN VIAGGIO DA GENOVA A SAVONA PER LA VIA CARROZZABILE

Dobbiamo percorrere 45 km. di strada lungo la Riviera di Ponente. Animo! La bellezza e la varietà del paesaggio non ci faranno sentire la stanchezza. Eppoi, il nostro viaggio è... ideale: lo percorriamo con la fantasia e lo compiamo soltanto col pensiero. Non c'è bisogno, quindi, di mettere le scarpe con i chiodi.

« Le dirupate pendici della Riviera s'alternano con verdeggianti piani ricchi di città e borgate, ornati da ville e splendidi giardini » (G. Dellepiane). D'inverno, per la mitezza del clima, vengono da tutti i paesi d'Europa e d'Italia, molte persone; d'estate, le spiagge sono piene di bagnanti.

I paesi, in Riviera, sono fitti: Tra Genova e Arenzano « si fondono insieme formando un ininterrotto abitato ». Usciamo da Genova (vedere nel mese di marzo) da Porta Lanterna. Sopra la rupe detta Capo-Faro, sorge la famosa *Lanterna* del porto, una massiccia torre quadrangolare che si crede innalzata verso il 1000. Fu diroccata nel 1512 e ricostruita nel 1543. È monumento nazionale. È alta m. 69.80 dal suolo, ma 117 m. dal mare. La fiamma, a gaz acetilene, di 500 candele, si vede alla distanza di 27 miglia!

— Dopo due chilometri si giunge a *Sampierdarena* (in dialetto: *San Pè d'aen-a*). È divisa da Genova dal Colle di San Benigno. Città grandemente industriale che sorge alla foce del torrente Polcevera.



San Pier d'Arena (Sampierdarena).

Vi sono molte fonderie, e officine meccaniche, raffinerie di zucchero, oleifici, molini elettrici, fabbriche di margarine, di conserve alimentari, per la lavorazione della latta, delle corde, e fabbriche di pallini, di lastre e tubi di piombo, di cappelli, di sapone, di prodotti chimici, di tram elettrici... e poi depositi, magazzini, stabilimenti d'ogni tipo... Le ciminiere, quegli alti camini delle fabbriche, si alzano al cielo snelle e fitte come in nessun altro paese d' Italia. Conta 53.000 abitanti.

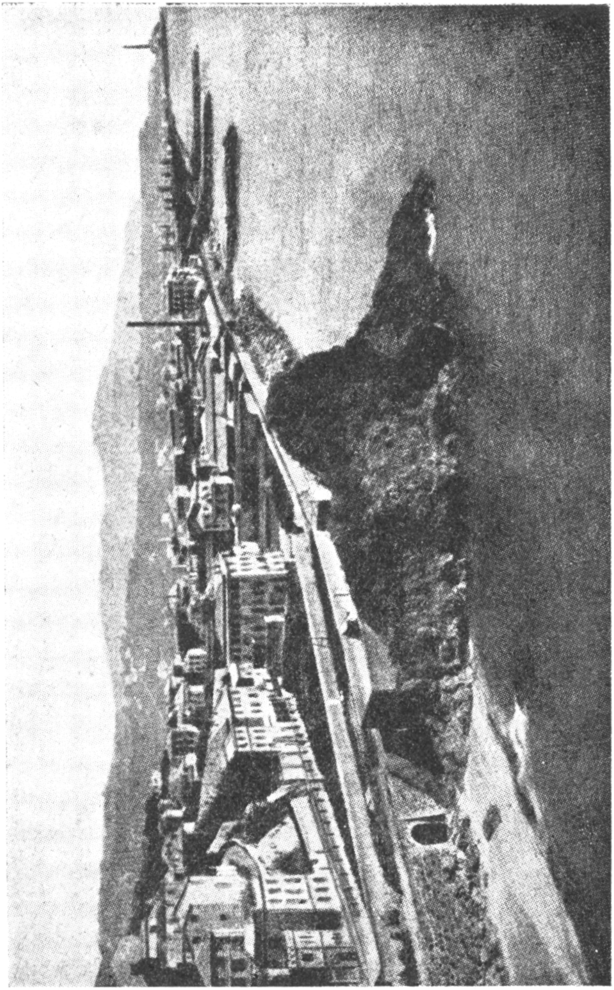
Nell'Inghilterra v'è, vicino a Londra, che è la capitale, una cittadina, la più industriale e manifatturiera dell' Europa. Si chiama Manchester. Ebbene, Sampierdarena è detta la Manchester d' Italia. Nel 1854 l' Italia costruì la prima locomotiva, la prima macchina per il treno. Fu costruita negli stabilimenti meccanici Ansaldo di Sampierdarena.

I più bei palazzi sono: quello Centuriane (Comune), quello Imperiale (Scuole), quello Spinola (monumento nazionale). Pure bella è la chiesa.

A Sampierdarena vi nacque il pittore Barabino Nicolò morto nel 1891.

Continuando la nostra strada carrozzabile si giunge a *Cornigliano* (4 km. da Genova). Altra cittadina ricca d'attività industriale. Vi sono stabilimenti ove si fabbricano armi, cannoni, corazze etc. Nei suoi cantieri navali si costruiscono navi mercantili e da guerra. Conta 19 mila abitanti.

Sestri Ponente. — È distante da Genova circa 6 km.; conta circa 30 mila abitanti. Compete con Sampierdarena dal lato industriale e manifatturiero.

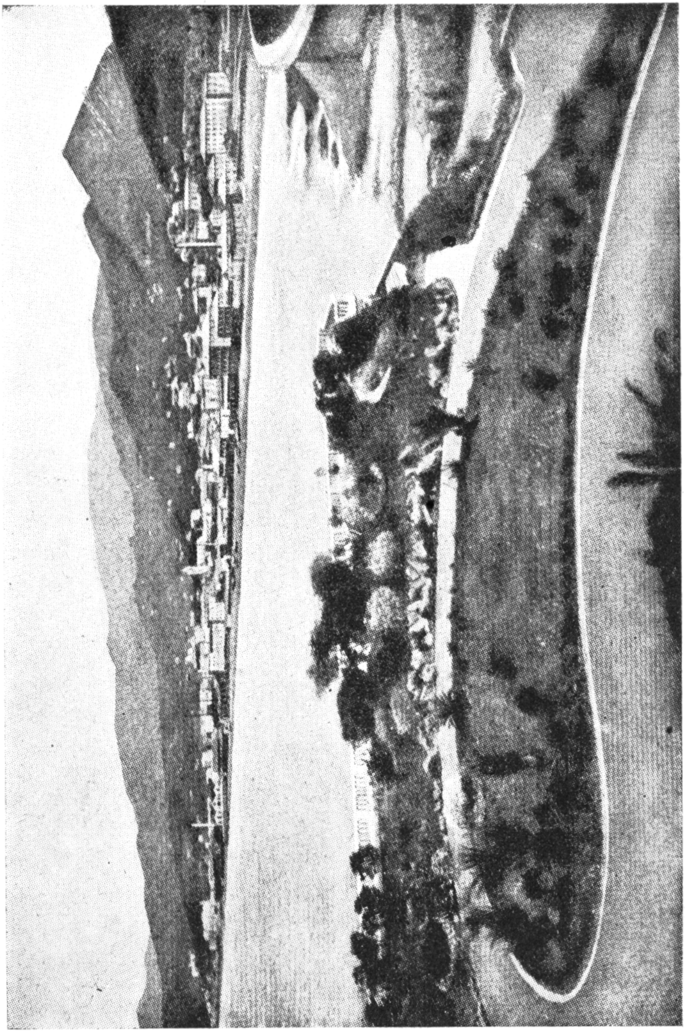


Cornigliano.

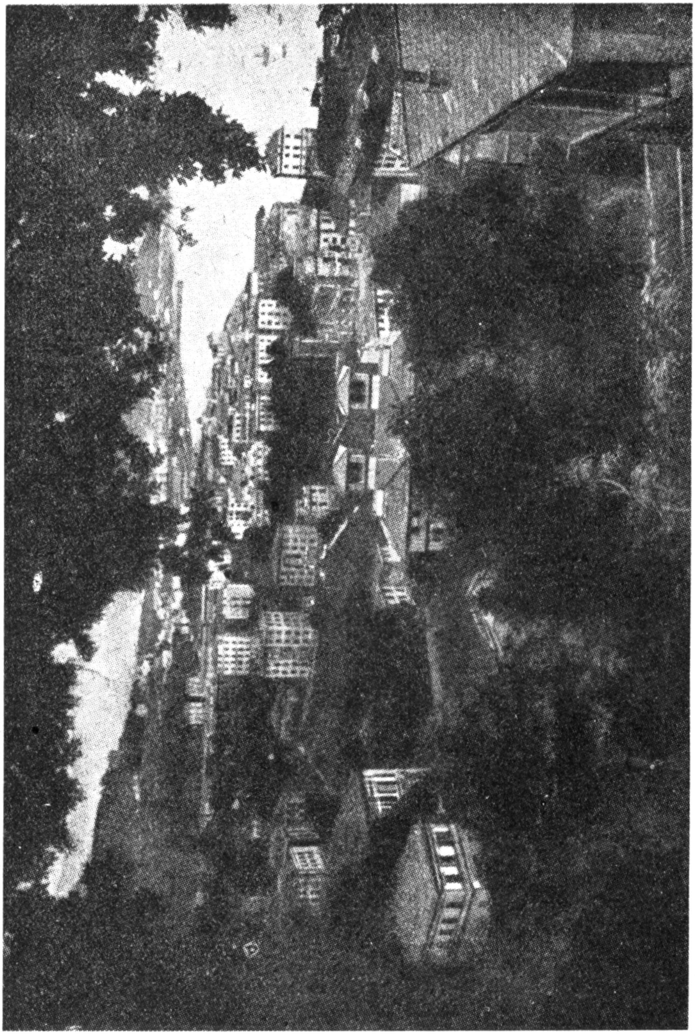
Vi sono i cantieri navali Ansaldo e Odero, dai quali escono le più grandiose navi da guerra e i più grandi ed eleganti nostri transaslantici. Leggetene la descrizione e vedetene le figure in altre pagine del presente libretto. Non bisogna dimenticare le officine ferroviarie Bagnara, dalle quali escono il maggior numero delle nostre locomotive e dei nostri vagoni. Sestri Ponente ha qualche strada sotto il livello del mare, il quale, in questa località si è ritirato. La chiesa, che attualmente è a 40 metri di distanza dal mare, nel 1625 trovavasi sulla spiaggia. Sestri Ponente è patria dei pittori Antonio Travi detto il Sestrino o il Sordo di Sestri e di Angelo Banchero.

Dopo 8 km. si giunge a *Multedo* che conta circa 2700 abitanti e che rimane in bellissima località ricca di palmizi, e quindi a *Pegli* (10 km.), cittadina a cui fan corona delle verdi colline che la riparano dai venti freddi. È residenza ricercata, per la mitezza del clima, per la quiete che offre, per la bellezza del paesaggio, per le sue belle passeggiate, per i suoi giardini e parchi, per il suo mare e la sua spiaggia, tanto d'inverno quanto, dai bagnanti, d'estate. Bellissime sono le ville Pallavicini Durazzo e Doria, nei giardini delle quali trovansi piante d'altri climi, grotte, giuochi di acqua. Pegli conta anche alcune industrie e fa circa 13 mila abitanti.

Pra, a 12 km., con 8306 abitanti, è borgata che sorge sul piano lungo la spiaggia. Vi sono acciaierie, ferriere, officine meccaniche, tessitoria per cotone. Vi si lavorano le corde per uso marittimo.



Sestri Ponente.



Pegli.

Voltri.

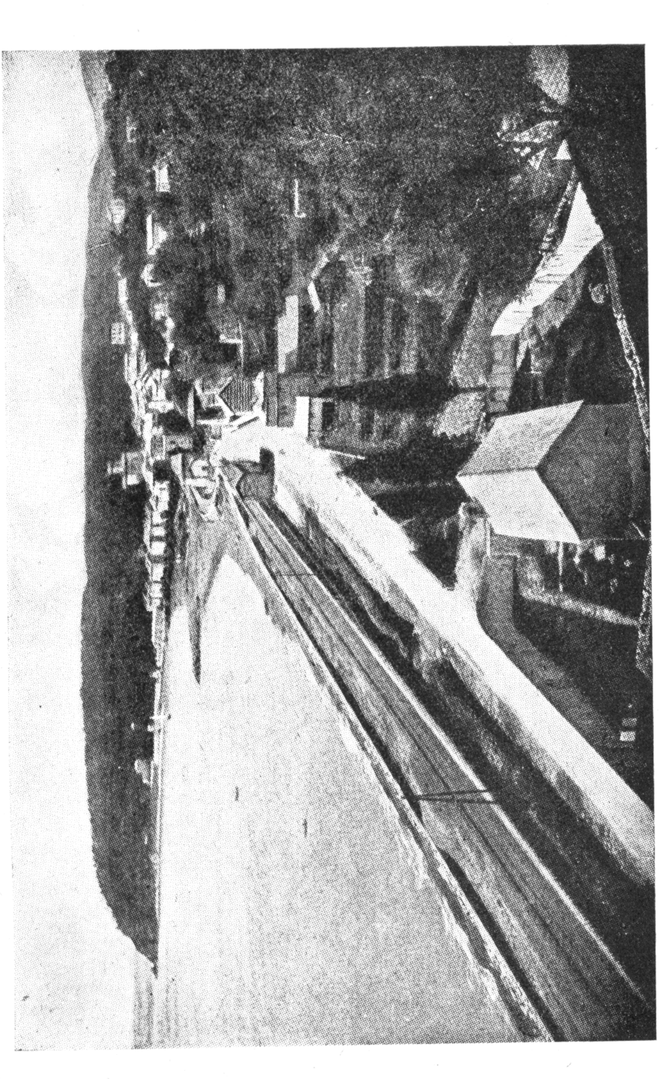
Dopo 14 km. giungiamo a *Voltri* (dial. *Vôtri*), centro importante di 1-4 mila abitanti. Si trova nel punto della maggiore insenatura del golfo di Genova, alla foce del torrente Leira che l'attraversa, e del torrente Cerusa. Ha due bellissime chiese parrocchiali, e splendida è la villa della duchessa di Galliera. A Voltri vi sono molte cartiere. Voi sapete che la carta si fa anche con gli stracci, e poichè di questi, nella nostra cittadina, vi se ne portano in gran quantità, si suol dire : « *Gli stracci vanno a Voltri!* » (I poveri diavoli si fanno partire, o partono). La carta di Voltri, fabbricata lungo il torrente Leira, è di qualità eccellente e non tarla.

Vi sono diversi cotonifici, e vi si lavora la juta ; vi sono concerie, pastifici, fonderie, ferriere, trafilerie, e cantieri navali.

Vi nacque, nel 1584, il pittore Giovanni Andrea Ansaldo.

Ed eccoci ad *Arenzano*. Abbiamo percorso 21 km. Questo Comune conta 2010 abitanti. Bel paese, lindo, pulito, ridente tra il mare e il verde dei giardini ; v'è una passeggiata con lecci e palme ; è circondato da montagne rocciose e frastagliate. In questo punto la catena dell'Appennino s'accosta, più che in qualsiasi altro punto, al mare (5350 m.). Belle sono le ville Negrotto Cambiaso e Figoli (con parco giardino), e la chiesa parrocchiale. Vi si fabbricano le chiatte (barconi piatti).

Cogoleto (in dialetto : *Cogén-o*) km. 25 ; abitanti 5484, in riva al mare. V'è una casa con una iscrizione in cui è detto che vi nacque C. Colombo. Ma ormai



Arenzano.

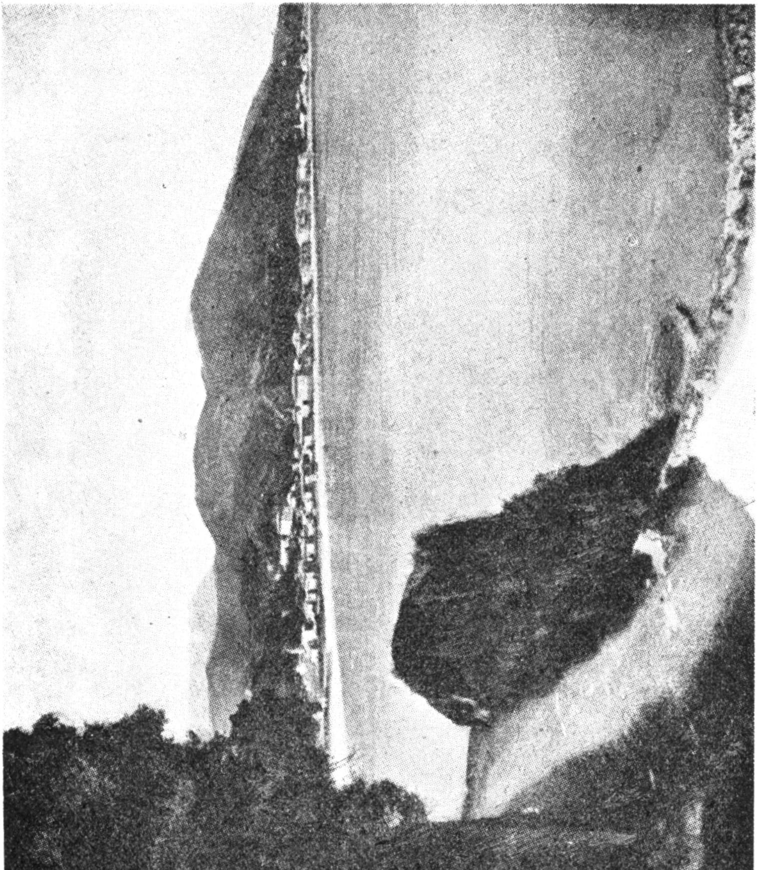
pare accertato che questo grande ligure sia nato a Genova. Vi sono delle cave di pietre e di calce, qualche stabilimento metallurgico ed un calzaturificio.

Varazze, a 32 km. e mezzo. In dialetto *Vàze*). Abitanti 10.626. Bella spiaggia, sorgono ricchi ed eleganti stabilimenti balneari, begli orti e bei giardini d'agrumi (aranci, limoni, mandarini), alla foce del torrente Teiro conserva i ruderi, gli avanzi delle mura, del castello, della chiesa di S. Ambrogio. Vi sono dei cantieri navali ove si costruiscono le chiatte, lance e barche; v' è una fabbrica d' idroplani (sono areoplani che spiccano il volo dall'acqua e galleggiano); vi sono fabbriche di tessitura, delle segherie ed una conceria.

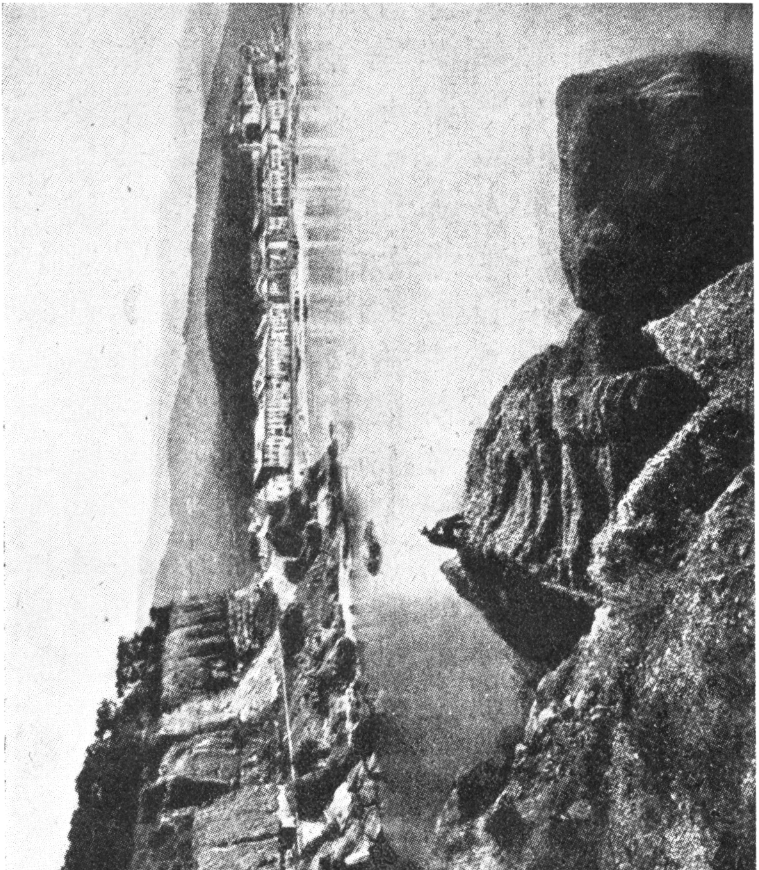
Vi nacquero il beato Jacopo da Varagine che, nel 1292 fu arcivescovo di Genova, e lo storico Accinelli.

Celle Ligure (dial. *Sèlle*), a 35 km., con 2711 abitanti. Nella frazione Pecorile, vi nacque, nel 1414, Francesco della Rovere che divenne, nel 1471, papa Sisto IV. E pure a Celle nacque Leone Gambetta che fu presidente della Repubblica Francese. Vi si fabbricano reti da pesca e da caccia, e vi si tesse il cotone per le vele da marinai.

Albissola Capo (in dialetto *Cao d' Arbissena*), a 40 km., con 705, frazione d'Albissola superiore. Rimane in un piano fertile d'ortaggi e di frutta, di cui sono speciali le pesche. Vi si trovarono e vi si trovano molti avanzi di tombe e di cose romane. Patria di Giulio Della Rovere che vi nacque nel 1443 e fu Papa (Giulio II) dal 1503 al 1513. Di questa famiglia Della



Varazze.



Celle Ligure.

Rovere è pure il papa Sisto IV, come abbiamo detto parlando di Celle Ligure, e sono pure della Rovere gli antichi duchi d'Urbino.

Famosa per le numerose fabbriche di pentole e stoviglie. In Albissola superiore v'è il bellissimo pa-

Albissola Marina: Lavorazione di Stoviglie.

lazzo della Rovere (ora Gavotti), con belle gallerie, ed un superbo giardino. Pure bella è la chiesa.

Albissola Marina, a km. 41, con 2132 abitanti, sul mare. Fu sede di marchesato. Bello il palazzo Faraggiana e la chiesa, di costruzione moderna. Anche qui vi sono molte fabbriche di stoviglie e di maioliche. Seguitando per la strada maestra si risale la collina, quindi si discende a *Savona* (vedi il mese di marzo), a 45 km. da Genova.

STORIA LIGURE

ROMA - CARTAGINE - GENOVA

Duecentosessantaquattro anni avanti Gesù Cristo, Roma, che era già una città potente ed aveva esteso il suo dominio su tutta l'Italia media e meridionale, entrò in guerra con Cartagine, altra città potentissima dell'Africa settentrionale (sorgeva dove ora sorge Tunisi). Le guerre tra Roma e Cartagine furono tre e durarono circa 118 anni. Finirono con la distruzione completa di quest'ultima città.

I Liguri erano in ottimi rapporti con i Cartaginesi. Quando Annibale, un valoroso generale di Cartagine, invase l'Italia, e suo fratello Magone sbarcò nella Riviera di Ponente, quelli di Savona e quelli d'Albenga si schierarono in favore dei Cartaginesi, mentre Genova favorì i Romani.

Allora Magone, 205 anni a. C., la saccheggiò e la distrusse, portando tutto il bottino nel castello di Savona.

Dopo la prima guerra, Roma, che aveva capito la grande importanza che aveva questa striscia di terra lungo il mare, pensò di sottomettere i Liguri. La lotta fu lunga ed aspra. In principio furono attaccati gli Apoani, cioè i Liguri che abitavano la parte estrema della Liguria, dopo Spezia; poi i Liguri che abitavano l' Appennino che discende verso Piacenza e Casteggio.

Una guerra crudele e vendicativa fu mossa ad Albenga che subì il saccheggio e la schiavitù dei suoi

capi. Tutta la sua gente fu presa e portata via ad abitare altre terre.

Ma quei del territorio d' Albenga, chiamati *Ingaunis,* non si rassegnarono nella nuova patria ad essi assegnata di là dal mare, e si ribellarono. Il Senato di Roma li fece trasportare in altre terre. Nuova ribellione e nuovo cambiamento di patria! E così per trenta volte!

Quale strazio, per questi poveri montanari!

IL PORTO DI GENOVA
E LE VIE LIGURI DI COMUNICAZIONE
UN CENTINAIO D' ANNI AVANTI CRISTO

Finalmente, Roma, conquistò la Liguria e cominciò, per questa Regione, la civiltà romana. I Genovesi, che avevano parteggiato per i Romani, risentirono i maggiori vantaggi dal nuovo ordinamento di cose.

I Romani mandarono aiuti e uomini per riedificare Genova (202 a. C.).

Nell'anno 146 a. C., Cartagine venne distrutta, e Genova, Marsiglia (porto commerciale della Francia), e Pisa ereditarono in gran parte il commercio che i Cartaginesi avevano nel mare Mediterraneo.

I Romani costruirono a Genova un porto ed aprirono, attraverso i monti dell' Appennino, la *Via Postumia,* che doveva congiungerla con la Valle del Po. Aprirono anche la via litoranea chiamata *Aurelia,* che terminava a Vado, dopo Savona.

A Vado, diventata un'altra stazione importantissima, faceva capo anche la *Via Julia Augusta* che veniva da Tortona, passando per Acqui, e proseguiva per Albenga fino a Ventimiglia e di qui fino in Francia, che allora si chiamava *Gallia Transalpina* (Gallia di là dalle Alpi; la Gallia di qua dalle Alpi — le terre della valle del Po, all'incirca — si chiamava *Gallia cisalpina*.

***

Così, via via che la civiltà romana si affermava in Liguria, le popolazioni scesero dai monti verso il mare. Le stazioni romane divennero prima mercati e poi città. Sorsero, presso le antiche città liguri, le città romane di *Albi-in-temelium* (Ventimiglia), *Albi-ingaunum* (Albenga), *Vado*, *Geuna* (Genova), *Luna* (Luni), ed altre.

Ancora delle antiche strade romane che passavano per la Liguria. — I bambini delle classi IV e V, sanno già che nei tempi lontanissimi, prima di Gesù Cristo, Roma, la nostra capitale, fu città potentissima, detta il «*capo del mondo*» (*caput-mundi*). In principio non era che un insieme di capanne di pescatori, lungo il fiume Tevere, presso la foce, vicino al mare Tirreno, in località boscosa, tra pianure, praterie e colline, quasi nel centro della nostra Italia. La sua splendida posizione ne favorì la ricchezza, il commercio, l'industria, e a poco a poco si sviluppò, dominò prima i popoli vicini, poi quelli più lontani, poi tutta Italia; e quindi vinse e dominò tutti i popoli del mondo allora conosciuto. In principio fu regno, poi

repubblica, poi impero. E poichè Roma dominava l'Italia, l'Europa e il mondo, era necessario che dalla capitale partissero delle strade, delle grandi strade che la mettessero in comunicazione con i suoi domini.

La Liguria, come abbiamo visto, era allacciata a Roma dalla *Via Postumia* che, passando da Genova andava nella Valle del Po per le valli della Polcevera e della Scrivia, attraverso i Givi (Giovi); dalla *Via Aurelia*, che in principio arrivava soltanto fino a Pisa, poi fu proseguita fino a Vado, di là da Savona, passando per Genova. La *Via Emilia*, proveniente dall'Emilia, dopo Tortona, continuava per Acqui e di qui scendeva a Vado congiungendosi alla *Via Aurelia*. Tale via continuava per Albenga e Ventimiglia.

Lungo le valli del Taro e della Magra scendeva in Liguria la *Via Clodia*, che varcava gli Appennini al passo della Cisa e scendeva in Liguria, a Luni; un'altra varcava l'Appennino al Colle di Cadibona, sopra Savona, e scendeva a Vado.

Le strade romane (vedi in precedenza). — Se siete stati a Roma avrete veduto i ruderi, gli avanzi del *Foro* e le numerose colonne, alte, imponenti, vi avranno impressionato e commosso. La piazza del Foro era, nei tempi dell' antica Roma, destinata ai mercati, ai tribunali, alle adunanze di popolo, alle discussioni... Era il cuore, l'anima, il centro della capitale, il luogo più importante nel quale si trattavano gli affari dello Stato e, di conseguenza, vi si decideva la sorte di Roma, d'Italia, del mondo.

Ebbene, nel *Foro* v'era un cippo d'oro, una colonna con sopra scrittovi il nome di tutte le strade che di qui partivano, il nome di queste, la distanza, da

Roma, alle principali città e alle principali colonie a cui le strade portavano. Di qui, dal *Foro,* dalla colonna, dal cippo d'oro, partivano tutte. Strade, dice il poeta, di duro sasso, e che risuonavano duramente quando gli eserciti romani, lanciati alla conquista del mondo e alla difesa dell' Impero, le percorrevano. Queste strade si svolgevano, in principio, tra i sepolcri, perchè i Romani innalzavano le tombe, ai personaggi illustri ed ai guerrieri, lungo le grandi vie, e poi per campi verdi e per deserti, e su per le selve, attraversando fiumi con arditi ponti, e montagne aspre.

LE STRADE ROMANE

Era vicino al tempio
del Dio Saturno, dio seminatore
e falciatore, un grande cippo d'oro.
Di lì per l'orbe tutte lanciò Roma
le strade sue di duro sasso e duro
suono. Di lì, dal cippo d'oro, sette
vie quattro volte si lanciaron oltre,
ai quattro venti, e prima tra sepolcri
moveano, a piè di tumoli e cipressi,
sotto la tacita ombra funerale;
poi via per verdi campi e per deserti,
diritte come solchi, e via tra rupi
tagliate da scalpelli, e via per selve
profonde, mute, solo allor ferite
dal ferro ignoto, e via sopra veloci
fiumi aggiogati con eterni ponti,
e via per l'Alpi, che vincean con giri
blandi, le irate. Da quel sasso, a forza,
ruppero un tempo tante vie sul mondo.
Parea che un luminoso Sagittario (¹)
via via volgesse a tutti i venti il grande
arco fatale, e saettasse intorno
intorno, stante nel bel mezzo, il cielo.

G. PASCOLI

(Grande poeta italiano nato a S. Mauro di Romagna il 13-XII-1855, e morto nel 1912. Fu professore di letteratura all'Università di Bologna.

(¹) arcere — tiratore d'arco — soldato armato d'arco.

CRISTOFORO COLOMBO
E LA SCOPERTO DELL'AMERICA

Fino a quasi 450 anni fa la terra era immaginata piatta come una tavola su di cui, però, ci fossero delle sporgenze(montagne) e delle fosse profonde riempite di acqua (mari).

Si conosceva fin d'allora una terra molto ricca, ma lontanissima da noi, tanto che per giungervi bisognava camminare per mesi e mesi nella direzione di Oriente.. Questa terra è l'India.

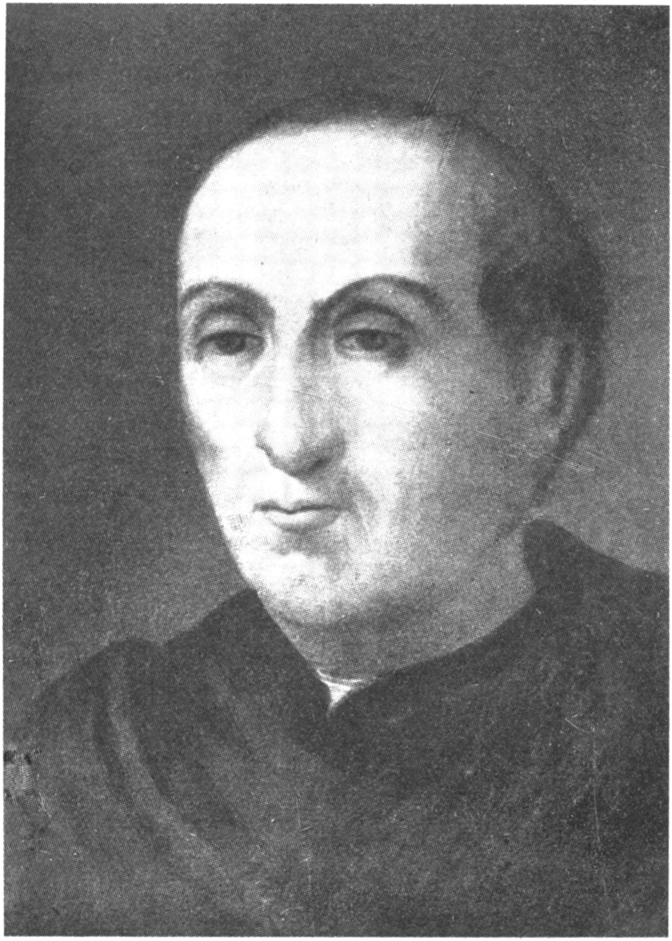
Un uomo studiosissimo, leggendo la storia dei viaggi di Marco Polo, che era stato in quella lontana terra, se ne entusiasmò e cominciò a studiare il modo per giungervi in un tempo molto più breve di quello che allora occorreva.

Egli pensò : Se la terra invece di essere, come tutti credono, piatta a guisa di tavolato, fosse rotonda, a guisa di palla, io, invece di andare in India per la via di Oriente, potrei giungervi lo stesso per la via di Occidente, perchè girando attorno alla palla della terra, certamente dovrei incontrarla prima di ritrovarmi al punto da cui sono partito.

L'uomo che ebbe questa genialissima idea e che ebbe il merito di ritenerla perfettamente corrispondente alla realtà, fu Cristoforo Colombo, italiano e genovese.

Figlio di genitori poverissimi, si fece marinaio e navigò asasi, lungo le coste dell'Atlantico, su fino all'estrema isola di Islanda.

Un giorno, lungo le coste del Portogallo, la nave su cui Colombo si trova, prende fuoco e fa naufragio;



Cristoforo Colombo.

il coraggioso marinaio si butta in mare e a stento giunge a riva. Si ricovera a Lisbona, senza un soldo, dove trova suo fratello Bartolomeo che lo aiuta. È di

là che egli può intraprendere altri viaggi in Inghilterra e in Africa, dopo dei quali si decide di sottoporre alla Signoria di Genova il progetto di tentare la scoperta della nuova via dell'India. Ma era rimasto assente troppi anni dalla patria e, sconosciuto, non fu preso sul serio da nessuno.

Si rivolge, allora, il tenace ligure, al Re del Portogallo : questi ascolta, esamina e poi di nascosto incarica un altro marinaio dell'impresa. Ma l'inviato del Re del Portogallo non ha fibra, per fortuna, e torna subito indietro. Colombo, sdegnato, non avvilito, si reca in Spagna accompagnato da un suo figliuolo ed ottiene raccomandazioni pel Re Ferdinando e per la Regina Isabella, che lo invitano ad esporre innanzi ad un Collegio di scienziati, nella Università di Salamanca, le sue teorie, i suoi disegni. Gli esaminatori, un po' per ignoranza, un po' per superstizione e un po' per orgoglio (Colombo era un oscuro marinaio e quindi non doveva saperne più di loro !) lo deridono come un sognatore. Il coraggioso genovese non si perde d'animo ancora e continua a lottare e sperare, battendo alle porte di tutti i potenti della Spagna. Ma Ferdinando ed Isabella avevano ripresa la guerra contro i Mori di Granata e non avevan tempo e danaro per pensare a Colombo, che sfiduciato si decide a partire per la Francia. Povero ed affamato, dovette una sera fermarsi alla porta d'un convento e chiedere un po' di pane e di acqua pel figliouolo che l'accompagnava. Il frate guardiano, tale Giovanni Perez Marquena, entrò in colloquio col Colombo, ne ascoltò le parole, si persuase della giustezza delle sue idee, e poichè era conosciuto dalla Regina, scrisse a lei e raccomandò l'uomo e l'impresa.

La Regina Isabella alla fine decise: allestì a proprie spese tre piccole navi affidandole al genovese fino allora deriso.

Il 1° aprile 1492 Ferdinando ed Isabella, in Granata,

Casa ove nacque Cristoforo Colombo.

firmarono le condizioni dell'impresa. Fra queste era scritto che Colombo sarebbe l'Ammiraglio della spedizione, che le terre da lui scoperte apparterrebbero alla corona di Spagna, ma che egli e i suoi eredi le governerebbero in qualità di vicerè.

Il 3 agosto di quell'anno, un venerdì, Cristoforo Colombo, all'età di 56 anni, partiva da Palos.

Era ben quello uno strano e maraviglioso viaggio, su un oceano che nessuno aveva mai solcato con navi e per una meta che non si sapeva se esistesse e fosse raggiungibile.

Per due mesi le tre caravelle corsero per mari sconosciuti, sotto tempeste e bonacce, senza vedere terra alcuna : e le ciurme tumultuavano, volendo tornare indietro. Colombo tuttavia tenne fermo : mostrò alcune erbe galleggianti sulle acque del mare, un ramo appena divelto : la terra doveva essere vicina.

Infatti, alle dieci di notte dell'11 ottobre, Colombo, che vegliava fra l'ansia ed il timore, vide in lontananza un lumicino che si muoveva : lo additò a Pietro Guttierez. Il lumicino si mostrò altre due volte. Alle due dopo mezzanotte, dalla nave che era più innanzi si alzò il grido : « Terra, terra ! ». Ed infatti, all'alba, appariva sull'orizzonte un'isola tutta verdeggiante di boschi e prati. Uno stuolo d'isolani copriva quella spiaggia attirati dall'arrivo degli stranieri. Colombo sbarcò pel primo tenendo in mano la bandiera di Spagna e la spada sguainata ; ma appena toccata terra si inginocchiò, la baciò e fece piantare una croce, avanti alla quale tutti i marinai caddero in ginocchioni ringraziando Dio e la sua misericordia che li aveva condotti felicemente fin là.

Quella prima isola scoperta venne chiamata da Colombo S. Salvatore.

Di lì mossero gli spagnuoli verso altre terre vicine: toccarono Cuba, Haiti e San Domingo. Qui, essendo naufragata una delle caravelle, Colombo fece costruire un forte dove lasciò alcuni uomini, mentre egli, riprendeva la via del ritorno.

Il glorioso navigatore arrivava il 15 marzo 1493 davanti a Lisbona e di là procedeva per Palos, dove sbarcava, trionfando come nessuno dei suoi amici aveva mai potuto sognare.

Ma l'uomo non conosceva riposo. Nel settembre dello stesso anno ripartiva con altre quattro navi, alla volta delle nuove terre. Quì, purtroppo, cominciano i rovesci. Gli indigeni, oppressi dagli spagnuoli, si ribellano: seguono le lotte, i massacri. Colombo cerca opporsi a tanta vergogna, ma a nulla riesce. Richiamato in Ispagna, egli si scolpa davanti al Re ed alla Regina, che lo rinviano nel 1498 in America. È in questo terzo viaggio che il grande navigatore scopre il Continente Americano vero e proprio, approdando alle foci dell'Orenoco. Tutte le terre prima da lui visitate non sono che isolette dell' arcipelogo delle Bahame e delle Grandi Antille. Riparatosi a San Domingo trova che tutto è in rovina; e mentre gli indigeni si sono ribellati, gli spagnuoli, divisi fra di loro, si assassinano a vicenda. Colombo non è più obbedito. Nemici ed invidiosi della gloria dell'aborrito gevese ricorrono al Re di Spagna il quale manda un Commissario, Francesco Bobadilla, che fa arrestare Cristoforo Colombo col fratello Bartolomeo, lo incatena e lo fa spedire, con i ceppi ai piedi, in Ispagna.

Il Re, per interposizione di Isabella, assolve il grande Ammiraglio, il quale però per due anni deve vivere trascurato a Corte mentre invano reclama il titolo e le dignità che gli sono dovute come vicerè delle terre sco-

Genova - Monumento a Cristoforo Colombo.

perte. Finalmente può ritornare in America con quattro meschine caravelle, mirando sempre alla scoperta della via alle Indie, ma la tempesta ed il cattivo stato delle sue barcacce lo obbligano a riparare a San Domingo, da dove era stato ignominiosamente cacciato. Il Governatore spagnuolo Niccolò Ovando, successo al Bobadilla, gli vieta di entrare nel Porto. Colombo soffocò in cuore l'indignazione causatagli da tale contegno; rispose anzi con un buon consiglio al cattivo procedere del Governatore. Era pronta la flotta che doveva ricondurre il Bobadilla in Spagna con enormi carichi d'oro. Ma il tempo era minaccioso e Colombo, da provetto marinaio, avvisava il Governatore di sospendere la partenza per non esporre i navigli alla furia del mare. Il genovese non fu ascoltato e la flotta del Bobadilla, a breve distanza da San Domingo, è quasi per intero colata a fondo.

Bobadilla annega. Colombo si salva, ma è costretto, colle sue quattro caravelle, a rifugiarsi alla Giamaica da dove parte per scoprire il Capo Honduras e le terre dell'istmo di Panama. Passò tuttavia, il grande Ammiraglio, mesi terribili, senza soccorsi, ammalato, abbandonato, in lotta con gli indigeni e coi marinai che non lo ubbidivano e che giunsero una volta persino a minacciare di ucciderlo. Finalmente il 12 settembre 1505 decide di ritornare.

Colombo, arrivato il 7 novembre in Europa, salvo a stento da una tempesta che aveva rotto l'alberatura della nave su cui egli si trovava, trovò che la Regina Isabella, sua protettrice, era morta. Da allora il Re non gli diede più ascolto; si può leggere ancora una supplica che lo scopritore del nuovo mondo indirizza

al Re: le miserie di lui e del figliuolo toccano le lagrime.

Il 20 maggio 1506 moriva in miseria a Valladolid il più grande dei navigatori. A capo del letto erano appesi i ceppi coi quali — in compenso dell'incommensurabile beneficio reso non solo alla Spagna, ma a tutta l'umanità colla scoperta dell'America — egli era stato compensato. Il suo corpo fu una prima volta, cinquant'anni dopo, trasportato in America a San Domingo e poi, quando la Spagna perdette quella colonia, fu riportato a Siviglia e seppellito nella celebre cattedrale.

La regione aperta alla civiltà da Colombo, venne chiamata America dal nome d'un altro italiano, il fiorentino Americo Vespucci, che esplorò le coste già da Colombo visitate e che trovò che tutte quelle terre non erano l'India e le descrisse in lettere famose che egli indirizzò a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici. Dal nome di Colombo venne chiamata solo una piccola parte del Continente Americano. E questa fu l'ultima ingiustizia che ebbe quel grande italiano. Anche i viaggi e le scoperte del Vespucci furono tuttavia importantissimi. Egli fu il primo a toccare Rio de Janeiro oggi capitale del Brasile, e sperando di non aver dovuto interrompere, si spinse molto in giù lungo la costa dell'America Meridionale. Non potè continuare anche lui l'impresa perchè richiamato a Siviglia dal Re di cui pure era al servizio.

Più tardi però si venne a conoscenza che se le terre scoperte da Colombo non erano quelle cercate, al di là di esse, continuando il giro di circumnavigazione si sarebbero anche incontrate, mercè altro lungo viaggio, le Indie famose.

LETTURE DIALETTALI

PASQUA

Seunnæ a festa, o brönzi armonici,
Che sæ in çimma ai campanin,
Fæ dö sciäto, römpï i timpani
Ai Villen, ai Çittadin,
Ne-a ciù splendida to gloria,
In tö spazio irraggia ö Sô,
Oggi in tæra se fa sciopero,
L'é risorto ö Redentô!

Rivestive amàndoe, pèrseghe,
De corolle profûmæ,
E voi, prôei, d'erbetta ténia,
Di colori i ciù variæe;
A Natûra oggi a s'associa
Aa gran festa che l'è in Çë.
Alleluia, l'é vinto Satana
E l'inverno ö l'ha in te 'n pë.

Doppo l'ægua ö freido e l'ûmido,
Oggi ö tempo ö l'é incandeia,
Sentï zà per l'äia tepida,
Un odö de primaveia,
Che da-o naso ö chêu ö ve pénetra
E ö ve dà a consolaziön,
Che da-o naso ö chêu ö ve penetra
A l'ha asci ö sò lato bön!

Nicolò Bacigalupo
(nato nel 1838, morto nel 1904)

Gaio e sano poeta che tanto divertì e divertirà quanti capiscono il genovese e che possono gustare l'arguzia e la satira. Le sue commedie son tuttora fresche e snelle. Hanno dato campo a rivelarsi, in Gilberto Govi, un artista della razza di Benini, Ferravilla, Musco.

Per iniziativa del *Successo* gli fu innalzato un busto in Piazza Principe.

INDOVINELLI

Io conosco una casina
che cammina che cammina
con la sua padroncina
Voi che state ad ascoltare
lo sapreste indovinare?

(Lumaca)

La mia faccia è tonda tonda,
la mia luce è bianca bianca,
or ci sono ed ora no;
se tu dormi non mi vedi,
perchè, pria che spunti il giorno,
bianca e tonda me ne vo'.

(La luna)

Ti tolgo il freddo,
Ti cuocio i cibi,
faccio del bene,
e tu lo sai.
Se alcun vicino
troppo mi viene,
deve scappare
gridando: Ahi! Ahi!

(Il fuoco)

FESTE PATRIOTTICHE, CIVILI, RELIGIOSE E RICORRENZE STORICHE

1. maggio. - Festa internazionale del lavoro.
2. - 1452. - Natalizio di Leonardo da Vinci, sommo genio nella pittura, nell'architettura e nella meccanica.
3. - 1469. - Nasce a Firenze Nicolò Macchiavelli, grande storico e politico. Segretario della Repubblica fiorentina.
5. - 1860. - Partenza di Garibaldi da Quarto, presso Genova, per la liberazione delle due Sicilie.
5. - 1821. - Morte di Napoleone I. a S. Elena.
11. - 1860. - Sbarco dei Mille a Marsala.
12. - 1265. - Natalizio di Dante Alighieri, il divino poeta, a Firenze.
22. - 1873. - Anniversario della morte di Alessandro Manzoni autore del romanzo: *I promessi sposi,* di tragedie, di inni sacri e dell'ode: *Il cinque maggio.*
24. - 1915. - Anniversario della dichiarazione di guerra dell'Italia all'Austria.

FIERE E MERCATI DELLA LIGURIA E DEI DINTORNI

1. Nervi, Voltri, Altare, Chiavari, Acquata, Carasco, Sesta Godano; 3. Ovada (Piemonte), S. Cipriano, Coraglia, Albenga, Borzonasca, Pontedecimo, Levanto; 4. Crocefie-

schi, Sori, Sanquirico, Morego; 5. Montaldo, Andora, Cesio, Ceva (Piem.), Roccatagliata. Portomaurizio; 6. Sanremo, Gorreto (Pavia); 8 Lorsica, Barbagelata, Dolceacqua 10. Mignanego, Portomaurizio, Garasio (Piem.); 13. Ottone (Piacenza), Borgomare; 14. Reirone, Cairo; 15. Albissola, Noli; 17. Vaglio, Montoggio; 18. Ormea; 20. Serra, Pieve di Teco; 22. Gavi (Piem.); 25. Brugnato; 26. Varese Ligure, Recco; 29. Lavagna, Torriglia; 30. Montaldo e Pigna; 31. Fontanarossa, Sanremo. Lavagna: il giorno dell'Ascensione; Tortona (Piem.) il giorno di Santa Croce.

PROVERBI ITALIANI

— Maggio asciutto, ma non tutto, gran per tutto; maggio molle, lino per le donne.

— Di maggio nascono i ladri.

— Maggio ortalano, molta paglia e poco grano.

— Fango di maggio, spighe d'agosto.

— Meglio un asino che trotta che un cavallo che si impenna.

PROVERBI DIALETTALI

Ni pe mazzo ni pe mazzon no levate o pellison. (Sin che maggio giunga al fin non levarti il cappottin).

Mazzo e frasche - zùgno e burrasche. (Di maggio un catino, di giugno un tino (di pioggia all'ora)).

NOZIONI D'IGIENE

ARIA.

L'aria è un miscuglio di gas differenti, proporzionata mente distribuiti. Quando l'uno o l'altro componente del miscuglio manca, l'aria è alterata, quindi poco o nulla adatta alla respirazione. Noi viviamo perchè respiriamo. Gli animali e le piante respirano. Nelle 24 ore del giorno noi respiriamo 28 mila volte! Se l'aria è cattiva la nostra salute deperisce.

I gas a questa più necessari, fra quelli componenti il miscuglio aereo, sono l'*ossigeno* e l'*azoto*. L'*acido carbonico* trovasi in scarsa quantità e, se per qualche ragione cresce, rende l'aria irrespirabile.

L'uomo e gli animali, respirando, sottraggono all'aria l'ossigeno e l'arricchiscono di acido carbonico, quindi negli ambienti abitati e chiusi, ove manca la ventilazione sufficiente, essa presto si carica di acido carbonico e diventa irrespirabile. Così avviene in quegli ambienti chiusi e non ventilati ove spesso ci compiacciamo di tenere piante e fiori freschi, che sono le migliori sorgenti di acido carbonico. Alcuni sistemi d' illuminazione e di riscaldamento contribuiscono fortemente alla produzione di questo pericoloso gas.

Oltre ai gas, nell'aria trovasi una finissima polvere, quasi invisibile, detta *pulviscolo atmosferico*, il quale non è necessario alla respirazione, e diventa dannoso quando contiene microbi o polvere grossolana di varia origine.

Troviamo altresì il vapore d'acqua, che la rende umida, ma l'umidità diventa nociva quando oltrepassa i limiti assegnatile dall'igiene.

L'aria subisce le vicende della temperatura secondo la stagione, e cioè secondo il riscaldamento solare. La media delle temperature dell'aria nelle varie stagioni è l' indice del *clima* dei vari luoghi, ma il clima dipende anche dall'altezza dei luoghi stessi sul livello del mare, e dall'umidità atmosferica.

Ogni individuo è abituato alla sua aria ed al suo clima, ma può adattarsi anche ad arie e climi differenti dal suo: questo adattamento si chiama *acclimatazione*.

GAS DELLA PUTREFAZIONE

Un'altra causa d'inquinamento dell'aria è dovuta ai *gas della putrefazione*, che si sviluppano dai letamai, dai pozzi neri, dalle sostanze animali e vegetali in putrefazione.

***

Ecco un fatto avvenuto tempo fa e molto dimostrativo.

In un paese di montagna un medico fu chiamato a visitare una donna affetta da una diarrea infrenabile, ribelle a tutti i medicamenti e che aveva molto spossato la povera malata. Non sapendosi lì per lì spiegare la causa del male, il medico visitò accuratamente anche l'ambiente in cui viveva la donna e trovò, proprio sotto la finestra della camera, un grande e fetente letamaio.

Ecco la causa della diarrea ribelle. Ordinò che fosse rimosso il letamaio e ben ripulito il terreno sotto la finestra. La donna sorrise incredula, ma ubbidì. Dopo qualche giorno era guarita. Ma non ancora convinta che proprio il letamaio fosse stata la causa del suo male, dopo qualche tempo lo fece rimettere sotto la finestra. E la diarrea ricominciò violentissima! Terminò solo quando il letamaio venne definitivamente rimosso e portato lontano.

È necessario vigilare che nelle vicinanze della casa che noi abitiamo non vi siano concimi, mucchi di sudiciume, o altre sostanze in putrefazione capaci di esalare tali gas tanto dannosi.

MEZINGER.

DAL VANGELO

LA PARABOLA DEL BUON SAMARITANO

(Samaritani erano gli abitanti della Samaria).

Un uomo scendeva di Gerusalemme in Gerico, e si abbattè in ladroni; i quali, spogliatolo ed anche dategli di molte ferite se ne andarono lasciandolo mezzo morto. Ora, a caso, un sacerdote scendeva per quella stessa via, e, veduto colui passò oltre di riscontro. Simigliantemente ancora un levita (prete ebreo), essendo venuto presso di quel luogo, e, vedutolo, passò di rincontro.

Ma un Samaritano, facendo un viaggio, venne presso di lui; e, vedutolo, n'ebbe pietà. Ed accostatosi fasciò le sue piaghe, versandovi sopra dell'olio e del vino; poi lo mise sopra la propria cavalcatura, e lo menò nell'albergo, e si prese cura di lui. E il giorno appresso, trasse fuori due denari e li diede all'oste, e gli disse: Prenditi cura di costui, e tutto ciò che spenderai di più, io tel renderò quando io ritornerò.

Quale adunque di questi tre ti pare essere stato il prossimo di colui che si abbattè nei ladroni? Ed egli disse: Colui che usò misericordia in verso lui. Gesù adunque gli disse: Va e fa tu il simigliante.

NOTE D'AGRARIA - MAGGIO

Nei campi e nei prati. — Finire la sarchiatura e la scerbatura del grano; pulire il granturco diradandolo; sarchiare il lino, la canapa, le patate, e le barbabietole, e si lavori subito il terreno rimasto libero per mettervi altri foraggi, quali le rapi, il miglio, il granturchino e il panico. Da noi si comincia la falciatura. Si falci quando la maggor parte delle piante è in fioritura. Dopo il taglio si erpichi il terreno dandogli un po' di perfosfato e di potassa.

Nella vigna. — S'innestino le viti, e se avremo delle gelate si ricorra a delle fumate. Si dia il zolfato di rame, che in questo mese la peronospera attacca fortemente la vite.

Nel Frutteto. — Si facciano innesti a spacco se le piante non sono troppo in vegetazione. Sarchiare e cimare i peri e i meli, tagliando tutti i germogli nuovi dopo la terza foglia oltre la corona di base. Zappare accuratamente il frutteto, e disinfettarlo come abbiamo già accennato.

Nell'orto. — Si rincalzano i fagioli e i pomodori e si seminano nuove carote e nuove barbabietole, preferendo la varietà a radice lunga. Se vogliamo un prodotto invernale e di cavoli e di verze, sarà bene seminarli in questo mese. La sarchiatura e la zappatura valgono quanto una concimazione, perciò non dimenticare queste operazioni. Tenete puliti i sentieri, ripe-

tete la trapiantazione delle melenzane e dei peperoni, che vanno un po' incalzati. Lasciate per il seme i più bei frutti dei piselli, dei fagioli, delle fave; nei bordi si possono trapiantare il basilico, il prezzemolo, i peperoncini etc.

Difesa delle piante. — È il mese terribile delle malattie della vite; in maggio compaiono la crittogama, la peronospera, la tignola. La difesa si fa o con la solita e indicata disinfezione o con altre procedure conosciute da tutti i campagnoli. Quel che conta è che si pratichino le disinfezioni spesso. Contro i maggiolini ed altri insetti sono efficacissimi gli uccelli di cui se ne raccomanda la protezione.

Nella stalla. — In questo mese si deve disinfettare, vuotandola prima, aprendo porte e finestre, e raschiando il muro sopra le rastrelliere. S' imbiancherà con latte di calce nella proporzione d'un Cg. di calce per ogni quattro d'acqua.

Nella cantina si deve far bene attenzione ai vini, perchè questo è il mese delle maggiori malattie da cui sono colpiti. Per ogni malattia vi sono speciali rimedi. Sicchè, non consigliate mai di gettare il vino. Per prevenire le malattie usate del solfito di soda nella proporzione di 10 g. per ogni hl., e così ogni 30 o 40 giorni.

AGRICOLTURA LIGURE

FIORI E PROFUMI

La produzione più bella, più attrente e più renditizia della Liguria, è quella dei fiori che fu iniziata, fra noi, circa quarant'anni fa. Per questa coltivazione, la nostra Regione, e specialmente l'ultimo tratto della Riviera di ponente, quello lungo il mare, tra Loano e Ventimiglia, possiede condizioni speciali per cui poche altre parti possano farci concorrenza. La nostra Riviera è riparata dai venti gelati del Nord, ed è esposta al sole di Mezzogiorno, mentre il tepido clima mediterraneo consente, alle piante, di germogliare e fiorire anche nel cuore dell'inverno.

Percorrendo la strada della Cornice, che è la carrozzabile, tra Imperia (Portomaurizio) e Ventimiglia, vediamo un continuo alternarsi di campi coltivati a garofani, a viole, a margherite, a rose, ad anemoni, a giacinti, a margherite, a fresie... e a tante altre varietà. E delicati profumi salgono per l'aria rendendo il paesaggio incantato come quello di cui si parla in certe novelle orientali.

— Il circondario di Sanremo dà il maggiore e miglior prodotto. In esso si dedicano alla floricoltura oltre 3000 lavoratori.

Caratteristica è, nel circondario d'Albenga, la coltivazione del narciso, in collina, all'asciutto, all'ombra degli olivi. Il narciso è prezioso per il suo fiore e per il suo bulbo, parte carnosa e ingrossata della radice di alcune piante. Tali bulbi vengono esportati nell'O-

landa e in America. Nel 1923 vennero venduti fino a 50 centesimi l'uno!

Superficie coltivata a fiori. — Sono coltivati a fiori, nel circondario di Sanremo, più di 900 ettari di terreno. Un ettaro è 10.000 metri quadrati di superficie. Possiamo ritenere, perciò, che, nel solo circondario di Sanremo, un milione circa di metri quadrati di terra sia destinato alla floricoltura. Nel circondario di Portomaurizio gli ettari coltivati a fiori sono più di 40; in quello d'Albenga più di 160; in quello di Genova altre 50.

Certamente, in tutta la Liguria, la superficie coltivata a fiori supera un milione e 250.000 metri quadrati.

I fiori. — Pensate: non c'è festa famigliare, non festa civile, religiosa, patriottica, artistica.... senza fiori! La loro gentilezza, i loro mille e ben combinati colori, la loro grazia ed il loro profumo, accrescono il brio e la festosità, come, col loro linguaggio simbolico, rendono più commovente e sentita la morte. Si offrono i fiori alla famiglia che festeggia una nuova vita che sboccia; si portano corone al morto che ha chiuso per sempre, alla vita, gli occhi.... I fiori rallegrano le tavole bandite e parlano d'affetti e di ricordi tra le tombe!...

Non passa giorno, non ora che, di questa parte gelosa e preziosa della pianta, tutta grazia ed armonia ed arte, non si faccia, in tutto il mondo, un consumo incalcolabile.

Ebbene, gran parte dei fiori, che in Europa, nei giorni invernali, vengono sparsi sulle tombe, stretti in ghirlande, posti sulle mense dei ritrovi aristocratici,,

nei palazzi dei ricchi, dei re, o nelle case borghesi, in quelle operaie... è nata nella nostra terra, sbocciata al nostro sole meraviglioso! Ha germogliato sotto il nostro cielo azzurro, vicino a noi; e di noi e della nostra terra benedetta e felice porta la sua gentilezza e il suo splendore, nonchè il senso di vivo desiderio, di rimpianto, di meraviglia. Oh, «Giardino del mondo!». Le anime gentili, e artiste, d'ogni paese, tendono verso Te, con l'anima bramosa di bellezza e di luce.

Italia! Italia! Tu, in ogni giorno invernale, nelle capitali e nei paesi attristiti dalle nebbie, tu mandi, in piccoli calici, in bocciuoli di rosa, in corolle di garofani, il fresco sorriso, il raggio di sole, l'iride dei colori. Tu dai rose per le tombe e per le culle di gente ignota e lontana!

Italia! Italia! un misterioso destino ti vuole, in tutto, dispensatrice eterna di grazia, di bellezze, di civiltà!

Quanto rendono i fiori. — Nel 1922, nei soli mercati della provincia d'Imperia, si vendettero non meno di 200 milioni di lire di fiori. Quel che si ricava da questa produzione, in tutta la Liguria, può calcolarsi a 300 milioni di lire annue. Nel grande mercato dei fiori di Ventimiglia si vendono, annualmente, non meno di centomila cestoni di garofani ed altrettanti di rose e d'altri fiori. Ogni cestone contiene oltre mille fiori.

Fabbriche di profumerie. Quel che ci manca. — È facile capire che dai fiori si estraggono i profumi. La Liguria produce in grande quantità i fiori di giar-

dino coltivati di proposito e i fiori campestri che sbocciano spontaneamente in ogni stagione e in ogni plaga della nostra terra. Su le nostre montagne, per le nostre colline, nelle nostre valli, per le scoscese che precipitano al mare, da per tutto vediamo una flora ricca e rigogliosa: la lavanda, il timo, l'issopo, il rosmarino, la ruta, l'assenzio ecc. prosperano in abbondanza. Tutta questa meravigliosa flora, invidiataci, è completamente perduta. In Italia mancano le fabbriche dei profumi. Siamo costretti a spedire in Francia enormi quantità di fiori freschi; la Francia ne estrae i profumi che ci rivende a prezzi altissimi e che spedisce in tutto il mondo. Da qualche anno è sorto a Vallecrosia, fra Bordighera e Ventimiglia, un grande stabilimento Italo-francese per estrarre, dai fiori, le essenze, cioè i profumi intensi, ma è troppo poco! Si pensi che da noi, lungo il mare, dànno rose e garofani, anche i gerbidi del litorale, cioè i terreni più incolti, più secchi e sassosi!

La Francia possiede oltre trecento fabbriche di profumerie! Quanta ricchezza perdiamo ogni anno!

Auguriamoci che il nostro popolo previdente e industre provveda anche a questo.

L'EMIGRAZIONE — L'EMIGRAZIONE LIGURE

Emigrare significa abbandonare forzatamente il proprio paese per ragioni di lavoro. Dunque si chiama emigrante colui che lascia la patria a scopo di lavoro manuale, o per esercitare il piccolo traffico, o per raggiungere parenti precedentemente espatriati per lo stesso motivo. Dalla Liguria si emigra poco, come potrete vedere confrontando i dati delle diverse regioni d' Italia più sotto riportati, e che si

riferiscono all'anno 1910. Ciò significa che in Liguria non v'è mancanza di lavoro, e che le condizioni economiche generali sono floride, e la dimostrazione è data anche da altri scritti che troverete in questo libro.

Inoltre, se osserviamo, gli emigranti Liguri, si dedicano nella grande maggioranza, a dei mestieri e delle professioni e, per conseguenza, il loro lavoro, all'estero, è ben ricompensato. Si capisce che il lavoro di coloro che non hanno un mestiere determinato, cioè dei giornalieri, dei manovali, degli sterratori, ecc., è meno apprezzato, essendo, questi lavori, alla portata di tutti. L'emigrazione ligure è un'emigrazione scelta, di qualità, a differenza di quella d'altri paesi che è di quantità.

Emigrazione delle diverse Regioni italiane per gli anni 1911-12-13 *e per ogni* 100.000 *abitanti.*

REGIONI	1911		1912		1913	
	Cifre assolute	Proporz. a 100.000 abit.	Cifre assolute	Proporz. a 100.000 abit.	Cifre assolute	Proporz. a 100.000 abit.
Piemonte	52 335	1 528	65 244	1 896	78 663	2 271
Liguria	*7 052*	*589*	*8 866*	*733*	*9 428*	*765*
Lombardia . . .	65 069	1 357	75 437	1 554	87 133	1 775
Veneto	97 588	2 764	114 117	3 182	123 853	3 403
Emilia	32 459	1 210	35 763	1 315	39 134	1 423
Toscana	37 442	1 389	40 939	1 506	45 599	1 661
Marche	17 232	1 575	32 427	2 920	32 069	2 881
Umbria	12 098	1 761	14 041	2 030	17 851	2 549
Lazio	9 121	700	17 873	1 348	25 962	1 923
Abruzzi e Molise	32 025	2 237	46 502	3 277	62 038	4 266
Campania	54 149	1 636	66 939	2 013	78 633	2 340
Puglie	20 318	953	29 189	1 354	41 837	1 913
Basilicata	10 426	2 198	14 868	3 109	16 153	3 356
Calabria	30 382	2 165	47 923	3 332	55 910	3 886
Sicilia	50 789	1 383	92 788	2 505	146 161	3 913
Sardegna	5 359	628	9 131	1 063	12 274	1 416
REGNO	533 884	1 539	711 446	2 031	872 598	2 463

STRADE

Strada Genova-Ventimiglia. Questa strada termina su suolo italiano al Ponte di S. Luigi, torrente che segna il confine tra l' Italia e la Francia, e continua su territorio della nazione vicina, portando a Monte Carlo, Monaco, Nizza, Tolone, Marsiglia.

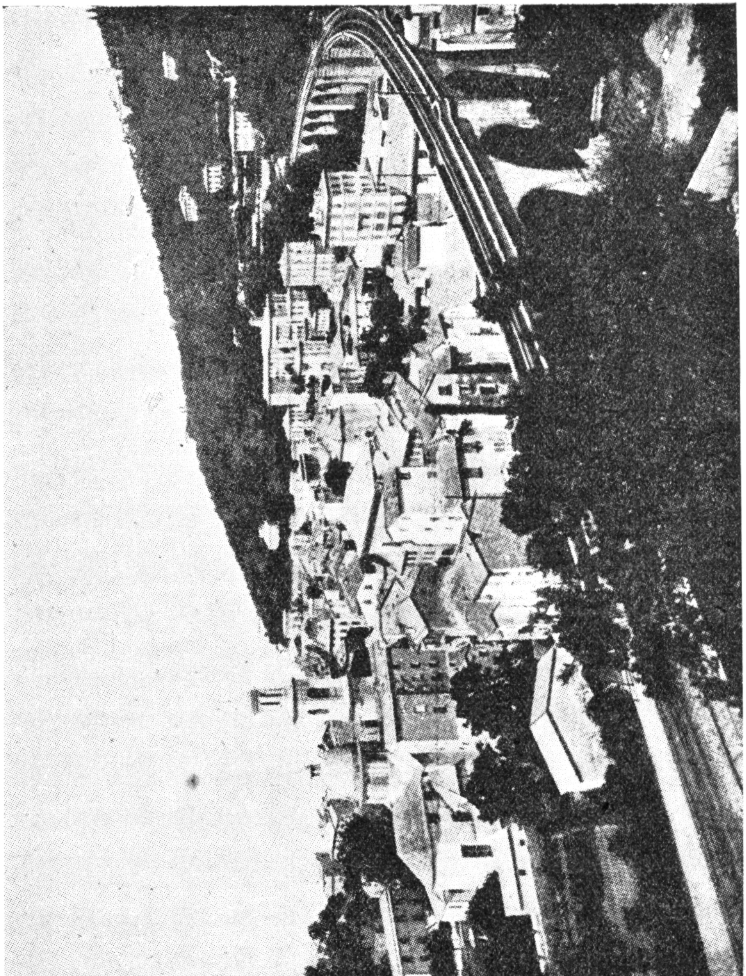
Costeggia quasi sempre il mare. È una delle più meravigliose strade del mondo, per i panorami e i paesaggi pieni di luce e di colori che ci presenta, per i contrasti svariati e sorprendenti. È detta la *strada della Cornice,* ed in verità sembra proprio un nastro bianco e serpeggiante che faccia cornice ad un quadro immenso in cui si alternano monti, colline, distese di mare e lindi e bianchi paesi. E poi città industriali o città silenziose e tranquille nascoste tra ciuffi di palme. A volte i monti dirupati ed alti offrono alla vista del passeggero spettacoli di bellezza orrida; a volte la strada non ha potuto superare i monti e penetra in essi e li oltrepassa a mezzo di gallerie o di arditi viadotti e ponti lanciati sul letto di torrenti o di fiumi che scorrono in basso.

Questa strada da Genova a Ventimiglia è lunga 166 Km. e 300 metri, e da Genova al confine con la Francia, 177. Fu costruita, in parte, dagli antichi romani e terminata ed ampliata dall' Imperatore Napoleone I.

Ecco le principali città che congiunge: Genova, Sampierdarena, Sestri Ponente, Pegli, Voltri, Arenzano, Varazze, Savona, Finalmarina, Loano, Albenga, Alassio, Oneglia (Imperia II) Portomaurizio (Imperia I), Sanremo, Bordighera, Ventimiglia.

2. *Strada Genova-Spezia.* Non è che la bellissima strada Ventimiglia, Genova; la quale, dopo aver attraversato il nostro capoluogo di regione, continua fino alla Spezia. Dopo questa città lascia la Liguria ed entra in Toscana conducendo a Pisa e Grosseto. Entra quindi nel Lazio e porta a Roma.

A noi interessa il tratto sul suolo ligure, bello, vario e pittoresco. Costeggia il mare che abbandona solo per brevi



Recco.

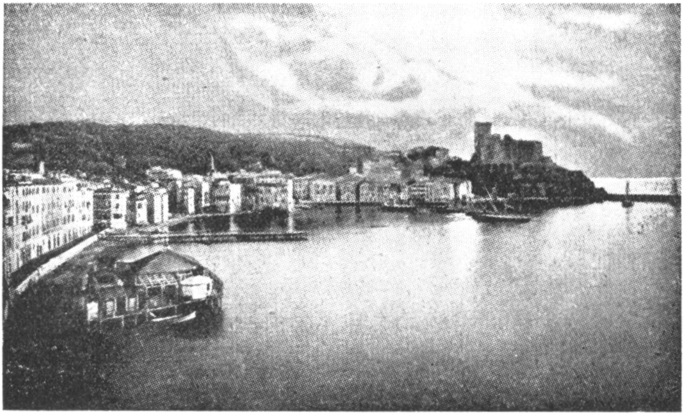
tratti e per inerpicarsi su per i monti ricchi di castagneti e di boschi. È lunga, da Genova a Spezia, 109 Km.. Passa per S. Martino d'Albaro, per Sturla, Quarto dei Mille, Quinto al mare, Nervi e tocca quindi Sori, Recco, S. Margherita

Portovenere e isola Palmaria.

Ligure, Rapallo, Zoagli, Chiavari, Lavagna, Sestri Levante, Borghetto di Vara e quindi la Spezia.

Dalla Spezia continua per altri 84 Km. e porta a Pisa (e quindi a Grosseto per altri 149 km., e a Roma per altri 183), passando per Migliarina, Sarzana, Avenza e quindi per Massa, Pietrasanta, Viareggio e Pisa. *Genova è distante da Roma, per via carrozzabile, 525 km..*

3. *Ventimiglia-Cuneo-Torino.* Da Ventimiglia parte una bellissima strada che s' inerpica su per le Alpi Marittime lungo la Vallata del Roia e porta, varcando le Alpi al Colle di Tenda, a Torino, passando per S. Dalmazzo, Cuneo, Carmagnola e tante altre cittadine importanti. Questa strada



Lerici (Golfo della Spezia).

entra nel territorio francese e ne riesce dopo qualche diecina di chilometri. È lunga 95 Km..

4. *Oneglia-Ormea-Alba.* Anche questa strada parte dal mare, da Oneglia, e congiunge la Liguria col Piemonte, attraversando le Alpi Marittime al Colle di Nava. Sale fino a circa mille metri e poi discende ad Alba che è alta m. 173. È una strada faticosa e piena, nel tratto più alto, di *tourniquets*, cioè di continue svoltate secche a forma di S che si succedono serpeggianti e pericolose.

Attraversa boschi e montagne bellissime, coperte di castagneti e di faggi. È ricca d'acque, di cascatelle e di fontane. Questa strada lunga 137 Km., si dirama in più posti e tocca questi principali centri : Oneglia, Pontedassio, Chiusavecchia, Cesio, Colle di S. Bartolomeo, Pieve di Teco, Case di Nave, ove raggiunge il punto culminante e quindi discende a Ormea, Bagnasco, Ceva, Alba.

5. *Albenga-Pieve di Teco* e

6. *Albenga-Ponte Garessio.* Queste due strade lunghe, rispettivamente 37 e 25 Km., congiungono Albenga e la sua

fertile pianura, alla strada che abbiamo visto : Oneglia-Alba, per cui si può comunicare con tutto il Piemonte.

7. *Savona-Alessandria.* Attraversa l'Appennino al Colle della Rocchetta, a 465 metri di altezza. È lunga 108 Km. e mezzo. È molto frequentata e battuta. Ecco i luoghi principali che tocca : Savona, Lavagnola, Cadibona, La Rocchetta, Altare, Carcare, Cairo Montenotte, Spigno Monferrato, Bistagno, Acqui, Strevi, Cassine, Gamalero, Alessandria.

8. *Carcare-Ceva.* Alcuni Km. sopra a Carcare si biforca, dalla Savona-Alessandria, una strada che porta a Ceva e quindi a Mondovì. Fino a Ceva è lunga una trentina di chilometri.

9. *Varazze-Abissola-Acqui.* Da Varazze e da Abissola, fiorenti cittadine sul mare, partono due tronchi di strade

Porto delle Grazie (Golfo della Spezia).

che si congiungono, dopo 11 Km., per proseguire insieme. Questa strada è lunga 55 Km. e mezzo. Il paese più importante che si trova lungo di essa è Sassello.

COMUNI DEL CIRCONDARIO DI IMPERIA
(Provincia di Imperia)

1. Aquila d'Arroscia — 2. Anno — 3. Aurigo — 4. Bestagno — 5. Borghetto D'Arroscia — 6. Borgomare — 7. Candeasco — 8. Caravonica — 9. Cartari e Calderara — 10. Cenova — 11. Chiusanico — 12. Chiusavecchia (con Cesio e Arzano) — 13. Civezza — 14. Conio — 15. Cosio d'Arroscia — 16. Diano Marina (a cui sono stati uniti gli ex comuni seguenti: Diano Arentino, Diano Borello, Diano Calderina, Diano Castello, Diano S. Pietro, S. Bartolomeo del Cervo) — 17. Dolcedo — 18. Gazzelli — 19. IMPERIA (capoluogo di Provincia e di Circondario). A questo comune sono stati uniti i seguenti ex comuni: Porto Maurizio, Caramagna Ligure, Castelvecchio di S. Maria Maggiore, Borgo S. Agata, Costa d'Oneglia, Poggi, Piani, Torrazza, Montegrazie, Moltedo — 20. Lorina — 21. Mare Castello — 22. Moano — 23. Pantasina — 24. Pianavia — 25. Pietrabruna — 26. Pieve di Teco — 27. Pontedassio — 28. Pormassio — 29. Prelà — 30. Ranzo — 31. Rezzo — 32. S. Lazzaro Reale — 33. Tavole — 34. Valloria Marittima — 35. Vesia — 36. Vessalico — 37. Villaguardia — 38. Villa Tolla — 39. Villa Viani — 40. Villa S. Pietro — 41. Villa S. Sebastiano.

COMUNI DEL CIRCONDARIO DI SANREMO
(Provincia di Imperia)

1. Airole — 2. Apricale — 3. Badalucco — 4. Bajardo — 5. Bordighera — 6. Borghetto S. Nicolò — 7. Bussana — 8. Carpasio — 9. Castelvittorio — 10. Ceriana — 11. Cipressa — 12. Costarainera — 13. Dolceacqua — 14. Isolabona — 15. Lingueglietta. — 16. Molini di Triora — 17. Montalto Ligure — 18. Olivetta S. Michele — 19. Ospeda-

letti — 20. Perinaldo — 21. Pigna — 22. Riva Ligure — 23. Rocchetta Nervina — 24. San Lorenzo al Mare — 25. SANREMO (a cui fu unito l'ex comune di Coldirodi) — 26. S. Stefano al Mare (a cui furono uniti gli ex comuni di : Castellaro, Pompeiana, Terzorio) — 27. Sasso di Bordighera — 28. Seborga — 29. Taggia — 30. Triora — 31. Vallebona — 32. Vallecrosia (a cui furono uniti gli ex comuni di San Biagio della Cima e Soldano) — 33. Ventimiglia (a cui fu unito l'ex comune di Camporosso).

STORIA LIGURE

UN EPISODIO DI VALORE DEI LIGURI ANTICHI

Roma era in guerra contro i Cimbri e i Tèutoni, popoli barbari. I Tèutoni erano d'origine tedesca, abitavano verso la foce del fiume Elba, i Cimbri venivano dal Mare del Nord, invasero la Gallia e sconfissero più volte i romani.

La guerra fu lunga ed aspra quanto mai. Parecchi eserciti di Roma furono distrutti. Un console romano (Scàuro), nell'anno 107 a. C., fu sconfitto e morì combattendo. A Roma, la gioventù, spaventata, si sottraeva alla chiamata alle armi. Gli eserciti, uno dopo l'altro, venivano distrutti. Quante legioni (una legione si componeva di oltre 3000 fanti e 300 soldati di cavalleria) destinate a morire, passarono silenziose per la via Aurelia, lungo il litorale!

I Liguri accorsero numerosi alle armi sotto le bandiere di Roma e costituirono quei soldati d'acciaio, detti i *muli di Mario,* capitano romano che fu console sette volte.

Alla battaglia di Aix (*Aquae Sextiae*), nell'anno 101 a. C., i Cimbri furono sconfitti. Oltre 200.000 barbari furono distrutti. La vittoria, in gran parte, fu merito dei Liguri che si avventarono sul nemico con lo storico grido: *Ambrò! Ambrò!* Era questo il nome che i Liguri davano alla loro nazione. Di fronte al loro impeto i barbari non poterono resistere e furono sbaragliati.

ELIO STALENO O STAGLIENO

Ligure e forse genovese. Fu questore, tribuno e senatore romano dal 77 al 59 av. C. Fu un grande oratore, capace di tener testa a Cicerone che è ritenuto il più grande oratore del mondo. L'eloquenza, cioè la parola di Elio Staleno, era *fervida, aggressiva ed irruente*, dicono gli storici. Accumulò un patrimonio enorme, e divenne un avvocato di grido ricercato per tutte le cause più importanti dai patrizii e dai ricchi di tutto l' Impero romano.

Elio Staleno prese parte alla guerra che i Romani combatterono contro Mitridate VI del Pònto, nell'anno 77 av. C.. Il Ponto corrispondeva, approssimativamente, alla regione che ora chiamiamo Asia minore. Durante la guerra copriva un'alta carica (questore) ed era il fornitore degli eserciti. Tale fornitura deve avergli procurato enormi guadagni.

Ma tutto questo interessa poco. Invece, la grande potenza raggiunta da questo ligure, prova due cose: primo, che i genovesi, trattati dai Romani con particolari privilegi per la loro fedeltà, seppero valersi grandemente di questo, diventando influenti e potenti quanto mai; secondo: che le terre dei mari d'oriente, dell'Adriatico, del Mar Jonio, Egeo, del Mar Nero, del Mar d'Azof, lungo le coste dei quali, più tardi, Genova crea la sua potenza marinara, e fonda le sue colonie, erano note e frequentate dai genovesi anche prima di Cristo.

I LIGURI CITTADINI ROMANI

Giulio Cesare, il grande romano che pensò ad un nuovo indirizzo della potenza di Roma, questo grande ed invincibile capitano, concesse, nell'anno 49 a. C., la cittadinanza a tutti gl'italiani dell'alta Italia. Egli comprese, per il primo, la necessità di tenersi buoni amici i Liguri ed, in ispecial modo i genovesi, per la posizione sul mare, della nostra regione.

La Liguria poteva dare a Roma la flotta e fare la polizia dei mari infestati dai corsari e dai pirati. Anche in quei tempi lontani, « i Liguri si mostravano intelligenti, arditi, pieni di iniziativa, chè la nobiltà facevano consistere nel lavoro. Soldati e mercanti ad un tempo ».

IL COMMERCIO DEI LIGURI A TEMPO DELL' IMPERO

Uno storico antichissimo, Strabone, ci dà molte e interessanti notizie circa il commercio dei Liguri e specialmente dei Genovesi, a tempo dell'Impero Romano.

Si tratta di tempi lontani da noi quasi due mila anni, dei tempi di Gesù Cristo ! Il porto di Genova si chiamava *mandraccio*, perchè si chiudeva, come l'ovile delle mandre, cioè dei branchi di pecore, di capre..., con dei pali e delle catene. Intorno al *mandraccio* si teneva mercato ed era un confondersi di gente di tutti i paesi. « Saranno stati Greci, Siri, Ales-

sandrini d'Egitto, Africani, Romani... ». I mari liguri producevano, a quei tempi, molta ambra, un prodotto ricercatissimo col quale venivano fabbricati tanti oggetti di lusso e d'eleganza. L'ambra, che aveva un grato profumo, veniva adoprata negli svenimenti per far riprendere i sensi, contro gli spiriti maligni, e contro certe malattie. Ora, nei nostri mari, non si trova più tale prodotto (v. altro mese).

Dai nostri porti, oltre l'ambra, si portava via molto legname. I nostri monti erano coperti di boschi meravigliosi e secolari. Come vedete si principiò presto a distruggere le splendide e verdi foreste! Ed ora, disgraziatamente, con grave danno dell'agricoltura, della salute pubblica, e della bellezza, le nostre montagne sono spoglie, nude!

Si mettevano in vendita dei tronchi meravigliosi, di otto piedi di diametro, di circa due metri e quaranta centimetri, (perchè un piede romano era una misura corrispondente a quasi tre decimetri). Apprezzatissimo era il legno odoroso del pino.

I tessuti liguri erano celebri, e ricercate erano le tuniche tessute in lana, sul tipo del panno sardo. Fiorente era l' industria della fabbricazione degli scudi e di armi ed oggetti di metallo. Si crede che i genovesi, o almeno i Liguri di verso Spezia, siano stati i padroni delle miniere di ferro che esistono tutt'ora all'isola d'Elba, da cui derivava la loro abilità nella lavorazione di questo metallo. Le navi liguri facevano a quei tempi gran trasporto di ferro. Il terzo prodotto di grande importanza, fabbricato dai Liguri e trasportato in tutti i paesi del Mediterraneo, era la *pece*.

Tutti voi la conoscete. L'avrete vista sui deschi dei ciabattini e dei calzolai, o sui moli, o nei numerosi

cantieri piccoli e grandi in cui si costruiscono le navi. La pece è un prodotto nero, attaccaticcio e serve a connettere le cose. Si adoprava e si adopra nelle costruzioni navali, per connettere le fessure tra tavola e tavola; si adoprava per intonacare i recipienti del vino e le case di legno (per questo, oggi, si usa il catrame, che, del resto, è un prodotto quasi simile).

La pece, gli antichi Liguri, la ricavavano dalle piante resinose e specialmentee dai pini che ricoprivano le nostre montagne.

Ma l' industria più importante dei nostri antichi antenati era quella delle costruzioni navali. Chi volesse sapere — scrive uno storico genovese — dove sorgevano i cantieri dell'epoca romana, ai tempi dei primi imperatori, non ha che a cercare le belle spiagge a piè delle montagne coperte di pini: Sestri, Pegli, Arenzano, Camogli, Portofino.

DUE LIGURI IMPERATORI ROMANI

La Liguria dette due Imperatori a Roma: *Elvio Pertinace* e *Proculo d'Albenga*. Di quest'ultimo non si hanno che poche notizie e non potè regnare. Anche il primo ebbe un impero di breve durata.

Elvio Pertinace nacque a Vado da un negoziante di carbone o da un fabbricante di mattoni. Visse dall'anno 126 all'anno 193 dopo Cristo. Fu, prima, maestro di grammatica, ma poi si dette alle armi. Combattè contro i Britanni, in Inghilterra, contro i Germani, e in Africa. Fu nominato console e poco dopo imperatore, ma in tale carica rimase poco perchè fu ucciso da pretoriani, cioè dalle guardie imperiali. Que-

sto figlio della Liguria non dimenticò la sua terra e nei due o tre mesi, che resse l'Impero, da buon conoscitore del commercio e dei bisogni dei suoi concittadini, abolì i dazii sulle rive dei fiumi, nei porti delle città, ed ai capi delle strade e cercò di fare il massimo bene al suo paese.

SOLDATI E MERCANTI

Nei primi secoli dell' Impero Romano i Genovesi ed i Liguri della Riviera di Levante si dedicarono in generale, al commercio, e i Liguri della Riviera di Ponente e quelli abitanti le montagne, verso la pianura del Po, alle armi. Le lapidi romane trovate a Ventimiglia, ad Albenga, a Libarna — una città distrutta che sorgeva vicino all'attuale Novi Ligure — a Tortona, ricordano moltissimi concittadini, militi di ogni grado e d'ogni specie, che combatterono in ogni parte del mondo sotto i più famosi Imperatori.

La ragione di questa differente tendenza va trovata nel fatto che, nella Riviera di Ponente, passavano e sostavano continuamente soldati diretti verso le Gallie e verso il Nord, ove si combattevano di continuo delle guerre per assoggettare i barbari o per respingerli quando tentavano di entrare in Italia. Grandi concentramenti d'eserciti Romani avvenivano spesso a Vado, ad Albenga, a Ventimiglia. Questo fatto rendeva attraente la vita militare e molti Liguri vi si dedicavano trovandola seducente e vantaggiosa. Tanto vero che i due imperatori Liguri sono entrambi della Riviera di Ponente. Le città di questa zona furono, dagl' Imperatori, molto favorite con la costru-

zione di porti, di strade e di privilegi. Ma questo fu la loro disgrazia, perchè quando l' Impero cadde, anche le città della Liguria di Ponente decaddero, perchè venne loro meno il favore, nè si erano preparate a vivere e a fiorire di vita propria.

Invece Genova, che non potè godere il favore degli Imperatori, che non fu attratta dalla vita militare, per essere stata tagliata fuori dai concentramenti e dalle vie e dalle stazioni dei soldati, si dedicò al traffico, al commercio, agli affari, al mare. Quando l'Impero cadde seguitò a vivere la vita che s'era preparata e creata, nè risentì danni o svantaggi soverchi.

Similmente fu per altre città della Riviera di Levante : *Tigullia* (Lavagna), *Segesta* (Sestri Ponente), *Luni,* presso Spezia, che raggiunsero un grande sviluppo e divennero importantissime.

LETTURE DIALETTALI

L'OMMO ALLEGRO

L'ommo allegro, lettoî cai,
Sempre stæto a mæ pascion,
Ve-o presento in mëzo a-i guai
De sto mondo brontolon
Tanto che ö possæ abbrassâ,
E invitâvelo a disnâ.

L'ommo allegro o l'é a demöa
De qualunque l'avvixinn-a:
Lë in salotto co-a scignöa;
Lë co-a serva o stà in cuxinn-a;
Lë filosofo in te tûtto,
Gôde o bello e gôde o brûtto.

L'ommo allegro in sciö violin,
S'o ghe capita in te moen,
V'improvvisa a Giggogin,
V'improvvisa a Grettechen;
I Pappè, ë Mammè se sciallan,
E i zoënotti in gïo ghe ballan!

Co-a chittara poi se mette
L'ommo allegro a improvvisâ,
E o v'attrêuva e cansonette
Che ve fan desganasciâ;
Trêuva l'arte de fa rïe
Finn-a i vëgi, ë gente pïe!

Canta l'aja e a serenata
De l'amante appascionòu;
Ve condisce a campagnata
Co-a bûrletta in sciö stûffou;
Co-i figgieu de lungo addosso,
Treppa e balla a ciù no posso.

LUIGI DOMENICO FARINA
nato il 29 agosto 1831, morto il 17 febbraio 1907

INDOVINELLI

C'è un cosino in un cantuccio,
Che non chiede nè acqua nè vino,
e s' ingubbia come un cardellino.
Enne e ne, che cos'è?
(Il lume)

Ho un corbellino di ciocchettini
nè verdi nè secchi,
nè fatti nel bosco:
enne e ne, che cos'è?
(I denti)

Uccellin che passa il mare,
tiene strette le sue ali;
tiene strette l'ale e il becco,
parla italiano, francese e tedesco.
La lettera)

FESTE PATRIOTTICHE, CIVILI, RELIGIOSE E RICORRENZE STORICHE

2 giugno. - 1882. - Muore a Caprera Giuseppe Garibaldi.

6. - 1533. - Muore a Ferrara il poeta Ludovico Ariosto, autore del poema « Orlando Furioso ».

6. - 1861. - Muore a Torino, Camillo Benso conte di Cavour.

7. - 1915. - Le truppe italiane passano l' Isonzo.

9. - 1915. - Occupazione di Monfalcone per parte delle truppe italiane.

10. - 1918. - Il comandante Rizzo affonda la nave austriaca *Santo Stefano*.

13. - Sant'Antonio da Padova.

20. - 1798. - Nasce a Recanati il poeta Giacomo Leopardi.

20. - 1859. - Le stragi di Perugia.

21. - San Luigi Gonzaga.

22. - 1527. - Muore presso Firenze Nicolò Machiavelli.

22. - 1805. - Nasce a Genova Giuseppe Mazzini.

23. - 1918. - Gli austriaci respinti passano il Piave inseguiti dalle truppe italiane.

24. - 1859. - Anniversario della battaglia di S. Martino e Solferino.

29. - S. Pietro e Paolo.

FIERE E MERCATI DELLA LIGURIA E DEI DINTORNI

1. Chiusavecchia; 2. Zoagli, Ottone (Piacenza), Ponteinvrea; 4. Calizzano, Vezzano Ligure; 9. Altare; 10. Sestri Ponente; 11. Garbagna (Piem.), Ceva (Piem); 13. Busalla, Caravanica; 16. Montoggio. Ormea (Piem.), Taggia, Mioglia; 18. Garessio (Piem.); 20. Ottone e Bobbio (Piacenza); 21. Cesio; 22. Piana Crisia; 23. Torriglia, Oneglia; 24. San Giovanni Battista, Finalmarina, Carcare, Cosseria, Bardineto; 25. Recco e Sassello; 26. Camogli; 27. Rovegno, Pra, Piana Criscia; 28. Sanremo, Perlo; 30. Pareto d'Acqui.

PROVERBI DIALETTALI

— *Mazzo, e frasche, zûgno, e burrasche.*

Di maggio un catino, di giugno un tino.

— *Mazzo, sëxe all'assazzo; zûgno, sëxe a pùgno.*

Maggio ciliege in scarsità, giugno ciliege a volontà.

— *Se l'é zûgno senza vento, l'annâ a và a sarvamento.*

Se è giugno senza vento, l'annata va a salvamento.

— *Zûgno, sexe a pûgno.*

Giugno, ciliege a manate.

PROVERBI IN ITALIANO

— Non ti levare il pastrano, se non viene il padovano.

— Quando piove il giorno di S. Vito (15 giugno) il prodotto dell'uva va fallito.

— Acqua di giugno rovina il mugnaio.

— Ad ogni tristo il suo dì tristo.

PAGINA SANITARIA

MICROBI ESISTENTI NELL'ARIA

Tutti i danni che possono arrecare le particelle del pulviscolo atmosferico, sono poca cosa di fronte ai danni prodotti dai microbi, nemici invisibili infinitamente piccoli, che sono contenuti nell'aria. L'aria delle città ne contiene un numero sterminato. Venne calcolato approssimativamente ed è stato trovato:

1. *L'aria libera della città* ne contiene da 500 a 10.000 per ogni centimetro cubico.

2. *L'aria di campagna* ne contiene, in genere, da 100 a 200 per centimetro cubico. Sulle montagne ed in alto mare i microrganismi quasi non esistono.

Sono invece numerosissimi nei cortili chiusi, nelle stanze mal ventilate; nelle scuole, nelle chiese, nei teatri, nelle caserme ecc.. e in tali località possono arrivare anche a 70.000 per centimetro cubico.

Tra questi microrganismi ve ne sono degli *innocui,* degli *utili* (quelli che ci danno la fermentazione alcoolica, acetica, del pane ecc.) e dei *dannosi* che sono appunto i microbi patògeni (1) e che provengono dai malati delle speciali malattie che essi producono.

Mediante esperienze scientifiche si è trovato che un ammalato, col parlare, tossire e starnutare, diffonde i microbi per circa nove metri intorno a sè.

Per purificare l'aria non vi è altro mezzo che ventilare, rinnovare l'aria aprendo le finestre per fare uscire l'aria confinata, povera di ossigeno e ricca di acido carbonico, di antropotossine (2) e di tutte le altre impurità, e lasciare invece

---

(1) *Patogeno*: microbo, germe.... che produce malattia.

(2) *Tossine*: deriva da tossico, veleno.

Antròpodo: parola greca che vuol dire *uomo*.

Antropotossine: veleni per l'uomo, e derivanti dall'uomo.

entrare l'aria esterna che generalmente è più ricca di ossigeno e meno inquinata. Si devono ventilare gli ambienti, specie se questi sono ristretti e se dobbiamo in questi trascorrere molte ore.

Ventilare d' inverno più che d'estate, perchè in tale stagione si esce meno e si sta molte ore di seguito in uno stesso ambiente, sia esso la casa, la scuola, l'officina o l'ufficio. Inoltre d' inverno il fuoco acceso produce accumulo di acido carbonico aumentando le sorgenti di inquinamento dell'aria.

Tenere la finestra aperta di notte nella stanza in cui si dorme, poichè in essa passiamo otto o dieci ore e l'aria si impregna di quelle sostanze prodotte dalla nostra respirazione (acido carbonico ed antropotossine) le quali possono dare un lento avvelenamento del sangue.

Ognuno sa che tanfo si sente entrando nelle stanze chiuse ove abbiano dormito una o più persone : esso è dato dalle antropossine della respirazione.

Non solo si deve mantenere l'aria pura in casa, ma vigilare a che l'aria non venga corrotta nelle vicinanze di essa.

Dunque sopprimere le sorgenti di inquinamento dell'aria.

In prossimità dei luoghi che abitiamo non debbono esservi concimaie, fognature guaste, orinatoi mal tenuti o fetenti e tutte quelle varietà di sudiciume che corrompono l'aria. Se per necessità di vita si è obbligati a vivere in strade strette ed oscure, si facciano delle passeggiate in campagna, all'aria libera, per introdurre nei polmoni, almeno ogni tanto, aria più pura e ricca di ossigeno.

Aria pura, dunque, ovunque ed il più possibile!

Noi viviamo nell'aria, come i pesci nell'acqua : se versiamo nell'acqua una sostanza dannosa i pesci muoiono; e similmente se l'aria viene inquinata da sostanze nocive, il nostro corpo ne soffre.

DAL VANGELO

PARABOLA DEL CREDITORE SPIETATO

Il regno dei Cieli è assomigliato ad un re, il qual volle far ragione coi suoi servitori. Ed avendo cominciato a far ragione, gli fu presentato uno che era debitore di diecimila talenti. E non avendo egli da pagare, il suo signore comandò ch'egli e la sua moglie e i suoi figlioli e tutto quanto aveva, fosse venduto, e che il debito fosse pagato. Laonde il servitore, gettatosi a terra, si prostese davanti a lui dicendogli: — Signore, abbi pazienza in verso me, ed io ti pagherò tutto. — E il signore di quel servitore, mosso a compassione, lo lasciò andare e gli rimise il debito. — Ma quel servitore, uscito fuori, trovò uno dei suoi conservi, il quale gli doveva cento danari: ed egli lo prese e lo strangolava, dicendo: — Pagami ciò che tu mi devi. — Laonde il suo conservo, gettandoglisi ai piedi, lo pregava dicendogli: — Abbi pazienza in verso me, io ti pagherò per tutto. — Ma egli non volle, anzi andò, e lo cacciò in prigione finchè avesse pagato il debito.

Ora, i suoi conservi, veduto il fatto, ne furono grandemente contristati, e vennero al lor signore e gli dichiararono tutto il fatto. Allora il suo signore lo chiamò a sè e gli disse: — Malvagio servitore, io ti rimisi tutto quel debito, perciocchè tu me ne pregasti. Non ti conveniva egli altresì aver pietà del tuo

conservo, siccome io aveva avuto pietà di te? — E il suo signore adiratosi, lo diede in mano dei sergenti, da martoriarlo, in fino a tanto ch'egli avesse pagato tutto ciò che gli era dovuto. Così ancora vi farà il vostro Padre celeste, se voi non rimettete di cuore ognuno al suo fratello i suoi falli.

NOTE D'AGRICOLTURA - GIUGNO

Nei campi e nei prati. — Si fanno la falciatura, la rincalzatura del granturco, delle patate, delle bietole, si diradano le piante troppo fitte, si possono seminare, nei terreni freschi, la senapa bianca, il miglio, il panico ecc..

Nella vigna. — Togliere alla vite tutti i succhioni, cioè i germogli che non fanno frutto e succhiano alla pianta gli alimenti che potrebbero andare a vantaggio dei tralci fruttiferi, si tronchino pure le cime dei tralci fruttiferi al disopra di tre o quattro foglie dall'ultimo grappolo. Si continui la lotta contro le piante e gli animali parassiti.

Nel frutteto. — Si cimano gli alberi da frutto, i rami del pesco si tagliano a circa 40 cm. d'altezza, dopo sette o otto paia di foglie. Similmente si pratichi per tutti gli alberi facenti frutto col nocciolo. Gli altri alberi possono essere cimati anche dopo la terza foglia, meno i rami di base. Si levano i succhioni, e s'insiste nella disinfezione.

Nell'orto. — Si possono ripetere le semine del mese precedente, compresi i fagiolini a cornetti; si seminano le indivie e le scarole, avendo cura di coprire con paglia o con fronde le aiuole, perchè il sole non bruci le tenere piantine. Si possono seminare anche le qualità tardive dei broccoli e del cavolo. Si levi l'aglio, verso la fine del mese, lo si faccia asciugare

bene al sole e lo si attacchi in luogo asciutto e aereato. Il terreno liberato dall'aglio potrà essere occupato da una nuova piantagione di cavoli o di cavolfiori. Si raccolga il seme di rapa. Si pulisca l'orto dalle erbacce.

Difesa delle piante. — Spesso le patate e i pomodori sono colpiti dalla peronospora, e le patate anche da altre malattie; male del secco, marciume, cancrena. Si userà, per tali malattie, una poltiglia di solfato di rame e calce all'uno per cento. Contro i topi campagnoli, le talpe, le formiche, si usino le paste avvelenate, ma la caccia diretta è la più efficace.

Nella stalla. — Non affaticate troppo gli animali e specialmente i ruminanti che devono compiere in pace questa importantissima operazione della digestione. Curate che le acque che bevono siano chiare e non tanto fresche.

In cantina. — Se i vini bianchi imbruniscono versate in essi del metabisolfito di potassa in ragione di grammi 10 per ogni hl. di vino.

AGRICOLTURA LIGURE

Frutta e ortaggi. — La nostra frutta e i nostri ortaggi sono primaticci e saporiti. Albenga, con la sua vasta zona pianeggiante, possiede il primato degli ortaggi, della verdura e della frutta. Gli agricoltori di quella plaga sono specialisti in tali colture.

Proprio in Albenga esiste una società, il « Consorzio Ligure di fioricoltura » che produce, ogni anno, e

rivende, una grande quantità di piante da frutta e di viti.

Ecco una tabella che dà l' idea della quantità e del valore dei nostri erbaggi e della nostra frutta.

Tipo	Quintali per ogni anno	Anni	Media	Valore in milioni (appross.)	Osservazioni
Frutta . . .	148 000	1921	156 000	35	
»	164 000	1922			
Castagne . .	700 000	—	—	40	
Grano . . .	230 000	—	—	23	
Agrumi . .	100 000	—	—	10	a L. 1 al Kg.
Verdura - Ortaggi - Legumi, ecc.					
Asparagi . .	8 700	—	—	6	a L. 6 il Kg.
Cavoli . . .	300 000	—	—	25	a L. 0,80, 0,85 l'uno
Pomodori (1)	450 000	—	—	22 ½	a L. 0,50 il Kg.
Legumi fres.	175 000	—	—	17 ½	a L. 1 il Kg.
Patate . . .	1 200000	—	—	60	a L. 0.50 il Kg.

(1) Grande quantità di pomodoro viene trasformata in conserva. Esistono fabbriche apposite ad Albenga e a Ceriale, centro industriale non molto discosto da Albenga. Nella fabbrica di Ceriale si lavorano durante la stagione del raccolto 1000 quintali al giorno di pomodoro.

Boschi e legname. — Circa due terzi del suolo ligure è coperto da boschi i quali ci danno il legname per vari usi: per costruzione, per la campagna, per riscaldamento, per l' estrazione del tannino. Il tannino è una sostanza contenuta in grande quantità dalla corteccia o scorza di certi alberi. Ne sono ricche le scorze della querce, del leccio, del cerro, del castagno.... Il tannino è molto usato nell' industria e serve specialmente alla concia delle pelli. Vi sono

fabbriche di tannino presso Millésimo, Càiro, Sassello....

L'avvocato Galliani dice che non è da ritenersi esagerato un reddito di 60 milioni derivato dalla industria del bosco, la quale dà, annualmente, oltre il tannino, grandi quantità di legna, pali, paletti, tavole, doghe, travi....

A conclusione « *possiamo calcolare, in cifra tonda, a circa un miliardo di lire,* la ricchezza lorda e la produzione agraria della Liguria. Frutto del più sano e nobile lavoro. Essa merita d'esser molto considerata e molto curata, anche perchè è certamente destinata ad aumentare nell'avvenire, col progredire dell'istruzione agraria e col maggiore interessamento che lo Stato, gli Enti pubblici ed i privati devono, senza dubbio, prendere per l'agricoltura ». Galliani.

Un nostro dovere: Rimboschiamo! I boschi sono ricchezza, bellezza, salute. Regolano i venti e le intemperie, trattengono le acque e le depurano, trattengono la terra dei monti che precipiterebbe a valle, depurano l'aria, rendono possibile la vita agli animali, mitigano il clima; ci danno il legname per le costruzioni, per il riscaldamento, per ottenere il vapore che è forza, e perciò lavoro.

« Noi abbiamo una quantità di montagne aride e brulle che ogni anno, per i venti, per le intemperie, si vanno riducendo a picchi, a massi di pietra, a dirupi, non più suscettibili di alcuna coltura. È necessario espropriare queste montagne abbandonate, destinate a perire; è necessario che lo Stato provveda, finchè si è in tempo, a rivestirle di vegetazione, di alberi, d'arbusti. Si tratta di quistione vitale! ». Galliani.

GEOGRAFIA REGIONALE

Le grandi strade carrozzabili della Liguria (*v. maggio*).

10. *La Voltri-Alessandria.* È lunga 75 Km.. Mette in comunicazione la Liguria col Piemonte e la Lombardia. Passa l'Appenino al Colle del Turchino a 532 metri d'altezza. Attraversa dei paesaggi bellissimi; per molti chilometri ai suoi fianchi si sucedono monti coperti di boschi, vallate ombrose, acque scroscianti.

Da molti anni, nella prima domenica d'Aprile, si corre la « Milano-San Remo », che è una corsa ciclistica cui prendono parte i migliori corridori dell'Europa. Questa corsa, che si svolge su di un percorso difficile e faticoso di salite ripidissime e di discese pericolose, si effettua, dal paese di Basaluzzo fino a Voltri, su questa magnifica strada. Ecco i centri più importanti che tocca: Voltri, Masone, Campoligure, Rossiglione, Ovada, Silvano d'Orba, Capriata d'Orba, Basaluzzo, Boscomarengo, Frugarolo, Marengo, Alessandria.

11. *Genova-Tortona-Milano.* È lunga più di 154 Km. ed è la strada d' Italia di maggiore traffico. Notte e giorno, in qualunque stagione, è percorsa da automobili, camions, carri, motociclette, biciclette, barocci, carrozze, carri... e tranvai elettrici nei tratti Genova-Pontedecimo e Milano-Pavia. In quest'ultimo tratto è percorsa anche da un tranvai a vapore Parallelamente ad essa tra Milano e Binasco, corre il magnifico canale navigabile del Naviglio: un'altra strada, liquida questa, che trasporta merci in quantità sui grossi barconi che la percorrono.

La Genova-Tortona-Milano è, in generale, ben tenuta e larga. Varca gli Appennini al Colle dei Giovi tra Pontedecimo e Ronco Scrivia, ad un'altezza di 472 metri.

Oltre a congiungere la Liguria con la Lombardia è strada di comunicazione coll'estero. Fu costruita dagli antichi romani e congiungeva Roma con la Gallia Cisalpina. Ha molti tratti pittoreschi e bellissimi specialmente tra Pontedecimo e Tortona. Dopo questa città la bellissima strada si snoda in

pianure verdi e fertili. I centri più importanti che tocca sono: Genova, Sampierdarena, Rivarolo, Bolzaneto, Pontedecimo, Mignanego, Busalla, Ronco Scrivia, Isola del Cantone, Arquata Scrivia, Cassano Spinola, Villalvernia, Tortona, Voghera, Montebello, Casteggio, Pavia, Binasco, Milano.

12. *Pontedecimo-Novi Ligure-Tortona.* A Pontedecimo, dalla strada N. 11 (Genova-Milano), si distacca un tronco che congiunge questa industriale cittadina con Novi Ligure, passando per Campomorone, Pietra Lavezzara, Voltaggio, Gavi e Novi Ligure e continua per Pozzolo Formigaro e Tortona.

Qui si ricongiunge con la Genova-Milano.

Questo tronco, fino a Novi Ligure, è lungo 40 Km. e fino a Tortona 58. Passa gli Apennini al Colle della Bocchetta a 772 metri d'altezza. Ha delle forti pendenze e pericolose per i molti *tourniquets* che vi esistono specialmente nei due versanti del Passo della Bocchetta.

Per gran parte attraversa colline varie e ben coltivate a vigneti.

13. *Genova-Bobbio-Piacenza.* È un'altra delle più importanti strade d' Italia e congiunge la Liguria con l'Emilia ed il Veneto, incontrando a Piacenza il grande stradale (Via Emilia) che dai Laghi, per Milano, porta a Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena, Bologna etc. per continuare lungo il litorale.

La *Genova-Piacenza* è lunga 46 Km. fino a Bobbio, e 96 da Bobbio a Piacenza. In tutto 142 Km..

Attraversa la Valle del Bisagno, e passa per Doria, Torriglia, Ottone, Bobbio, Rivergaro, Piacenza.

Anche questa strada, poichè deve attraversare gli Appennini, supera dei forti dislivelli. Al Colle della Scoffera tocca i 678 metri; prima di Torriglia i 744; a Torriglia i 764 e dopo Torriglia tocca l'altezza massima di 826 metri. Fin oltre Ottone, per una quarantina di Km., corre sempre sopra ai 500 metri, attraversando monti boscosi e vallate fresche.

In generale la strada è larga e ben tenuta.

14. *Sestri Levante-Poggio di Berceto.* È lunga 96 Km. e, insieme con un'altra che esamineremo dopo, mette in co-

municazione la Riviera di Levante con l'Emilia ed il Veneto. Strada quanto mai pittoresca che s' inerpica sull'Appennino varcandolo al Passo di Cento Croci a 1053 metri di altezza. È pericolosa per i turisti imprudenti per le svolte secche che vi sono numerose e per le ripidissime discese. Attraversa boschi e montagne verdeggianti e ricche di acque fresche. Non mancano, lungo il percorso, delle bellezze orride. Da Sestri Levante va a Casarza Ligure, quindi a Castiglione-Chiavarese, a Velve, a Varese Ligure e poi, dopo il Passo delle Cento Croci, scende a Borgotaro per portare a Berceto e a Poggio di Berceto.

15. *Spezia-Colle della Cisa-Parma.* Questo stradone è lungo 134 Km. e annoda la Riviera di Levante con l'Emilia, come l'altra, N. 14, con la quale si incontra a Poggio di Berceto (vedere la cartina). Si tratta di un'altra strada bellissima che supera grandi altezze, arrivando oltre ai 1000 metri e tagliando l'Appennino al Passo della Cisa, a 1041 metri. Inutile dire, anche per questa, che ha belle vedute, che attraversa montagne e vallate verdi e boscose, in alcuni tratti, e che ha dei punti pericolosi per le brusche svolte e le pendenze troppo forti.

Le città ed i paesi principali che questa strada tocca, sono i seguenti: Spezia, Migliarina, Sarzana, S. Stefano di Magra, Aulla, Terrarossa, Villafranca di Lunigiana, Pontremoli, Montelungo inf. e sup., Poggio di Berceto, Cavazzolo, Cassio, Fornovo di Taro, Collechio, Parma.

16. *Sarzana-Reggio Emilia.* È lunga 135 Km.. Percorre pochi chilometri nella Liguria. Questa strada congiunge la nostra regione con la Toscana e l' Emilia. S'arrampica fino a 1261 metri, varcando gli Appennini al Passo del Cereto. È pericolosa, anche questa, per le svolte continue e brusche e per le discese ripidissime. Per oltre 40 Km. corre sempre al di sopra degli 800 metri.

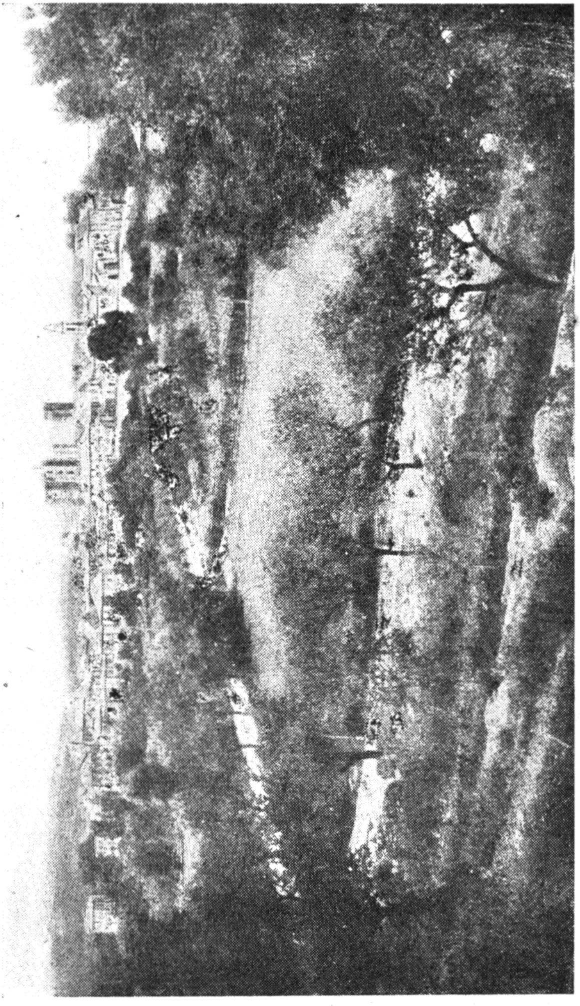
Dopo Sarzana passa per Fivizzano, Collagna, Busana, Castelnuovo dei Monti e Reggio Emilia.

CITTA' DELLA RIVIERA DI PONENTE

Loano. — Lunga cittadina, che si distende in riva al mare in una pianura ricchissima d'alberi fruttiferi e di ortaggi; sullo sfondo le colline declinano dolcemente; in lontananza si alzano più imponenti i monti dell'Appen-

Loano: Alcuni pescatori.

nino. Loano rimane alla foce del torrente Limbalto. Quel castello che vedesi su di un poggio fu innalzato nel 1289 da Oberto Doria; lì presso sorge il monastero di *Monte Carmelo* dove è il sepolcro di alcuni Doria. Questa cittadina appartenne oltre che ai Doria, ai Fieschi, e battè moneta. Nel 1578 il grande architettò Gaetano Alessi costruì il bel palazzo che ancora ammirasi (sede comunale), per incarico della stessa famiglia Doria. Nei dintorni, il 23 novembre 1795, vi avvenne la celebre battaglia, vinta dai francesi contro gli austro-sardi. A Loano nacque nel 1776 la madre di G. Garibaldi: Rosa Raimondi. È una cittadina che dà valorosi armatori e capitani di mare. V'è un calza-



Albenga — Panorama.

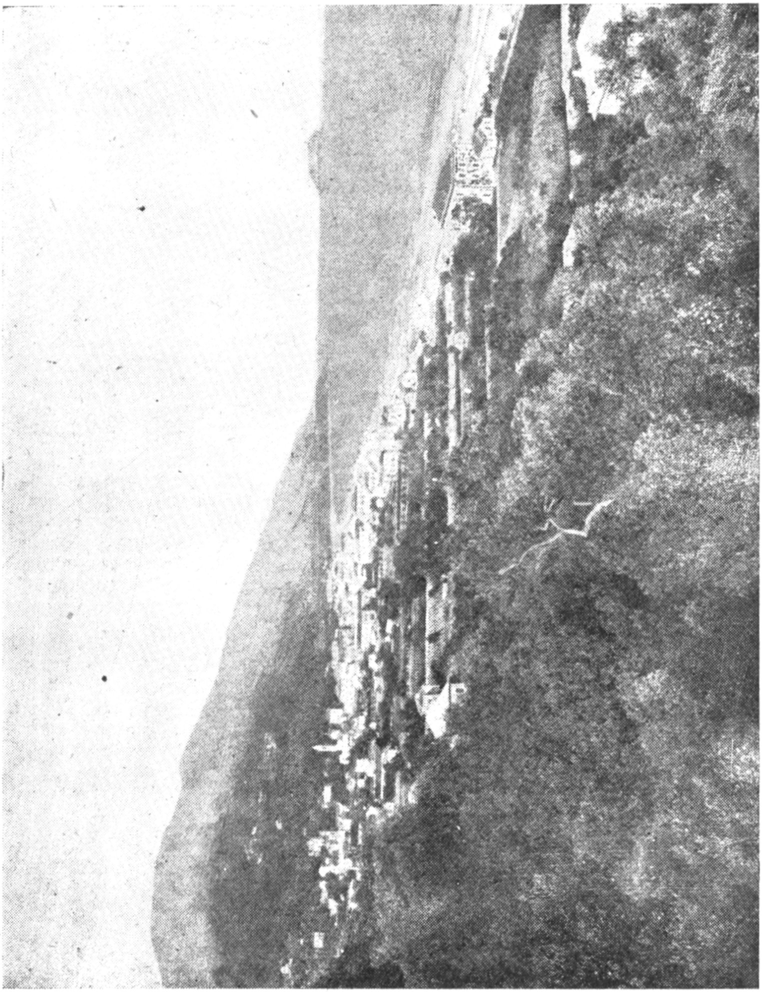
turificio importante e molta parte della popolazione si dedica alla pesca e all' industria del pesce.

Ha una bellissima spiaggia ed è molto frequentata dai bagnanti.

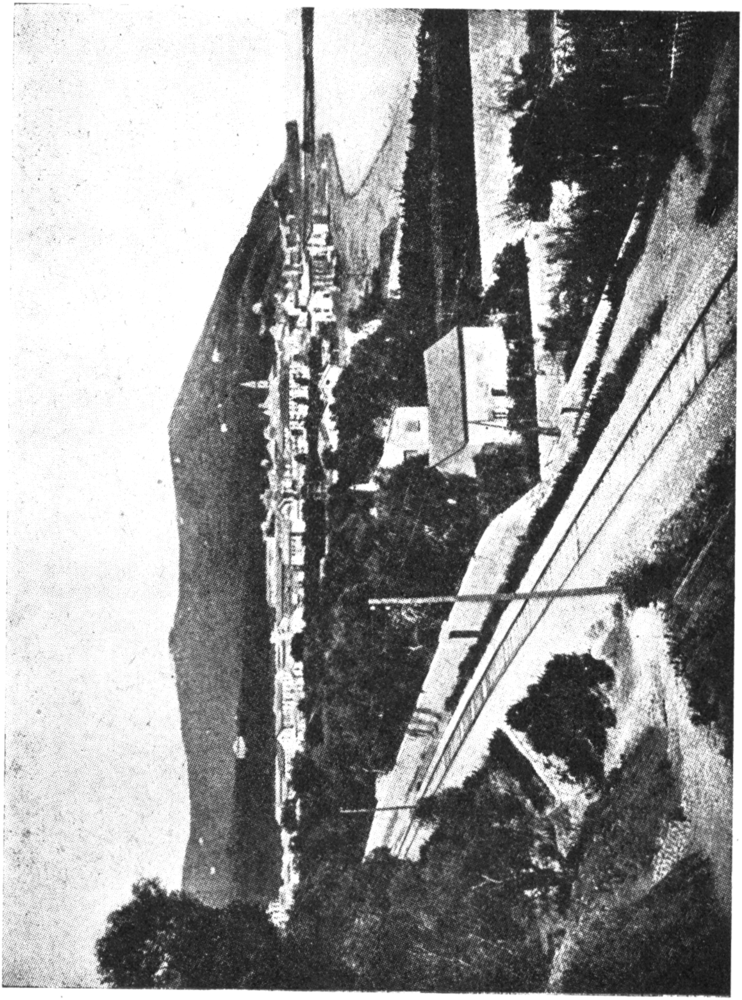
Albenga. — A 90 Km. da Genova, con 7690 abitanti, è un'antichissima città che ebbe una grande importanza al tempo degli antichi Romani che la chiamarono *Albion Ingaunum*. Rimane sulla sinistra del fiume Centa. Anticamente era circondata da paludi e forse il mare lambiva le abitazioni, ma nel volger dei secoli, il fiume Centa ed i suoi affluenti hanno colmato, coi detriti dei monti, le paludi stesse e, per alcuni metri, il basso fondo del mare. Fu capitale dei Liguri Ingauni, alleati di Cartagine contro Roma; scontarono terribilmente questa loro alleanza come è detto nella storia regionale. Vi nacque Tito Elio Proculo. Fu marchesato e comune indipendente, ma nel 1228 passò sotto Genova. Ha una bellissima cattedrale ove si conservano delle pitture attribuite a Giotto; un bellissimo battistero che è uno dei più antichi monumenti della cristianità. È ricchissima di torri. Un bellissimo viale porta alla stazione. Ricca e fertile di frutta e di verdura è la valle ampia e riparata. Nello sfondo lontano si alzano maestosi i monti.

Alassio (dialetto: « Arasci »). — Città in gran parte moderna, ricca di ville signorili, di bei giardini e d'alberghi. Ha una bellissima spiaggia lungo un' insenatura di mare. Stazione climatica e balneare tra le più ricercate della Liguria. Intorno, a corona, si ergono i monti che la riparano dai venti freddi. Il più alto è il monte della Guardia. Ha una bella chiesa con campanile gotico. I suoi abitanti si dedicano in gran parte alla pesca e all' industria relativa. Bellissime sono le passeggiate nei dintorni per comode e poetiche strade.

Oneglia (dialetto: « Ineia »). *Imperia II.* — Dista da Genova 119 Km.. Città industriale e commerciale che sorge alla foce del torrente Impero. Nei pressi della stazione sorge il penitenziario che è uno dei più moderni. Bellissime sono



Alassio — Panorama

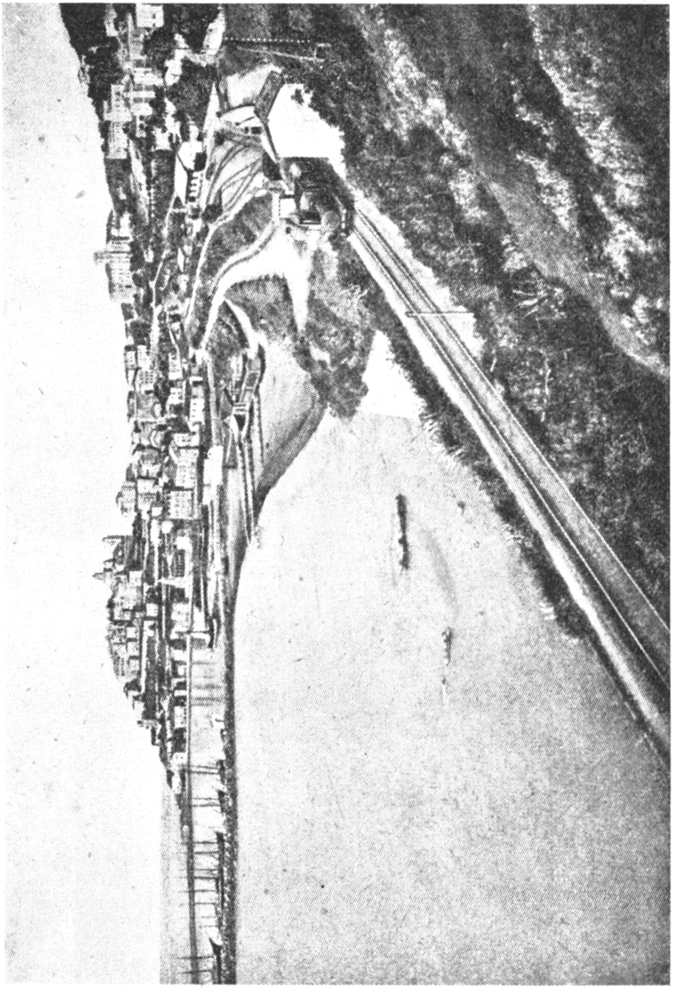


Imperia II – Oneglia.

la piazza Maria Teresa e la via, che parte da questa, Maria Cristina. Tutte e due con portici sotto i quali si aprono bellissimi e ricchi magazzini. Il porto, abbastanza frequentato, con faro e luce scintillante bianca, è attivo specialmente nel traffico di olio e cereali. I monumenti che meritano d'essere visitati sono, oltre il teatro principe Umberto, la chiesa di S. Giovanni Battista. Oneglia è rinomata per i suoi armatori e capitani di mare. Possiede mulini da cereali, oleifici, saponifici, fabbriche di laterizii, calce e cementi. V'è pure una ferriera, ma il suo commercio principale, nel quale nessuna altra città d' Italia la sorpassa, è quello dell'olio d'oliva.

La storia di questa città è ricca e varia. Nel 1110 il Vescovo d'Albenga è riconfermato padrone d'Oneglia dal Papa Urbano II. Nel 1298, uno di questi vescovi, la vende alla famiglia Doria. Il grande Andrea Doria vi nacque nel 1466. Nel 1576 fu ceduta al Duca di Savoia Emanuele Filiberto che la eresse in principato. Nel 1624 il suo porto fu, dai nemici, rotto e riempito. Nel 1792 fu presa e saccheggiata dai francesi. Nel 1887 fu danneggiata dal terremoto. Una volta fu rivale ed avversaria della vicina Portomaurizio, ma attualmente le due città sono unite in un unico nome: *Imperia*, ed in un unico destino. Fu patria di due cardinali (Doria) e di ben nove vescovi; vi nacque Pellegrina Maria Amoretti, fanciulla d'alto e straordinario ingegno, che a soli 15 anni teneva pubbliche dispute filosofiche; nè vanno dimenticati Gian Pietro Vieusseux che fu uno degli uomini più illustri del nostro risorgimento e che fondò la rivista « Nuova Antologia », nè i due grandi amici dei piccoli: Edmondo De-Amicis ed Angelo Silvio Novaro.

Portomaurizio (dialetto: « O porto ») *Imperia I.* — Dista da Genova Km. 113. Conta 8837 abitanti. Si distende pittorescamente sopra un promontorio che forma una bella insenatura di mare e discende giù giù fino al porto, nel quale s'alza un faro che illumina nelle notti le vie del mare con una bella luce rossa. Possiede delle belle passeggiate e ville e giardini. Ha un clima mite. Al tempo degli antichi Romani fu porto militare. Nel 1228 passò a Ge-



Imperia I – Portomaurizio.

nova. Passò sotto i francesi nel 1805. Ebbe fiere contese con Oneglia e fu vittima di molte scorrerie dei corsari Saraceni. Commercia fortemente in olii.

Diede i natali a molti uomini illustri tra cui il Pagliari, Francesco Berio, Franco Garnieri, Niccolò Littardi, il pittore Leonardo Massabò, Giuseppe Bensa, amico di Mazzini e scrittore.

Vi sono alcune industrie chimiche. Sulla strada maestra vi è un bel monumento a Giuseppe Garibaldi.

I suoi dintorni sono ridenti e ricchi, meta di escursioni e di passeggiate.

STORIA LIGURE

LA LIGURIA E LE INVASIONI DEI BARBARI

Per molti secoli in tutta la Liguria si visse una vita priva di grandi avvenimenti.

Circa 400 anni dopo Cristo, delle moltitudini di barbari, provenienti da varie terre al di là delle Alpi, iniziarono una serie di scorrerie, d'invasioni, di saccheggi. I *Vandali*, provenienti dalla Germania, invasero la Francia, la Sardegna, la Corsica, la Spagna e passarono in Africa, assalirono molte città sulle coste d'Italia e saccheggiarono Roma nell'anno 455, distruggendo tutto quanto poterono, incendiando case e campagne; uccidendo e deportando uomini, donne, ragazzi... portando desolazione, sgomento, ovunque.

E mentre i Vandali straziano la nostra Italia centrale e meridionale, gli *Unni*, altri barbari provenienti dall'Ungheria, dilaniano e straziano, saccheggiano, distruggono, incendiano, uccidono nell' Italia del Nord. Li comanda il loro re Attila, detto il « Flagello di Dio ».

Poi calano gli *Ostrogoti*, barbari dell'Europa centrale di levante, con una turba infinita di gente affamata: uomini, donne, bambini, vecchi..., con carri, cavalli, mandrie, masserizie.... Li comanda il loro re Teodorico. E prima di questi barbari e di questo re ne erano discesi altri comandati da Odoacre, ed altri ancora discesero dopo: Alemanni (tedeschi), Borgognoni e Franchi (dalla Francia), e altri ancora!

Furono, per tutta l' Italia, tempi tristissimi: di fame, di miseria, d'avvilimento. Roma fu saccheg-

giata ancora due volte. Milano subì un vero sterminio. Si dice che trecento mila suoi cittadini siano stati trucidati ! E quando pareva che tutto fosse finito, altri barbari scendono ancora tra noi : i Longobardi col loro re Alboino. E nuove guerre, e nuove stragi !

***

Per 150 anni e più la Liguria fu la terra santa, la terra ospitale per tutti gli sventurati e gl'infelici desiderosi di rifugio e di quiete. Giungono tra noi i profughi di tutti i paesi sventurati su cui s'è abbattuto il flagello dell'invasione barbarica. I nostri accolgono i profughi e gli esuli con la tradizionale ospitalità. Giungono infelici Italiani, Galli, Spagnoli, Africani... atterriti dalla scure dei barbari.

I vescovi di Gallia, S. Olcese e S. Claro, si rifugiano rispettivamente nei romitaggi di S. Olcese e di Manesseno nella valle della Polcevera.

San Prospero, vescovo di Terracona, o di qualche altra città della Spagna, morì, affranto di fatica e di dolore, lungo la via, presso il colle della Ruta, in vista del bel mare.

Altri sacerdoti spagnoli salvarono le reliquie di San Fruttuoso portandole a Capodimonte di Portofino.

Sant'Ampelio, dalla Tebaide, viene a morire presso Bordighera ; Sant'Eugenio riesce a sbarcare a Vado e si ritira all'isola di Bergeggi. Altri esuli si salvano presso Spezia e fondano il santuario di S. Venerio.

Se anche molte di queste notizie non sono vere e le à create la leggenda, il loro valore è grande, perchè provano come immensa e spaventosa debba essere stata la invasione barbarica.

GENOVA S' ACCRESCE

Durante il secolo che va dall'anno 570 all' anno 670, « *Genova molto s'accrebbe perchè molte genti vi si rifugiarono* », scrivono gli storici.

Oltre i molti profughi, ricoverati in Liguria da tutte le parti d'Italia, e dall'Africa e dalla Spagna, per sottrarsi alla furia barbarica, si rifugiano tra noi altri esuli cacciati dalle loro terre da carestie e da pestilenze oltre che da guerre terribili. I Liguri di Libarna, di Acqui, di Tortona..., per i valichi ed i sentieri montuosi, scendono al mare. Libarna viene abbandonata completamente. Oggi si ammirano, nei campi, tra la Scrivia e la ferrovia, presso Serravalle, i ruderi imponenti di questa disgraziata città morta! Tortona ed Acqui, non tornarono mai più alla grandezza d'un tempo!

Ma per altre sciagure, Genova doveva accrescersi, e molta gente doveva rifugiarvisi ancora!

Nell'anno 568, i Longobardi, « i più feroci dei barbari », occupano Milano già tanto infelice e funestata, e assediano Pavia.

Le popolazioni di tutte le città settentrionali fuggono al loro appressarsi, atterrite. Quelle del Veneto cercano scampo nelle isolette della Laguna; altre riparano nelle gole delle Alpi; quelle della Toscana si rifugiano a Luni, e quelle di Milano, di Pavia, unitamente, come è stato detto, a quelle di Tortona, Libarna, Acqui, s'incamminano, per i noti sentieri alpestri, alla volta del mare Ligure e di Genova, che è da ritenersi dovesse essere ben fortificata dalla parte

di terra per ispirare tanta sicurezza. Ed infatti, Milano, distrutta pochi anni prima dai Borgundi, e da poco riedificata, si fa deserta ed è ridotta, ormai, ad un villaggio sperduto e dimenticato.

I Longobardi preferiscono Pavia, pure deserta, e la prescelgono per loro capitale.

Il vescovo di Milano si stabilisce a Genova, e Genova diventa, in sostituzione di Milano, la capitale religiosa e morale d'Italia. Da Genova si comunica con Roma e con gl'imperatori di Costantinopoli.

Le navi genovesi corrono i mari d'Oriente e col tempo, in tutto il Levante; ed in tutti i possedimenti dell'Impero Orientale, creeranno colonie e scali commerciali.

GIUSEPPE GARIBALDI

(*Il grande italiano di Nizza*)

Nacque nel 1867. « Figlio di un capitano di bastimento; a otto anni salvò la vita ad una donna; a tredici tirò a salvamento una barca piena di compagni che naufragavano; a ventisette trasse dalle acque di Marsiglia un giovanetto che s'annegava; a quarantuno scampò un bastimento dall'incendio sull'Oceano ».

La mamma aveva profetato al figlio avvenire pieno di lotte e di burrasche. La vita della povera donna doveva essere una continua agitazione per la sorte del suo Giuseppe nel cuore del quale ispirò i sentimenti più generosi.

« Io non sono superstizioso — scrisse Garibaldi — nondimeno mi pare che nelle più terribili circostanze della mia vita, quando l'Oceano muggiva sotto la carena e contro i fianchi della mia nave; quando le palle fischiavano al mio orecchio come il vento dell'uragano; quando la mitraglia mi pioveva dinanzi fitta come la grandine, io la vedevo sempre inginocchiata, le labbra mormoranti una prece: e mi cresceva il coraggio, l'intima convinzione che non poteva sopravvenire sventura quando una santa donna pregava per me ».

Il sorriso materno aleggia costante nella vita dei grandi uomini.

Non volle fare il prete, non il medico, non l'avvocato. Il mare, col suo scintillìo, con il suo azzurro, con i marosi mugghianti di tempesta e con le lievi onde placate; il mare baciante costantemente il cielo

Giuseppe Garibaldi.

infinito, accarezzante, spaventoso, ridente di luci e di colori, cupo per le tenebre e misterioso, il mare lo attraeva e lo volle. Fu marinaio come il padre e col padre corse l'Oceano.

***

Verso il 1833, in uno dei suoi viaggi, fece sosta in un porto della Russia meridionale e fu là, sulle coste del mar d'Azof, ch'Egli diede il suo nome a « La Giovane Italia ». Un uomo bruno, dall'occhio lampeggiante, dalle parole calde di passione, parlava di Patria, di redenzione, d'unità, di Giuseppe Mazzini che diceva anima invisibile d'Italia, poeta e pensatore che avrebbe guidato alla riscossa...

— Benedetto sii, o fratello! esclamò ad un tratto e con impeto uno sconosciuto. Io viveva nell' ombra, tu m'hai dato la luce; veggo ora il mio faro: è l'Italia, la Patria mia. I dolori di essa mi fan piangere, le lagrime del debole mi commuovono. La Patria non deve essere più la schiava di nessuno. —

Lo sconosciuto era Garibaldi. Quella sera stessa si iscrisse a « La Giovane Italia ».

Più tardi, consigliato da Mazzini, entra nella Regia Marina con la missione di fare propaganda patriottica fra gli ufficiali e i marinai.

La rivoluzione del 1833 fu repressa nel sangue e Garibaldi, scampato colla fuga, fu condannato alla fucilazione. Corse a casa a baciare la vecchia mamma, passò il Varo a nuoto, si rifugiò a Marsiglia e di là passò in America.

Le gesta che quest' uomo sorprendente, meraviglioso, compie in America, non si dicono senza scri-

vere un volume. Hanno del meraviglioso, del leggendario, dell'incredibile. Combatte dieci anni per la libertà di un popolo straniero. Combatte sul mare e vince; vince per terra in ogni scontro; è creato Colonnello, poi Generale per merito; conserva sempre la modestia, non sfrutta mai le vittorie e si conserva povero e buono. Soffre la tortura ma non si fa denunciatore; gli cade nelle mani chi lo ha torturato ma non si vendica. — Non voglio vederlo — dice. — Potrebbe darsi che la sua vista mi ricordasse lo scricchiolìo delle mie povere ossa, la febbre d'arsione e l'agonia del mio corpo martoriato e fossi tentato a vendicarmi. Gli sia data la libertà: voglio conservarmi umano!

A chi lo complimenta per le sue vittorie risponde:
— Sono un libero; e i liberi valgono dieci schiavi! —

In America s'imbatte e sposa una donna degna di lui: e la sposa diviene compagna d'armi, angelo confortatore, infermiera paziente. Combatte sulla tolda col suo Giuseppe, incora i paurosi, si lancia all'assalto col cavallo sfrenato, attraversa le foreste, sopporta la prigionia, la fame, la miseria; è buona madre dei suoi piccini. Si chiama Anita.

Questi dieci anni d'America dettero a Garibaldi il battesimo di invincibile e di santo!

— Ha una camicia sola e la dona ad un povero soldato!

Io posso farne senza — dice — e s' abbottona la giacca fino al collo.

Non ha candele per illuminare, a sera, la modesta casetta e dice all'Ammiraglio Lainé: « A voi non importa, vero? Siete venuto per parlarmi e non per vedermi! ».

Era Generale e non prendeva dalla Repubblica Ar-

gentina che la paga del semplice soldato! Il giorno dopo riceve cinquecento lire. Ne dà una ad Anita dicendole: « Compra tante candele, ma tienle da conto ». Il restante della somma lo distribuisce ai suoi soldati poveri.

E quanti, quanti di questi fatti!

***

Era il 1848. Da un po' di tempo giungevano in America, dall'Italia, delle liete novelle. La Patria s'è desta, il popolo freme, è in fermento, vuole la guerra santa; il papa benedice l'Italia, il Re del Piemonte si metterà alla testa dei patriotti, i poeti cantano le glorie del passato e le speranze del futuro. Un fremito invade i cuori e l' Italia è tutta un Maggio in cui germogliano i nuovi destini, le grandi cose del futuro.

« Anita! Anita! La mia missione nel tuo paese è finita; ma ne principio un'altra nel mio. Ora e sempre! Lo giurai sulle coste del mare d'Azof e quel giuramento mi costò la condanna a morte e mi allontanò dalla buona mamma ».

Venne in Italia. Offrì il suo braccio al papa Pio IX: lo rifiutò. A Carlo Alberto e lo rifiutò pure. Il Ministro piemontese della guerra gli disse: « Andate a Venezia; là potrete fare il corsaro, il ladro di mare! ».

Il governo provvisorio di Milano accettò la sua spada. Fu osteggiato. Gli si diedero poche e cattive armi, pochi soldati. Pure, non subì una sconfitta. Vinse gli austriaci a Como, a Varese, sul lago Maggiore, a Luino e a Moranzone.

Questa prima guerra terminò col disastro di Novara.

Il Generale d'Aspre, austriaco, diceva, poco dopo, ai generali piemontesi: Un solo uomo avrebbe potuto vincere questa guerra, e non l'avete conosciuto: quest'uomo era Garibaldi!

Nel 1849 corre a Roma, alla difesa della nuova e piccola Repubblica attaccata in ogni direzione da quattro eserciti poderosi: francese, austriaco, napoletano e spagnuolo. Roma cade ma senza contare sconfitte e senza arrendersi. I francesi entrano nella Capitale, Garibaldi ne esce. «Soldati! — dice ai suoi valorosi — io offro fame, sete, sole, freddo. Non paga, non caserme, non munizioni; avvisaglie continue, marce forzate, assalti alla baionetta. Chi ama la Patria e la gloria mi segua». «Noi! Noi!» gridarono migliaia di voci. Pei suoi soldati prelevò una somma dalla cassa militare; per sè e per Anita fece un po' di soldi vendendo l'orologio!

È inseguito come un lupo. Egli salva sè ed i suoi con una marcia giudicata meravigliosa.

La sua Anita lo segue. È il tramonto del 4 agosto. Un biroccino sale lentamente la strada che dalla marina va ai boschi di Ravenna. Sul biroccino c'è una povera donna stracciata, pallida, febbricitante. È Anita!

— Coraggio, dolce e forte compagna! — le dice Garibaldi che, vestito da contadino, le para il sole.

Un contadino si ferma a considerare lo strano convoglio.

— In nome dell'Umanità, — gli dice Garibaldi, — salvate questa donna. —

Il contadino l'accompagna. Alla casina vicina trovano il medico Nannini.

— Questa donna è morente — dice il dottore. — E voi, voi, con quella barba, con quegli occhi... siete Garibaldi!

Capanna ove morì Anita Garibaldi – Pineta di Ravenna.

— Silenzio per pietà di lei! — dice il Generale — sono cercato, gli austriaci m'inseguono, sono condannato a morte e con me tutti quelli che m'aiutano.

E qui nei boschi del Ravennate, presso il mare, fra quei buoni e semplici patriotti, Anita, la figlia dell'America, esala l'ultimo respiro. Era venuta anche lei a morire per la nostra Patria italiana!

Garibaldi, chino e piangente sul cadavere, non se ne distaccava.

« Per i tuoi figli, per l' Italia » gli disse piano il capitano Leggero che lo accompagnava.

— Soffoco; datemi un bicchiere d'acqua — disse.

Alzò lo sguardo al cielo, lo abbassò sulla sua Anita e fuggì scoppiando in singhiozzi.

Si salvò in Liguria e tornò in America. Ritornò in Italia nel 1854.

Sul vecchio porto di Nizza non trovò più la buona mamma che lo aspettava.

La vecchietta era morta in un giorno onomastico del suo Giuseppe.

***

Eccoci al 1859; alla seconda guerra di redenzione. Si rinnovano gli entusiasmi e Garibaldi porta nuovamente alla vittoria le camicie rosse. Nobili, plebei, artisti, artigiani, contadini, poeti, studenti, ricchi, poveri... corrono in folla ad iscriversi fra i suoi volontari, corrono dal loro duce, alle vittorie. Chi le conta? I soldati di Garibaldi sono destinati a vedere sempre le spalle del nemico in fuga. La guerra finisce gloriosamente; l'Italia ha vinto e comincia la sua Unità!

I MILLE

L'anno dopo, all'alba del 6 maggio 1860, senza armi e senza mezzi, con un migliaio di fidi, Garibaldi parte per la Sicilia. A Palermo è scoppiata la rivolu-

Quarto – Monumento ai Mille.

zione e s'invoca aiuto. Che conta se trattasi di un regno di undici milioni di abitanti, con un esercito di centomila soldati, con fucili, cannoni e dalla flotta vomitante sulla città le granate? Garibaldi accorre lo stesso: non ha mai contato i nemici.

Sfugge alla flotta del Borbone, sbarca a Marsala

ed innalza la bandiera tricolore col motto: « Italia e Vittorio Emanuele! ».

Si batte e vince a Calatafimi, si batte e vince in altri cinque scontri; il fiore dei suoi soldati sconta con la morte il bel sogno di Patria, ma finalmente entra a Palermo difesa da 24.000 uomini, da forti, da cannoni e dalla flotta.

Presa Palermo la marcia trionfale continua; bisogna passare lo Stretto e conquistare Napoli. A Milazzo le camice rosse s'incontrano con i soldati napoletani: i nostri vincono, ma la resistenza ed il valore dei soldati di Napoli fu tale che, più tardi, Garibaldi scrisse: « Quei soldati erano italiani; lo vidi dal come sapevano sfidare la morte ».

Dallo Stretto a Napoli non s' incontrano ostacoli seri, ed il sette settembre l' esercito degli Eroi entra nella Capitale del regno conquistato.

Che delirio! Garibaldi non è più un uomo, è un Dio. La folla s'accalca gremita nella piazza del palazzo reale, acclama, grida, s'abbraccia, si bacia.

Garibaldi è stanco, spossato. Frate Pantaleo s'affaccia ad un balcone e dice: « Fate selenzio! 'O padre dorme! ».

— 'O padre dorme — si ripete sottovoce da mille e da mille. — 'O padre dorme... — E la folla si disperde silenziosa per non disturbare il riposo del padre liberatore!

Poco tempo dopo, i Generali del Re, con circa 40.000 uomini, tentano riprendere Napoli. Si scontrano con i nostri sulle rive del Volturno. I Garibaldini sono diciottomila, ma la vittoria è loro. Il regno di Napoli è definitivamente conquistato: undici milioni di

nuovi italiani possono ricongiungersi alla madre Patria.

All'alba del 25 ottobre, Vittorio Emanuele II, col suo Stato Maggiore, marcia verso Napoli. Garibaldi gli va incontro. Si trovano a Teano.

Garibaldi grida : « Viva il Re d'Italia ! ».

Vittorio gli stende la mano — « Come state ? » — « Bene, Maestà, e lei ? » —

Si separarono. Poco dopo Garibaldi fa colazione in una stalla ; mangia pane e formaggio. Si mette la bottiglia dell'acqua alla bocca : « È fetida — dice — nella cisterna ci deve essere qualche bestia morta ! ».

Il suo compito nel Napoletano è finito. Qualche giorno dopo, il conquistatore se ne torna alla sua Caprera povero e solo. Porta un sacchetto di sementi ! Là, in faccia al mare amico, lontano dal mondo, nel silenzio e nella pace, lavora la terra ; fa il contadino !

Regalando una vanga vecchia a chi glie ne dette una nuova disse : « Serbatela a testimonianza del mio pensiero : io vorrei che gli uomini usassero il ferro per lavorare la terra, non per uccidersi ».

Non fu guerriero di professione. A chi gli domandò il suo mestiere rispose : « Campagnolo : solo quando la Patria ha bisogno mi converto in soldato ».

Il Re gli donò il Collare dell' Annunziata. Lo guardò e poi : « Ringraziatelo ; non l' accetto ; sono un uomo semplice, io ! ».

A Caprera fu contadino e poeta. Anche poeta ! Chi ama il mare infinito, affascinante ; chi ama le albe e i tramonti, il silenzio e la pace, lo sfolgorio del sole meridiano, le tenebre della notte, le stelle e le nubi ; chi ha sfidato la morte in mille tempeste : tempeste

di fulmini, di guerre, di calunnie; chi ha solcato l'Oceano e attraversato le foreste e le *Pampas;* chi ha pianto alla morte dei cari e alle sciagure della Patria, chi ha avuto fiducia in sè, nel suo popolo, nella bontà... è poeta. Garibaldi lo fu.

***

All'Italia mancavano Roma e Venezia, Garibaldi fugge da Caprera e raccoglie i suoi fidi.

« O Roma o morte! » è il grido. Vuol sollevare l'Italia Meridionale e marciare su Roma.

Il Piemonte teme e vuole impedirlo. Manda per arrestarlo. I soldati italiani incontrano le camicie rosse ad Aspromonte e incominciano il fuoco. Garibaldi non vuole si sparga sangue fraterno e si offre alle palle! Viene ferito gravemente. È una costernazione per tutta l'Italia: « Ho nel mio cuore qualcosa il cui pensiero mi strazia più che non questo proiettile: ho la Patria » dice e scrive Garibaldi.

Nel 1866 scoppia la terza guerra. Garibaldi con i suoi volontari è mandato nel Trentino. Fa miracoli e le vittorie si susseguono. Il suo scopo è di conquistare Trento, entrare nell'Impero austriaco, volare in Ungheria e sollevarla, promuovervi la rivoluzione, portare la guerra in casa dell'Austria. Ci riuscirebbe. Vince a Monte Suello ove è ferito, vince a Bezzecca. Poi viene l'ordine di ritirarsi! Garibaldi freme; vuol raccogliere il frutto della vittoria; ma non dice verbo e telegrafa al Re: « Obbedisco! ».

L' anno dopo, 1867, fugge miracolosamente da Caprera ov'era guardato a vista e ritenta la presa di Roma. I francesi corrono alla difesa del Papa e pro-

vano a Mentana, sui petti garibaldini, un fucile di nuovo modello: lo *chassepot*. Garibaldi è vinto e Roma è perduta ancora per una volta!

Il Barrili ([1]) lo ricorda in quel giorno: « ... Lo vedo ancora fiammeggiante cavaliero, nella luce sanguigna del tramonto. Ritto, in arcioni, battendo a colpi ripetuti la groppa del cavallo con una striscia di cuoio, guidava alla carica quel rimasuglio d'esercito. Egli non vedeva trepidazioni; voleva la riscossa; voleva arrestare ad ogni costo un nemico fatto insolente dalla fortuna. E percoteva il cavallo e gridava: « Venite a morire con me! Venite a morire con me! Avete paura di venire a morire con me? ».

E allora, « i reduci sfiniti, i cadenti spettatori della scena solenne, tutti a ripigliare le forze, e tutti con grido disperato: « Con voi, Generale, con voi: Viva l'Italia!... ».

Tre anni dopo il piede tedesco calpesta il suolo di Francia. Garibaldi ha dimenticato. La Francia ora è il debole; è la Repubblica che ha bisogno.

Corre a difendere il debole e la Repubblica. I figli d'Italia valicano a piedi le Alpi in un inverno rigido e vanno a morire per la nazione sorella. Le uniche vittorie di quella guerra la Francia le riporta per mezzo di Garibaldi; l'unica bandiera tolta ai tedeschi, la strappano i nostri.

La Francia nel 1870 (come l'Italia nel 1848) aveva un mezzo solo per impedire tanto disastro: affidare il comando del suo esercito a Garibaldi. Un falso orgoglio non lo permise e dovè pentirsene!

([1]) Anton Giulio Barrili, garibaldino, poeta, romanziere, professore, nacque a Genova. Morì pochi anni fa.

Dopo le vittorie di Digione torna a Caprera dove visse quasi sempre, fino alla morte, la vita dei campi e della famiglia. Rivisse fra i mille e vari ricordi, nei lieti giorni della Patria, nei lutti che lo colpirono, negli amori, nelle gesta d'America e d'Italia, nell'amicizia di mille e mille valorosi morti e vissuti per la Patria!

Due passeri, poco prima dell' agonia, posarono sulle finestre e pispigliarono: « Sono le anime dei nostri bimbi morti che mi chiamano, disse. Quand'io sarò morto nutriteli, quegli uccelli, per ricordo mio...».

Furono le ultime parole.

Tutta l'Italia pianse quell'uomo che condusse la vita più pura e gloriosa!

L'arte lo ha immortalato nel bronzo e nel marmo; il poeta più grande della Patria unita [1] l'ha eternato, cantandolo da par suo, nelle pagine sacre. L'Italia non dimentica tali figli!

(1) Giosue Carducci.

DA SAN BARNABA
(Lettura dialettale)

Di çipressi, unn-a croxe
de legno, unn-a gexinn-a
di frati: — ûnica voxè,
de seja e de mattinn-a,
quella da campanin
ch'a se perde lontan
cö vento — din din din
dan dan... dan.

In sciö scciarî de l'arba,
de votte, pe-o ciassâ
ûn cappusso, ûnn-a barba,
unn-a testa rasâ,
unn-a bocca chi sbatte
con ûn fa da indovin
ammiando o tempo:... un fratte
cappuççin;

di strazetti, de creûze,
di sentë; poi de ville
d'oive, de côi, — tranquille,
comme addormie: — ûn ôxello
o dixe o sò rondò:
o disce o sò rondò:
fa l'aegua d'un rianello;
glò... glò... glò...

In fondo, unn-a gran scena,
degna d'ûn gran pittô :
comme in t'un vello, Zena,
Zena pinn-a de fô,
ch'a anscia, ch'a respïa
comme chi é forte e san
che, sperba, a l'ammïa
là-lontan.

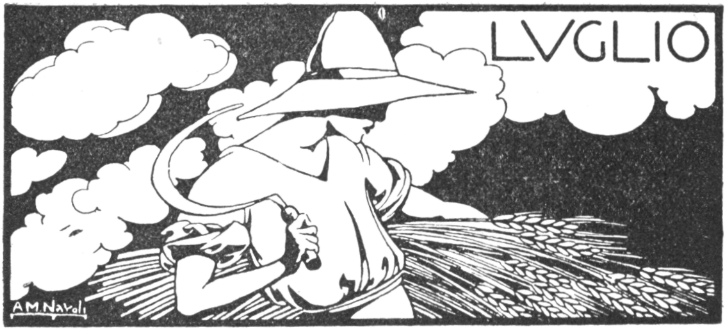
CARLO MALINVERNI

S. Barnaba è ritenuto il santo che predicò, per il primo la religione cristiana in Liguria. Dopo il 1200 i genovesi gli dedicarono una chiesa cantata dal poeta Malinverni. S. Banaba ricorre l'11 giugno.

PICCOLI PROBLEMI PER RAGAZZI INTELLIGENTI

Fra tre anni Nino avrà tre volte gli anni che aveva tre anni fa. Quanti ne ha ora?

(*Risposta:* Nino ha ora 6 anni.)



FESTE PATRIOTTICHE, CIVILI E RELIGIOSE ANNIVERSARI E RICORRENZE STORICHE

4. - 1807. - Anniversario della nascita di Garibaldi.
6. - 1849. - Muore di ferite nella difesa di Roma Goffredo Mameli, poeta e soldato nobilissimo.
12. - 1916. - Supplizio di Cesare Battisti.
14. - Festa nazionale della Repubblica francese.
20. - Onomastico della Regina Madre.
20. - 1304. - Nascita in Arezzo di Francesco Petrarca.
20. - 1866. - Battaglia di Lissa.
28. - 1849. - Muore in Oporto (Portogallo) Carlo Alberto.
29. - 1900. - Anniversario della morte di Umberto I.

FIERE E MERCATI DELLA LIGURIA E DEI DINTORNI

1. Rapallo; 2. Calissano, Cairo, Carcare, Badalucco; 3. Albenga; 6. Montoggio; 7. Spigno, Varese Ligure; 8. Pietra Ligure, Sestri Ponente; 9. Murialdo; 10. Ottone (Piacenza), Murialdo; 13. Ceva (Piemonte); 14. Bargagli; 15. oMntebruno, S. Olcese, Millesimo; 16. Eorria, Cantalupo Ligure, Borghetto Vara; 17. Camogli; 18. Arquata Scrivia; 19. Pareto; 20. S. Margherita; 21. Pontinvrea; 22. Campo Ligure; 24. Rocchetta, Cairo; 25. Creto, Gavi, Mocconesi,

Bobbio (Piacenza), Pieve di Lori, Savignone Dego, Levanto, Ranzo; 26. Alassio, Spigno, Perlo, Sanremo; 27. Torriglia, Gorreto; 28. Voltaggio; 29. Garbagna (Piemonte), Pra; 30. Ottone (Piacenza); 31. Piana Crixia.

Triora : la 2ª domenica; Varese Ligure : il 1° lunedì.

PROVERBI DIALETTALI

— *O cädo di panni o n'ha mai portôu de danni.*
Calore di panno giammai fece danno.

— *O cädu e o freidu i ratti no se o mangian.*
Nè caldo nè gelo restò mai in Cielo.

PROVERBI IN ITALIANO

— Fresco di luglio fa dolere il corpo di gennaio.

— Chi vuole un buon rappuglio lo semini di luglio.

— Di giugno cavati il codigugno e se non ti pare tornatelo a infilare, ma di luglio vattene ignudo.

— Giugno la falce in pugno, ma se non è pugno bene luglio ne viene.

— Vai al mare se puoi pescare.

DAL VANGELO

DELL'ORAZIONE

Ora, quando farete orazione, non usate soverchie dicerie, come i pagani; perciocchè pensano di essere esauditi per la moltitudine delle loro parole. Non li rassomigliate adunque; perciocchè il Padre vostro sa le cose di che voi avete bisogno, innanzi che glie le chiediate. Voi adunque orate in questa maniera: Padre nostro, *che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. Il tuo regna venga. La tua volontà sia fatta in terra come in cielo. Dacci oggi il nostro pane quotidiano. E rimettici i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori. E non indurci in tentazione, ma liberaci dal maligno; perciocchè Tuo è il regno e la potenza e la gloria in sempiterno. Amen.*

PAGINA SANITARIA.

ALIMENTI - CIBI E BEVANDE

Una parte degli alimenti è costituita di sostanze solide, che l'uomo per lo più trasforma mediante la cottura e l'arte della cucina. Alcune di esse, come la carne, il riso, la farina, i legumi, la verdura, ecc. possono essere dannose quando sono alterate dal tempo, cioè invecchiate, putrefatte od in fermentazione o se vengono sofisticate, e cioè alterate, con miscugli nocivi, dalla mano dell'avido commerciante, o se provengono, come la carne, da animali infetti. Tutte le sostanze alimentari possono essere rese accidentalmente nocive quando non sono protette contro alcuni agenti esterni, quali la polvere, l'acqua, le mosche ecc..

Anche i recipienti e gli utensili, che servono a contenerle, manipolarle e cucinarle, possono essere causa di deterioramento, come avviene quando si adoperano recipienti non stagnati o stagnati male o verniciati con sostanze velenose. È per ciò che la Legge, per mezzo degli Ufficiali Sanitari, provvede alla sorveglianza dello smercio e della manipolazione delle sostanze alimentari.

Altra categoria di alimenti sono i liquidi, che possono anche essere dannosi all'organismo umano, se sono infetti per natura, sofisticati o adoperati in quantità eccessive.

Il latte può provenire da animali ammalati o infetti; può essere stato... battezzato e scremato. Il vino e tutte le bevande alcooliche possono contenere sostanze coloranti velenose; ed in genere sostanze nocive. Il vino bevuto molto moderatamente non danneggia l'organismo, anzi ha, indubbiamente, un potere eccitante sullo stomaco e sul sistema nervoso, ma, abusandone, diventa il veleno più sottile e più micidiale.

IGIENE DEL LAVORO

Il lavoro può essere dannoso a chi lo eseguisce ed a chi trovasi vicino agli stabilimenti, opifici ecc..

I rumori, il pulviscolo, il fumo, l'umidità, i gas velenosi e caustici, le esplosioni, i rifiuti, sono tutte cause di disturbi più o meno gravi per l'organismo umano. È quindi saggio precetto igienico tener lontani dall'abitato tali opifici o stabilimenti, per salvaguardare, almeno, il benessere fisico di chi non vi lavora. Ma è dovere del capo o padrone di una qualsiasi industria di provvedere ai mezzi più opportuni per eliminare le cause stesse, nell' interesse della salute del vicinato e degli operai che vi lavorano.

La legge ha da pochi anni provveduto alla sorveglianza sul lavoro delle donne e dei fanciulli, per eliminare una delle cause più terribili di decadenza fisica e di moralità. Ha pensato altresì ad assicurare il pane all'operaio colpito da infortunio sul lavoro, ma in pratica le società assicuratrici hanno trovato modo, nel limite della legge, di sfruttare il disgraziato.

NOTE D'AGRICOLTURA - LUGLIO

Nei campi e nei prati. — In giugno abbiamo incominciato la mietitura del grano, in questo mese si continua. Si mieta quando i chicchi del grano si lasciano intaccare dalle unghie ed ànno perduto la lattiginosità e subito dopo si lavori il terreno per avere altre piante estive, l'erba fresca in autunno, e per migliorarlo.

Si rincalza il granturco, ma non si deve cimare perchè si danneggia il prodotto a fare ciò in questo mese.

Nella vigna. — Si inizia la sarchiatura e si fanno le solforazioni e le irrorazioni contro la peronospera.

Nel frutteto. — Si fanno le cimature e le torsioni. La cimatura per tutti gli alberi da frutta e la torsione soltanto per il melo. Nel caso di prolungata siccità conviene innaffiare le piante a forme nane, specialmente se sono cariche di frutta. L' acqua non deve essere fredda e si deve innaffiare al tramonto.

Nell'orto. — Si seminano altri fagiolini; si trapianta la lattuga romana, le lattughe d'estate e i sedani che furono seminati all'aperto. I sedani messi in primavera si legano e si dà loro la terra al piede. Dopo 15 giorni da questo si rinnova la legatura e si rincalzano ancora. Non fare mai mancare l'acqua alla verzura. Alla fine del mese si possono seminare i finocchi a file e in vivaio. Non vanno concimati perciò col letame. I meloni vanno cimati sulla seconda foglia

dopo il primo frutto. Sotto il frutto mettete una tavola, come potete metterla sotto le zucche affinchè gl'insetti non guastino questi frutti.

Nella stalla. — Grande pulizia e aereazione. Mettete delle cortine alle finestre perchè non entrino mosche. Distruggetele cospargendo le pareti con una soluzione d'acqua d'allume. Non fate bere gli animali troppo accaldati, nè che l'acqua sia troppo fresca. Nelle ore più calde gli animali debbono riposare. Durante questo riposo ai bovini da lavoro date un pasto supplementare. Certi animali, come i maiali, dovrebbero far bagni in acqua fresca e pulita.

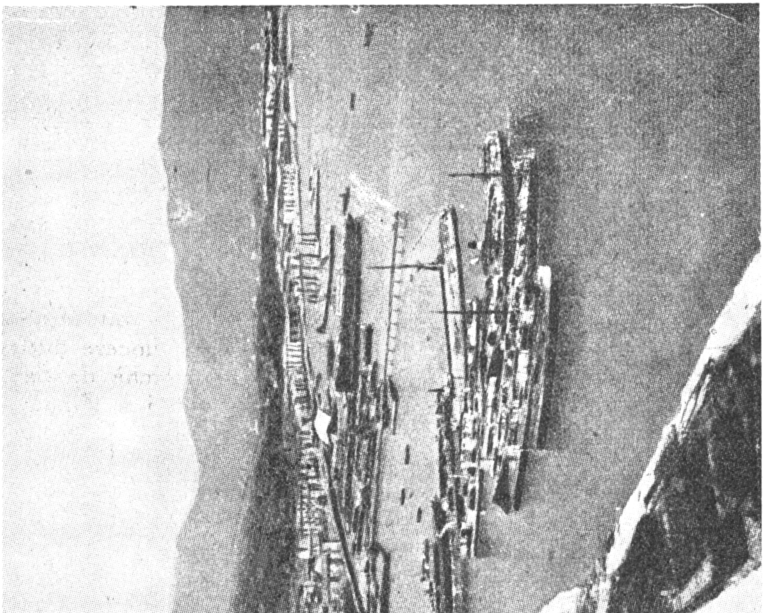
In cantina. — Il caldo favorisce alcune malattie dei vini. Se il vino piglia l'odor di zolfo si travasi alcune volte all'aria libera. Se l'odore persiste si mettono 50 o 60 grammi di carbone di legna nel vino in ragione di ogni ettolitro. Quindi si sbatte ripetutamente e dopo qualche giorno si travasa. Se il vino *sa di muffa* si pigliano 20 o 50 grammi di senapa, secondo l'intensità del puzzo, per ogni ettolitro ed il giorno dopo si chiarifica e si travasa il vino.

UN VIAGGIO DA SAVONA AD ONEGLIA (IMPERIA II) PER LA VIA CARROZZABILE

La strada è lunga. Avete osservato? Da Genova al Ponte di San Luigi, su cui passa la strada carrozzabile della Cornice, vi sono 171 Km.. Ma noi partiamo da Savona, e ne risparmiamo 45, chè li abbiamo percorsi altra volta. Ce ne rimangono 126! In verità sono parecchi. Ma la strada è bella nè ci stancheremo e la percorreremo in due tappe.

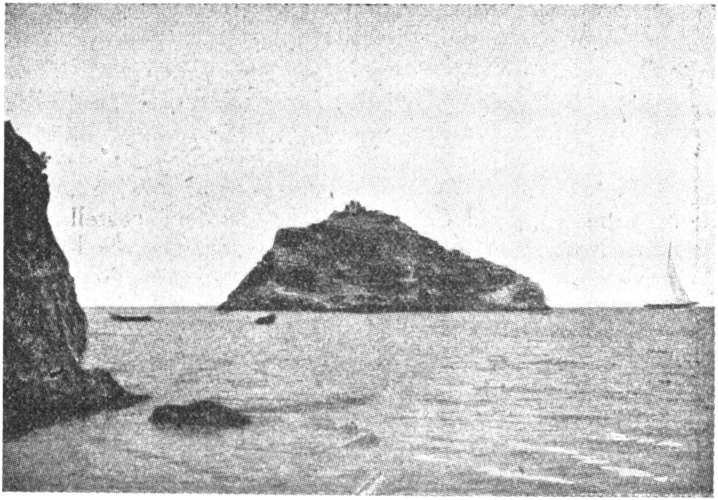
Usciamo da Savona e troviamo il subborgo delle *Fornaci* a destra del torrente Letimbro. Ed anche qui stoviglie e materiale da costruzione. E fornaci per cuocere tutto ciò! Depositiamo le macchine fotografiche perchè da Savona a Bergeggi sono proibite. Eccoci arrivati a *Zinola*, sulla sinistra del torrente di Quiliano che ha un bel ponte fabbricato dai Saraceni. Continuiamo.

Siamo a *Vado Ligure* (abitanti 5339), all' antica *Vada Sabatia*, in dialetto *Vonè*. Rimane tra i due torrenti Quiliano e Segno. Che bella vallata! Che bella vegetazione! E che bel golfo! Vi sono officine elettriche di costruzione, v' è un bellissimo stabilimento di *ferrotaie*, una fonderia, una fabbrica di piastrelle, vi sono dei depositi di Nafta, e le celebri officine Vestinghous. V' è un bellissimo porto e ampio. A tempo degli antichi romani era importante porto militare. A Vado faceva capo la *Via Julia*, ma la città si trovava nel piano di Valleggia. A Vado nacque l' imperatore romano *Elvio Pertinace*, uno dei due imperatori liguri. Continuiamo... Eccoci a *Bergeggi* (abitanti 501). Il villaggio è in alto fra gli olivi. Pittoresco. Nel 1921, per lo scoppio d'una polveriera del forte di S. Elena, fu in gran parte distrutto. Subito dopo, a 500 m., v'è la famosa *grotta di Bergeggi* che ci è già nota. *Spotorno* (ab. 1705) (Spooturno), bel seno di mare e bella borgata. Quanti mandorli e quanta bella verdura! V'è un castello diroccato. *Noli* (ab.. 2092). È una piccola città antichissima che dalla spiaggia s'arrampica su per il monte scosceso. V'è una chiesa molto antica e interessante (S. Pa-



Vado Ligure - Il Porto.

ragorio). Vi nacque Antonio da Noli che scoprì le isole del Capo Verde. Un grande filosofo, il frate Giordano Bruno, a Noli, insegnò grammatica e cosmografia. La strada continua e fora, con una galleria, il *Capo di Noli* (lungo 120 m.) e poi continua tagliata nella roccia. Osservate: strada miracolosa. Il mare è in basso, a picco! Eccoci a *Varigotti* (abi



Isola di Bergeggi.

tanti 523) che ebbe fama di essere il rifugio dei pirati. Abbiamo percorso, da Savona, 20 Km., e da Genova 65. Ancora 5 Km. e siamo a *Finalpia* (ab. 2061), alla foce del torrente Seiusa. C'è una bella chiesa romana. Il campanile è monumento nazionale.

Dopo un chilometro siamo a *Finalmarina*, alla foce del torrente Porra. Fa 3295 abitanti. Vi sono degli archi di trionfo. Bello il palazzo dei conti Buraggi, e bello il giardino pubblico con i palmizi. Vi sono officine per la costruzione dei veicoli ferroviarii. Nei dintorni vi sono numerosissime grotte, chiamate un tempo, *arme, arma*. Le principali sono; *la caverna del Sanguineto o della*

Matta, la caverna della Rocca di Perti, la Caverna del Rio (*Arma do Riau*), *la caverna di Martino* (*Arma de Martin o de Prinsipà*), *la caverna delle Fate* (*arma de Faje o do Zembo*), *la caverna delle Arene Candide, di Verezzi* ed altre. In molte di queste si trovarono ossa umane e di animali, e utensili di pietra.

Borgio Varezzi, a 73 Km. da Genova, (ab. 492), sopra un poggio tra gli olivi; *Pietra Ligure*, a 76 Km. da Genova e a 31 da Savona, con 2500 abitanti, sul mare, a destra del torrente *Marmola*. Bella piazza e bella chiesa. *Loàno*, a 34 Km. da Savona, a 79 da Genova. In dialetto: *Lèna*. (Vedi a parte). Tre Km. innanzi, alla foce del torrente Varatella, v'è *Borghetto S. Spirito* con 78 ab., grazioso paesino di pescatori e di ortolani. La strada, ora, è tagliata nella rupe, e gira il *Capo S. Spirito*. Ecco il castello, bellissimo, *Borelli*, ed eccoci a *Ceriale*, che dista 84 Km. da Genova e circa 40 da Savona, fa 1507 abitanti. Anche qui, pescatori e agricoltori. Vita quieta d'inverno e rumorosa per i bagnanti, d'estate, come del resto, per tutti i paesi della Liguria, abbiano o no belle spiagge arenose. Si continua in una bella e ricca pianura e al 90° Km. da Genova eccoci ad *Albenga* (vedi a parte), dalle belle torri. Passiamo il fiume Centa sopra ad un bel ponte moderno; la strada continua lungo il mare, girando il *Capo di S. Croce* tra carrubi, olivi e pini. Ammirate l'isola di *Gallinaria*. Com'è bella nell'azurro e nel sereno. Sono paesi di sogno! Ma più graziosa e gentile ci si presenta *Alassio* a 99 Km., che esaminiamo a parte. Si esce da Alassio e dopo 2 Km. eccoci a *Laigueglia*, con 1032 ab. (*Laigoeia*), lunga fila di case per la stretta via maestra che corre sul mare. Percorriamo ancora 2 Km.. Siamo a 102 da Genova. Si sale il *Capo Mele* (*Cao de Meie*) che si sporge imponente in mare. Sulla cima v'è un faro a luce bianca visibile per 20 miglia marine, e v'è, sull'alto del monte, il *semaforo* per comunicare con i bastimenti che passano in vista. Al 105° Km. troviamo *Andora* (*Andeûa*) con 516 ab., e che ha un cantiere navale. Ancora 5 Km. ed eccoci a *Cervo* (*Servo*). Abbiamo lasciato la lunghissima provincia di Genova e siamo in quella d'*Imperia*, già Portomaurizio. Cervo fa

700 ab., e sorge su di un grazioso monticello in mezzo agli oliveti, presso il mare. *Diano Marina* (*Diani*, con 2018 ab., sulla spiaggia, bella e ricercata dai bagnanti. Pianura fertile. Che begli ulivi! I più meravigliosi della Liguria. Ha un piccolo porto ed... una triste storia. Il 23 febbraio del 1887 un forte terremoto la distrusse. Dalle macerie furono estratti 191 morti e 102 feriti. Il paese fu rifatto di sana pianta. Ora è nuovo e lindo. Gran commercio d'olio che viene depositato e conservato in truogoli di cemento. Usciamo da *Diano*, inerpichiamoci su per il *Capo Berta*. Che salita! Sotto di noi corre, in galleria lunga 2 Km. e mezzo, la ferrovia. Al 119° Km. troviamo *Oneglia*, e quindi la sua sorella : *Portomaurizio*, che formano un'unica città : *Imperia*.

Viale di palme.

DIANO MARINA

« Iddio prese un musico mare
E lo spinse a sospirare
Entro una conca d'argento.
E poi prese un molle vento
Sonnolento
E lo spinse a dondolare
Palme e palme in lunghe file,
E giacinti e gigli e rose
Che in discreti orti nascose
Con in mezzo un campanile
Fece un semplice paese
Ed al sole lo distese
E lo chiuse al mondo vile,
E lo chiuse al mondo vano:
Formò in terra un paradiso
Piccoletto, umile, piano:
Poi, su lastra d'oro inciso,
Scrisse il mone di Dïano ».

ANGIOLO SILVIO NOVARO

SANREMO

Sorge nel centro d'una baia; ha un orizzonte di turchino: quello del mare, in faccia, e quello del cielo, sopra. I monti che la fasciano a semicerchio son co-

San Remo – Panorama.

perti d'olivi, di palme, d'agrumeti, ma gli scherzi della luce piovente sul fogliame verde fan della plaga una « *Côte d'azur* ».

Ville, giardini, fiori: strano contrasto di colori! Natura e arte han gareggiato; pensiero, natura e lavoro si sono integrati. La natura ha messo il dolce pendio delle colline, e più in su i monti per difesa dai venti, e più in su ancora, intravisto per le gole, l'orrido della montagna; montagna che ora apparisce candida per la neve, ora grigia, e nella sua mole lascia intravedere la gola scoscesa, e l' abisso. Della natura è il mare profondo ed infinito che accoglie tutti i sogni d'amore e di tristezza!; dell'arte è tutta

la luce del pensiero fissata in opere, e del lavoro è tutta l'energia che ha fatto della rupe il giardino, della roccia il campo.

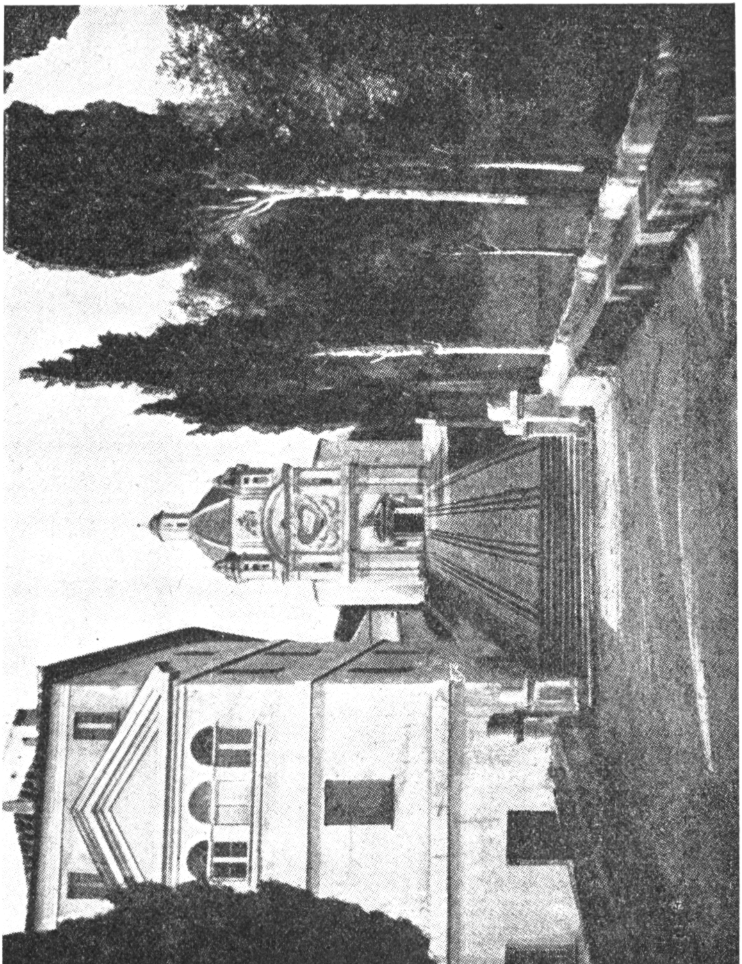
E dal giardino e dal campo, come nidi di riposo, sorgono, in una zona di quiete, le nitide case, bianche come le pecore, pascenti al piano e sul pendio.

Dall'alto tu vedi uno screzio fitto di rosso e di bianco sul fondo verde d' un piano. Dal mare tu vedi un cono nerastro che dalla base si restringe su su fino al vertice, fin sulla cima della collina: Sanremo vecchia, la Pigna — così detta. Strano contrasto! Due civiltà e due tempi: l'antico che agglomerava le case e le chiudeva al sole, all'aria, all'aperto della campagna; e il moderno con le casette sole, casette dalle grandi finestre, dai grandi occhi che han sete di luce, di spazio!

I Dintorni. — Ospedaletti, Bordighera, Ventimiglia, Coldiroli, Ceriana, Baiardo, Bussana Nuova, Bussana Vecchia, Taggia...

Quante bellezze e quante idee! « Recondita armonia! L'arte, nel suo mistero, le fa diverse e insieme le confonde! »

Paesaggio che ha la vivezza orientale dei colori, che ondeggia al cielo le chiome dei palmizi, specchiantesi nel mare che lo riflette e lambisce; paesaggio che innalza, simili a fiori giganti, allegre e civettuole nella veste delicata, che innalza villine leggere come ricami, villini fantasiosi, e castelli che han perduto la tetraggine e il senso mesto di paura. Villini e castelli che son bizzarrie di stili e d'ornamenti e che dal piano, ove pare sboccino (piano che ha dieci toni di verde), ridono all' occhio che li guarda, dando il senso



Sanremo – Santuario della Costa.

della grande lietezza che è nella vita, quanto i colori tingono le cose e il sole scherza, senza interruzion di nubi, tra foglia e foglia. Da un paesaggio così, che è finezza di natura e di genio, si passa all'altro, a quello alpino, rude e scoglioso, a volte bianco e malinconico, a volte verde, ombroso, fresco... Ma sempre dominante, sempre padrone d'un gran tratto di cielo, sempre gigante nei suoi orizzonti di cime, di valli, di mare! Natura di contrasti! ma i contrasti sono di bellezze!

Un po' di Storia. — L'antica Sanremo sorse nell'attuale regione del cimitero. Si chiamò Matuta o Matuzia, poi San Romolo e finalmente Sanremo.

Subì parecchie invasioni, saccheggi e distruzioni: per opera dei Longobardi, dei Saraceni, del Barbarossa etc. Fu indipendente, poi soggetta ai predoni che s' alternavano; passò sotto Oberto Doria signore di Loano e conte di Dolceacqua, e sotto la repubblica di Genova. Ebbe momenti di grande carestia e miseria e momenti di floridezza nei quali il porto era fra i più commerciali d' Italia; fu percossa dal flagello della peste, del colera, del terremoto...

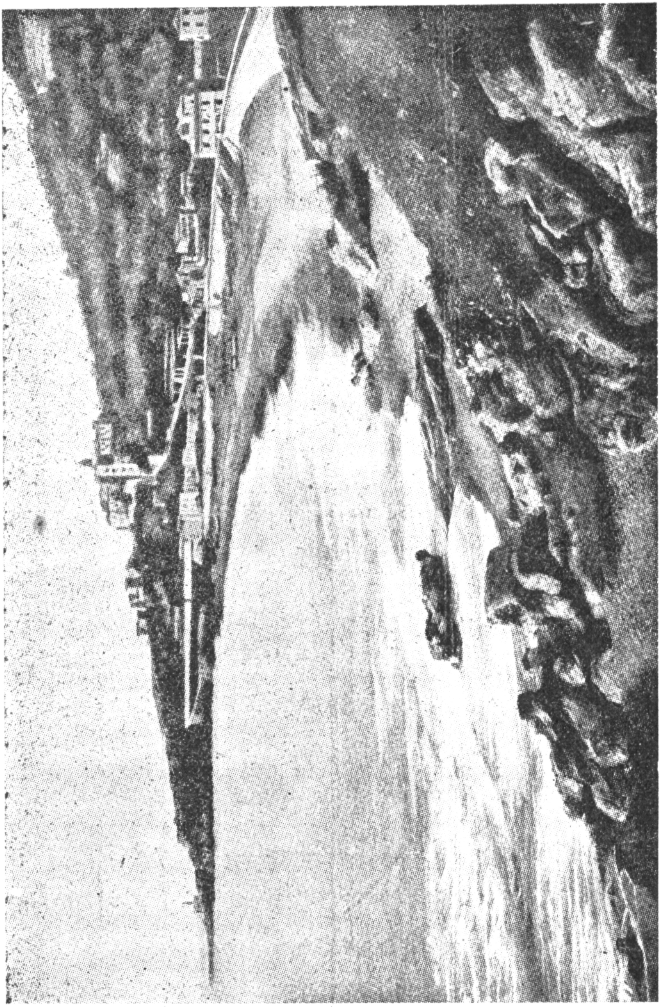
Si ribellò a Genova e si resse nuovamente indipendente, ma per poco. Bonaparte, fortunato in Italia più che altrove, fece Sanremo capo della *Giurisdizione delle Palme,* nella Repubblica Ligure. Più tardi fu unita all'Impero Francese ed alla caduta di questo, Sanremo, ritornò a Genova che dopo poco fu aggregata, con tutto il territorio, al regno di Sardegna. Sotto questo regno fu terminata la strada della *Cornice,* principiata da Napoleone I. Da Carlo Felice ad oggi le vicende di Sanremo sono state quelle di tutta Italia.

BORDIGHERA

Una descrizione, anche se ben fatta, non può dare che una pallida idea della bellezza di queste nostre cittadine tutte splendenti nella luce bianca del sole e ridenti sotto un cielo costantemente azzurro. Il mare infinito, con le sue insenature e le sue coste frastagliate e screziate di colori, popolate di casette e di villette civettuole; i giardini perennemente fioriti, le palme scapigliate che agitano al vento i loro artistici ciuffi, e tutta una vegetazione africana, accrescono, alle nostre cittadine, la bellezza e il fascino, Bordighera, è la bella tra le belle. La Regina Madre, Donna di grande coltura, e di nota competenza nell'apprezzare l'arte e la bellezza che sono nelle cose della natura, nonchè l' arte e le bellezze sbocciate dal genio dell'uomo, passa gran parte dell'anno in questa nostra città dell'estrema Riviera di Ponente. Bellissimo è il palazzo che vi si è fatto costruire in mezzo a giardini ridenti.

I numerosi alberghi e le moltissime ville eleganti che sorgono si riempiono di stranieri e di connazionali durante i mesi dell'inverno; ogni giorno, sul mercato dei fiori, s'accumulano rose, garofani, viole, margherite, acacie, mimose... che il treno trasporterà rapidamente per ogni dove. Nè si può immaginare, per la nostra Riviera ridente e soleggiata, una produzione più profumata e gentile.

La Via Vittorio Emanuele, lunga, lastricata, fiancheggiata di palazzi moderni, prossima al mare, da cui la divide la linea ferroviaria, è della strada della Cor-



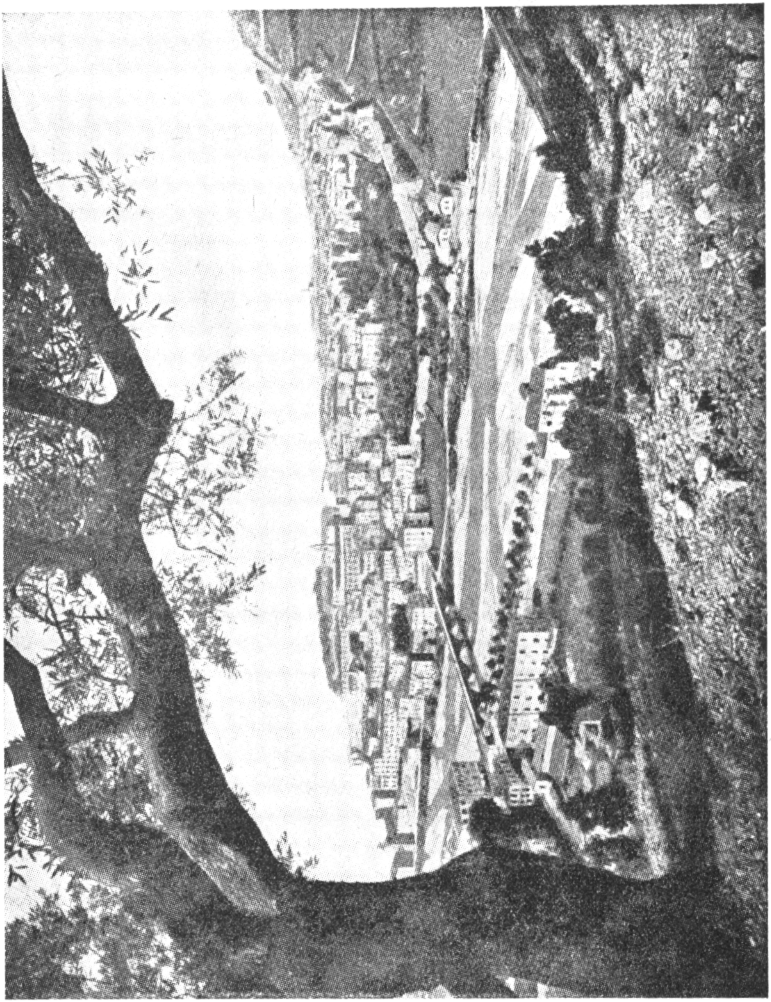
Bordighera - Panorama.

nice che la congiunge con Ventimiglia. Su in alto, con le caratteristiche delle cittadine liguri, sorge la Bordighera vecchia, circuita dal Viale dei Colli che rammenta quello fiorentino dello stesso nome. Nelle notti serene è di grande effetto la vista delle due Riviere: la italiana e la francese, che abbraccia, verso Sanremo, fino al Capo Nero, e dalla parte della Francia, si spinge oltre Ventimiglia, Mentone, Capo Martin, Monaco, l'Esterel...

Bordighera conta 5462 abitanti. Nel 1632, e per alcun tempo, fu la capitale d'una piccolissima repubblica detta dei sette luoghi, perchè comprendeva sette piccoli paesi. Si dice che dai giardini di questa città partano, ogni anno, oltre cento mila foglie di palma in occasione della settimana santa. A questo proposito leggete l'origine della concessione di fornire il Vaticano di tali palme.

VENTIMIGLIA

Conta più di 9000 abitanti. La città romana, che si chiamava Albium Intemelium, sorgeva presso la foce del torrente Nervia. Attualmente, anche questa città si divide in nuova e vecchia. La città nuova è simile a tutte le città che sorgono lungo le rive del nostro mare: giardini, palme, fiori, ville, alberghi grandiosi, costruzioni eleganti...; e la città vecchia, caratteristico originale incrociarsi di viuzze, d'archivolti, di vicoli, di stradicciuole, con case vecchie e strane, congiunte tra loro e coperte di lavagne. Le viti s'arrampicano fino alle terrazze e segnano macchie di



Ventimiglia - Panorama.

verde. Specie di giardini pensili abbelliscono tetti pianeggianti e terrazze.

Bellissimi sono il duomo e il battistero monumento nazionale. Nei dintorni vi sono panorami magnifici.

Ventimiglia – Mercato dei fiori.

La vista delle Riviere è grandiosa come quella che si gode da Bordighera. Meritano d'essere visitati i giardini della Mortola (dell'Hanbury) ed altri. Si ritiene che l'ultima parte della nostra Riviera di Ponente sia la parte più calda di tutta la Liguria, ed è per questo che la vegetazione che si può ammirare in quest'ultima zona della nostra terra, è simile a quella dell'Africa settentrionale.

IL CAPITANO BRESCA E L'OBELISCO DI SAN PIETRO

Il 10 settembre del 1586, si innalzò, nella Piazza di S. Pietro, in Roma, il gigantesco obelisco egiziano che ancor oggi si ammira. Era papa Sisto V il quale, sapendo la difficoltà dell'opera, aveva dato ordini severissimi affinchè il pubblico fosse rimasto silenzioso e non avesse, con grida, con canti, con schiamazzi o con altri atti d'indisciplinatezza, disturbato le maestranze addette al difficile lavoro. La più piccola distrazione poteva essere causa di disastro e di gravi inconvenienti. Sarebbe stato punito con la pena di morte chiunque avesse compiuto atto contrario all'ordinanza papale.

Quella mattina, nella Piazza S. Pietro, affollatissima, mentre gli operai erano intenti al lavoro, regnava il massimo silenzio. Il gigantesco obelisco s'alza lentamente, oscilla, si ferma, s'alza ancora... L'impalcatura cigola, le funi e i canapi si tendono, l'obelisco si ferma e rimane immobile. Gli operai fanno sforzi inauditi. Nulla. Il popolo non respira più; si teme che, da un momento all'altro, l'obelisco precipiti travolgendo uomini e impalcatura. Per la troppa attenzione i grossi canapi cominciano a fumare... Ormai il disastro è prossimo. Tutto il pubblico è in preda ad un grande orgasmo. Tra la folla trovasi un popolano di San Remo, un modesto capitano di mare, il quale giuoca la vita pur d'evitare il disastro che certamente avverrà tra poco. Si chiama Bresca. Sulle calate dei porti ha imparato ad innalzare grossi pesi. Con quanto

fiato ha in gola grida: « *Aiga a le corde! Aiga a le corde!* »

Si capisce. Si dà subito l'acqua alle corde che s'inturgidiscono, si raccorciano, si rafforzano... ed è possibile innalzare l'obelisco.

Il papa manda a chiamare il capitano Bresca che era stato arrestato; lo ringrazia del servizio reso e gli domanda cosa egli desideri in compenso.

« Poter fornire di palme, per la settimana santa, il Papato » — chiede il Bresca — « Va bene, risponde il Papa — « Vi è concesso ».

Il privilegio perdura e lo godono gli eredi che riforniscono di palme il Vaticano a mezzo dei giardini di Bordighera.

COMUNI DEL CIRCONDARIO DI CHIAVARI
(Provincia di Genova)

1. Borzonasca — 2. Carasco — 3. Casarza Ligure — 4. Castiglione Chiavarese — 5. CHIAVARI (capoluogo) — 6. Cicagna — 7. Cogorno — 8. Coreglia Ligure — 9. Favole di Malvaro — 10. Lavagna — 11. Lorsica — 12. Lumarzo — 13. Mezzanego — 14. Moconesi — 15. Moneglio — 16. Nè — 17. Neirone — 18. Orero — 19. Portofino — 20. Rapallo — 21. Rezzoaglio — 22. San Colombano Certenoli — 23. San Ruffino di Levi — 24. S. Margherita Ligure — 25. S. Stefano d'Aveto — 26. Sestri Levante — 27. Zoagli.

COMUNI DEL CIRCONDARIO DI SPEZIA
(Provincia di Spezia)

1. Ameglia — 2. Arcola — 3. Beverino — 4. Bolano — 5. Bonassola — 6. Borghetto di Vara — 7. Brugnato — 8. Calice al Cornoviglio — 9. Carro — 10. Carrodano —

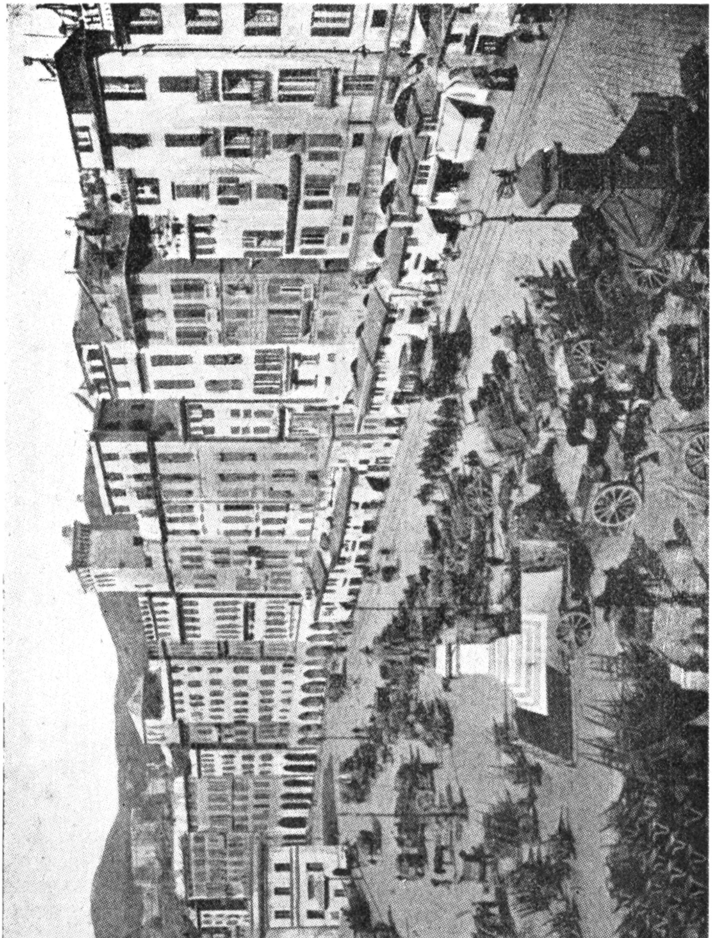
11. Castelnuovo di Magra — 12. Deiva — 13. Follo — 14. Framura — 15. Lerici — 16. Levanto — 17. Maissana — 18. Monterosso al mare — 19. Ortonovo — 20. Pignone — 21. Portovenere — 22. Riccò del Golfo — 23. Riomaggiore — 24. Rocchetta di Vara — 25. S. Stefano di Magra — 26. Sarzana — 27. Sesta Godano — 28. Spezia — 29. Varese Ligure — 30. Vernazza — 31. Vezzano Ligure — 32. Zignago.

GENOVA

Panorami che si godono da alcuni punti della città.

Genova è una città attraentissima per la ricchezza e la varietà dei panorami della sua parte alta, ai quali dà un fascino particolare lo sfondo del cielo e del mare che assumono aspetti sempre diversi.

Genova - Piazza De' Ferrari.



Genova - Piazza Caricamento.

Luoghi principali di magnifiche vedute sono i seguenti: la via di Circonvallazione a Monte, quella a Mare, Corso Podestà e Via Corsica che ne offrono

Genova – Chiesa dell'«Annunziata».

una ad ogni svolto. Dal poggio di Castelletto, si gode il panorama intero della città e del porto.

Presso la galleria del tram a S. Benigno, si gode il panorama di ponente. Dalla Lanterna se ne domina maggiore estensione comprendendo anche le riviere e la cornice dei monti più lontani; dalla cupola di Carignano il panorama di levante; dalla stazione più alta della funicolare del Castellaccio si abbraccia tutta l'estensione della città quasi a volo d'uccello. Dalle vicinanze di Granarolo, il panorama comprende parti di Val Pocevera; dalla Madonna del Monte, si domina la Genova del Bisagno.

STORIA LIGURE

GENOVA E LA LIGURIA NEL MEDIO-EVO

« Come un vigoroso corpo che si muove lentamente affetto da un disfacimento ed un languore interno, e per ferite ed urti d'un nemico esteriore; similmente il già forte e potente Impero romano si dissolveva in una lunga agonia che durò qualche secolo. All' interno mancavano l' energia e la fede; veniva meno il rispetto alla legge e alla giustizia, e meno l'amore alla patria e l'orgoglio per la sua grandezza; e dall'esterno, giungevano e cozzavano contro l' Impero, delle ondate sempre nuove e numerose di barbari. Sotto quest'urto e questa pressione il glorioso orgnismo già corroso, si spense ». (POGGI).

Quasi sempre i barbari che scedevano in Italia, occupata la Valle del Po, non tentavano il valico degli Appennini per scendere al mare.

La Liguria e Genova trovavano nei monti e nel mare, la loro difesa e la loro salvezza.

Un fatto nuovo doveva spronare i Longobardi a tentare la conquista della Liguria.

La nostra terra era diventata il rifugio di tutti i profughi e gli esuli d' Italia, in Genova, negli orti di S. Andrea, si radunavano per preparare la cacciata dei barbari. Bisognava sopprimere questo focolare pericoloso.

Inoltre, i Longobardi, che avevano portato la loro capitale a Pavia, non avevano uno sbocco al mare, indispensabile al loro commercio e al loro traffico. Per

questi due motivi, il loro re, Rotari, nell'anno 641, scese in Liguria e ne conquistò le città lungo la costa; compreso Genova, di cui distrusse le mura.

Il loro dominio, tra noi, durò 133 anni, e cioè fino al 774.

Molto male s'è detto di questi barbari, « i più feroci di tutti » quando discesero in Italia. Ma il loro governo fu abbastanza saggio e mite. Favorirono la giustizia istituendo tribunali. Divisero il paese in ducati e in contee. Si ritiene che la contea di Lavagna, della casa Fieschi, e quella di Ventimiglia, le abbiano istituite essi.

I Saraceni e le loro scorrerie in Liguria. — I Saraceni, di religione maomettana, abitavano l'Africa settentrionale e gran parte della Spagna. Per tre secoli furono il nemico più feroce e molesto delle nostre riviere. « Erano pieni d'intelligenza, ma avidi, predatori, arditi, battaglieri. Dopo avere invaso la Spagna minacciavano la Francia e l'Italia ». Le nostre isole maggiori non poterono salvarsi, e la Sicilia, la Sardegna e la Corsica caddero in loro mani. Calavano come i falchi sulla preda. Nel cuore della notte gli abitanti dei paeselli lungo il mare si ridestavano impauriti per l' assalto improvviso di questi predoni che saccheggiavano e massacravano senza pietà. Spingevano le loro scorrerie anche nei paesi lungo le vallate e specialmente lungo le valli della Polcevera, del Bisagno, del Roia, del Nervia.... e perfino della Bormida e del Tanaro! Le Riviere si spopolarono. Gli abitanti cercarono rifugio nei castelli ben difesi o sui monti scoscesi. Genova ricostruì le sue mura.

« I villaggi, allora, sorsero nascosti, nelle gole dei monti; sorsero gruppi di case sospese sulla roccia come nidi di falco, che formano uno degli aspetti più pittoreschi della nostra Liguria. Sulla riva, sui promontorï, sulle scogliere, furono costruite torri, ove i più arditi stavano in vedetta (*guaita*) ed, avvistato il pericolo, facevano segnali con grida e con fuochi. Di torre in torre, di monte in monte, la notizia si trasmetteva alle popolazioni delle vallate, fino ed oltre il giogo. (oltre i Giovi, nell'altro versante) ». (G. Poggi).

Nel 931, Obeid, re dei Saraceni, fece attaccare Genova da una potente flotta; ma dopo un combattimento di parecchi giorni i barbari se ne tornarono ai loro lidi dimezzati e malconci.

Pochi anni dopo, in una bella notte di maggio del 936, mentre la flotta di Genova è lontana in navigazione, i Saraceni tornano, assaltano la città, la saccheggiano, fanno strage e l'incendiano in più punti. Ritornata la flotta i Saraceni vengono inseguiti, raggiunti e sconfitti terribilmente, e sono costretti a restituire tutti i prigionieri e i tesori.

Il Comune. — Le terre di Liguria, abbandonate dagli Imperatori e dai Marchesi loro rappresentanti, capirono che non si combattevano e vincevano i Saraceni e i nemici senza possedere degli eserciti agguerriti e delle flotte; senza la virtù e la disciplina del popolo. E allora... si pensò alle *compagnie* o *compagne* che erano sorte per ragioni commerciali e per difesa contro la prepotenza imperiale.

MARCO POLO
E LE SUE MERAVIGLIOSE AVVENTURE
Lettura.

Marco Polo era un ragazzo di quindici anni e non molto robusto, quando partì per un viaggio attraverso paesi stranieri, fra popoli selvaggi, per recarsi in Cina. Divenuto uomo, tutto ciò che egli vide e seppe fu raccolto in un libro interessantissimo. Quel libro raccontava anche come egli si fosse recato colà in modo da additare agli altri la via che egli aveva percorsa.

Marco Polo non si recò solo in Cina; vi si recò con suo padre e suo zio. Egli era nato a Venezia e soltanto l'amore del viaggiatore lo indusse a partire. Suo padre e suo zio erano già stati in Cina, ma ad un nuovo viaggio decisero di condurre seco anche il loro Marco. Il fanciullo sul principio si ammalò per i disagi, ma poi, irrobustitosi, potè proseguire da bravo. Giunti finalmente in Cina il Curblai San (Re) li accolse con piacere. Marco crebbe alla sua corte e divenne il favorito del Re. Imparò diverse lingue, e si fece abile ed esperto tanto che il Re lo mandò ambasciatore in diversi paesi, e si accorse ben presto di non aver avuto mai un ambasciatore così abile. Ma alla fine i Polo decisero di ritornare a Venezia dalla quale città mancavano ormai da ben ventitrè anni ed il Re, benchè dispiacente, acconsentì. A Venezia nessuno li riconobbe. Nessuno voleva credere che il piccolo Marco Polo fosse diventato un grande viaggiatore e fosse ritornato ricco. Così i Polo invitarono i loro vecchi amici ad una gran festa. Dapprima essi apparvero in abiti di raso cre-

misi : poi cambiarono questi abiti con altri, ed infine entrarono nella stanza indossando gli abiti laceri e sudici portati nelle loro peregrinazioni.

Gli amici li guardarono stupiti, e la loro sorpresa fu maggiore quando i tre uomini, tagliate le toppe dei loro vestiti, mostrarono che essi erano piene di gioielli. Allora la gente credette che gli stranieri fossero davvero i Polo ritornati dai lontani e ricchissimi paesi della Cina.

Marco Polo fu una delle più grandi figure della storia di Venezia non solo, ma dell' Italia e della Geografia.

I suoi viaggi e le sue avventure sono straordinariamente belli e vari.

Quello che noi sappiamo di lui e delle sue scoperte egli lo ebbe a dettare ad un compagno di prigionia in Genova, dove venne portato dopo la battaglia di Curzola, sfortunata per i veneziani e vittoriosa per i loro nemici (i genovesi). Nella battaglia di Cursola egli aveva comandato una galea veneziana.

Il libro tradotto in tutte le lingue, lo dettò forse in dialetto, e il compagno lo scrisse in francese.

Il libro di Marco Polo fu intitolato il « *Milione* » ed è assai importante per la storia e per le cognizioni di geografia che esso contiene.

A VILLEZZATUA

Bella cösa andâ in campagna
In t'ûn scito de montagna
A respiâ un pòo d'aia pûa!
Sensa sciäto e sensa pûa!

Bello göde a libertæ,
Scirtî mezi despûggiæ
Da tûtt' öe quando se vêu,
Sensa dâ ò avèi soggezion;
E mangiâ quello boccon
Chi ve tocca proprio o chêu!

Bello acchêuggie de mattin
Lagrimoso o briggiasotto
Co-a camixa e o collo rotto,

Pittâ un pö de vermentin,
Destaccâse o perseghetto,
Desteccâse o poiscottin,
Pelûccase o broccoletto.
E taggiâ l' articiocchinn-a
Pe' affettâ in ta fritadinn-a!

Gran delizia l' è a campagna,
A l' è proprio ûnn-a cöcagna!

MARTIN PIAGGIO

« z » davanti a « io » suona come due « ss ». Leggi : soggession.

GIUOCHI PER I PIU' PICCINI

Quando i ragazzi sono lì per fare qualche giuoco, per vedere chi deve essere il primo, si mettono in circolo, e una di loro dice la seguente strofetta, e intanto tocca col dito, cominciando da sè stesso, a uno a uno, tutti gli altri in giro a seconda degli accenti segnati, e a chi resta addosso l'ultimo accento, quello dà principio :

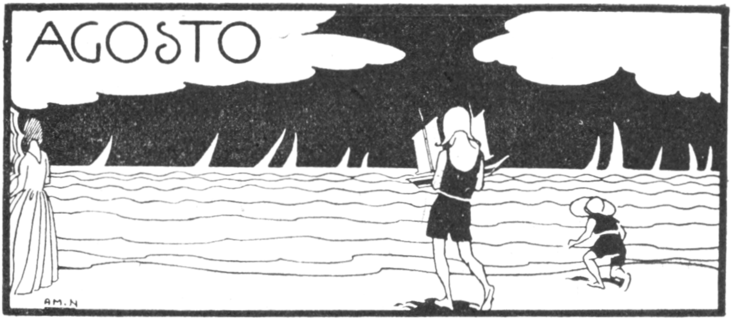
Pippur' ugèllo
del buòno e del bèllo;
gàllina zòppa
stà sulla piòppa;
cìccia canàle
tòcca alla lèpre
a andàre a cercàre.

oppure dicono :

Sotto la pèrgola nàsce l'ùva,
prima acèrba e pòi matùra;
zèffirin che zèffiràva,
pèpe, cannèlla, garòfano e fàva.

Quando fanno a girotondo, fanno un circolo pigliandosi tutti per la mano e girando più o meno presto a sinistra o destra dicono :

Gira gira tondo!
un pane soto il forno,
un mazzo di viole
le dono a chi le vole;
le dono alla mi' zia;
se un le vole, le butta via.



FESTE PATRIOTTICHE, CIVILI, RELIGIOSE
ANNIVERSARI E RICORRENZE STORICHE

1. - 1914. - Dichiarazione di guerra della Germania alla Russia; principio della guerra mondiale.

2 - 1849. - Morte di Anita Garibaldi.

4. - 1916. - Presa di Gorizia.

10. - 1810. - Nasce a Torino, Camillo Cavour.

10. - S. Lorenzo protettore di Perugia.

15. - Assunzione di Maria Vergine.

18. - Onomastico della Regina Elena.

22. - 1849. - Caduta della Repubblica di Venezia.

29. - Garibaldi è ferito ad Aspromonte.

FIERE E MERCATI DELLA LIGURIA E DEI DINTORNI

1. Varzi, Altare, Rossiglione (dopo la 1ª domenica); 2. Ormea; 3. Leria, Mioglia 4. Serravalle; 5. Felizzano, Sestri Ponente, Novi (Piemonte); 6. Cicagna, Savona; 7. Parodi; 8. Massimino; 9. Molini di Triora; 10. Pareto d'acqua; Cantalupo, Calizzano; 11. Torriglia, Bobbio (Piacenza); 13. Recco, Rocchetta, Cairo; 14. Neirone, Grondona, Montebruno, Monterosso al mare; 15. Rapallo, Mele; 16. Cantalupo; 17. Finalpia, Levanto, S. Rocco Barbena, Altare,

Ranzo, Pareto d'Aqua, Bardineto; 17. Ovada (Piemonte), Garessio (Piemonte); 18. Nervi, S. Margherita, Dego; 20. Bastia d'Albenga, Cantalupo Ligure; 24. Mongiardino, Arquata Scrivia (Alessandria), Varazze, Finalborgo, Morzasco, Zuccarello, Pareto d'Acqui, Borzonasca 25. Ottone (Piacenza), Savignone, Ceva (Piemonte); 27. Piana Crixia; 28. Coreglia, Murialdo; 29. Mongiardino, Sestri Ponente, Ronco, Sassello, Carcare, Piana Crixia; 30. Sanremo; 31. Fontanello, Borzonasca.

PROVERBI DIALETTALI

— *A primm'aegua d'agosto a rinfresca o costo.*

La prim'acqua d'agosto il caldo s'è riposto.

— *A S. Loenso (l'aegua) a l'è ancon a tempo, a S. Rocco, a l'è staeta troppo.*

Se piove per S. Lorenzo la viene a tempo, se per S. Rocco, aspettò troppo.

— *Chi dorme d'agosto, dorme a sò costo.*

Se il villan dorme d'agosto, il suo vigneto non frutta mosto.

Quando piove d'agosto piove miele, piove mosto.

— *D'agosto ciêuve mosto.*

PROVERBI IN ITALIANO

— Alla prima acqua d'agosto cadono le mosche : quella che rimane morde come un cane.

— Alla prima acqua d'agosto il caldo s'è riposto.

— Quando piove d'agosto, piove miele e piove mosto.

— D'ulive, castagne e ghiande, agosto ne dimanda.

— Chi si contenta al poco, trova posto in ogni loco.

MONETE ITALIANE E MONETE ESTERE

Non in tutti gli Stati le monete hanno lo stesso valore. Ecco qui una piccola tabella dalla quale potrete vedere a quanto corrisponde il valore d'ogni moneta estera in confronto o ragguagliata alla nostra lira. Valore dato dalla legge, si capisce, perchè a volte le monete estere valgono di più o di meno a seconda della fiducia ispirata dalla nazione a cui appartengono.

RAGGUAGLIO IN LIRE ITALIANE

STATI	Moneta unitaria (nome)	Valore in Lire italiane	Suddivisione
Argentina	Peso fuerto	5,16	100 centavos
Austria Ungheria .	Corona	1,05	100 cent.
Belgio	Franco	1,—	100 cent.
Brasile	Milreis	2,83	1000 reis
Bulgaria	Lew	1,—	100 stetinki
Danimarca	Corona	1.40	100 ore
Egitto	Lira egiziana	26,—	100 piastre
Francia	Franco	1,—	100 cent.
Germania	Marco	1,25	100 pfemzig
Grecia	Dramma	1,—	100 lepta
Inghilterra	Lira Sterlina	25,20	20 scell. 12 p.
Norvegia	Corona	1,40	100 ore
Olanda	Corona	1,05	100 cent.
Portogallo	Milreis	5,60	1000 reis
Rumenia	Leii	1,—	100 bami
Russia	Rublo	2,66	100 kopeki
Serbia	Dinar	1,—	100 paras
Spagna	Pesata	1,—	100 centimos
Stati Untiti	Dollaro	5,25	100 cent.
Svezia	Corona	1,40	100 ore
Svizzera	Franco	1,—	100 ore
Turchia	Lira turca	23,50	100 piastre

DAL VANGELO

INGRESSO TRIONFALE DI GESU' IN GERUSALEMME

E quando furono vicini a Gerusalemme Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: Andate nel castello che è di rimpetto a voi; e subito troverete un'asina legata, ed un puledro con essa; scioglieteli e menatemeli. E se alcuno vi dice nulla dite che il Signore ne ha bisogno e subito li manderà.

Or tutto ciò fu fatto acciocchè si adempiesse se ciò che fu detto dal profeta, dicendo: Dite alla figliola di Sion: Ecco il tuo Re viene a te, mansueto, e montato sopra un asino ed un puledro figlio d' un asina che porta il giogo. E i discepoli andarono e trovarono e fecero come Gesù aveva imposto. E menarono l'asina ed il puledro. Ed una grandissima moltitudine distese le sue vesti nella via; ed altri tagliavano dei rami dagli alberi, e li distendevano nella via. E le turbe che andavano davanti, e che venivano dietro gridavano, dicendo: Osanna al figliolo di David! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nei luoghi altissimi!

Ed essendo Egli entrato in Gerusalemme, tutta la città fu commossa, dicendo: Chi è costui? E le turbe dicevano: Costui è Gesù il Profeta, che è da Nazaret di Galilea.

PAGINA SANITARIA

PER EVITARE LE MALATTIE INFETTIVE

La profilassi consiste nell'adoperare tutti quei mezzi che sono atti a prevenire le malattie, ad allontanarne le cause, e ad impedirne la diffusione. Essa assume una importanza straordinaria, quando trattasi di *malattie d' infezione*, cioè *contagiose*, e specialmente quando queste sono *epidemiche*, vale a dire quando, di solito si manifestano contemporaneamente in molti individui.

Alcune, fra le malattie epidemiche sono di una gravità enorme, come il *colera asiatico*, la *peste bubbonica*, il *vaiuolo*; altre sono meno gravi, come la *scarlattina*, il *morbillo*, e l' *influenza*.

Fra le malattie contagiose non epidemiche è da annoverare la *tubercolosi*: il più diffuso flagello dell'umanità. Chiamasi *profilassi generale*, quella che suggerisce le misure generali, comuni a tutte le malattie contagiose; chiamasi *profilassi speciale*, quella che suggerisce le misure speciali a ciascuna malattia contagiosa.

DENUNZIA DELLE MALATTIE INFETTIVE

Quando si manifesta un caso di malattia contagiosa, qualunque essa sia ed in qualunque individuo essa si sia manifestata, è necessario darne notizia all'Autorità Sanitaria che è rappresentata in ogni comune dall'Ufficiale Sanitario e dal Medico Provinciale. La legge impone l'obbligo della denunzia e commina pene severissime a chi la ritarda od omette. L'obbligo principale è fatto al medico curante, ma, in mancanza, è esteso ai capi di famiglia, ai padroni di case, di alberghi, di stabilimenti, ecc.

Perchè tanta severità?

Perchè soltanto l'Autorità dispone di medici specialisti, che si occupano esclusivamente di queste malattie ed intervengono prontamente, ove occorra, agguerriti e corraggiosi a portare i loro preziosi consigli e la loro valida opera.

NOTE D' AGRARIA - AGOSTO

Nei campi e nei prati. — Si continuano i lavori del terreno per i raccolti autunnali e per le nuove semine. Chi vuole la segala in primavera può seminarla verso la fine di questo mese. Le stoppie destinate per il granturco possono occupare il trifoglio incarnato per il *sovescio*.

Potete seminare le rape, le carote e la loglierella, nonchè gli erbai, l'avena, la saggina... ed avrete dei foraggi in novembre. Si taglia l'*agostano*, si falcia il granturco, si eseguiscono i *sovesci* di fave, di lupini, si rompono i trifogliai, i medicai esausti.

Nella vigna. — *Chi zappa la vigna d'agosto riempie i tini di mosto,* perchè portando via tutte le erbacce la vite gode di maggiore umidità e nutrimento. Se in primavera piantate barbatelle americane innestate, scalzatele e tagliate con un coltello affilato tutte le radici che si sono sviluppate dal *nesto*. Sfogliate la vite per esporre i grappoli al sole, ma non private troppo la pianta di foglie.

Nel frutteto. — V'è poco da fare. Pulire, uccidere i bruchi e gl'insetti... Bruciate le foglie e la frutta marcia caduta in terra.

Nell'orto. — Se avete abbondanza d'acqua riseminate le lattughe, i fagiuoli nani per cornetti. I peperoni, i pomodori, le melenzane devono essere annaffiati poche volte, ma abbondantemente. La perono-

spera del pomodoro si combatte con una poltiglia al 3 % della soluzione di solfato. In Liguria, lungo il mare, si possono seminare i piselli, le rape, i ramolacci e gli spinaci invernali.

Nella stalla. — Disinfettare, aereare. È il mese più pericoloso per le malattie del bestiame. Vigilare. Una volta la settimana fate passare tutte le bestie su di una pozzanghera di latte di calce o solfato di rame, o solfato di ferro in soluzione d'acqua.

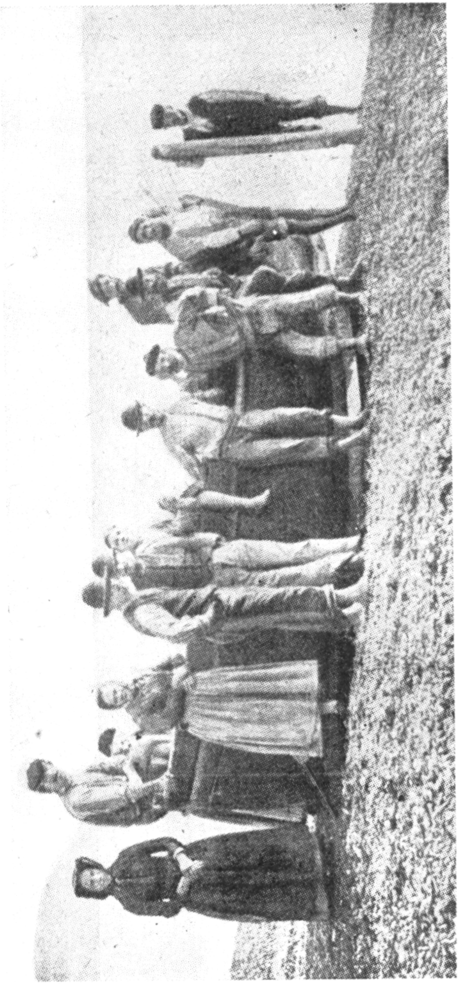
Un terribile nemico di molte piante. — La diaspis; come si combatte. — La diaspis è una cocciniglia che si attacca ai gelsi ai peschi e ad altre piante, ne succhia gli umori e lentamente li uccide. Da noi fa un gran danno specialmente agli alberi da frutta. Ci furono degli anni in cui tutta la Lombardia ed il Piemonte erano destinati, con la conseguente perdita del raccolto dei bozzoli, col danno di centinaia di milioni. Il Barlese, già rammentato, parlando della mosca olearia, scoprì nel 1916 un insetto, una specie di vespetta, nemica acerrima della diaspis, che va a deporre le uova sul corpo della diaspis, e quando le uova schiudono, le larve che ne nascano divorano la diaspis che le ha forzatamente ospitate, e la pianta è salva.

Il Barlese propaga la sua prospaltella, che di primavera si riproduce all'infinito, su piccoli pezzi di gelso, che sono poi attaccati alle piante colpite dalla diaspis e ne fa ogni anno una larga e gratuita distribuzione, alla Cattedre Ambulanti del Regno.

VIAGGIO, PER LA VIA CARROZZABILE, DA ONEGLIA (Imperia II) AL CONFINE CON LA FRANCIA

Arrivammo ad *Imperia II*, cioè ad *Oneglia*. Eravamo partiti da Savona. Rammentate? Continuiamo la nostra gita. Vedete cos'è stato detto, nel mese precedente, di questa storica cittadina da cui prendiamo, oggi, le mosse, per la nostra terza gita.

Ora la strada, fino a Sanremo, corre lungo il mare; se ne distacca raramente per pochi metri, e passa in mezzo a tre o quattro graziosi paesi. La vista è sempre bella: colline e poggi, dal pendio dolce e dalla veste verde; case e villette civettuole che invitano al riposo e alla vita di dolci ore serene nel lavoro della terra o della pesca. *San Lorenzo*, a 127 Km., con 220 ab.. Si passa il torrente dello stesso nome e percorriamo 6 Km.. Eccoci a *S. Stefano al Mare* (ab. 720). Borgo antico sulla spiaggia, con un forte scalzato dalle onde; ad un Km. di distanza vi è *Riva Ligure*, con 788 ab., che ha pure, sul mare, un'antica torre quadrata. Una mareggiata, nel dicembre del 1909, distrusse dighe e case! Il paese corre ancora pericolo d'altri attacchi dal mare che lo batte quand'è in burrasca. La strada attraversa campi coltivati a fiori e specialmente a mammole, a violacciocche, a garofani, a rose. Salgono fino a noi i profumi. Come si riposa lo sguardo! Attraversiamo il torrente Argentina, dalle acque come il nome: chiare d'argento, e guardiamo la bella valle che si perde fra i monti. Presso la foce sorge *Arma di Taggia*. Villaggio a 138 Km. da Genova, con 1000 abitanti. Ha un fiorente mercato di fiori ed una chiesa strana: metà formata da una grotta naturale (arma) e metà costruita. 139 Km. *Bussana Nuova*, con 1000 ab.. E *Bussana Vecchia*? Eccola lassù, tra gli olivi, in alto, Paese morto, abbandonato. Lo distrusse il terremoto del 1887. Gli abitanti scesero al mare e si fabbricarono le nuove case, tutte pulite e moderne. *Bussana N.* rimane un po' sul poggio ed offre una vista di monti e di mare meravigliosa. V'è un santuario splendido, con pit-

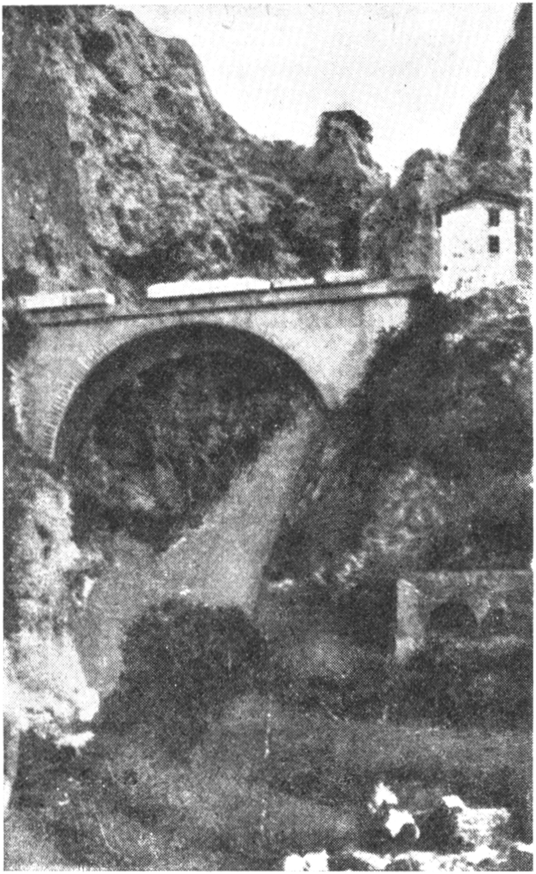


Costumi Liguri - Marinari e pescatori.

ture dei più valorosi artisti moderni. Si passa il torrente Armea, si lascia a destra il macello di Sanremo, e si sale il *Capo Verde* che ha un faro. In cima al monte v'è il Santuario della *Madonna della Guardia*. Salito il Capo Verde, dal *Dazio*, vediamo Sanremo e tutta la spiaggia fino a *Capo Nero*: una distesa di verde, di campi-giardino, di palmizi, di ville, di tetti rossi che spiccano.... Un incanto! A 145 Km. da Genova troviamo *San Remo*! Città che vive nel desiderio di tutti, città nota nel mondo, città bianca del sole, dell'azzurro, della salute e della gioia! Ne parliamo un po' lungamente in altre pagine. 151 Km. Dopo la salita del *Monte Nero*, ecco *Ospedaletti*, con 1247 ab., comune. Paese d'agricoltori, di pescatori, di floricultori, con colonia invernale ed estiva. Belle ville, begli alberghi e un ricco Casino. V'è un ricercato mercato di fiori. La strada costeggia il *golfo della Ruota* e porta alla osteria del *Mattone*. Se leggerete uno dei più bei romanzi italiani, il « Dottor Antonio », scritto da un grande ligure, da Giovanni Ruffini, di Taggia, come vi resterà cara questa trattoria del Mattone! Ecco qui il giardino Winter, uno dei più belli del mondo. Si può visitare. Sul *capo S. Ampeglio*, v'è un altro bellissimo giardino che è pure aperto al pubblico. Quante palme! I ciuffi vengono legati perchè le foglie interne, non prendendo sole, si conservino bianche. Prima della settimana santa vengono tagliate e spedite a Roma e in tutto il mondo. *Bordighera*, 157 Km., con 5751 ab.. Dal mare s'arrampica per il declivio di belle e verdi colline, tutte giardini, palmizi e ville. Dall'alto si gode una vista splendida. Si vedono fin le coste della Provenza! e di qua, la spiaggia e i monti verso Sanremo!

Per la strada carrozzabile, ora, corre il tram elettrico. Eccoci ai *Piani di Vallecrosia*, sul torrente dallo stesso nome. 160 Km. e 2073 ab., e a *Ventimiglia* dopo 3 Km., alla foce del Roia (vedi a parte). *Latte*, a 165 Km. e mezzo, con 562 ab.. Case sparse, vigneti, fiori, oliveti. La Croce Rossa vi ha una colonia marina. *Mortola*, a 167 Km. e mezzo, con 600 ab., rimane sul capo dello stesso nome. V'è un bellissimo giardino con piante rare e di altri paesi, e v'è pure una curiosità: una fonte che scaturisce da un albero d'olivo. Questa parte pare sia la più calda di tutta

la Riviera. *Grimaldi,* a 170 Km., con 416 ab., è un po' al disopra della strada maestra. Qui presso, sul mare, vi



Ponte S. Luigi – Frontiera Italo Francese.

sono le caverne di *Balzi Rossi* (vedi altra parte). Ancora un Km. e raggiungiamo il nostro confine con la Francia, il *Ponte S. Luigi,* sul torrente dello stesso nome. Fu co-

struito nel 1806, sopra un abisso di 80 m., fra le rocce. In fondo, il torrente, scorre in cascatelle. Qui finisce l' Italia!

Noi dovremmo continuare sul nostro territorio ancora per alcune diecine di chilometri, vedere altri luoghi che hanno le caratteristiche liguri e italiane, altre città belle e ridenti, ricche di ricordi della nostra storia e delle nostre gesta, vedere Nizza, la patria di Garibaldi che vi nacque nel 1807, e fermarci al fiume Varo che segna il confine naturale della nostra Regione; ma fermiamoci su questo piccolo ponte, e con ne l'anima tutta la luce e tutto il sole che ci hanno accompagnato nella gita lungo la marina e i monti coperti d'olivi, con la visione dei bianchi paesi ridenti, e dei campi da cui occhieggiano a mille e mille i coloriti boccioli dei fiori, ricordiamo la patria tutta nelle sue svariate bellezze e auguriamole, nei secoli, altra luce e altra gloria. E agli uomini delle due patrie, che qui un abisso di 80 metri divide, e che un ponte congiunge, e agli uomini tutti, auguriamo la pace e la prosperità nel lavoro!

LA LIGURIA INDUSTRIALE

Cos'è l'industria. — Vi sono, in natura, molte materie che si trovano mescolate o combinate con altre, come l'oro, il ferro, il rame, l'argento, il borace... Per poterle utilizzare bisogna separarle. Ma anche quando tali materie le abbiamo ottenute, e si trovano allo stato lavorabile, sono *materie grezze* ed è necessario trasformarle in cose, in oggetti, in istrumenti, in utensili, in macchine... perchè acquistino un valore. Bisogna industriarsi, cioè, bisogna ingegnarsi. Il ferro, fin tanto che rimane ferro grezzo, ammucchiato nei pressi della miniera o del forno in cui è stato depurato, non è utilizzabile. Bisognerà *trasformare questa materia grezza, a mezzo del lavoro,* in vanghe, in aratri, in zappe, in bidenti, in serrature, in oggetti, in istrumenti, affinchè acquisti un reale valore.

La lavorazione e la trasformazione delle materie grezze in cose utili è quel che si chiama industria. — Ogni industria abbisogna di tre cose: *della materia prima e grezza* che ci è fornita dalla natura; *del lavoro,* per trasformarla da materia prima in grezza, e questa in cose o in oggetti; *del capitale* per gli acquisti delle miniere o della terra, per i salarï e i compensi ai lavoratori, per gl'impianti e i macchinari etc.

Si dicono *piccole industrie* quelle esercitate con pochi mezzi e che occupano pochi operai e la cui produzione è limitata; *media industria,* quella che dispone di mezzi e di operai in numero un po' maggiore e la cui produzione è in relazione a questi mezzi e

agli uomini che impiega; *grande industria,* quella che dispone di grandi e forti mezzi e capitali di ricco e numeroso macchinario d'impianto, di maestranze (l'insieme degli operai) numerose, abili e specializzate.

L'industria agricola è quella che mira allo sfruttamento o alla coltivazione della terra impiegando mezzi moderni in fatto di macchine, d'impianti (irrigazione, serre, riscaldamento etc.) e di concimazione.

***

Vi sono le *industrie del sottosuolo* e consistono nell'estrarre, di sotto terra, i minerali e i carboni; ve ne sono altre che lavorano i prodotti dell'agricoltura e si dicono *industrie agricole* (fabbriche di conserve di pomodori, di marmellate, di zucchero (si ricava dalle barbabietole e da canne speciali) etc.; industrie che lavorano materie animali (concerie), o prodotti della caccia o della pesca, che estraggono dai metalli e dalle piante delle sostanze (industrie chimiche), *industrie edilizie e dei latterizï,* con cui si fabbricano mattonelli, mattoni, blocchi etc. e servono per le costruzioni delle case; *industrie tessili* (preparano il filo, le maglierie, le tele e le stoffe)... e molte altre.

Vi sono delle industrie a mezzo delle quali si costruisce qualche cosa, e queste sono le vere.

Esempio: l'industria della costruzione di navi, di locomotive, di vagoni ferroviarï, d'aeroplani, d'automobili, di biciclette... I luoghi in cui avvengono le costruzioni si chiamano cantieri, stabilimenti, fabbriche, officine...

Queste grandi industrie raramente appartengono ad una sola persona, ma bensì a « Società ». Tali industrie si chiamano anche *imprese.*

LA FORZA MOTRICE - COM'È CHE SI MISURA

La forza motrice è una forza che muove. Senza di essa, le macchine, che sono una combinazione di pezzi, di ruote, di ferri, di leve, non potrebbero compiere nessun lavoro, e rimarrebbero inerti. Alcune macchine vanno a forza d'acqua (forza idraulica), altre si muovono per la forza del vapore, altre per la forza elettrica. Sicchè, l'acqua, il vapore, l'elettricità... sono forze motrici.

Se avete studiato il sistema metrico avrete compreso che tutto si può misurare: si misurano le distanze, le superfici, i volumi, i pesi.... Ebbene, si può misurare anche la forza motrice d'una macchina. Cioè si può calcolare il lavoro che compie una macchina. *Ogni lavoro è un consumo di forza di energia.* Ogni macchina compie un certo lavoro, dunque consuma della forza, dell'energia. Come si misura? Immaginate che un cavallo, impiegando tutta la sua forza, possa alzare all'altezza d'un metro, 75 Kg., in un secondo; due, tre quattro... cavalli alzerebbero due, tre, quattro... volte 75 Kg., in un secondo, all'altezza di un metro. Questa forza si chiamerebbe... *forza di cavallo animale.* Ora, se con la sua forza, una macchina a vapore, o elettrica, o idraulica, alzasse, in un secondo, all'altezza di un metro, 75 Kg., avrebbe compiuto un lavoro corrispondente a quello di un cavallo... animale. Ma siccome la sua forza motrice è il vapore si dice un *cavallo-vapore* di forza (si scrive HP.). E siccome dalla forza delle cascate d'acqua (si chiama, come abbiamo detto, *forza idraulica*) deriva l'energia elettrica che applichiamo a molte macchine, e siccome il vapore deriva dall'acqua, in fondo in fondo, queste macchine trovano la forza motrice nella... *forza idraulica.* Ecco perchè parlando della forza motrice di certe macchine, si parla di *cavalli idraulici.*

Ora, se voi con un po' di pazienza, studierete, osserverete il prospetto che segue, potrete capire l'importanza che ha la Liguria per le macchine che possiede e per la forza di esse. Chi ha più macchine, e più cavalli vapori di forza, ha maggiore ricchezza. Dove vi sono macchine

v'è molto lavoro anche per gli uomini; ma il lavoro umano è dieci, cento volte maggiore, perchè, in suo aiuto, v'è il lavoro idraulico o del vapore, cioè il lavoro di altre forze.

L' uomo sfrutta e fa tesoro di tutto. Con la sua intelligenza e con i suoi muscoli regola e guida la macchina, e con l'energia elettrica, o idraulica, o del vapore, la muove. Le macchine sono gli schiavi moderni: dissodano la terra, seminano, falciano, dilollano, scavano le gallerie, trasformano i minerali, costruiscono oggetti, trasportano uomini, merci, pesi, sorpassano mari, trasvolano cieli... lavorano sopra e sotto terra!...

La Liguria, la Lombardia ed il Piemonte sono le regioni d' Italia che hanno il maggior numero di macchine, di stabilimenti e di cavalli-vapore di forza.

Soltanto nei nostri stabilimenti privati, si può dire, intorno a Genova, si contano 100.000 cavalli-vapore d'energia!

STORIA LIGURE

ANTICHE E NOBILI FAMIGLIE LIGURI

La famiglia dei *Fieschi* fu non solo una delle più grandi famiglie della Liguria, ma anche d'Italia. Furono conti di Lavagna, vasto dominio della nostra Regione, « intra Siestri e Chiavari », come dice Dante. Il loro dominio si estendeva su ben centoquindici fra terre e castelli. I Fieschi furono potenti, coraggiosi, ardimentosi in terra e in mare; ebbero, tra loro, generali e ammiragli; godettero il privilegio di batter moneta come i Re e gl'Imperatori. Dettero alla Chiesa due papi : Innocenzo IV e Adriano V, e ben quattrocento dignitari, cioè alti prelati, e dettero uomini di governo e di spada a molti regni d'Europa. La Repubblica di Genova affidò più volte, a qualcuno dei Fieschi, il comando di poderose armate per la Spagna e il Levante. Stabilitisi in Genova danno prove di grandezza e di signorilità : costruiscono edifici bellissimi, acquistano case, abbelliscono la città, favoriscono le armi. In *Carignano* costruirono un sontuoso palazzo, nel 1502, ospitò il re Luigi XII di Francia. Una delle glorie più alte e pure fu d'aver dato i natali a S. Caterina Fieschi (o da Genova). Durante i foschi tempi delle congiure e dei partiti parteggiando per i Guelfi, presero parte alle lotte secolari che dilaniarono tutta l'Italia. Furono contro i Doria, gli Spinola, e altre famiglie nobili. Nel 1547, Gian Luigi Fieschi prese parte alla congiura contro i Doria. La moglie voleva dissuaderlo e non farlo uscir di casa. Era una splendida sera stellata

e Genova, grandiosa e illuminata, si stendeva superba alla destra del palazzo di Carignano. Prese la moglie per mano, ed accompagnandola ad un poggiuolo ed additandole la bellezza della Città, le disse: « Profuga o Regina, sarai domani! ». La nobil donna fu profuga; Gian Luigi fu ucciso e le sue case di Genova distrutte e distrutto il suo castello di Montoggio, uno dei più belli della famiglia Fieschi.

La famiglia dei Grimaldi. — Questa potentissima famiglia ligure parteggiò per il partito guelfo e si alleò, spesso, ai Fieschi nelle lotte contro i ghibellini. Nel 1275 una parte della famiglia si stabilì a Monaco di cui ne ebbe la Signoria (principato di Monaco e Montecarlo).

I Grimaldi avevano le loro case fra S. Luca e la Maddalena. La Via Nuova, l'attuale Via Garibaldi, una delle più belle vie del mondo, che conta dodici palazzi degni di re, fu aperta, in massima parte, su possedimenti dei Grimaldi, che vi fabbricarono quello splendido palazzo che più tardi passò ai Doria-Tursi e che attualmente è sede del Comune. I Grimaldi dettero cardinali e alti dignitari alla Chiesa, consoli e dogi alla Repubblica genovese di cui rammenteremo Cristoforo Grimaldi. I consoli di questa famiglia furono nove e troppo lungo sarebbe rammentarli. Molti furono veramente virtuosi e sapienti.

Nel 1332, l'ammiraglio Antonio Grimaldi, vinse la flotta spagnola, ma più tardi, nel 1353, fu vinto dai veneziani. I milanesi ne approfittarono per non rifornire più di grano la Repubblica genovese, la quale fu costretta a vendere agli stessi milanesi la sua libertà.

I Grimaldi, marinari, ammiragli, soldati, commercianti, magistrati di valore, raggiunsero alta considerazione e accumularono un patrimonio immenso. Ebbero uomini d'ingegno e di cuore che amarono la loro terra e cercarono di fare il massimo bene. Commerciando con il Belgio e con l'Olanda, ove introducevano drappi di seta, oro lavorato, gioie, allume, olio, vini, coralli e spezierie del Levante, riportando in Italia arazzi, tappeti, tele fine e merletti, ritrassero grandi ricchezze.

Nel 1500 Ansaldo Grimaldi distribuì in opere di beneficenza un considerevole patrimonio, e lo stesso fece riparare la Darsena, il Porto, le mura della Città, i ponti, i mulini, gli acquedotti e liberò il popolo dalle gabelle e dai debiti dai quali era gravato.

La famiglia Spinola. — Tale famiglia è oriunda della Val Polcevera. Il nome di Spinola par derivi da *spinolare,* cioè spillare il vino, perchè un certo Guido, per onorare gli ospiti e gli amici che lo visitavano, soleva *spinolare* il miglior vino che possedeva dalle botti. Stablitisi a Genova, abitarono in Via Luccoli. Oberto Spinola difese la Repubblica contro la prepotenza del Barbarossa. Ambrogio fu grande generale al servizio, per la maggor parte, della Spagna, e visse dal 1569 al 1630. La famiglia Spinola dette alla Repubblica ben dieci consoli, qualcuno dei quali, come Luca, saggio, colto e buono; dette alla Chiesa alcuni vescovi ed arcivescovi.

Gli Spinola furono Ghibellini, quasi tutti, e s'allearono spesso con i Doria, contro i Guelfi.

« LA COMPAGNA »

Durante il Medio-Evo sorse in Genova la società detta la « Compagna », che si divideva in otto sezioni, quanti erano, allora, i quartieri cittadini, e cioè: Castello, Macagnana, Piazza-lunga, S. Lorenzo, Susilia, Porta, Portanuova, e Borgo. Più tardi ve ne furono aggiunte altre due: Prè e S. Stefano.

A quei tempi l'Italia era tiranneggiata dagl'Imperatori, che, dalla loro dimora all'estero, di tanto in tanto, facevano tra noi delle scorrerie o spedizioni per imporre delle forti tasse, dei balzelli, come si diceva. Scendevano con degli eserciti potentissimi per assoggettare e sottomettere città e regioni intiere. E quando trovavano della resistenza distruggevano ed incendiavano e saccheggiavano senza pietà, portando via tutto quanto aveva un valore. Con qual diritto? Solo perchè erano i più forti ed avevano eserciti, mentre la nostra patria era divisa e sconcorde. Terribili furono le distruzioni dell'Imperatore Federigo Barbarossa.

Gl'Imperatori tenevano, durante la loro assenza, nelle città e nei castelli ben fortificati d'Italia, dei loro rappresentanti: conti, marchesi, duchi... Questi si chiamavano feudatari e, chi più e chi meno, tiranneggiavano e per conto loro e per conto dell'Imperatore lontano.

Le « Compagne » erano composte d'uomini affratellati contro il comune nemico: i feudatari e l'Imperatore. Vi facevano parte i vescovi delle terre dello Stato genovese, e tutti gli uomini animosi e utili al paese. Lo scopo della « Compagna » era anche ci-

vile, morale e commerciale, oltrechè patriottico. Puniva i soci che prestavano servizi ai nemici della patria; i soci dovevano passeggiare per la città senza armi, ed erano severamente puniti se rubavano, se giuravano il falso, se usavano violenza a qualcuno. Ogni imbroglio ed ogni abuso nei commerci e nei pubblici uffici era severamente punito. Per questa mirabile propaganda di fratellanza, la « Compagna » ebbe, in poco tempo, nel suo seno, i più eminenti cittadini, i più invitti guerrieri, i più illustri magistrati. L'associazione aveva a capo uno o due Consoli che curavano le faccende di tutto lo Stato, compreso la giustizia. Le singole « Compagne » avevano navi proprie e marinai del rispettivo rione. Gli uomini della Lega (cioè della « Compagna ») si radunavano a Parlamento nella chiesa di S. Lorenzo, al suono della campana.

***

Dopo cinque secoli la storica Lega è risorta, e conta qualche diecina di migliaia di soci. Passeggiando per le vie di Genova si vedono moltissimi uomini con un distintivo all'occhiello: un leone rosso rampante, rappresentante lo stemma della « Lega ». Possono entrare nella risorta « Compagna » tutti coloro che comprovino, oltre ai requisiti d'onestà, di essere nati entro i confini dell'antico Stato genovese. Anche oggi la « Compagna » ha scopi morali, civili e patriottici. Tutela gl' interessi della Liguria e cura la diffusione delle glorie nostre facendo conoscere le bellezze della nostra terra, le virtù dei nostri uomini, e diffondendo la conoscenza della nostra storia passata e le glorie, non meno pure, dei tempi presenti.

CURIOSITA' STORICHE

A Genova esiste la piazza di Pescheria, nella quale piazza, anche oggi, si tiene il mercato dei pesci.

Affinchè i bambini vedano quale enorme cammino abbiamo fatto in merito alle libertà e specialmente alle libertà di lavoro e di commercio, voglio raccontare queste curiosità storiche.

I pescatori, per gli ordinamenti del 1600 circa, dovevano portare tutto il pesce pescato direttamente in pescheria, senza fermarsi per la strada, senza contrattare o vendere ai privati. La strada che essi, dal mare alla pescheria, dovevano percorrere, era tassativamente prescritta e guai a chi avesse deviato o a chi si fosse fermato per la strada a discorrere! « Chi sarà trovato a discorrere in li carruggetti, sarà tosto castigato, et li saranno presi li pesci ». Nella piazza del mercato dovevano tenere il miglior contegno. « Quei che faranno dello schiamazzo, saranno presi et ligati et verranno ligati ad un palo, con i loro pesci ai piedi, et ivi staranno finchè piacerà ai censori ». I pesci pescati il giorno prima dovevano essere in una cesta con la scritta: « Questi pesci non sono tanto freschi. « Chi trasgredirà gli ordini — diceva la grida, cioè la legge — se sono donne, si prendano loro i pesci, et le si diano dieci patte (di dietro) a libera vista d'ognuno; se sono omeni, per la prima volta si multino, la seconda volta si faccia pagare il doppio, et se li dieno tre tratti di corda, et la quarta volta si mandino in galera ».

E non solo le pescivendole venivano trattate così,

ma anticamente venivano portate in Pescheria anche le serve che si vestivano da signora e che si mettevano il cappellino, e qui venivano sculacciate e staffilate.

Riflettete ai tempi d'una volta e ai tempi d'oggi.

POESIA DIALETTALE — LETTURA

MARIA MAZZINI

Santa e pia donna, madre degna e buona di Giuseppe Mazzini. Fu modesta, umile, colta. Educò ad alti sentimenti di religione, di patria, d'umanità, il suo Giuseppe. Gl'insegnò ad essere forte, ad avere fiducia. Mai uscì dal suo labbro, alla presenza del figlio, una parola di dolore e di scoraggiamento; mai, in sua presenza, i suoi occhi versarono lacrime se non di gioia. Quando leggeva o ascoltava i dolori e le persecuzioni del figlio lontano ed esule, diceva agli amici: « Non dite nulla al mio Giuseppe! ». — Il poeta, LUIGI PEDEVILLA, sacerdote, così la fa parlare:

Mi invece i mae pecchæ
Vivendo i ho pûrghæ
A son de centi e guai:
Stavo in casa retiâ,
E no sciortivo mai:
Eo sempre desgûstâ:
Cianzeivo nêtte e giorno
D' ûn Figgio a lontananza,
Bandïo senza speranza.
De véddeo de ritorno;
D'ûn Figgio, mæ conforto

Unico in questa tœra,
Che voeivan vedde morto
I déspoti e i tiranni,
A-i quœra o l'ha faeto guœra
Co-a penna pe tanti anni;
D'ûn Figgio chi ha sûòu tanto
Pe portâ nêuvamente
L'Italia a-o primmo vanto,
Purgâla da-i foëstë,
Portâla all'ûnitœ
Fala nassion potente!

PROBLEMI PER RAGAZZI INTELLIGENTI

Enrico ha 12 anni e gli è stata promessa una bicicletta per quando la sua età sarà un terzo dell'età che ha ora il suo babbo che ha 66 anni. Quando l'avrà?

(*Risposta*: — L'avrà quando compirà 22 anni, cioè fra 10 anni).

— Quei libri costano L. 131 e ho paura di non aver denaro abbastanza in tasca — dice Giovanni. — Ma se hai L. 52,40 più di me, e noi abbiamo insieme 225 lire, — dice sua sorella. Potrà, Giovanni, comprare i libri?

(*Risposta*: — Sì, potrà comprarli, perchè avrà L. 138.70).

Ci sono due padri e due figli i quali hanno 4 pomi, ne mangiano uno per ciascuno e ne hanno ancora uno. Come è questo affare?

(*Spiegazione:* — In realtà le persone sono 3: nonno, figlio e nipote).

FESTE PATRIOTTICHE, CIVILI, RELIGIOSE ANNIVERSARI E RICORRENZE STORICHE

1. - Onomastico di S. M. Vittorio Emanuele III.
7. - 1860. - Garibaldi entra in Napoli.
8. - Natività di Maria Vergine.
10. - 1919. - Anniversario della battaglia di Saint Germain.
— - 1827. - Muore a Londra Ugo Foscolo.
15. - 1904. - Anniversario della nascita del Principe ereditario.
20. - 1870. - Anniversario di Roma capitale.
21. - 1576. - Muore in Roma Girolamo Cardano, medico, filosofo, matematico di gran fama.
24. - 1835. - Muore a Catania Vincenzo Bellini musico insigne.
— - 1321. - Muore a Ravenna Dante Alighieri.
25. - 1493. - Cristoforo Colombo parte da Cadice pel suo secondo viaggio al Nuovo Continente.
29. - Festa dell'Arcangelo S. Michele.

FIERE E MERCATI DELLA LIGURIA E DEI DINTORNI

1. Garbagna (Piemonte), Pontinvrea, Varese Ligure, 2. Villanova d'Albenga; 3. Pareto d'Acqui; 4. Torriglia; 7. Pieve di Cairo (Pavia), Montebruno, Morego; 8. Gavi

(Piemonte), Calice, Carasco, Borghetto Vara; 9. Finalpia, Spigno, Voltri, Grondona, Masone, Carpaneto; 10. Montoggio; 11. Dego; 12. Sestri Levante, Ottone (Piacenza), Crocefieschi; 13. Molini di Triora; 14. Cairo, S. Cipriano, Calizano, Fontanarossa, Cicagna, Arma di Taggia, Borgonasca; 15. Sasssello; 16. Spezia, Ormea; 17. Crocefieschi; 18. Recco, Ceva; 19. Camogli; 20. Creto, Loano, Pieve di Lori; 21. Laigueglia, Busalla, Piano Crixia, Cogorno; 22. Murialdo; 23. Borghetto, Garesio (Piemonte); 24. Lorsica, Barbagelata; 25. Borgomaro; 26. Rezoagli; 27. Pieve di Teco, Ottone (Piacenza), Sanremo; 28. Borzonasca; 29. Celle, San Cristoforo Bignone, Finalborgo, Torriglia, Cornegliano, Isola del Cantone, Pigna, Bardineto Borghetto Vara; 30. Albenga.

PROVERBI DIALETTALI

— *I ciûvûssi de S. Michë, se no vegnan avanti vegnan inderrë.* (Per S. Michele acqua assai, o prima o dopo tu l'avrai).

— *De Settembre, se taggia quello che pende.* (Settembre l'uva e il fico pendë).

— *Da San Michë e strasse san d'amë.* (Quando il verno s'avvicina ogni coltre divien carina).

PROVERBI IN ITALIANO

— Di settembre la notte a il dì contende.

— Per S. Cosimo e Damiano ogni male sia lontano.

— Brache, tela e meloni di settembre non son buoni.

— Dio manda l'acqua secondo l'ombrello.

DAL VANGELO

L'APPARIZIONE DI GESU' IN GALILEA

Ma gli undici discepoli (Giuda Iscariot, il dodicesimo dei discepoli, si suicidò per il rimorso da cui fu preso per aver tradito il Signore) andarono in Galilea nel Monte ove Gesù aveva loro ordinato. E vedutolo l'adorarono; ma pure alcuni dubitarono. E Gesù accostatosi, parlò loro, dicendo: Ogni podestà mi è data in cielo e in terra. Andate adunque ed ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, e del Figliolo, e dello Spirito Santo; insegnando loro di osservare tutte le cose che io vi ho comandate. Or ecco: Io son con voi in ogni tempo in fino alla fine del mondo. Amen.

PAGINA SANITARIA

LETTURE D'IGIENE

Isolamento dell'ammalato infettivo.

Il principale mezzo di diffusione di una malattia infettiva è l'ammalato, il quale ne semina i germi nell'aria, sulle sue vesti, sul suo letto, sulle pareti e sul pavimento della camera ove vive, sui mobili e sugli oggetti che adopera. Chiunque viene a contatto con lui o con quanto da lui fu toccato, chiunque entra nella sua camera, si espone ad un contagio. E ad altro contagio si espone poi chi viene a contatto con questo secondo individuo, che diventa un seminatore di germi. Così un terzo, un quarto, dieci trenta, cento individui si fanno veicoli del morbo che si va propagando e diventa una vera epidemia, se trattasi di malattia epidemica.

Unico mezzo per evitare codesti fatali contatti è l'isolamento.

I sanatori. Luoghi incantevoli d'isolamento per malattie contagiose non epidemiche sono i Sanatori, che in pochi anni si sono moltiplicati. Questi grandi *Ospedali-Ville* servono per lo più all'isolamento dei tubercolotici, e sono fabbricati in luoghi amenissimi, provveduti di tutto quanto finora la scienza medica consiglia per la cura medicamentosa e climatica della tubercolosi polmonare. Nella nostra Liguria ne esistono diversi.

***

In un paese di montagna nella provincia di Bergamo scoppiò un caso di morbillo portatovi da una città vicina. Il medico, rammentando che l'anno avanti per l'indifferenza della gente che non volle ascoltare i suoi consiglio, non era riuscito ad impedire una forte epidemia con grande mortalità, ricorse ad uno stratagemma.

Isolò rigorosamente la piccina morbillosa — e quindi sparse la voce che si trattava di *vaiuolo nero* e che si poteva prendere anche solo avvicinandosi alla casa della bambina. Fu un terrore generale in tutto il paese, e nessuno s'avvicinò alla casa della piccina anche durante la convalescenza. Venne poi disinfettata l'abitazione, disinfettati i vestiti, la biancheria della bimba, *e in tutto il paese non si ebbe nessun altro caso di morbillo.*

Questo fatto ci deve convincere della necessità di dare ascolto ai consigli del medico e di seguirli rigorosamente onde impedire che il male si trasmetta ad altri.

***

Ecco un fatto che dimostra quale contagiosità abbia il vaiuolo.

Un pastore di un piccolo paese alpestre aveva comperato al mercato della vicina città un vestito usato. Giunto a casa lo indossò subito. Dopo 12 giorni venne colto da fierissimo vaiuolo che in breve lo portò alla tomba. Non solo: ma la gente del paese, ignara della contagiosità del male, era andata a fargli visita, ad assisterlo, e poi se ne tornava a casa recando seco l'infezione. In breve il vaiuolo colpì trecento persone di quel paese, delle quali un buon numero morì. Fatte le debite ricerche si scoprì che quel vestito era stato venduto al negoziante dai parenti di un poveretto morto di vaiuolo in un paese lontano, ove, tempo addietro, vi era stata un'epidemia del terribile morbo. Come si vede, il pericolo risiedente negli oggetti appartenenti ai vaiolosi è gravissimo e dura a lungo.

NOTE D'AGRARIA - SETTEMBRE

Nei campi e nei prati. — Si continuano i lavori d'aratura e di semina. Si seminano la segala, l'avena, i lupini, la veccia, le fave invernali; si concimano i trifogliai, i medicai e i prati stabili; si falciano gli erbai, si raccoglie il granoturco.

Nella vigna. — Si segnano le viti migliori delle varietà che ci piacciono per ricavarvi le marze da innesto; si segnino anche le viti che danno poca e cattiva uva, per sostituirle, nella primavera ventura, con soggetti migliori. Nei primi giorni, o verso la metà, a seconda dei luoghi, si principia le vendemmia. Si guardi bene che l'uva sa molto matura, se vogliamo che il vino riesca meglio.

Nel frutteto. — Raccogliendo la frutta si cerchi di non ammaccarla e di separare la buona dalla cattiva. Si stratifichi la frutta in luoghi asciutti, aereati e possibilmente su stuoie o paglia.

Nell'orto. — Riseminare i finocchi, le lattughe e le cipolle per l'inverno e la primavera. Non si tenga troppo umido il terreno. Si rincalzano i cardi e i sedani; si zappano e si diradano i finocchi; si debbono distruggere i bruchi e gl'insetti; si sfrondano i pomodori per far maturare il frutto; si mettono gli spinacci e i ravanelli negli spazi liberi.

Nella stalla. — Si abbiano le solite ed accurate cure agli animali a cui si può dare abbondante forag-

gio purchè sia buono. Se le condizioni dell'intestino non sono ben regolate si somministrino purganti salini sciolti in acqua.

In cantina. — Portiamo al sole tutti gli attrezzi che servono per la vendemmia perchè prendano un bagno di luce e si disinfettino, ma dopo averli ben spazzolati e ben lavati con acqua di soda al 4 %. Si deve fare la vaporizzazione alle botti e questa si può fare anche colle macchine trebbiatrici, facendo, a mezzo di un tubo, entrare il loro vapore nella botte.

Le pratiche per ottenere un buon vino dalle uve guaste. — Non pigiate insieme le uve guaste e le uve sane; separate il mosto dai graspi e dalle buccie che si passeranno al torchio per estrarre il mosto che ancora contengono; si unisce al mosto 20-30 grammi per ogni ettolitro di metabisolfito di potassa; si fa riposare un poco; si toglie la schiuma formatasi alla superficie del mosto; si mescola, questo mosto, con quello ottenuto dalle uve sane, ma senza farvi entrare la fondata, ed avremo ottenuto un vino buono.

MOVIMENTO DI NAVIGAZIONE NEL 1913 E NEL 1919 NEL PORTO DI GENOVA

	PIROSCAFI		VELIERI		TOTALE	
	NAZIONALI	ESTERI	NAZIONALI	ESTERI		
	Tonnellate Nette	Tonnellate Nette	Tonnellate Nette	Tonnellate Nette	Tonnellate di stazza Nette	Merci sbarcate e imbarcate tonnellate
ANNO 1913						
Arrivi	2 462 146	4 101 349	157 876	8 351	7 229 722	6 214 184
Partenze . . .	2 938 296	4 126 295	155 739	7 417	7 227 720	1 231 822
ANNO 1919						
Arrivi	1 366 194	2 322 598	1 020 010	32 958	3 844 260	5 211 770
Partenze . . .	1 413 551	2 357 437	102 781	25 318	3 899 087	413 272

MERCI CARICATE SU FERROVIA A GENOVA

	1913-14		1921-22	
a) *Carico per conto del commercio :*				
Carboni	tonn.	1 989 087	tonn.	1 495 999
Cereali	»	539 180	»	1 289 391
Cotoni	»	153 100	»	83 834
Petrolio	»	6 970	»	1 192
Fosfati e concimi chimici	»	155 809	»	56 639
Sale e tabacchi	»	94 612	»	64 197
Altre merci	»	1 172 511	»	910 440
b) *Carico per conto dell'amministrazione ferroviaria*	tonn.	528 033	tonn.	111 645
	»	37 385	»	10 635
Totale generale	tonn.	4 676 257	tonn.	4 023 679

STORIA LIGURE

LA LIGURIA FEUDALE

Nell'anno 774 cadono i Longobardi, e la Liguria passa ai Franchi. Il loro re, Carlo Magno, ne fa un marchesato. In seguito, il marchetato si scinde, si divide in altri marchesati, contee, baronie etc., con a capo dei nobili.

Il periodo storico in cui comanda la nobiltà (principi, marchesi, conti, duchi, baroni....) si chiama *feudalismo*. Il feudalismo non è un periodo storico proprio soltanto della Liguria, ma di tutta Italia e di tutta Europa.

Come si viveva nel tempo del feudalismo.

Il nobile, o feudatario, il quale comandava, signoreggiava un territorio più o meno vasto, con città, borghi, castelli torriti.... e riceveva dall'Imperatore il comando (l'investitura) del *feudo*, cioè della sua signoria, a patto di fornire allo stesso Imperatore un numero stabilito di uomini e di cavalli per l'esercito, e di pagargli ogni anno, una somma fissata. Alla sua volta il feudatario esigeva da tutti gli abitanti del feudo, e specialmente dai contadini e dagli artigiani, dei doni in natura e in danaro. Quello che i contadini dovevano pagare era sì forte che, pur lavorando giorno e notte spesso non vi riescivano. In questo caso v'erano punizioni terribili e la carcere. I contadini, ob-

bligati al lavoro dall'alba al tramonto, furono dei *servi della gleba* (servi della terra).

I *servi della gleba* e gli artigiani avevano l'obbligo di riparare gratuitamente il castello del Signore, di riparare e fare le strade, i ponti, i lavori pubblici, di far la guardia, di fornire il feudatario di grano, di vino, di uova, di carne, di frutta... di tutto; dovevano ferrargli i cavalli, e pagargli danari se volevano pescare, cacciare, far legna nei boschi, far pascolare il gregge...; dovevano fare la dote alle sue figlie quando sposavano. Nessuno poteva sposarsi o scegliere un mestiere senza il permesso del Signore e senza pagare la tassa relativa!...

La Marca e i marchesi della Liguria.

La *Marca* della Liguria andava dalla Lunigiana al fiume Orba; da Massa a Parodi. I suoi marchesi si moltiplicarono all'infinito, e molti di questi dettero origine a delle famiglie che diventarono tra le più celebri nella storia d'Italia. Così, dal Marchese Oberto di Liguria vennero gli Estensi, i Malaspina, i Cavalcabò ed altri che gli storici chiamano degli Obertenghi. Dalla Marca di Savona derivarono gli Aleramici, cioè i Marchesi del Monferrato e di Vastu. La Contea di Lavagna dette i Fieschi, i Dappassano, i Bianchi, gli Scorza ed altre famiglie.

Dopo gl'Imperatori di Francia, i Carolingi, i feudatari della Liguria e d'altre parti d'Italia riconobbero gl'Imperatori di Germania, gli Ottoni, ma verso il 1000 l'Impero non ebbe più prestigio e potenza, ed

i marchesi, i conti... si resero indipendenti e si guerreggiarono reciprocamente portando l'Italia a guerre e lotte intestine.

Le guerre civili e le discordie cittadine.

E come se le guerre tra italiani e italiani non bastassero, i cittadini d'una stessa città si dividevano in partiti, in fazioni e si odiavano tra loro, si perseguitavano, si danneggiavano e uccidevano. « Le ricchezze e la fortuna eccitavano sempre più l'ambizione delle grandi famiglie, che volevano primeggiare, e non volevano che altri primeggiasse nel governo della città. Di qui i mutamenti continui di governo: Repubblica, poi i Consoli, il Podestà e il Comune, poi i Capitani del Popolo che governarono in mezzo all'imperversare delle discordie dal 1258 al 1340 in cui viene nominato il primo Doge capo della Repubblica: Simone Boccanegra ».

In Guelfi e in Ghibellini erano divisi i Genovesi e i Liguri. I Guelfi protetti dal Papa; gli altri dall'Imperatore.

Nel Dicembre del 1296, scoppia una zuffa feroce che durò 38 giorni e 38 notti, per le vie di S. Luca e di Luccoli, di Sottoripa, Canneto, di Castello, di Vinvà... E quante e quante altre zuffe e battaglie avvengono! Le famiglie dei nobili capeggiano o l'uno o l'altro partito.

Ancora delle terribili lotte contro i Saraceni

Genova e Pisa erano le due potenti città marittime del Tirreno, le più potenti, con Venezia, d'Ita-

lia. Ad esse spettava il gravoso compito di *pulire* il Mediterraneo, difendendo le coste d'Italia, e per rendere possibile la navigazione. La lotta fu lunga, terribile e sanguinosa. Fu iniziata nel secolo XI e durò alcune centinaia d'anni. Pisa, più tardi, sparì come potenza marittima, vinta in guerre micidiali da Genova stessa ; ed allora fu Genova che, da sola, dovette fare la guardia al mare e rintuzzare l'oltracotanza dei Saraceni. Per avere una pallida idea di questa lotta basta questo solo fatto che prova, inoltre, il valore dei marinari liguri.

Il 17 ottobre del 1793, la nave genovese *San Francesco da Paola*, s'imbatte, presso le isole Baleari, con una squadra di navi corsare che stavano in agguato. La nave genovese era comandata dal Cstellini, ed era armata di 32 pezzi d'artiglieria ed aveva a bordo 210 marinai. I nemici disponevano di sei bastimenti, di 146 cannoni, di 2300 combattenti. Dopo una battaglia micidiale durata parecchie ore i nemici, sgominati, fuggono e si rifugiani in Africa. Ben 700 furono i loro morti, mentre i genovesi ne ebbero 32 e 48 feriti. « Tale glorificazione del coraggio credo non abbia riscontro negli annali d'alcuna nazione e certo è tra i più fulgenti della Ligure marineria », dice il Villa.

DELLA POPOLAZIONE LIGURE

Se vi ha popolazione la quale sia dalla natura chiamata al commercio, alla navigazione e ad ogni altra ragion d'industria, si è questa: la ligure, posta fra i monti ed il mare ed in situazione mirabilmente adatta per giovare d'intermediario fra i popoli oltre marini e quelli che abitano l'Italia Settentrionale e la Svizzera. Nato in terreno sterile ed ingrato, il Genovese è spinto a commerciare ed a riguardare l'agricoltura come arte affatto accessoria alla quale non debba principalmente affidarsi onde cavarne ricchezze.

JACOPO VIRGILIO

FESTE ED USANZE DELLA POPOLAZIONE LIGURE

Il Ligure è un tenace lavoratore, sobrio ed economico. Di forme massicce, tantochè, molti facchini dei porti, sono dei veri e propri atleti.

È un popolo che ama la vita divertendosi con criterio ed opportunamente.

Le usanze di Genova sono, più o meno, usanze di tutta la Liguria.

La vigilia di Natale, in tutte le città liguri, si fa una rumorosa fiera ed esposizione gastronomica, si preparano dei presepi bellissimi con figure e costruzioni e la folla invade le Chiese visitandoli. Il giorno di Natale è giorno di grande festa. La natività del Bambino

Gesù, in pochi paesi del mondo, si festeggia così gioiosamente come in Liguria.

A Genova, ed in molte altre città e paesi della Liguria, la domenica delle Palme si fa l'esposizione, sulle piazze, di *Parmè* (rami intrecciati di Palma). I sepolcri sono ornati di fiori e di verde.

Per S. Giuseppe si usa mangiare i *frisceu*. Le famiglie si ritrovano nelle case amiche e passano delle ore felici in allegria ed in conversazione.

Per S. Giovanni Battista, patrono della Città, si fanno i *fuochi* da tutte le case di Genova e per alcune sere si fa un grande sparo di mortaletti e una grande esposizione di lampioncini alla veneziana, di lampadine elettriche di ogni colore. I razzi solcano il cielo illuminandolo fantasticamente con mille colori.

Gran concorso di Genovesi e di abitanti di paesi e cittadine limitrofe si fa al *santuario della Madonna della Guardia*, sul Monte Sigogna, il giorno della festa (29 agosto).

Nel giorno di S. Eusebio si fa altrettanto andando in pellegrinaggio alla *Chiesa di S. Fruttuoso*, nella vallata della Polcèvera.

Per *S. Cipriano* si sale alla Chiesa di tal nome e che rimane sopra ad un poggio, nella valle Polcèvera, dal quale si gode una vista meravigliosa.

Altri Santuari in cui si fa festa e si sale in pellegrinaggio sono quelli della *Madonna del Garbo,* presso Rivarolo, e quello della *Madonna del Monte Gazzo*, sull'altura di Sestri Ponente.

SPECIALITA' GASTRONOMICHE

L'arte di cucinare si chiama arte gastronomica. I Genovesi hanno una cucina sana e saporita. Chi vuol far felice un ligure deve preparargli i rinomati ravioli, il minestrone col pesto, la pasta asciutta con salsa di basilico, la torta pasqualina, la *fainà* (farinata) e il pan dolce.

La cucina ligure, per quanto saporita, non fa uso di droghe, di pepe, salse forti ecc. che in piccola quantità. Caratteristico è il pesce in umido (*buridda*); buonissimi sono i *frisceu* (fritto di pasta e verdura, e, a volte, con uva passita), rinomata pure è la *ciunna 'pinna* (pancetta di carne di vitello o d'agnello entro cui si caccia un ripieno di uova ed altri ingredienti).

FESTE PATRIOTTICHE, CIVILI, RELIGIOSE E RICORRENZE STORICHE

2. - 1798. - Nasce in Torino Carlo Alberto.

4. - 1182. - Nasce S. Francesco d'Assisi.

9. - 1813. - Nasce a Busseto (Parma) Giuseppe Verdi.

15. - 1860. - Annesione di Napoli e delle Due Sicilie al Regno d' Italia.

24. - 1918. - Anniversario della battaglia di Vittorio Veneto.

FIERE E MERCATI DELLA LIGURIA E DEI DINTORNI

2. Oneglia; 4. Voltaggio, S. Stefano d'Aveto, Bogliasco, Portomaurizio, Montoggio; 5. Carcare, Altare, 6. Struppa, Doria; 7. Camogli; 8. Montaldo; 10. Calizzano; 11. Montebruno; 14. Sanremo; 15. Ottone (Piacenza), 18. Rezoagli; 19. Ceva; 20. Lerma, Torriglia; 21. Dego; 23. Ormea (Piemonte); 24. Pareto d'Acqui; 25. Pieve di Teco, Sanremo, Cantalupo Ligure; 26. Recco; 27. Pontedassio; 28. Lavagna, Finalborgo, Mioglia; 29. Varzi, Camogli, Sestri Ponente, Diano Marina, Ovada (Piemonte) Bobbio (Piacenza); Rossiglione : 1ª domenica; Borghetto di Vara : 2ª domenica.

PROVERBI IN ITALIANO

— Di S. Gallo ara il monte e semina a valle.

— S. Luca, la merenda nella buca e la nespola si speluca.

— S. Luca il torrente trabuca.

— O molle o asciutto per S. Luca semina.

— Dio fa l'abbondanza e non la carestia.

DAL VANGELO

IL GRAN COMANDAMENTO

Fu domandato a Gesù Cristo: Qual'è il maggior Comandamento della legge divina?

E Gesù rispose: Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua, e con tutta la mente tua. Quest' è il primo e il gran Comandamento.

E il secondo simile ad esso è: Ama il tuo prossimo come te stesso.

LA RESURREZIONE DI GESU'

Ed ecco si fece un gran tremoto, perciocchè un angelo del Signore scese dal cielo, venne e rotolò la pietra dell'apertura del sepolcro e si pose a sedere sopra ad essa. E il suo aspetto era come un folgore, e il suo vestimento era bianco come neve. E per timor d'esso le guardie tremarono, e divennero come morti.

Ma l'Angelo fece motto alle donne (Maria Maddalena e Maria Madre) e disse loro: Voi non temiate perciocchè io so che cercate Gesù il quale è stato crocifisso. Egli non è qui perciocchè Egli è risuscitato; Come Egli aveva detto.

LETTURE SANITARIE
(Igiene)

La disinfezione.

Parlando di microbi abbiamo accennato ai mezzi più efficaci per ucciderli. Sarà utile riparlarne più largamente, perchè è soltanto con la distruzione dei microbi che si possono sradicare le cause prime di ogni infezione.

I *disinfettanti* si dividono in due grandi categorie : *disinfettanti chimici*, come il sublimato, l'acido fenico, ecc., e *disinfettanti fisici* come la luce solare, il fuoco, l'acqua bollente, ecc.

Sia gli uni che gli altri hanno vario potere microbicida, e questa differenza dipende per lo più dal tempo che i vari disinfettanti impiegano ad uccidere un microbo qualunque.

Uno dei disinfettanti più economici ed affatto pericoloso è il sapone potassico, il sapone comune. Esso dunque è il primo e più semplice disinfettante chimico, ma si badi : non uccide tutti i microbi, nè si può adoperare in ogni caso.

Altri disinfettanti chimici sono : il *sublimato corrosivo* in soluzione acquosa di un grammo per mille di acqua; l'*acido fenico* dal tre al cinque per cento; il *lisoformio*; la *tintura di iodio;* l'*alcool fenicato* ecc..

Tra i *disinfettanti fisici* il primo è la *luce solare,* ma è anche il più debole. Altro disinfettante fisico è il *fuoco vivo,* ad una temperatura di circa 200 gradi centigradi; esso è il re dei disinfetanti, ma... divorerebbe spesso l'oggetto che si vuol disinfettare.

Il migliore è senza dubbio il calore dell'*acqua bollente* e del *vapore soprariscaldato,* cioè l'acqua ed il suo vapore ad una temperatura di circa 120 gradi centigradi. Il vapore soprariscaldato si adopera oggi su larga scala per mezzo di caldaie speciali, dette *autoclavi,* di varia grandezza, nelle quali è possibile introdurre qualunque oggetto, dall'ago al letto matrimoniale.

I grandi ospedali ne sono forniti per la disinfezione di tutti gli oggetti; le sale chirurgiche ne sono fornite per la disinfezione del materiale d'operazione, cioè ferri, garze, grembiali ecc..

Come si fa la disinfezione.

— di tutta la pelle del corpo: col bagno ripetuto varie volte in acqua calda e sapone, più un bagno definitivo in soluzione acquosa di sublimato corrosivo all'uno per diecimila, cioè un grammo in 10 litri d'acqua;

— di una parte limitata della pelle: lavatura con sapone potassico comune in acqua caldissima, indi lavatura con alcool fenicato all'uno per cento, oppure pennellazione di tintura di iodio;

— di oggetti di vetro: bollitura in acqua per mezz'ora;

— di oggetti di legno: lavatura con acqua sodica calda, indi doppia mano di biacca o vernice smalto;

— di oggetti piccoli di metallo: bollitura in acqua per mezz'ora;

— di oggetti grandi di metallo: lavatura con acqua sodica caldissima, poi doppia mano di biacca o vernice a smalto;

— della biancheria e dei tessuti: bollitura in acqua per mezz'ora, indi al bucato o bagno in soluzione acquosa di sublimato al due per mille, per 12 ore;

— dei tessuti, abiti ed oggetti che si guastano con i mezzi suddetti: esposizione in luogo chiuso ai vapori di formalina (consumare 5 grammi per ogni metro cubo di ambiente);

— delle pareti non tappezzate: con latte di calce, due o tre mani;

— delle pareti tappezzate: vapori di formalina (5 gr. per ogni metro cubo d'ambiente);

— dei pavimenti: lavatura abbondante con acqua di soda, indi spargimento accurato di ipoclorito di calce;

— degli sputi: latte di calce.

— delle feci: latte di calce.

NOTE D'AGRARIA - OTTOBRE

Nei campi e nei prati. — Finita l'aratura si può cospargere pei campi il concime chimico per il quale sarà utile il consiglio dei competenti, quindi si cospargerà il grano. Il nostro terreno non permette sempre d'usare la macchina, perciò ci vorrà un seminatore abile.

Si seguita la raccolta degli erbai, del granturco, delle patate, del ricino. Le patate vanno esposte al sole e alla luce per un paio di giorni, e conservate all'asciutto su di uno strato di pula o su di un pavimento di legno, ma mai in locali troppo freddi.

Nel frutteto. — Togliere i seccumi alle piante e disinfettarle con una soluzione di solfato di rame al 10% ; togliere le piante morte e sostituirle subito o a primavera.

Nell'orto. — A fine mese si trapiantano le cipolle, si seminano i cavoli capucci ed i cavolfiori primaticci che daranno il frutto nel mese di marzo e aprile. Si seminano anche i piselli, le fave e l'aglio, si raccolgono i peperoni da mettere sotto aceto, facendoli un poco appassire in istanze arieggiate.

Nella stalla. — In questo mese si inizia il passaggio dall'alimentazione fresca in quella secca. Si cerchi di farla gradatamente. Si raccomanda grande pulizia, nonchè si raccomanda di preparare la stalla per il prossimo inverno.

COSE DI MARE

LA NAVE

Quanto lavoro, quanti sforzi, quante energie occorrono per dar vita a ciò che un giorno prenderà il nome di « nave » e diverrà una piccola parte di patria creata per portare, percorrendo i mari del mondo, in lontane regioni, la nostra bandiera, la nostra gente, i prodotti del nostro lavoro e della nostra intelligenza!

Se poteste visitare un cantiere, da cui escono questi colossi del mare, veri e propri paesi galleggianti, forniti di tutte le comodità moderne della vita, se poteste vedere le legioni di operai intenti al lavoro, diretti dalla guida degl'ingegneri, in un fracasso infernale di rumori, potreste farvi un'idea approssimativa di quanto costi in tempo, in danaro, in opera, in sforzo d'intelligenza e di pazienza la costruzione di questo meraviglioso prodotto del genio umano che chiamasi nave!

Le navi sono fonti di ricchezza per la patria nostra; sono mezzi potenti per portare sempre più l'Italia a contatto con i popoli e coi mercati d'oltre Oceano; sono mezzi per uno scambio sempre maggiore d'idee, di prodotti, di ricchezze, materiali e morali.

COSA È UN TRANSATLANTICO

Pochissimi sono i bambini della Liguria che non hanno visto il mare. Il mare che bagna in tutta la sua lunghezza la nostra incantevole Regione, si chiama Tirreno, che è una parte del Mediterraneo, detto

« *Mare Nostrum* », perchè in mezzo ad esso, come fosse un lunghissimo ponte tendente a congiungere l'Europa con l'Africa, si distende la patria nostra.

L'Italia dominò il Mediterraneo, sulle rive del quale sorsero le nostre città più potenti e più floride.

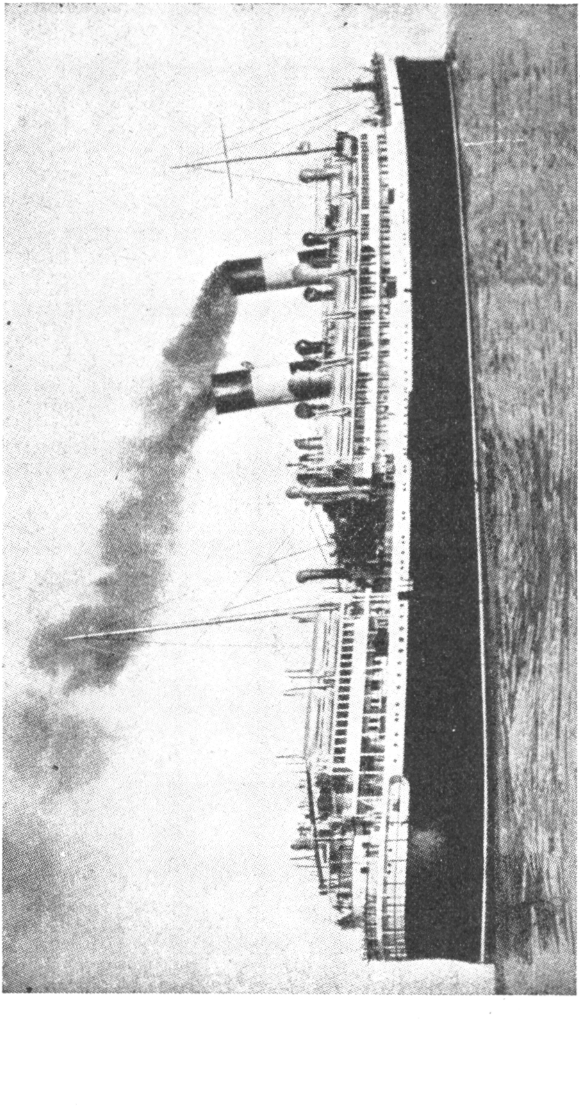
Osservate la cartina dell' Europa. Noi possiamo escire dal Mediterraneo per due vie, o per il Mar Rosso, a Sud-Est, o per lo stretto di Gibilterra, a Sud-Ovest. Da questo si entra in un vastissimo Oceano, nell' Oceano Atlantico, che si trova tra l' Europa e l'Africa da una parte, e le Americhe dall'altra.

I grossi vapori che attraversano l'Atlantico trasportando passeggeri dall'Europa in America, o viceversa, si chiamano *transatlantici*, da una parola latina che vuol dire passare, transitare di là, attraversare.

Gli antichi non si azzardavano, con le loro barche a remi e a vela, ad attraversare l'Oceano Atlantico, così vasto e pauroso, ma dopo l'invenzione della bussola un grande genovese, Cristoforo Colombo (leggetene, in questo libro, la vita) lo attraversò per il primo partendo dal porto di Palos, nella Spagna.

I DUE PIU' GRANDI TRANSATLANTICI

Sono : il « Duilio » e il « Giulio Cesare ». Sono lunghi 194 metri, alti 29, larghi 23. La loro capacità è di 22.000 tonnellate, possono portare, cioè 200.000 quintali, corrispondenti a ventidue milioni di chilogrammi di peso ! Hanno quattro motori della forza di 23.000 cavalli. Percorrono il tratto Genova-Buenos Aires (città capitale della repubblica Argentina, nell'America meririonale), che è di 6227 Km., in 13



Il Transatlantico « Duilio ».

giorni, facendo, lungo il percorso, delle soste! La loro velocità è di 20 nodi all'ora, cioè di oltre 35 Km.!

Possono trasportare più di 2600 passeggeri, non compreso il personale di bordo. Il passeggero ha l'illusione di trovarsi in un magnifico palazzo anzichè a bordo di una nave. V'è una sala da pranzo per i bambini, grande e luminosa, ve ne sono altre due private ed un'altra in cui potrebbero pranzare, comodamente, più di trecento persone per volta! Pareti, mobili, colonne... sono finemente lavorate, e v'è uno sfarzo di luce elettrica, da meravigliare.

Nè mancano sale per conversazione, per caffè, per ginnastica, e v'è perfino un grandissimo salone per le feste. Inoltre non mancano appartamenti elegantissimi, ascensori, passeggiate all'aperto, e piantagioni ed aiuole fiorite come nei più begli alberghi della nostra San Remo. In queste piccole città galleggianti trovate fotografi, parrucchieri, e potete avere, tutti i giorni, il giornale con le notizie fresche avute a mezzo della telegrafia Marconi!

STORIA LIGURE

LA LIGURIA E LE « CROCIATE »

Per circa due secoli — il XII e il XIII — dal 1090 al 1275, l' Europa preparò numerose spedizioni di guerrieri dette « *Crociate* », dalla croce rossa che ciascun guerriero portava sul petto. Si voleva liberare il sepolcro di Cristo caduto in mano dei Turchi. Le nostre Repubbliche vi presero parte, e siccome erano fra gli Stati che disponevano forti e numerose flotte, dovevano avere, in tali spedizioni, una partecipazione importante. Così, le nostre Repubbliche, e prime di tutte Venezia e Genova, associando al sentimento religioso mire di conquiste e d'iinteressi commerciali, ne ricavarono, da queste spedizioni, grandi vantaggi. Le « *Crociate* » apportarono inoltre vantaggi alle scienze, alle cognizioni geografiche, agli scambi, all'affratellamento dei popoli.

Colonie e commercio dei Genovesi e dei Liguri.

Tra il 1100 e il 1500, Genova conquista numerose ed importanti colonie. I Liguri entrano in possesso di alcuni quartieri di Costantinopoli, di Gerusalemme, di Giaffa, di Cesarea, di Beirouth, di Laodicea, di Acri... Altri possessi li conquistano in Crimea, come Caffa, in Armenia, a Trebisonda, a Tripoli, a Gibelletto, a Smirne... I Genovesi sono così influenti che riescono a far nominare imperatore di Costantinopoli

uno dei loro, *Michele Paleologo*. Molte famiglie liguri diventano influentissime nei paesi d'oriente: i Gattilusco, i Centurione, i Cattanei, i Giustiniani.

La Corsica era ormai genovese; tutto il traffico della Sardegna è in mano ai Liguri, nonchè quello con la costa settentrionale dell'Africa, con la Barberia.

GUGLIELMO EMBRIACO

Nel 1096 avvenne la prima Crociata. Genova portò ad essa un contributo grandissimo, decisivo. Senza la sua flotta sarebbe stata impossibile la vittoria. « Guglielmo Embriaco, della nobile famiglia consolare, che aveva le sue case nella contrada di Castello, era intrepido e valente condottiero di navi e d'armati, ma soprattutto eccelleva per l'arte di costruire macchine per abbattere le mura nemiche: torri di legno fasciate di cuoio, arieti formidabili, forti e strani congegni, che i bravi genovesi, da lui diretti, sapevano manovrare e recare scompiglio e rovina sulle mura nemiche », dice il Pescio.

Nel 1099 i Crociati conquistarono Gerusalemme, ma il merito principale fu di Guglielmo Embriaco, soprannominato *Capo di Maglio*.

In seguito alle grandi vittorie riportate dai Genovesi, e al grande contributo che questi dettero ai Crociati, per merito ed opera dell'Embriaco, la Repubblica di Genova ebbe molte concessioni e privilegi in Oriente. Nel *Regno di Gerusalemme*, per il trattato del 1104, i Genovesi ebbero *la terza parte di ciascuna delle città conquistate sugl'infedeli, col concorso delle loro armi; una terza parte delle terre intorno alle città,*

fino alla distanza d'una lega; un terzo dei proventi del porto di tali città, 300 bizantini all'anno, l'esenzione dalle imposte e un quartiere in Gerusalemme e a Giaffa.

LA CASA DI S. GIORGIO

Celebre è stata in ogni tempo la Casa di S. Giorgio, ed il suo nome si rese noto a tutte le nazioni commerciali del mondo. La casa di S. Giorgio si occupava delle cose pubbliche,aiutava le persone povere e aiutava la marina e il commercio genovese in tutti i paesi del mondo. Molti magistrati, ministri ed ufficiali lavoravano con zelo per la sua prosperità, in qualità d'impiegati.

« Nell'anno 1200 circa esistevano in Genova diverse società o Compagnie di negozianti, che avendo accumulato dei capitali, se ne valevano nelle spedizioni, che andavano facendo sulle spiaggie e nei porti del Levante, ed in altre lontane regioni.

Nel 1252 queste società si riunirono in una sola, il cui capitale era formato da 28.000 luoghi (cioè quelle che oggidì si direbbero azioni). Lo Stato avendo in quei tempi bisogno di danaro, per essere coinvolto nelle lunghe e costose guerre contro i Turchi, ricorse per prestiti a questa società, alla quale furono assegnati i proventi di alcune gabelle, le quali dovevano servire al pagamento degli interessi ed all'ammortamento del debito entro un certo numero di anni ».

Nella Banca di S. Giorgio si depositava anche da privati il danaro, come in altre Banche d'Europa, essendo stata essa, al pari di ogni altra, un pubblico

erario accreditato in ogni tempo, non tanto per il tesoro a lei affidato, quanto per l'esattezza nei pagamenti e l'incorrotta amministrazione.

Disgraziatamente, dopo molti secoli di grande fortuna e floridezza, nei quali divenne celebre in tutto il mondo, come l'istituto più ricco, nel 1797 decadde, in seguito alle vicende politiche, e specialmente in seguito alla Rivoluzione Francese. I francesi, in questa occasione, l'impoverirono, prendendovi, senza restituzione, fortissime somme, per pagare i loro eserciti. Nel 1816, riunendosi la Liguria alla Sardegna, si pagarono tutti i debiti del Banco di S. Giorgio e si riscossero tutti i crediti di questo. La Casa di S. Giorgio era finita!

GUERRE CON PISA E VENEZIA

Il grande sviluppo coloniale e quello commerciale dei Genovesi, suscitò gelosie e rivalità nelle altre città marinare, come Pisa e Venezia.

I Pisani aspiravano a possedere e a dominare l'isola di Corsica che rimane in faccia alla loro costa e dalla quale sono più vicini dei Genovesi. Questi non intendevano cederla.

Nel 1091 scoppiò, tra le due città, una guerra che durò 200 anni! Molti furono gli episodi e molte le battaglie, con alterna vicenda. Ma alla fine Pisa ne uscì vinta e rovinata per sempre. Presso l'isolotto della Meloria, nell'anno 1284, riportò una sconfitta definitiva. La flotta dei genovesi era comandata da Oberto Doria che portò a Genova ben 9000 prigionieri Pisani, compreso il loro ammiraglio Morosini. Nove

anni dopo, nel 1290, i Genovesi distrussero ed interrarono Porto Pisano, così Pisa, questa gloriosa repubblica del Tirreno centrale, volgeva al tramonto, nè si riebbe mai più !

***

I Veneziani, più prossimi dei Genovesi ai paesi dell'Oriente e alle coste del Mare Egeo e Mar Nero, possedevano delle colonie fiorenti, e vedevano di mal'occhio che i Genovesi facessero loro concorrenza ed intervenissero a condividere, in queste terre, la gloria, il commercio, gli affari, i traffici.... Da tutto ciò ne derivarono discordie, rappresaglie e guerre. Terribili furono le battaglie di Curzola, nel 1298 e di Pola nel 1379. Le due fiorenti repubbliche ne subirono danni incalcolabili. Com'è doloroso intrattenerci su queste guerre e discordie tra italiani e italiani !

Nella battaglia di Curzola fu fatto prigioniero Marco Polo che, nei quattro anni di sua prigionia in Genova, dettò il suo celebre libro : « *Il Milione* ».

Dopo la guerra di Chioggia, il Conte Verde di Savoia, nel 1381, riusciva a far fare la pace tre le due potentissime città, ed a metterle d'accordo. Ah, se gl'italiani avessero fatto sempre così, quanto prima, e con quanto minore sforzo, avremmo cacciato lo straniero !

COMUNE E SIGNORIA

Dal sistema feudale, di cui abbiamo visto in che consisteva, sorsero i comuni. Il feudalismo era un sistema di governo esoso e pesante. Il popolo ne sentiva tutto il peso, poichè tutto gravava sopra di esso.

L' Imperatore si rifaceva sul principe o sul feudatario principale, questo gravava e si rifaceva sul vassallo inferiore che a sua volta faceva altrettanto sull'altro inferiore a lui. Il popolo minuto, *ultimo anello della catena feudale*, soffriva, lavorava, pagava senza potersi rifare su alcuno. A lungo andare si ribellò. Tra popolo e signori feudali vi furono vere e proprie battaglie; le lotte furono lunghe e tremende. In molte parti il popolo avrebbe finito di vincere. Si pensò, allora, di governare in *comune* : il signore avrebbe avuto i suoi doveri e i suoi diritti; il popolo altrettanto. Ecco sorti, da quest'accordo, i *comuni*. Molti di questi divennero gloriosi e s'imposero all'Imperatore che scese in Italia per sottometterli. Genova fu Comune glorioso e s'impose. Il Comune genovese abbracciò quasi tutta la Liguria : da Porto-Venere a Monaco, e confinava con gli Appennini, spingendosi anche oltre *giogo*, cioè nell'altro versante, e col mare.

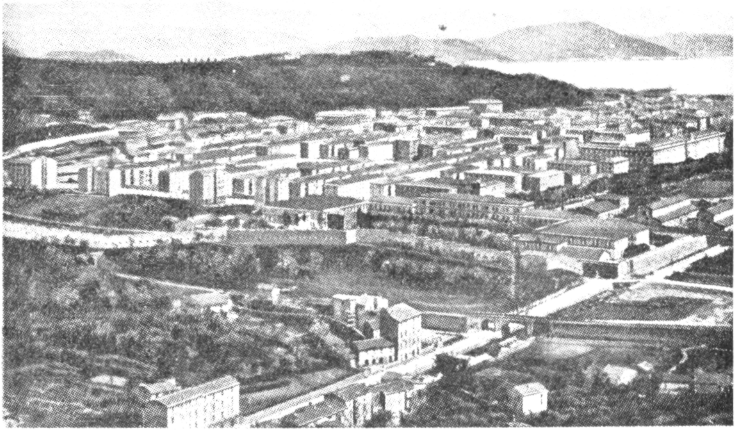
LA SIGNORIA

Ma con l'andar del tempo, in molti comuni, alcune famiglie presero il sopravvento e finirono col dominare. Approfittarono d'una condizione favorevole in cui erano poste per la distinzione di qualche membro della famiglia nelle arti, nelle lettere, nelle armi, nel clero, nei commerci..., approfittarono della loro ricchezza per riunire cariche e poteri. Poi finirono col calpestare le libertà e i patti e per impadronirsi del governo. Così il Comune decadde e principiò la Signoria di famiglia.

Nuove lotte civili dilaniarono le terre d'Italia; lotte di famiglia contro famiglia, d'un popolo contro una Casa. Furono tempi torbidi. Genova e la Liguria ne furono dilaniate. Terribili furono le congiure e le guerriglie e troppo lungo sarebbe doverne trattare. Per averne un'idea leggete in altre pagine la « *Congiura dei Fieschi* ».

LA SPEZIA (Dial. : A Spezza)

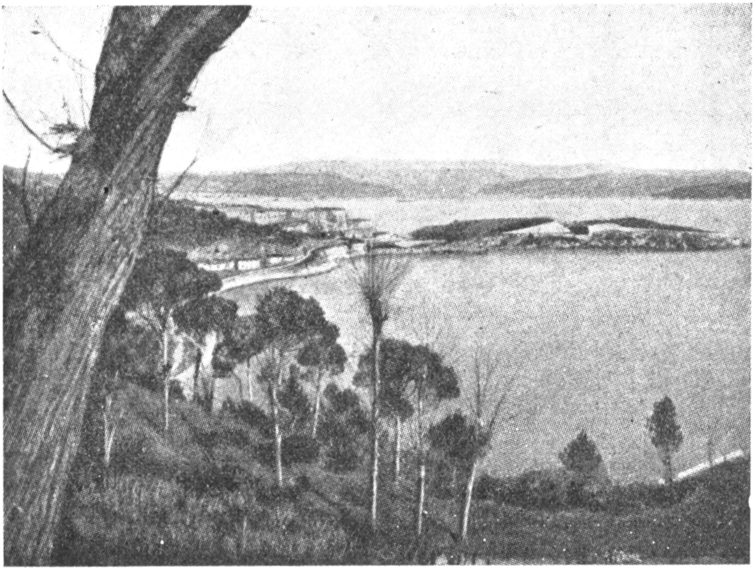
È distante 89 Km. da Genova. Dal 1923 è Capoluogo di Provincia. La città conta 37.297 abitanti, ed il Comune 87.692. Rimane in fondo al vasto e sicuro



Spezia – Panorama.

Golfo lungo 9 Km. e largo 7. È circondato da ridenti colline e da estese pianure. La città antica ha vie tortuose come tutte le città della Liguria, e sorge entro le mura che sono del 1371. La parte nuova ha vie spaziose, regolari, diritte e piane. Sorge entro la nuova cinta fortificata costruita nel 1888. La Spezia possiede un arsenale marittimo con darsena e bacini di carenaggio. Ha un porto di rifugio e mercantile, con un traffico di circa 700.000 tonnellate annue.

Il Duomo è un bel monumento e possiede delle preziose terre cotte di Luca della Robbia; possiede inoltre un Museo Civico di una certa importanza. È città industriale dai cantieri di costruzioni navali, dal



Golfo della Spezia - Forte S. Maria e il Varignano.

silurificio, dai numerosi stabilimenti metallurgici, dalle acciaierie, dalla fabbrica di artiglierie ove si provano, unitamente alle corazze, nella località detta della Castagna. Vi sono inoltre l'officina Pirelli per i cavi telegrafici sottomarini, l'officina per le mattonelle di carbon fossile, e mulini, pastifici etc.

Fu patria dello scrittore latino Aulo Persio Flacco che visse nel secolo di Cristo, e dello storico Bartolomeo Fazio.

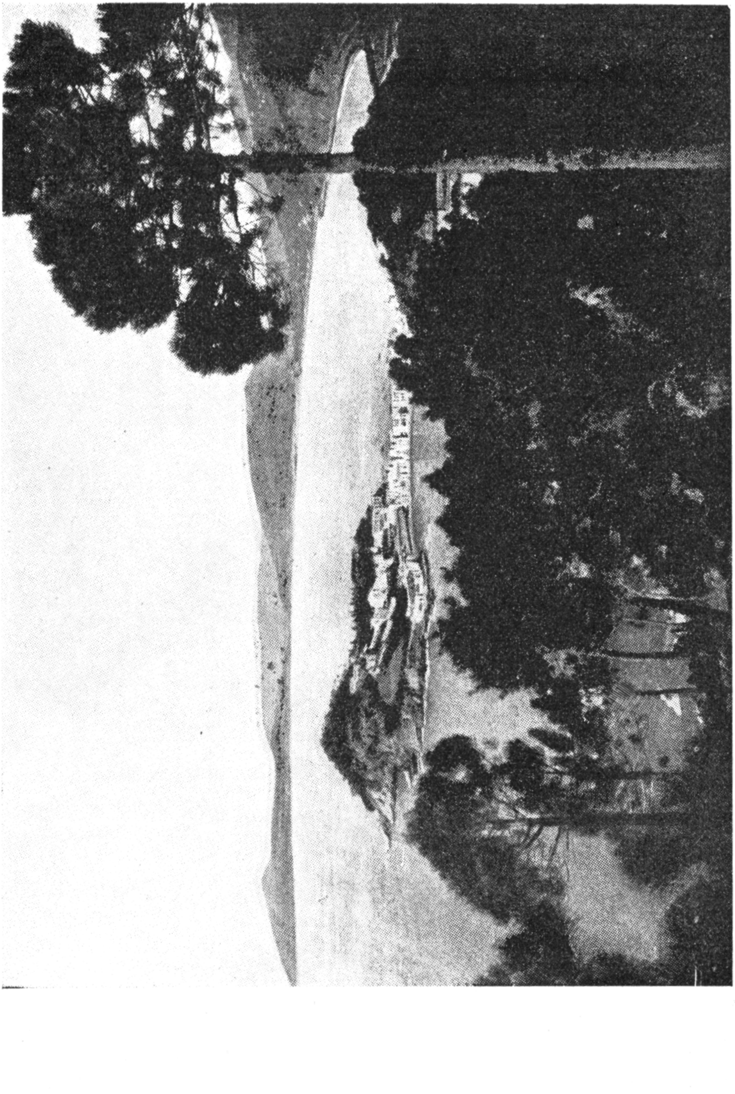
La Spezia pare sorgesse verso il 1200. Appartenne ai Conti di Lavagna e ai Comuni di Genova, ma il suo Golfo, per l'ampiezza e la bellezza, era conosciutissimo dagli antichi romani.

La Spezia crebbe in popolazione e ricchezza dopo il 1860, quando si costruì l'Arsenale. È una delle più belle ed importanti città italiane. Da poco tempo è capoluogo di provincia.

SESTRI LEVANTE

È distante 42 Km. da Genova. Sorge in poetica posizione sulla riva del mare, alla foce del torrente Gramolo.

È stazione climatica e balneare, ed è frequentata, nell'inverno, da colonie straniere, d'inglesi e tedeschi più specialmente, e nell'estate da colonie di lombardi e di piemontesi. Ha un bel giardino pubblico. Anticamente il suo porto era tra i più rinomati del Tirreno, ma dopo la costruzione della via carrozzabile dei Giovi ha molto perduto. È frequentato di piroscafi che caricano il minerale di pirite e dai battelli da pesca che si fa sulle coste della Toscana e della Barberia. Sviluppata è l'industria della preparazione dei pesci sott'olio in scatole. Nei dintorni vi sono miniere di rame. È città industriale; ha cantieri, una fonderia e una trafileria di rame, nonchè una fabbrica di prodotti chimici.



Sestri Levante.

NERVI

Cittadina di 8000 abitanti, baciata dal mare sul quale corre una passeggiata tra le più originali e belle del mondo. È frequentata, d'inverno, da molti stra-

Nervi - Panorama.

nieri che vengono tra noi per il sole e l'aria salubre. La città è lunga, stretta, pulita, ed è posta tra la spiaggia e il monte, circondata d'ulivi, d'aranci, di limoni, di palme. Città dalle case con i colori vivi come tutte le nostre belle e ridenti.

Camogli - Graziosa cittadina della Riviera di Ponente. Dette i natali a molti patriotti. Vi nacque la madre di Garibaldi — Rosa Arimondi —. Patria, oggi, di forti pescatori di arditi marinari e di attivi campagnoli.

SANTA MARGHERITA

Sorge nel golfo di Rapallo, ed è circondata da tre parti dai monti che la difendono dal freddo e dal vento. Da l'altra parte guarda il mare azzurro lungo il quale ha belle e verdi passeggiate. Nota, per le sue

Santa Margherita - Panorama.

bellezze, all'estero; gli stranieri ne ricercano la quiete, il clima, il sole.... Contornata dal verde degli uliveti, dai ciuffi dei suoi palmizi, dai fiori dei suoi giardini... Ha molti monumenti e qualcuno veramente bello, come il monumento ai caduti raffigurante un soldato morente che guarda, nell' estremo, desiderando il mare del suo paese : *Mare nostrum!* Altri monumenti sorgono : a Garibaldi, a Mazzini, a Vittorio... Bellissime e numerose sono le passeggiate.

A TERSINN-A DE DANTE

Versi di Carlo Malinverni - Musica di Natale Carosio

In ti campi ghe torne a cresce o gran,
a vigna a torne a rïe sciù pë collinn-e,
e cesse finalmente d'oragan:
no ciù sangue per dio! no ciù rovinn'e

spaxime e battichên de moae, meschinn-e!
Vegne a paxe co-a ramma d'oiva in man;
de sta guera n'ha o mondo e stacche pinn-e...
Ma però, senza puia do manamman,

l'Italia a deve dî: — fin chi l'è mae:
ö dixe che l'é mae maddre natûa
con sta mûagia de monti e st'acque sae.

Questi i confin (te piaxe o no, vexinn-a)
che Dante o m'ha segnôu con man segûa
in te quella granitica tersinn-a.

CARLO MALINVERNI (1916)

FESTE PATRIOTTICHE, CIVILI. RELIGIOSE ANNIVERSARI STORICI

1. - Festa di Ognissanti.

2. - Commemorazione dei Defunti.

4. - 1918. - Anniversario della grande vittoria dell' Italia contro l'Austria. — Festa del Milite ignoto.

11. - S. Martino.

11. - 1869. - Nascita di S. M. Vitt. Emanuele III.

20. - 1851. - Natalizio di S. M. la Regina Madre.

FIERE E MERCATI DELLA LIGURIA E DEI DINTORNI

2. Montebruno, Gavi (Piemonte); Millesimo, Busalla; 3. Albenga, Pigna, Montebruno; 4. Savignone, S. Stefano d'Aveto, Arquata Scrivia (Piemonte), Voltri; 5. Garbagna (Alessandria) 6. Chiavari; 11. Andora, Torriglia, Montaldo, Altare, Zoagli, Garessio (Piemonte), Varese Ligure, Pieve di Teco; 23. Chiusavecchia; 25. Novi (Alessandria), Finalborgo, Altare, S. Stefano d'Aveto, Cervo; 26. Novi Ligure (Alessandria); 27. Portomaurigio; 28. Ceriale; 29. Sanremo; 30. Cairo, Recco, Isola del Cantone, Ovada, Loano, Recco.

PROVERBI DIALETTALI

— *A Sant'Andrïa o freido o scciappa a pria.* (A Sant'Andrea e i dì dipoi, tienti al caldo se lo puoi).

— *Finn-a ä morte no se sa a sò sorte.* (prima della morte nessuno è beato).

— *A morte a no perdonn-a nisciûn.* (La morte non sparagna - nè il re di Francia nè quel di Spagna).

— *Di zóveni ne mêue quarchedûn ma de vëgi no ghe ne resta nisciûn.* (Di giovani ne muore alcuno, di vecchi non ce ne resta uno).

PROVERBI IN ITALIANO

— A S. Martino ogni mosto è vino.

— Per S. Clemente il verno mette un dente.

— Fino ai Santi la semente è pei campi, dai Santi in là si porta a cà, a S. Martino la si porta al mulino.

— Un legno non fa foco, due ne fan poco, tre lo fanno tale che ognun si può scaldare.

— Dice il foco : sta qui un poco.

PAGINA SANITARIA

LETTURE D'IGIENE

Dell'alcool.

L'abitudine che hanno in genere gli operai di bere il bicchierino, prima di recarsi al lavoro, è assai funesta perchè a poco a poco l'alcool produce in vari organi alterazioni permanenti e gravi. Per il continuo assorbimento dell'alcool, dei liquori e del vino le arterie, i reni, il fegato, i polmoni, subiscono alterazioni che portano, coll'andare del tempo, a gravi malattie di tali organi. È noto infatti che i beoni sono più soggetti di ogni altro ai colpi apoplettici, per lo stato delle loro arterie alterate dall'alcool. Altra malattia propria di quelli che sono dediti al vino ed ai liquori è la *cirrosi epatica*, e certe malattie dello stomaco. In fine i beoni sono in genere più soggetti alle malattie. Quando vengono per esempio colpiti da una polmonite, questa ha un decorso più grave e spesse volte mortale, perchè i polmoni sono sempre fortemente congestionati. Sul sistema nervoso l'alcool ha un'azione avvelenatrice costante e continua; quelli che ne abusano, nella vecchiezza diventano spesso ebeti.

Di fronte a questo cumulo di malanni prodotti dall'abuso dell'alcool sotto forma di vino o di liquori; di fronte allo spettacolo ripugnante di un ubbriaco, bisogna seriamente pensare e non lasciarsi mai attrarre dal vizio del bere. Coloro specialmente che debbono vivere del loro lavoro, ricordino che l'abuso dell'alcool diminuisce anche la resistenza alla fatica e rende gli operai svogliati e malcontenti. Questo vizio degradante è spesse volte causa di delitti e di suicidi, perchè l'alcoolismo spinge all'ozio, alla brutalità, allo sviluppo dei peggiori istinti, appunto per l'azione tossica che ha sul sistema nervoso.

Un tale vizio funesto non è solamente nocivo all'individuo, ma anche ai figli che nascono da lui. *Da genitori*

alcoolizzati nascono sovente figli epilettici, deficienti e criminali.

Per la salute, per la dignità proprio, per il bene dei figli che nasceranno, nessuno si lasci mai trascinare da un vizio che genera tanti mali!

Nelle scuole di Francia, a tutti i bambini, fanno imparare questo brano a memoria.

« L'alcool è certamente un bugiardo e un falsario. Egli pretende rinvigorire l'uomo e lo affievolisce; egli pretende riscaldarlo e lo raffredda ;pretende rallegrarlo e lo spinge alla disperazione. Assume il nome d'*acquavite* ed è acqua di morte! L'alcool è un ladro infame che ripulisce le tasche dell'operaio. Esso rovina anche lo stato rendendo necessaria la costruzione d'ospedali, manicomi, carceri. Alla Francia costa un miliardo all'anno. L'alcool è un delinquente confesso : non passa giorno in cui non avveleni fanciulli, abrutisca donne, atterri uomini, uccida i vecchi per apoplessia, lasciando fuor del conto le bestemmie, le ferite, gli ammanchi di cui gli alcoolici si rendono colpevboli. Così l'alcool va apparecchiando la bancarotta materiale e morale della patria, eliminando ciò che in essa vi è di più vitale e generoso ».

Del tabacco.

Il *tabacco* contiene la nicotina che è un veleno attivissimo ;e nel bruciare sviluppa altri veleni come la *piridina*.

Usato moderatamente, il fumo facilita le funzioni digestive.

Ma *l'abuso del tabacco* dà luogo ad un intossicamento di nicotina che in principio produce lievi malesseri, come la palpitazione di cuore, irritazioni faringee e disturbi gastrici, ma col tempo può produrre *l'angina pectoris* che è un grave e doloroso disturbo della respirazione ».

NOTE D'AGRARIA - NOVEMBRE

Nei campi e nei prati. — Si seminano le vecce e, se non si è fatto nel mese di ottobre, anche le fave e il frumento.

Nei terreni migliori si possono seminare in ultimo i trifogliai e i medicai. Tagliate l'erba medica, e, siccome non potrà più seccare, fatela appassire, mescolatela con paglia e portatela al fienile. Erpicate i prati, ripuliteli dalle pietre, concimateli.

Nella vigna. — Si dà lo stallatico nonchè il concime chimico. Le viti che avessero sofferto per l'ingiallimento delle foglie vanno pennellate nei tronchi e nei tralci, d'una soluzione di solfato di ferro al 3 %.

Nel frutteto. — Si continua la piantagione dei nuovi alberi fruttiferi. Si possono potare i meli, i peri e le piante più deboli purchè non faccia molto freddo.

Nell'orto. — Nei climi tepidi, come lungo le nostre spiagge, si possono seminare i piselli, le fave, gli spinaci, l'aglio; si possono trapiantare le lattughe a cappuccio e i ravanelli rossi. Si raccolgono le barbabietole, le carote, le rape che possono essere conservate in sotterranei o in grandi buche su cui si accumula a monticello la terra. Quelle da seme si tengono separate. Si liberi l'orto dalle piantagioni di meloni, peperoni, melanzane, pomidoro; si mettano al riparo i sostegni, si rincalzino i cardi e i sedani; si possono coprire con paglia e foglie le indivie affinchè imbian-

chiscano. Si scalzano un poco gli asparagi. Da noi si possono formare carciofaie e asparagiaie. Legare le foglie dei cavolfiori per impedire che il gelo li guasti.

Nella stalla. — Si eviti di dare agli animali le polpe di barbabietole conservate nei silò o in ogni modo si aggiungano 250 grammi, per ogni 100 chilogrammi di polpa di barbabietola, di cloruro di sodio.

In cantina. — Si colmino le botti ogni settimana fino ad Aprile ed ogni 15 o 20 giorni dall'aprile in avanti, con vino della stessa qualità conservato in disparte.

ATTIVITÀ INDUSTRIALE LIGURE

	Provincia di Genova e Spezia	Provincia di P. Maurizio	Liguria
Complesso delle industrie :			
Numero delle imprese	10 149	1 307	11 456
» » persone occupate . .	124 827	7 777	132 604
Forza motrice in cavalli dinamici . .	109 730	14 920	124 650
Industrie estrattive dal suolo :			
Numero delle imprese	156	24	180
» » persone occupate . .	1 505	238	1 743
Forza motrice in cavalli dinamici . .	365	—	360
Industrie che lavorano i prodotti dell'agricoltura, della caccia, e del'a pesca (escl. tessili e chimiehe) :			
Numero delle imprese	5 227	840	6 067
» » persone occupate . . .	26 078	3 185	29 263
Forza motrice in cavalli dinamici . .	9 727	1 817	11 544
Industrie che lavorano e utilizzano i matalli (escl. l chimiche) :			
Numero delle imprese	1 551	172	1 723
» » persone occupate . . .	48 240	781	49 021
Forza motrice in cavalli dinamici . .	32 315	16	32 331
Industrie lavoranti i minerali (escluse estrazione dei metalli e costruzioni edilizie, stradali e idrauliche) :			
Numero delle imprese	898	87	985
» » persone occupate . . .	15 086	2 252	17 338
Forza motrice in cavalli dinamici . .	3 764	35	3 799
Industrie tessili :			
Numero delle imprese	1 627	91	1 718
» » persone impiegate . .	20 737	506	21 243
Forza motrice in cavalli dinamici . .	8 774	14	8 788
Industrie Chimiche :			
Numero delle imprese	327	41	368
» » persone occupate . . .	6 166	151	6 317
Forza motrice in cavalli dinamici . .	3 556	62	3 618
Industrie per bisogni collettivi :			
Numero delle imprese	272	35	307
» » persone occupate . . .	4 282	245	4 527
Forza motrice in cavalli dinamici . .	50 666	12 976	63 642
Associazioni di industrie :			
Numero delle imprese	91	17	108
» » persone occupate . . .	2 733	419	3 152
Forza motrice in cavalli dinamici . .	163	—	563

LA NAVIGAZIONE DEL PASSATO

Chi osserva le navi moderne resta ammirato di fronte alla grandiosità di quelle vere città galleggianti munite di tutte le comodità immaginabili e di tutti i più perfezionati strumenti in grazia dei quali si può seguire con precisione la rotta che si vuole e comunicare con la terraferma (a mezzo del telegrafo senza fili) anche dal centro dello sconfinato oceano. Oggi, perciò, il navigare è un vero godimento. Ma non avete mai domandato a voi stessi come si navigava nel passato e a quali pericoli si esponevano i navigatori di un tempo?

Vi fu un'epoca in cui non il mare soltanto, ma qualsiasi piccolo lago o, meglio, fiume, che non potesse essere passato a guado o a nuoto, rappresentò un ostacolo insormontabile per gli uomini. Poi, poco a poco, osservando che alcuni oggetti: foglie, rami, pezzi di legno ecc. galleggiavano nell'acqua, l'uomo primitivo mise insieme alcuni rami resistenti, li legò con erbe e cortecce d'albero e si fece la sua prima imbarcazione: la *zattera*.

Volendo attraversare un fiume l'uomo che stava su di essa, puntava una lunga pertica sul letto del fiume e si spingeva verso la riva opposta. Mano mano, in seguito, la zattera fu sistemata meglio ed alla pertica, per la spinta, fu sostituito un palo leggermente appiattito ad una estremità e funzionante da remo. Più tardi, poi, quando fu scoperto il fuoco, l'uomo potè, a mezzo di esso, scavare un grosso tronco d'albero e farsene una *piroga*: imbarcazione, questa, molto più comoda e solida della zattera.

Come sapete, la scoperta del fuoco apportò l'uso dei metalli e l'uomo, costruendo con essi i primi arnesi veramente taglienti, potè abbellire e ingrandire la sua piroga e perfezionare il remo. In simili condizioni, già si poterono tentare imprese audaci sui laghi, sui fiumi, lungo le coste del mare e nelle isole vicine. Con quali pericoli, però, è facile immaginarlo quando si pensa alla fragilità di quei piccoli legni in balia delle onde, e che l'unica guida, nel mare deserto, erano le stelle nelle notti non sempre serene! Furono costruite, in seguito, delle vere grandi barche a più ordini di remi: poi ai remi, in tutto o in parte, furono sostituite le vele, e con esse l'uomo compì le audacie più belle della storia della navigazione. La scoperta dell'America, da parte del nostro Colombo, fu fatta proprio con le navi a vela. Ad esse seguirono le navi moderne.

Ma quanti pericoli, quante ansie, quanti scoraggiamenti, quanti ostacoli non si dovettero superare sul mare ribelle, prima che il vapore potesse dominarlo movendo i grandi colossi di oggi!

I MINERALI IN LIGURIA
(La Liguria industriale)

La regione Ligure va certamente annoverata fra le plaghe d'Italia più povere di giacimenti minerari di qualche importanza. Se si eccettuano le miniere di *minerale cuprifero* dei dintorni di Sestri Levante, si può dire che essa ne manca quasi interamente, essendo appena significanti le poche altre miniere attive od abbandonate.

Degno di interesse è questo gruppo di giacimenti cupriferi (miniere di *Litiola, Gallinària, Monte Santo, Bargone*). Nelle Alpi Liguri meritano appena menzione i *giacimenti di grafite* di *Calizzano*, di pretto tipo alpino. Insignificanti sono pure, industrialmente, i *giacimenti di lignite* e *torba*, di cui si ha qualche esempio in vari punti della regione. Le ligniti, ormai esaurite, di Cadibona, sono rimaste, all'incontro, celebri nella scienza per gli avanzi fossili di mammiferi che racchiudevano e che sono ora conservati in tutti i musei.

Esistono marmi colorati di grande bellezza e pietre ornamentali o da costruzione di notevole pregio. Alcuni di essi imprimono, come i marmi carraresi, uno speciale carattere alle costruzioni ed ai motivi architettonici della regione in cui si trovano e porgono esempio delle strette relazioni che intercedono fra gli uomini e la natura del suolo sul quale abitano. Si può citare il noto *portoro* (nero con vene gialle e bianche) di Porto Vènere presso la Spezia, il *rosso* ed il *verde* di Lèvanto, le oficalci della Polcèvera, il verde di

Pegli, la pietra di Finale, la pietra forte e la pietra serena dell'Appennino, le ardesie (lavagne della Liguria), ecc.

(*Dalla guida del T. C. I.*)

INDUSTRIE DELLA LIGURIA

Le Officine Ansaldo durante la guerra e attualmente.

Quel tratto della Riviera Ligure compreso tra Genova e Voltri, con le due valli del Polcevera e del Bisagno, forma una zona essenzialmente industriale. Le officine, gli stabilimenti, i cantieri, sorgono quivi numerosissimi. Una selva di alte ciminiere fumanti si slancia verso il cielo; urlìo di sirene, martellamento di magli possenti, stridore di macchine gigantesche, ansare di treni in corsa, tutto dimostra che quivi la vita ferve in un ritmo vertiginoso.

Centro di questa attività straordinaria è la città di Sampierdarena, chiamata, come abbiam detto, la Manchester d'Italia, per i suoi numerosi stabilimenti metallurgici tra cui le grandiose officine Ansaldo, che rivaleggiono con le maggiori officine del mondo.

Durante la guerra europea tali officine raggiunsero uno sviluppo enorme, fantastico.

La vittoria dell'esercito nostro e la salvezza della patria esigevano che affluissero al fronte e in brevissimo tempo moltissime artiglierie con i relativi proietti. Per raggiungere tale scopo vennero costruiti nuovi e vasti reparti con impianti grandiosi di macchinari. Un esercito di lavoratori: manovali, operai specializzati,

ingegneri, impiegati tecnici e amministrativi, fu necessario per ottenere la produzione bellica occorrente ad alimentare il fabbisogno del nostro esercito e per superare il formidabile nemico nei suoi progressi tecnici, poichè era evidente che la guerra, dato il suo carattere essenzialmente meccanico, sarebbe stata vinta da quello dei belligeranti che possedeva le migliori officine, le maestranze più esperte e i tecnici più capaci.

Le officine Ansaldo costruirono, durante la guerra, diecimila bocche da fuoco e, complessivamente, più di dieci milioni di proietti di ogni calibro e tipo, nonchè tanti bossoli per ben 25 milioni di colpi. Esse erano giunte a produrre mensilmente 675 cannoni e, ogni giorno, 20 mila proietti e 12 mila bossoli!

Intanto una nuova e formidabile arma veniva utilizzata per la guerra: l'aviazione. Ed anche in questo ramo della produzione bellica le officine Ansaldo seppero fare dei veri miracoli.

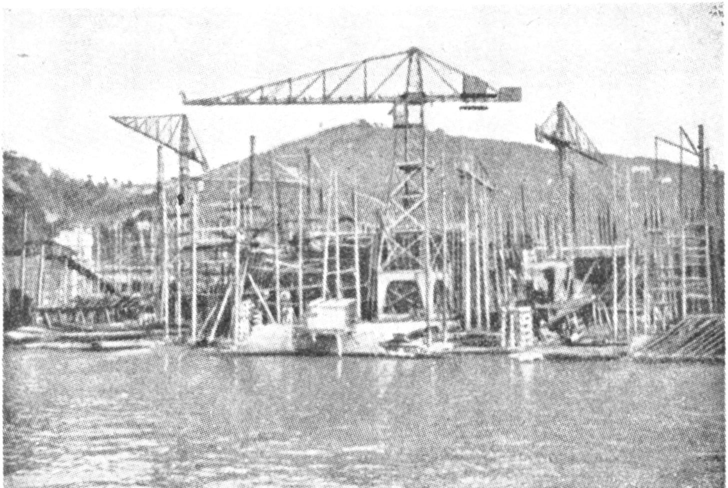
Nel gennaio del 1917 fu posta la prima pietra del potente complesso di Cantieri Aeronautici e il primo apparecchio fu consegnato nell' aprile dello stesso anno. Nel giro di pochi mesi la produzione venne così intensificata che uscivano quotidianamente dai Cantieri Aeronautici di Ansaldo ben 12 aeroplani completi. Nel complesso l'attività meravigliosa dei cantieri potè provvedere ben 3 mila aeroplani al nostro esercito!

La produzione dei cannoni, dei proietti, dei bossoli, dei velivoli, aveva imposto di provvedere a numerosi impianti accessori. Si costruirono a tal fine nuovi forni Martin per acciai da cannoni, furono impiantate nuove e numerose presse da fucinare, forni

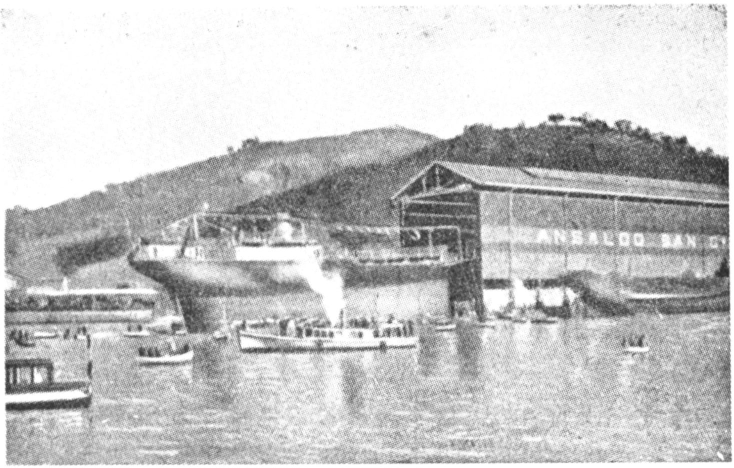
da riscaldo con le relative gru, tettoie per fucinatura; si eseguirono nuovi impianti per trattamenti termici degli elementi da cannone, si allestirono le officine necessarie per farne la sgrossatura meccanica ed altre per fabbricare affusti e venne quadruplicata la potenzialità della preesistente fonderia da acciaio.

Annessi alle Officine Ansaldo sono i grandiosi Cantieri navali, posti in Cornigliano Ligure e in Sestri Ponente, forniti di ampi scali che permettono di impostare navi da guerra e mercantili di qualsiasi portata. Da qui uscirono, durante la guerra, la maggior parte dei sommergibili e dei motoscafi occorrenti per la nostra marina.

Ma, dopo la vittoria delle nostre armi, sopraggiunse l'armistizio e cessò ad un tratto tanto fervore di lavoro.



Un cantiere navale.



Un cantiere navale

Le Officine Ansaldo, dopo un breve e spiegabile periodo di stasi, vengono rimesse man mano in piena efficienza. A pace conclusa si pose subito mano alla trasformazione degli stabilimenti, sopprimendo senz'altro quelli dediti alla produzione di guerra. Furono così smontate tutte le macchine per la lavorazione delle artiglierie, smontati i proiettifici e i bossolifici, smontati i cantieri aeronautici; venne in breve demolito tutto ciò che serviva per la produzione delle armi e dei loro accessori.

E dalla produzione bellica si passò gradatamente alla produzione di pace. Ed ora, nelle Officine Ansaldo, non più si forgiano le armi micidiali e gli ordigni di distruzione, ma vi è fervore di lavoro pacifico e fecondo. Colossali locomotive a vapore e a trazione elettrica, materiale rotabile per le ferrovie, motori per

piroscafi, macchine agricole di ogni specie costituisce ciò che attualmente si produce nelle officine Ansaldo.

Che questo lavoro di pace e di ricostruzione, ora che la patria è stata conquistata, non venga mai più interrotto, e che la prosperità e la grandezza d'Italia si affermi nelle industrie, nei commerci, sul mare e nei campi !

STORIA LIGURE

LETTERA DE BIAXO ASSARETO

sciû-a vittoria contro o Re d'Aragonn-a.

Lo quarto dì, di questo meise, ra mattin per tempo, noi trovammo in ro Mà de Terracina assè presso terra l'arma de Re d'Aragon, de nave 14 elette inter vinti delle quae nave erano sei grosse, le altre commune, li Re e ri Baronidri quae voi audirei de sotta con huomini sei miria per quello che savei da elli, si che ha menò nave de 300 in e 500 huomini havea, le altre 500 in 600, la Reale huomini 800 inter la quale era lo Re d'Aragone, lo Infante, lo Duca Sessa, lo Prinçipe de Taranto, lo figlio dello Conte di Fondi e 120 Cavaglieri. Erano con le dette navi Galere ùndexe, e Barlotte sei, et era lo vento allo Garigliano, sì che era in sua possanza quello dì investire. Noi habbiendo a mente la commessione vostra de non prender battaia se era possibile, ma de dà soccorso a Gaeta si se forzammo de tirar a vento, si navegammo in ver Ponza; lo Re sempre seguitandone, e molto presto le galee fonne a noi a re quae mandei un mè Trombetta, pregando ra Maestè dro Re che ello no ne voresse dà impaccio, ma me lasciasse andà a Gaeta e che ra nostra Comunitè no voè guerra, etc.... lo re eri mattin dì di San Domenigo me mandà messer Francesco da Capoa, a ro qua chiù largamente parlei, secondo altra Commission che avea recevuo ro dito messer Françesco do ro Re, che havea ferma speranza che per pagora, mì ghe feise fa quest'ambascià e d'inconti-

nente mandò un Cavalero con ro sò Arado quasi comandandome me disse che mettesse a basso re véire, e subito ra nave con lo vento in poppa cridando, con bombarde e con barestre me rivestì, Noi fummo ri primi investii da ra nave dro Re e da tre atre navi e mise ro ballò onde ghe piaxe, in ro scaraò de proa, atra nave e da l'atro laò un'atra e a proa un'atra.

Non pensè che ri nostri compagnoin e Patroin fugissano, ma monto tosto, e fummo ellì, e noi tutti lighè incadenè inseme amorosamente; erano re garae da re coste, refrescando re lo navi de huomini, e tirandone re lo navi adosso onde ghe graxea, però che era grandissima carma, finalmente lo Altissimo de noi dalle hore 12 in a re 22 senza intervallo ni riposo, habiendo rispetto a ra giustizia, ne dé Vittoria.

Primamente présimo ra nave de Re, e re atre notre ne preseno undexe, si che insoma son restae 12 dell'Armà de Re e una garea soa bruxà, e un'atra infondo abandonà da elli, doe drè soe galere son levae da ra battaia e son scampæ per portà ra novella, son remasi prexoin ro Re Navarra, ro maestro de S. Giacomo, ro Duca de Sessa, ro Principe de Taranto, ro vice Re de Seceiria e infiniti altri Baroin, Cavalier e zentil'homini con Meneguccio dell'Aquila Capitan de 300 lanze, e ri prixioin son migiara de migiara avisando la Magnificentie e Reverentie vostre, che eran sum queste navi huomini d'armi mille come sarei avisæ quando haveremo più spaccio per conforto de tutti voi, certifichemo le vostre Magnificentie e Paternitae, che ne sò da quæ parte incomensà, a di re sue lodi, e re sue proezze, con ra grand'obedienza, e reverentia che sempre son stæti da ro dì che partimmo a questo dì, massime in ro dì drà battaia che se essi havessan

combattuo davanti re Signorie Vostre, non havereiano fèto atramente, elli meritan d'ëse lodæ e reconosciui singolarmente, Cristo ne preste graia che possemo andà de ben in megio.

BIAGIO ASSARETO

fu Cancelliere della Repubblica, guerriero valoroso, grande ammiraglio. « Quel semplice Assareto » che combatte « contro il fior d'Aragona e di Navarra — vincitore di re sul mar tranquillo », dice il poeta d'Annunzio, fu un bel tipo caratteristico di nobile che si dedicò, con modestia, ai traffici, alla politica, alle armi. Nel 1435, il rè di Napoli, Alfonso V d'Aragona (Spagna) mosse contro Gaeta per assoggettarla. La città chiede protezione a Genova che manda a difenderla Francesco Spinola e Ottolino Zappo. Il re l'assedia. Gaeta manca di viveri. Genova spedisce una flotta, comandata dall'Assareto, per rifornirla e per soccorrerla. Il re Alfonso, con altra flotta potente, accompagnato da tutta la nobiltà del reame, va contro all'Assareto, sicuro di vincerlo. Ma delle 14 navi che componevano la flotta reale se ne salvò una sola ! Altri particolari li dà, nella bella lettera in dialetto, scritta ai reggenti della Repubblica, l'Assareto stesso.

PAOLO DA NOVI

Nell'anno 1506, Genova era governata dai francesi. Il loro dominio, spavaldo, sfruttatore e tirannico era male sopportato dalla popolazione. I nobili solo mostravano di favorirlo e d'approvarlo. I fieri popo-

lani di Genova abbinavano nel loro odio stranieri e nobiltà. Quella nobiltà che aveva innalzato la Repubblica a grande fastigio e gloria dimenticava ora il suo dovere e s'adattava senza vergogna a servire lo straniero. Ma la grandezza repubblicana era ricordata dal popolo minuto dei quartieri più poveri, dalle *cappette*, che era la gente più minuta formante la plebe. A capo delle *cappette*, o dei popolani, si mise un oscuro tintore, Paolo da Novi Ligure. Questo modesto e povero tintore possedeva una grande fede, un carattere energico, un'onestà provata, ed un grande coraggio.

In un giorno del 1506 i popolani si sollevarono e dopo una fiera lotta cacciarono da Genova lo straniero e i nobili che lo favorivano. Rimasti padroni della città e del suo territorio proclamarono la Repubblica e nominarono doge Paolo da Novi che governò con senno, con mitezza, con intelligenza.

Ma la giovane Repubblica aveva due nemici potenti che l'insidiavano: il Re di Francia, Luigi XII, e la nobiltà che era stata scacciata. Il re Luigi XII allestì un formidabile esercito e mosse contro Genova. La resistenza fu ammirabile e coraggiosa, ma in fine i popolani dovettero arrendersi. Il 28 aprile del 1507 il re di Francia rientrava in Genova superbamente, con la spada sguainata come a dire: « Guai ai vinti! ». E furono guai! Il popolo fu perseguitato, imprigionato, cacciato... senza misericordia. Lo straniero s'annidava ancora nella nostra bella contrada! La nobiltà gli aveva dato — questa volta — una mano. Il povero tintore, che aveva governato con saggezza, si mostrò prode nella lotta, e coraggioso e dignitoso nel supplizio. Fu tradito da un compagno, da un popolano della Corsica; fu arrestato sulla strada di Roma mentre

tentava di salvarsi. Dopo molte sofferenze inumane fu decapitato e squartato; gli fu tagliata la testa che venne posta in una gabbia ed esposta al pubblico sulla torre del Palazzo Ducale.

Questo popolano, questo modesto tintore, che rivelò doti di carattere e d'intelligenza non comune, è una delle più nobili e belle figure della nostra storia regionale.

ALCUNI GIUDIZI SUL POPOLO LIGURE

Gneo Fabrizio, antico generale Romano, dopo aver vinto, più con l'astuzia che col valore, i Liguri, in un'adunanza del Senato Romano, disse:

« I Liguri trattano la guerra con tanta ferocità (per quei tempi la ferocia guerresca era reputata un pregio come oggi il valore) che tolgono la speranza di poterli vincere: furono da me superati non con la forza dei Romani, ma per la loro contraria fortuna: ora che sono vinti, accettateli per confederati e per amici, perchè non è sano consiglio tentare più volte la fortuna contro una nazione così feroce e battagliera ».

GIUDIZIO DI CARLO BOTTA E DI MICHELE LESSONA SUI GENOVESI

Il giudizio qui riportato va riferito a tutti i liguri e non ai soli abitanti di Genova. Carlo Botta, celebre storico, nato in Piemonte (San Giorgio Canavese) nel 1766 e morto nel 1837, scrisse delle opere importantissime tra le quali, oltre una storia d'Italia, una storia

degli Stati Uniti, che passa per uno dei più apprezzati libri scritti in lingua inglese. Ecco il giudizio di cui sopra : « Nessun popolo è così poco degenerato, come quello genovese. Fortezza d' animo, prontezza di mente, amore di libertà, attività ammirabile, ancor mista a qualche rozzezza, ma esente da mollezza ; un osare con prudenza, un perseverare senza ostinazione, ogni cosa ancora ritragge in esso. Fu questo il popolo che resistè ai Romani, che battè i Saraceni, che pose agli estremi Venezia, che distrusse Pisa, conquistò la Sardegna, produsse Colombo e Doria, cacciò dalla sua città capitale i soldati dell'Austria ».

Michele Lessona, altro scrittore del Piemonte, scrive dei Liguri : « I Liguri hanno certo, come tutti gli uomini quaggiù, i loro difetti ; ma, credete, sarebbe una gran fortuna se tutti i popoli assomigliassero loro. I difetti dei Liguri vanno dileguandosi, e le loro virtù e i loro pregi vanno crescendo ».

MENTANA

...... Tristo e nebbîoso de Novembre, e un fëo
Proponimento in faccia: — o vinçe o moî....
Se capisce che tutti, tutti a rëo,
Aggian sbraggion: — Generale, con voi! ——

Se capisce l'attacco ä baionetta,
E o terrö di nemixi, e a fùga strana....
Chi no t'invidia santa e benedetta
Zoventù morta e sotterrâ a Mentana?

Quande un ommo o peû di: — mi ascì son stæto
Con Garibaldi; — quande un ommo o peû
Azzunze: ed ëa mi ascì presente a o fæto
De Mentana — sentì, mæ cai fiiggieû,

Se foisci Dante, comme intelligenza,
O Petrarca, o Boccaccio, o Maciavello,
O pe dinæ Roschild — ä so presenza,
Ceghæ e zenugge e levæve o cappello!

CARLO MALINVERNI

NOVEMBRE

Che tristessa! a-o mæ reciammo
nisciûn quæxi ciù risponde....
crêuva e feûgge, secca o rammo,
in te nûvie o sö o s'asconde:

zù da-o çë coverto e basso
ciêuve freido e ûmiditæ;
spesso monta ûn gran neggiasso
sciù da-i sciûmmi, sciù dai riæ.

Pòvei morti! cheiti comme
cazze a fêuggia da-o sò rammo;
mi ve ciammo tûtti a nomme,
giorno e nêutte mi ve ciammo:
no me scordo, pòvei morti,
e bell' öe con voi passæ,
quando, belli zoëni forti,
paiva eterna a nostra stæ.

Comme a i schêuggi l'onda franze,
(coscì porta a sò natûa)
mi, con l'anima chi cianze,
vegno ä vostra seportûa....
E a mæ voxe a l'é ûn lamento
lungo lungo, senza fin,
ch'o se perde insemme a-o vento
fra i çipressi e in to mortin.

Cö chêu streito veddo e sento
a campagna smorta e nûa,
e m'arriva a xœno do vento,
c' ûn sentô de seportûa,
pòvei morti! a vostra voxe,
ch'a me dixe: te souven
de chi dorme sotto a croxe,
chì, in ti campi de Staggen?
. . . .

CARLO MALINVERNI

A SCÎGOA

Poesia di R. Cogorno

Vêuggio andâ a giâ pe-i monti.
Vêuggio andâ a Cian d'Erlin.
Vêuggio fâ unn-a bella scïgoa,
Da-o scigöo doçe e fin,
Da un bell'erboo de castagna.
Unn-a ramma riçerchiòo,
Bella drïta e zoëna d'anni,
Tutta riônda... e me a taggiòo.

Unn-a scïgoa! O maê Michë!
Unn-a scïgoa! O maê Michê!
Mi so solo cianze e rïe
Quande a sento cantâ lë.

Ghe faiòo, de d'äto un dïo,
Cö cotello un'incision;
E, cianin, o legno gianco
Ghe tiö fêua con precaussion.
Ghe fòo, poi, tanti pertuxi
Quante e notte muxichæ,
Ghe mettiòo l'imboccatûa;
A lûstriòo pe' moscitæ.

Unn-a scïgoa! ecc. ecc.

Alloa, solo, in mezo all'erba,
Sotta a un erboo m'acqueghiòo,
E, là, a-o canto di fringueli
L' oëgia teisa ben tegniòo.

Poi a scïgoa fresca e verde
Con amö faiòo seunnâ
De concerto co-i fringueli
Che stajan tra e fêugge a ammiâ.

Unn-a scïgoa! ecc. ecc. (1)

(1) A Genova il *Trallallero* è la coda della canzone; prende la forma ritmica di una frase o periodo della canzone; ad orecchio si intonano controcanti in 3ª o 6ª, con risposte al soggetto, nonchè variazioni con voce di soprano; l'accompagnamento imita gli istrumenti e in special modo la chitarra. Il *Trallalero* a Genova è secolare, tra i canti popolari è dei più polifònici.

FESTE PATRIOTTICHE, CIVILI, RELIGIOSE E RICORRENZE STORICHE

8. - Immacolata Concezione.

13. - S. Lucia.

20. - 1882. - Anniversario del supplizio di Guglielmo Oberdan.

25. - Natività di Gesù Cristo.

FIERE E MERCATI DELLA LIGURIA E DEI DINTORNI

1. Torriglia, Camogli; 5. Garessio (Piemonte); 6. Albissola sup.; 8. Finalmarina, Borzonasca, Varazze; 9. Alassio, Millesimo, Campomorone; 13. Neirone, Toirano; 17. Rapallo; 21. Recco, Torriglia; 22. Camogli, Ottone (Piacenza); 26. Sestri Levante; 27. Sanremo, Bastia (Piemonte), Albenga; 31. Carasco.

PROVERBI DIALETTALI

— *A Natale, o grosso o piccin, tûtti a tôa portan o sò bibbin.* (A Natale o grosso o secchettino tutti metton in pentola il tacchino).

— *Natale a-o barcon Pasqua a-o tisson.* (Natale al gioco, Pasqua al foco).

— *Da S. Michë e strasse san d'amë.* (Quando il verno s'avvicina ogni coltre vien carina).

— *A famme e o freido fan vegnî o pelamme neigro.* (Freddo e fame fan brutto pellame).

— *O Segnö o manda o freido segondo i panni.* (Iddio manda il freddo secondo i panni).

— *Da Santa Lûçia cresce o giorno quante o gallo o pia.* (Santa Lucia, il più corto dì che ci sia).

— *A no pâ côsa vea, ma e bôxie dûan da Denâ a S. Stea.* (La cosa non par vera, ma la bugia non dura più di una sera).

PROVERBI IN ITALIANO

— Natale in polverella, Pasqua in pantanella.

— Dicembre piglia e non rende.

— A Natale freddo cordiale.

— Chi fa ceppo al sole fa Pasqua al fuoco.

— Chi porta porta, e chi non porta resta fuori la porta.

— Donare è onore, pregare è dolore.

IL MARE MEDITERRANEO

Quanta importanza ebbe, ha ed avrà, per l'Italia e la Liguria, questo Mare, tra i più azzurri e tra i più belli del mondo! La sua storia è la storia della civiltà, è la storia della nostra gente, del nostro progresso. Gli arabi gli misero il nome di *Mare di Roma*, e tutti i popoli dell'antichità lo conobbero con tale designazione. I Romani lo chiamarono pure *Mare Nostrum*. Questi due nomi dicono tutto il nostro diritto, tutto il nostro affetto, tutta la nostra passione, per queste acque azzurre su cui, mollemente, la Patria si protende. Noi lo dominammo in libertà; e la libertà nel *Mare Nostrum* è vita per noi. Dobbiamo in esso muovercisi, dominare. Stringerci in un cerchio è soffocarci. Fu ed è la nostra via aperta; fu ed è il nostro polmone; di più: è l'ossigeno nostro. In *Esso* e per *Esso* possiamo godere la libertà; da *Esso* ci provengono il lavoro e il pane. « Vivere non è necessario; navigare è necessario! ». Chi naviga vive!

Il *Mediterraneo* trovasi tra l' Europa, l' Africa, l'Asia. Comunica, a mezzo dello Stretto di Gibilterra, con l'Oceano Atlantico, e col Mar Rosso e quindi con l'Oceano Pacifico, a mezzo del Canale di Suez. È lungo 3860 Km.; largo, in media, 670. Ha una superficie di oltre 2 milioni e mezzo di Kmq., e le isole che in esso vi sono occupano una superficie di 105 mila Kmq. Raggiunge una profondità di 4000 m.! Le sue sponde furono abitate dai popoli più civili dell'antichità. Fu la grande via del commercio mondiale

fino alla scoperta dell'America. Dopo di che deperì. Tutto il traffico ed il commercio cominciarono a svolgersi con le Americhe, o ne furono favorite le nazioni più vicine: Inghilterra, Francia, Olanda, Belgio, Germania... L'Oceano Atlantico diventò la grande via marina. Noi fummo tagliati fuori: il *Mediterraneo* divenne un mare morto. Ma più tardi fu praticato il taglio dell' Istmo di Suez per cui si passa nel Mar Rosso e nel Pacifico. E il *Mediterraneo* riprese vita e valore. Ora si avvia a tornare il *gran mare* del traffico, del commercio, della vita. E sarà, in gran parte, nostro vanto e nostra fortuna.

COSE DI MARE

NOZIONI VARIE

I venti. — Nei paesi di mare si guarda molto ai venti. I marinai ed i pescatori, prima di accingersi ad affrontare il mare, guardano che vento tira e si regolano.

Certi venti portano la pioggia (lo *Scirocco*); altri il bel tempo e il freddo (la *Tramontana*); altri le burrasche in mare e in terra. Il vento che tira dal Nord si chiama *Tramontana*; quello che soffia da Nord-Est, si chiama *Greco*; quello di Sud-Est, si chiama *Scirocco*, ed è un vento caldo perchè à attraversato regioni e deserti caldi dell'Africa.

Altri venti caldi sono quelli che soffiano dal Sud e da Sud-Ovest, quest'ultimo si chiama: *Libeccio*. Il vento di Nord-Ovest si chiama *Maestro* o *Maestrale*.

Linee di navigazione. — Come vi sono le linee ferroviarie che congiungono i diversi centri terrestri, così vi sono linee di navigazione che congiungono i diversi porti principali del mondo. Genova è il centro più importante della nostra navigazione. Ecco le nostre principali linee marittime a mezzo delle quali l'Italia comunica con i paesi marittimi e con le colonie. Partono tutte da Genova.

PRINCIPALI LINEE DI NAVIGAZIONE

Servizi per le coste italiane:

Per la costa orientale Sardegna-Cagliari (1 volta la settimana).

Per Spezia-Capraia-Costa occidentale-Sardegna-Cagliari (ogni 2 settimane).

Per Catania-Palermo (1 volta la settimana).

Servizi per altre parti:

Per Livorno-Civitavecchia-Cagliari-Tunisi (1 volta la settimana).

Per Livorno-Napoli-Catania-Tripoli-Bengasi-Suez-Massaua - Zanzibar - Dar-es-Salaam (bimestrale).

Per Napoli-Siracusa-Alessandria d'Egitto (ogni 2 settimane).

Per Messina-Pireo-Smirne-Costantinopoli-Galatz-Braila (ogni 2 settimane).

Per Salonicco-Costantinopoli-Trebisonda-Bathm (ogni 4 settimane).

Per Catania-Suez-Bombay (1 volta al mese).

Per Lisbona-Matadi-Angola (ogni 2 mesi).

Per il Nord-Europa (1 volta al mese).

Per Lisbona-Oporto (ogni 2 mesi).

Servizi transoceanici, linee per l'Inghilterra e il Nord-Europa, per le due Americhe, ecc., partenze fissate di mese in mese.

PAGINA SANITARIA

IGIENE DELLA BOCCA

La bocca è la prima parte del tubo digerente ed è fornita dei mezzi atti a ricevere gli alimenti, cioè i cibi, ed a determinarne le prime trasformazioni. Essa è fornita del senso del *gusto*, per mezzo del quale noi notiamo il *sapore*. Tutte le sostanze irritanti o caustiche presto o tardi disturbano o distruggono questo prezioso senso. Pessima è, quindi, sotto questo punto di vista, l'abitudine di fumare e masticare tabacco od altre sostanze che non servono alla alimentazione e che danneggiano in tanti modi l'organismo.

La masticazione, funzione indispensabile, si effettua per mezzo dei denti, che vanno mantenuti puliti.

Consigli igienici. — Il bacio è un mezzo frequentissimo di trasmissione delle infezioni. Il baciucchiamento fra persone, od il bacio di oggetti che passano alla bocca di tutti, favorisce enormemente lo scambio reciproco di microbi.

È anche ottima regola d'igiene il precetto comune di galateo che consiglia di parlare tenendosi a debita distanza da chi ascolta, e di riparare con la mano o col fazzoletto lo sbadiglio, lo starnuto e la tosse, per impedire lo spurzzo di saliva o catarri sul viso e sugli abiti dei presenti. Gli *sputi*, composti di saliva e di catarri, sono sempre ricchissimi di microbi, anche quando diventano secchi, cioè quando possono mescolarsi alla polvere sollevata dalla spazzatura e dal vento. È perciò dovere di ogni persona educata e prudente di non sputare mai sui pavimenti, per la strada o dovunque.

PER EVITARE LE MALATTIE INFETTIVE

La profilassi consiste nell'adoperare tutti quei mezzi che sono atti a prevenire le malattie, ad allontanarne le cause e ad impedirne la diffusione. Si comprende facilmente che essa assume una importanza straordinaria,

quando trattasi di *malattie d'infezione*, cioè *contagiose*, e specialmente quando queste sono *epidemiche*, vale a dire che di solito si manifestano contemporaneamente in molti individui.

Alcune fra le malattie epidemiche sono di una gravità enorme, come il *colèra asiatico*, la *peste bubbonica*, il *vaiuolo*; altre sono meno gravi, come la *scarlattina*, il *morbillo* e l'*influenza*. Fra le malattie *contagione non epidemiche* è da annoverare la *tubercolosi*: il più diffuso flagello dell'umanità.

Chiamasi *profilassi generale*, quella che suggerisce le *misure generali*, comuni a tutte le malattie contagiose; chiamasi *profilassi speciale*, quella che suggerisce le *misure speciali* a ciascuna malattia contagiosa.

NORME CONTRO LE MALATTIE CONTAGIOSE

(tifo, colera, tubercolosi, vaiuolo, difterite ecc.)

Previeni le malattie contagiose col difenderti dai microbi che ne sono la causa.

Evita la polvere: in essa posono essere contenuti dei microbi pericolosi.

Non sputare: lo sputare è un atto incivile e serve a diffondere malattie, come la tisi.

Tieni pulita la casa: la casa sporca è la prima ad essere visitata dalle epidemie.

Ama la pulizia scrupolosa del corpo e delle vesti. Pulizia vuol dire salute e civiltà.

Tieni lontano le mosche ed altri insetti: essi possono trasmettere malattie da persona a persona.

Sta attento all'acqua che bevi. Essa può essere inquinata da microbi.

Non servirti di ciò che ha servito ad altre persone, specialmente se poco pulite o malate.

Il sole ti sia amico prezioso: entrando in casa tua esso la disinfetta, la asciuga, ne purifica l'aria.

Acqua e sapone sono i primi disinfettanti: fanne sempre uso in abbondanza.

NOTE D'AGRARIA - DICEMBRE

Nei campi e nei prati. — Se non è gelato si continuano le arature. Si ripuliscono i fossi.

Nella vigna. — Anche qui c'è poco da fare; in Liguria, lungo le nostre spiaggie, si può iniziare la potatura. Si può iniziare anche la vangatura e la concimazione. Si preparino i fossi per le propaggini e gli scassi per i nuovi impianti dei prossimi mesi. Fate la pulizia dei pali e appuntiteli bene.

Nel frutteto. — Continuano i dissodamenti, il taglio delle siepi, la pulizia dei tronchi, lo spurgo dei fossi.

Nell'orto. — Anche qui pochi lavori: dissodamenti, scassi, vangatura, perchè la terra s'imbeva di aria e di acqua e muoiano gl'insetti e le larve. Si faccia una visitina ai raccolti riposti, si scelgano i semi. Nei paesi freddi s'impagliano le piante più delicate.

Nella stalla. — Si seguano i consigli dati per i mesi freddi. Si abbiano molte cure per i bovini che debbono partorire. In questo caso la pulizia e le cure non saranno mai troppe.

LE DUE EROINE DI SAN FRUTTUOSO

Nel 1855, un bastimento inglese, il « Cresus », faceva volta per la Crimea, dove allora ferveva la guerra. Partito da Genova era arrivato all'altezza di San Fruttuoso, tra Recco e Portofino, quando un incendio improvviso scoppia a bordo e minaccia la santa Barbara, il deposito delle polveri. Nell'impossibilità alla nave di avvicinarsi alla riva, i soldati, che erano a bordo, si sentivano condannati a morte certa.

Nel piccolo paese di San Fruttuoso non vi erano, in quel momento, uomini. Tutti al lavoro nelle campagne, solo alcune donne erano rimaste.

Due ardimentose, le sorelle Maria e Caterina Avegno, sfidando ogni pericolo, slegarono due barche: si portarono sotto il « Cresus ». I soldati, presi da frenesia per salvarsi, si lanciarono sulle barche salvatrici, non calcolando il peso. Ma una di queste sprofondava trascinandosi nei gorghi una delle due coraggiose sorelle, la Maria Avegno, che trovava così la morte per aver, donna, tentato di salvare soldati stranieri.

Sprofondò anche il « Cresus », ed il suo scafo vedesi ancora, quando il mare è tranquillo, nel fondo del seno calmo e verde di San Fruttuoso.

Il popolo ricorda con venerazione le due eroiche popolane che, non mosse da vani sentimenti di gloria, nell'impeto dei loro cuori generosi, si erano esposte alla morte, affinchè, dei poveri soldati, che andavano a battersi in terre lontane, fossero conservati alle loro madri e alle loro spose.

(Dall'*Enciclopedia dei Ragazzi*, Casa E. Mondadori - Disp. N. 47, pag. 4228).

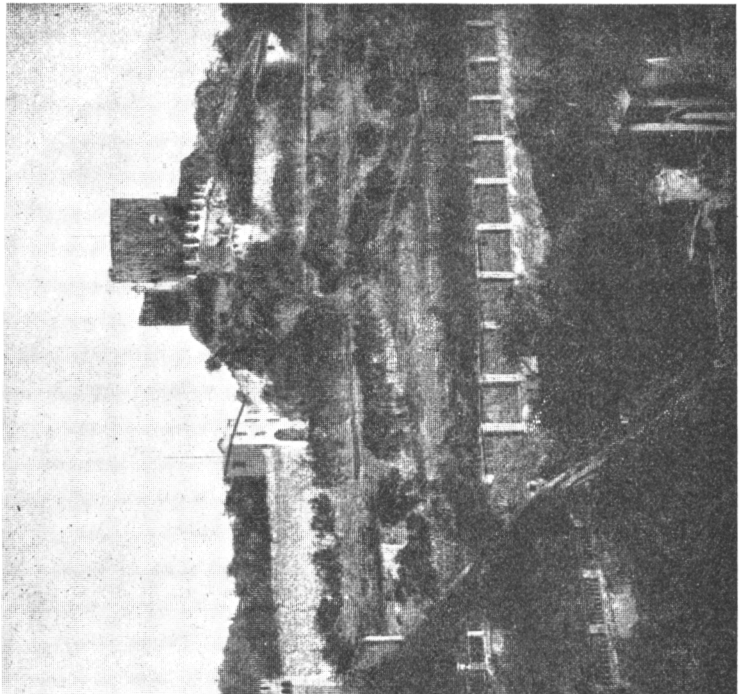
LE NOSTRE CITTÀ

CHIAVARI

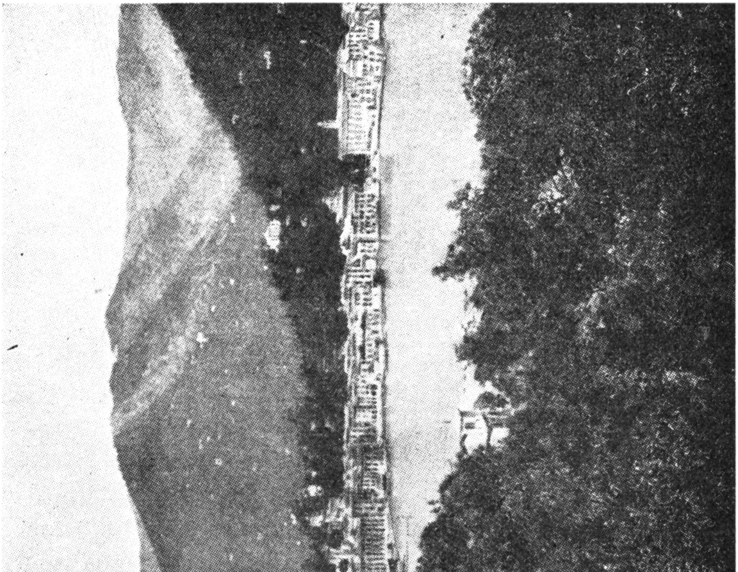
Abitanti 12.000, a 39 Km. da Genova, in una fertile pianura, tra colline amenissime e verdi, con una bella spiaggia; ha cantieri, fabbriche, industrie, nonchè un piccolo porto. Possiede, inoltre, un bel giardino con un monumento a Vittorio Emanuele II. Bellissima è la chiesa di Nostra Signora dall' Orto. In Piazza XX Settembre serge un monumento a Garibaldi. È una delle poche cittadine liguri che possegga dei portici. Anche il clima ed il mare di Chiavari sono ricercati da stranieri e da italiani.

RAPALLO

Con 7-8 mila abitanti, nel cuore del golfo che porta il suo nome, o, come lo chiamavano i Romani: golfo di Tigùllio. È città moderna, dai bei palazzi, dalle belle vie pulite. È ricercata, come le altre, dagli stranieri, per il suo clima senza vento, e per la sua aria salubre e senza polvere. Ha belle passeggiate, un giardino pubblico in riva al mare con bella vista verso Sestri Levante. Città ricercata per il riposo da uomini di governo e da artisti che la trovano incantevole.



Chiavari.



Rapallo.

STORIA LIGURE

ANDREA DORIA

Come abbiamo visto, quest' illustre personaggio nacque ad Oneglia nel 1466. Appassionato alle cose di mare, ne divenne espertissimo, e quest' abilità lo rese celebre in età giovanile, tanto che Genova gli affidò il comando di quattro galee.

Con queste passò al servizio della Francia. Ma il re di questa potente nazione tentava assoggettare Genova e il Doria ne soffriva e non poteva servire una causa così infamante per lui. Allora si mise al servizio dell'Imperatore di Spagna, Carlo V, che desiderava affidargli il comando della sua flotta. Nel 1528, nel cuore della notte, con 13 galee, venne a Genova e vi entrò sollevando il popolo a libertà.

Il popolo non fu sordo. La fortezza di Castelletto cadde nelle sue mani. Genova tornò ad essere repubblica popolare, con un doge, o capo che veniva eletto ogni due anni, e con una specie di consiglio del quale facevano parte 28 persone appartenenti alle più ricche famiglie della Repubblica. Il Doria, se avesse voluto, avrebbe potuto essere il principe o il re di Genova. Rifiutò. E i genovesi lo chiavarono, per quest'atto che va molto approvato, *padre della patria*.

La Repubblica, in segno di gratitudine, gli regalò un palazzo in Piazza S. Matteo (esiste ancora) e gli eresse una statua.

I malcontenti, e i nemici della Repubblica, gli ambiziosi che aspiravano al dominio della Città e di tutto

lo Stato, nel 1547, si sollevarono segretamente e tumultuosamente contro i Doria, dicendo che erano tirani e liberticidi (contro la libertà) e cercarono d'uccidere Andrea e tutti i suoi, nonchè d'abbattere la Repubblica. A capo di questa congiura, o sollevazione segreta, c'era Gian Luigi Fieschi (vedi in questo mese). Ma la rivolta non riuscì nel suo intento; vi furono molti morti, tra i quali un Doria e lo stesso Gian Luigi Fieschi.

Andrea Doria abbellì Genova, ne favorì il commercio e la navigazione combattendo contro i corsari barbareschi che lo inceppavano e impedivano. Il re di Spagna lo creò principe di Melfi, titolo da trasmettersi ai suoi successori. In Piazza Principe (Doria), v' è l' ingresso del bellissimo palazzo di questa famiglia.

Andrea morì di 94 anni, molto amato dai genovesi. La sua tomba trovasi nella chiesa di San Matteo.

LA CONGIURA DI GIAN LUIGI FIESCHI

Verso la metà del secolo XVI (1550) godeva grandissima venerazione in Genova, Andrea Doria. Siccome era vecchio e stanco pensò di lasciare il potere al figlio d'un suo cugino: a Giannetto Doria che era intelligente e ardito, ma che lasciava capire che avrebbe mirato a diventare re, cosa di cui i genovesi non volevano sapere. Il conte Gian Luigi Fieschi che era del partito dei guelfi, mentre i Doria erano Ghibellini, si mise a capo d'una congiura per uccidere Giannettino.

La sollevazione era fissata per la notte del 4 gennaio 1547, ma il vecchio Doria si ammalò. Temendo dovesse morire e dovesse lasciare erede Giannettino, si pensò d'anticipare la rivolta di due giorni, La notte del 2 gennaio Gian Luigi Fieschi cercò, con 400 armati, d'occupare la Darsena. Nello stesso tempo, con altri armati, due fratelli di Gian Luigi, occuparono le due porte della città : la porta Arco e la porta San Tommaso. Giannettino Doria, svegliato dal rumore e dal gridare dei congiurati, corse alla difesa d'una porta della città, ma fu ucciso da un'archibugiata. Egualmente triste fu la fine del Fiesco. Nel salire su d'una nave cadde in mare e, vestito, com' era, di ferro, annegò.

Il vecchio Andrea Doria, benchè malato, si fece mettere a cavallo e partì. Il suo cuore era amareggiato, più che dalla sventura della sua casa, da quella della patria. Finita la sommossa ritornò in Genova, ove fu ricevuto con grandi onori e chiamato nuovamente *Padre della Patria.*

BALILLA

Nel 1746 in Genova comandava l'Austria, la quale, com'era sua costume, gravava la cittadinanza con tasse, negava ogni libertà ai cittadini, li perseguitava, li imprigionava, li umiliava, li minacciava a torto ed a ragione. Il popolo soffriva e aspettava l'ora della riscossa. Avvenne, che il 5 dicembre, un grosso mortaio tascinato da varii Croati, affondasse nella via di Portoria e, il Capo dei Tedeschi, con un bastone, minacciasse e percuotesse i cittadini che non volevano aiutarlo per sollevarlo. Fu allora che un giovinetto, Giambattista Perasso, soprannominato il *Balilla*, gridò : *Che l'inse ?* (Insâ, è verbo genovese che significa *cominciare a rompere*. La venditrice di farinata, quando vi dà il primo taglio, la *insa*) e lanciò il sasso contro il prepotente, che cadde fulminato come il gigante di Davide.

La rivolta scoppiò come per incanto ; invano i granatieri tedeschi tentarono riprendere il contrastato mortaio. Tutto il popolo si sollevò, e per cinque giorni, fatto d'ogni cosa armi, pugnò, resistè, battè, vinse, e trionfò, finalmente, in Oregina, e il 16 dicembre gli Austriaci vennero scacciati completamente. Una bandiera tolta ad essi esiste ancora, stupendo trofeo della popolare vittoria. La conservino eternamente i genovesi, e sia essa nobile incitamento ad imitare il glorioso Balilla e tutto il popolo, ogni qualvolta questa nostra diletta patria fosse minacciata dallo straniero.

Fra i capi-popolo della sommossa si distinse *Giovanni Carbone,* giovanotto di 22 anni, oste a Prè, il

quale tolse agli Austriaci le chiavi di porta S. Tommaso, e le riconsegnò al Senato, pronunziando le magnanime parole: « *Queste chiavi da voi consegnate vilmente al nemico, noi, a prezzo del nostro sangue, le abbiamo riscattate. Pensate voi a custodirle meglio per l'avvenire* ».

Di fronte alla Darsena c'è questa lapide che lo ricorda:

A — Giovanni Carbone — popolano di Prè — insigne esempio di virtù cittadina — nel 1746 — strappa eroicamente da mani straniere — le chiavi di Genova — e — le restituisce magnanimo — al governo — che le avea debolmente cedute.

In faccia all'ospedale, al numero 3 di Vico Capriata, c'è questa lapide:

In questa casa abitava e moriva — il popolano Giambattista di Antonio Perasso — denominato Balilla — che giovinetto nell' anno MDCCXXXXVI (1756) — scagliando il sasso contro il tedesco invasore, iniziò la liberazione di Genova.

VERSO L'UNITÀ DELLA PATRIA

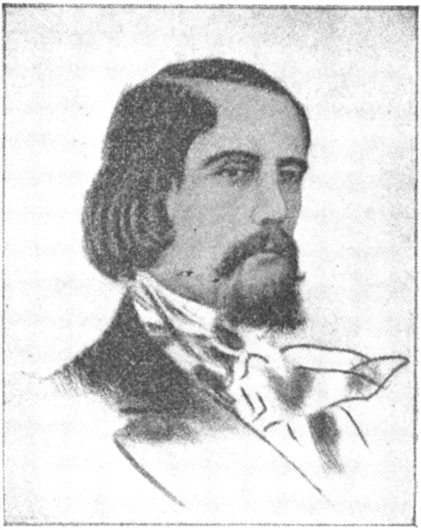
Verso il 1800 la Liguria cominciò a sentire che le sue aspirazioni erano quelle di tutta quanta l'Italia; a sentire e pensare, sia pure indistintamente, che la sua storia era la storia di tutta Italia. Non vi sono più questioni particolari o regionali, ma v'è un popolo che anela alla libertà, che intende cacciare lo straniero,

che vuole una patria e vuol governarla con uomini suoi e leggi sue. Scoppia la grande Rivoluzione Francese e la Liguria vi partecipa e la subisce come vi partecipano e la subiscono le altre regioni italiche.

Più tardi, verso il 1830, un grande figlio di Genova, il filosofo, lo scrittore, il poeta della patria, Giuseppe Mazzini, scrive lo Statuto della Giovane Italia. L'Italia muove i primi passi verso la redenzione! Un altro figlio della Liguria, Garibaldi, mette a servizio della patria la spada invincibile; un terzo, giovinetto, Goffredo Mameli, sventola per il primo, nel 1847 il tricolore e scrive l'inno « che tanti petti à scosso e inebriato ». E proprio da Genova invincivile; e da Quarto fu detta, nel maggio del 1915, la parola che suonava dichiarazione di guerra, dell' ultima guerra contro il secolare nemico. Ora, la patria è conquistata. Siamo virtuosi e degni di essa.

GOFFREDO MAMELI

Goffredo Mameli è genovese. Egli nacque nel 1827 da un prode marinaio, il marchese Giorgio, e da Adelaide Zoagli. Era bello della persona, gentilissimo



Goffredo Mameli.

d' animo, combattente intrepido e patriota ardente. Studiò nell' Università di Genova. Col suo intelletto cantò la Patria in inni pieni d'amore che accendono di entusiasmo; tra cui l' immortale: « *Fratelli d' Italia...* »; la difese eroicamente dal nemico.

Nel 1849 combattè a Roma sotto gli ordini di Garibaldi, quando, per il costituirsi della Repubblica Romana, fu assediata dalle truppe francesi.

Combattendo, fu colpito da una palla ad una gamba, che fu necessario amputargli per vincere lo sviluppo della cancrena. Fu allora che con eroico coraggio, e noncurante del male, chiese agli amici se una gamba di meno gli avrebbe impedito di combattere a cavallo. Morì il 6 luglio: a 22 anni!

In via S. Lorenzo, proprio in faccia al palazzo della Banca Nazionale, c'è questa lapide nella casa in cui nacque:

Dava il sangue alla Patria — ai secoli il canto — Goffredo Mameli — che in queste case — ebbe culla e dimora — 1827-1849 — La democrazia genovese poneva — il 30 luglio 1876.

E il nostro grande poeta Giosuè Carducci scrisse per lui questi bellissimi versi:

... Tu cadevi, o Mameli,
Con la pupilla cerula fisa agli aperti cieli,
Fra un inno e una battaglia cadevi; e come un fior
Ti rideva dall'anima la fede, allorchè il bello
E biondo capo languido chinavi...

INNO DI MAMELI

Fratelli d'Italia,
L'Italia s'è desta!
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa;
Dov'é la Vittoria?
Le porga la chioma,
Chè schiava di Roma
Iddio la creò.

Uniamoci, amiamoci:
L'unione e l'amore
Rivelano ai popoli
Le vie del Signore.
Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti, per Dio,
Chi vincer ci può?

Stringiamci a coorte,
Siam pronti alla morte:
Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
Calpesti e derisi,
Perchè non siam popolo,
Perchè siam divisi;
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme;
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.

Stringiamci a coorte,
Siam pronti alla morte:
Italia chiamò.

Stringiamci a coorte,
Siam pronti alla morte:
Italia chiamò.

Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano;
Ogni uom di Ferruccio
Ha il core, la mano;
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla;
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.

Stringiamci a coorte,
Siam pronti alla morte;
Italia chiamò.

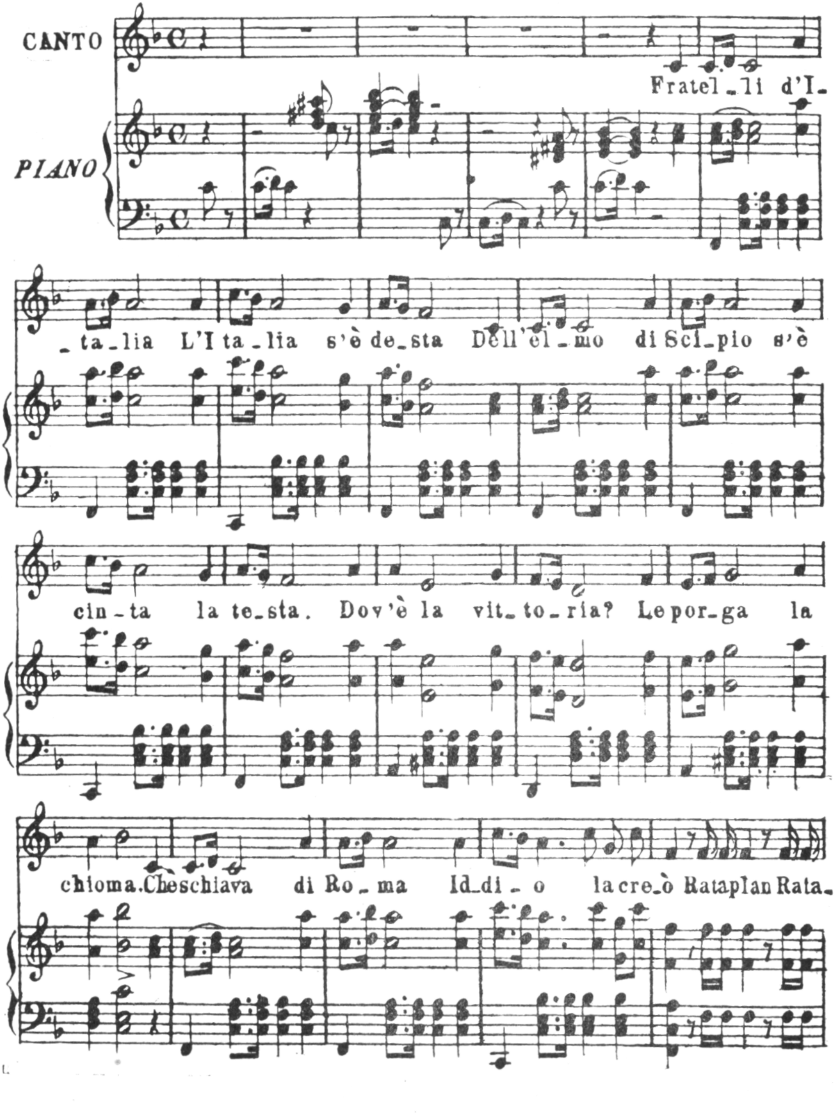
Son giunchi che piegano
Le spade vendute;
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute:
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevè col Cosacco;
Ma il cor le bruciò.

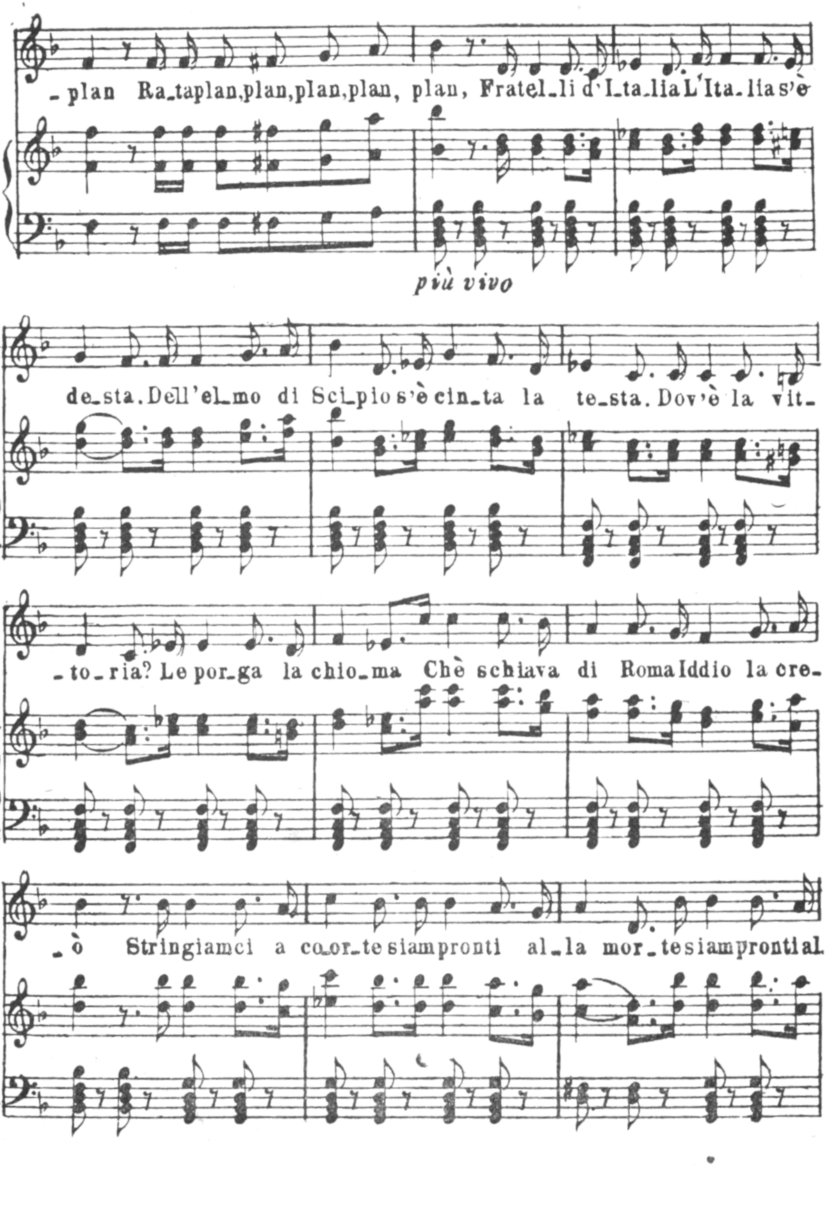
Stringiamci a coorte,
Siam pronti alla morte
Italia chiamò.

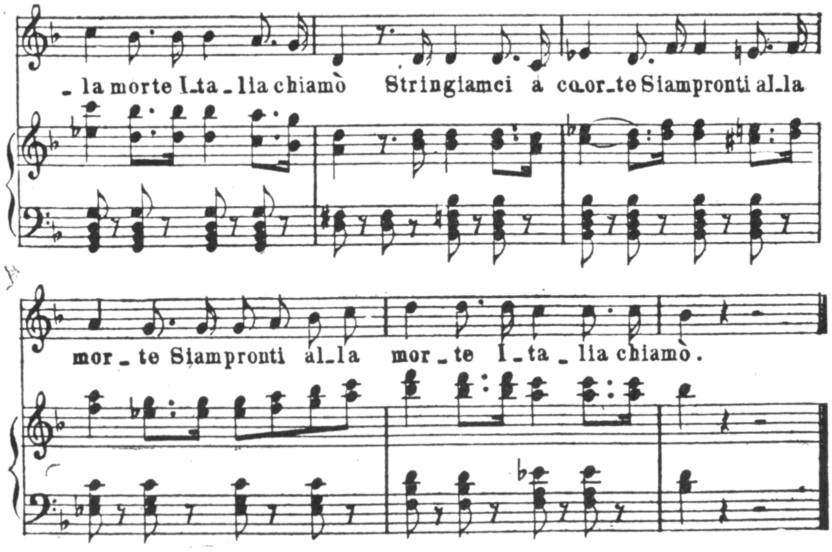
INNO

di

GOFFREDO MAMELI




_plan Ra_taplan,plan,plan,plan, plan, Fratel_li d'I_ta_lia L'Ita_lia s'è
più vivo
de_sta. Dell'el_mo di Sci_pio s'è cin_ta la te_sta. Dov'è la vit_
_to_ria? Le por_ga la chio_ma Chè schiava di Roma Iddio la cre_
_ò Stringiamci a co_or_te siampronti al_la mor_te siampronti al.


_ la morte I_ta _ lia chiamò Stringiamci a co_or_te Siampronti al_la
mor _ te Siampronti al_la mor _ te I _ ta _ lia chiamò.

NINO BIXIO

Quest'irrequieto e terribile eroe nacque a Genova il 2 Ottobre del 1821. In un bellissimo libro che tutti i giovinetti debbono leggere, nella « *Storia dei Mille* », scritta da un altro ligure illustre, da Giulio Cesare Abba, lo stesso Bixio parla un po' della sua vita. Durante la spedizione dei Mille comandava il « Lombardo », ed a bordo era sorto del malumore ed un principio di ribellione. Bixio fece radunare tutti a poppa. E di lassù, fremente e irato, parlò :

« Io sono giovane, ho trentasette anni ed ho fatto il giro del mondo. Sono stato naufrago, prigioniero, soldato.... e non ho mai avuto paura. Ora sono qui, e qui comando io ! Qui io sono tutto : lo Czar, il Sultano, il Papa : sono Nino Bixio ! Dovete ubbidirmi tutti : guai a chi osasse un'alzata di spalle, guai a chi pensasse d'ammutinarsi ! Uscirei col mio uniforme, con la mia sciabola, con le mie decorazioni, e vi ucciderei tutti ! Il generale m'ha detto di sbarcarvi in Sicilia e là vi sbarcherò ! In Sicilia m'impiccherete al primo albero che troverete, ma in Sicilia, ve lo giuro, vi sbarcheremo ! ».

Ecco l'uomo. Coraggioso, generoso, temerario. « Temprato animo metallo, - voce a saetta... » dice il D'Annunzio.

Nel 1847, il re Carlo Alberto venne a Genova. Il popolo voleva la guerra all'Austria. In Piazza dell'Annunziata, mentre il Re l'attraversava a cavallo, Nino Bixio rompe la folla, afferra il cavallo per le briglie, lo ferma e dice al Re : « Sire, passate il Ticino : saremo tutti con voi ! ».

Scoppiata la guerra s'arrolò volontario e combattè in Lombardia; nel 1849 corse a difendere la Repubblica Romana; caduta questa ritorna a fare il marinaro, ma nel 1859 si arruola con Garibaldi nei Cac-

Nino Bixio.

ciatori delle Alpi. L'anno dopo, nel 1860 organizza, con Garibaldi e con altri, la spedizione dei Mille. È detto il secondo dei Mille e combatte ed impaura « col lampo della faccia e della spada ». A Calatafimi viene ferito; s'estrae il piombo con le proprie mani e continua la lotta. Questo terribile genovese non tollera nè stanchezza nè paura nè debolezza. Terminata

la spedizione ritorna sereno a fare il marinaro, ma tutte le volte che Garibaldi chiama i suoi fidi e che la patria ha bisogno, Bixio accorre.

Raggiunta l'unità della patria ottiene il grado di generale nell'esercito regio e con tale grado prende parte alla campagna del 1866, e alla presa di Roma.

Nel 1873 torna ancora alla marina mercantile, ma disgraziatamente morì di colera in una inospitale isola delle Indie, a Atchin. Aveva 52 anni. A questo disinteressato e generoso eroe Genova ha innalzato un monumento che, per la verità, non è un bel monumento. È vero, però, che gli eroi si ricordano per le loro gesta e non per i loro più o meno artistici monumenti.

BALILLA E O GENERALE CAVIGGIA

O circolo o l'è perfetto: Balilla chi l'ha insâ, Caviggia chi ha serròu o crocco.

Contra o stesso nemigo: quell'Austria che all'Italia a l'ha fœto mâ quœxi quanto a Spagna. Contra o stesso nemigo, l'eterno nemigo d'Italia; eterno, se o ghe foîse ancon, ma o no gh' é ciù, pe-a grazia de questo mäveggioso séguito de sforsci che o comensa in Portoia e o finisce a Vittorio Véneto.

DALLA « GERUSALEMME DELIVERÀ »

Canto quello che ri atri han za cantòu
In atre lengue, e mi canto in Zeneize,
Ro Sepolcro de Cristo liberòu
Da ro grande Gofredo, chi ghe speize
Sangue e suô: perchè o l'ha contrastòu
Fin con ro Diavo, quello brutto arneize:
Ma fin per grazia de Domenedë
Ri sò compagni se gh' unin con lë.

Stefano De Franchi
patrizio genovese del secolo XVIII

E ÇINQUE SANTE GIORNÆ

E çinque sante giornæ do dexembre 1746 son stæte o primo segno che l'Italia a no l'ëa morta do tûtto. E bezêugna lasciâ passâ çent'anni pe trovâ l'Italia risorta, dûrante ätri çinque giorni memorabili, in sce e barricate de Milan, doppochè a Zena, torna addesciâ a-o ricordo de Portoia, Bixio o l'avéiva agguantòu a brilla do cavallo a Carlöberto pe sponciâlo in sce o Texin.

Avv. Giuseppe Macaggi

INDICE

PREFAZIONE . . . . Pag. V

Gennaio . . . . » 3
Feste patriottiche, civili, religiose e ricorrenze storiche . . . . » 3
Fiere e mercati della Liguria e dei dintorni . . . . » 3
Gennaio - Nevoso . . . . » 4
Quanti giorni hanno i mesi . . . . » 4
Proverbi italiani . . . . » 4
Proverbi dialettali . . . . » 4
Feste civili legali . . . . » 5
Ricorrenze civili . . . . » 5
Gesù Cristo . . . . » 6
Cosa è il Vangelo . . . . » 6
Dal Vangelo – I Magi d'Oriente . . . . » 8
Pagina sanitaria – Cos'è l'igiene . . . . » 9
Che cosa è la vita? . . . . » 9
L'agricoltura . . . . » 10
I lavori in campagna nel mese di gennaio . . . . » 10
La Liguria . . . . » 12
I confini della Liguria . . . . » 14
La storia della Liguria . . . . » 16
La preistoria . . . . » 17
Del dialetto Ligure o Genovese . . . . » 21
Ortografia Genovese – Alfabeto e sua pronuncia . . . . » 22
I Remaggi (Ninna-nanna) . . . . » 23
Giuochi, indovinelli, passatempi . . . . » 25
Febbraio . . . . » 26
Feste patriottiche, civili e religiose. Anniversari e ricorrenze storiche » 26
Fiere e mercati della Liguria e dei dintorni . . . . » 26

Il carnevale . . . . Pag. 27
Proverbi italiani . . . . » 27
Proverbi dialettali . . . . » 28
Dal Vangelo - Favola, Apologo, Parabola, Sermone . . . . . . » 29
La parabola del seminatore . . . . » 29
Igiene - Com'è formato il corpo umano . . . . » 31
Note di agricoltura - Febbraio . . . . » 32
Come si difendono le piante dai parassiti . . . . » 33
L'agricoltura in Liguria . . . . » 35
L'agricoltura ligure è qualitativa e non quantitativa . . . . . » 36
Genova . . . . » 38
Geografia regionale — I. - Elenco dei comuni del circondario di Genova . . . . » 42
Principali linee ferroviarie della Liguria . . . . » 43
Storia ligure - La Liguria antica . . . . » 46
Cosa sono le caverne . . . . » 46
Relazioni e commerci dei liguri antichi . . . . » 49
Poesia dialettale - O mainâ de partenza . . . . » 50
Un poeta dialettale . . . . » 51
Piccoli problemi per ragazzi intelligenti . . . . » 51
Marzo . . . . » 52
Feste patriottiche, civili, religiose e ricorrenze storiche . . . . . » 52
Fiere e mercati della Liguria e dei dintorni . . . . » 53
La Quaresima . . . . » 53
Proverbi italiani . . . . » 53
Proverbi dialettali . . . . » 54
Dal Vangelo - Il sermone sul monte . . . . » 55
Pagina sanitaria - Un mondo invisibile . . . . » 56
La casa . . . . » 56
Note d'agricoltura - Marzo . . . . » 58
Agricoltura regionale . . . . » 60
Geografia della Liguria (continuazione delle linee ferroviarie) . . » 63
Comuni del circondario di Savona (Prov. di Genova) . . . . . » 65
Savona . . . . » 65
Storia della Liguria (continuazione) . . . . » 69
Il grande Italiano di Genova: Giuseppe Mazzini . . . . » 72
Lettura dialettale - I doi avari . . . . » 81
Martino Piaggio . . . . » 82
Aprile . . . . » 83

Feste patriottiche, civili e religiose. Anniversari e ricorr. storiche Pag. 83
Fiere e mercati della Liguria e dei dintorni . . . . » 83
Pasqua di risurrezione . . . . » 83
Feste di precetto . . . . » 84
Proverbi italiani . . . . » 84
Proverbi dialettali . . . . » 84
Dal Vangelo - Sermone del monte (continuazione) . . . . . . » 86
Della limosina . . . . » 86
Pagine d'Igiene - L'acqua . . . . » 88
Acqua inquinata . . . . » 88
Note d'Agricoltura - Aprile . . . . » 90
Produzione zootecnica della Liguria . . . . » 92
Produzione zootecnica nei diversi circondari della Liguria . . . » 92
Il prodotto dell'uva in Liguria . . . . » 93
Prodotti dell'uva in Liguria . . . . » 94
Oliveti e olio . . . . » 94
Come si combatte la mosca olearia . . . . » 95
Geografia regionale . . . . » 96
Comuni del circondario di Albenga (Provincia di Genova) . . . » 97
Un viaggio da Genova a Savona per la via carrozzabile . . . . » 98
Storia ligure - Roma, Cartagine e Genova . . . . » 112
Il porto di Genova e le vie liguri di comunicazione un centinaio d'anni avanti Cristo . . . . » 113
Le strade romane . . . . » 117
Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America . . . . » 118
Letture dialettali - Pasqua . . . . » 127
Indovinelli . . . . » 128
Maggio . . . . » 129
Feste patriottiche, civili, religiose e ricorrenze storiche . . . . » 129
Fiere e mercati della Liguria e dei dintorni . . . . » 129
Proverbi italiani . . . . » 130
Proverbi dialettali . . . . » 130
Nozioni d'igiene - Aria . . . . » 131
Gas della putrefazione . . . . » 132
Dal Vangelo - La parabola del buon samaritano . . . . » 133
Note d'agraria - Maggio . . . . » 134
Agricoltura ligure - Fiori e profumi . . . . » 136
L'emigrazione - L'emigrazione ligure . . . . » 139
Strade . . . . » 141

Comuni del circondario di Imperia . . . . Pag. 146
Comuni del circondario di Sanremo . . . . » 146
Storia ligure - Un episodio di valore dei liguri antichi . . . » 148
Elio Staleno o Staglieno . . . . » 149
I liguri cittadini romani . . . . » 150
Il commercio dei liguri a tempo dell' impero . . . . » 150
Due liguri imperatori romani . . . . » 152
Soldati e mercanti . . . . » 153
Letture dialettali - L' ommo allegro . . . . » 155
Indovinelli . . . . » 156
Giugno . . . . » 157
Feste patriottiche, civili religiose e ricorrenze storiche . . . . » 157
Fiere e mercati della Liguria e dei dintorni . . . . » 158
Proverbi dialettali . . . . » 158
Proverbi in italiano . . . . » 158
Pagina sanitaria - Microbi esistenti nell'aria . . . . » 159
Dal Vangelo - Parabola del creditore spietato . . . . » 161
Note d' Agricoltura - Giugno . . . . » 163
Agricoltura ligure . . . . » 164
Geografia regionale . . . . » 167
Città della riviera di Ponente . . . . » 170
Storia Ligure - La Liguria e le invasioni dei barbari . . . . . » 178
Genova s' accresce . . . . » 180
Giuseppe Garibaldi . . . . » 182
I mille . . . . » 190
Da San Barnaba (Lettura dialettale) . . . . » 196
Piccoli problemi per ragazzi intelligenti . . . . » 197
Luglio . . . . » 198
Feste patriottiche, civili e religiose. Anniversari e ricorrenze storiche » 198
Fiere e mercati della liguria e dei dintorni . . . . » 199
Proverbi dialettali . . . . » 199
Proverbi in italiano . . . . » 199
Dal Vangelo - Dell' orazione . . . . » 200
Pagina sanitaria - Alimenti, cibi e bevande . . . . » 201
Igiene del lavoro . . . . » 202
Note d' agricoltura - Luglio . . . . » 203
Un viaggio da Savona ad Oneglia (Imperia II) per la via carrozzabile » 205
Diano Marina . . . . » 210
Sanremo . . . . » 211
Bordighera . . . . » 215

Ventimiglia . . . . Pag. 217
Il capitano Bresca e l'obelisco di San Pietro . . . . » 220
Comuni del circondario di Chiavari (Provincia di Genova) . . . » 221
Comuni del circondario di Spezia (Provincia di Spezia) . . . . » 221
Genova (Panorami che si godono da alcuni punti della città) . » 222
Storia Ligure - Genova e la Liguria nel Medio-Evo . . . . . » 226
Marco Polo e le sue meravigliose avventure . . . . » 229
A villezzatua . . . . » 231
Giuochi per i più piccini . . . . » 232
Agosto . . . . » 233
Feste patriottiche, civili, religiose, anniversari e ricorrenze storiche » 233
Fiere e mercati della Liguria e dei dintorni . . . . » 233
Proverbi dialettali . . . . « 234
Proverbi in Italiano . . . . » 234
Monete italiane e monete estere . . . . » 235
Ragguaglio in lire italiane . . . . » 235
Dal Vangelo - Ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme . . » 236
Pagina Sanitaria - Per evitare le malattie infettive . . . . . . » 237
Denunzia delle malattie infettive . . . . » 237
Note d'Agraria - Agosto . . . . » 238
Viaggio, per la via carrozzabile, da Oneglia (Imperia II) al confine con la Francia . . . . » 240
La liguria industriale . . . . » 245
La forza motrice - Com'è che si misura . . . . » 247
Storia Ligure - Antiche e nobili famiglie Liguri . . . . » 249
« La compagna » . . . . » 252
Curiosità storiche . . . . » 254
Poesia dialettale - Lettura. Maria Mazzini . . . . » 255
Problemi per ragazzi intelligenti . . . . » 256
Settembre . . . . » 257
Feste patriottiche, civili, religiose. Anniversari e ricorrenze storiche » 257
Fiere e mercati della Liguria e dei dintorni . . . . » 257
Proverbi dialettali . . . . » 258
Proverbi in italiano . . . . » 258
Dal Vangelo - L'apparizione di Gesù in Galilea . . . . » 259
Pagina Sanitaria - Letture d'igiene (Isolamento dell'ammalato infettivo) » 260
Note d'agraria - Settembre . . . . » 262
Movimento di navigazione nel 1913 e nel 1919 nel porto di Genova » 264
Merci caricate su ferrovia a Genova . . . . » 265
Storia Ligure - La Liguria feudale . . . . » 266

Come si viveva nel tempo del feudalismo . . . . Pag. 266
La Marca e i marchesi della Liguria . . . . » 267
Le guerre civili e le discordie cittadine . . . . » 268
Ancora delle terribili lotte contro i Saraceni . . . . » 268
Della popolazione ligure . . . . » 270
Feste ed usanze della popolazione ligure . . . . » 270
Specialità gastronomiche . . . . » 272
Ottobre . . . . » 273
Feste patriottiche, civili, religiose e ricorrenze storiche . . . . » 273
Fiere e Mercati della Liguria e dei dintorni . . . . » 273
Proverbi in italiano . . . . » 274
Dal Vangelo - Il gran comandamento . . . . » 275
La resurrezione di Gesù . . . . » 275
Letture Sanitarie (igiene) - La disinfezione . . . . » 276
Come si fa la disinfezione . . . . » 277
Note d'agraria - Ottobre . . . . » 278
Cose di mare - La nave . . . . » 279
Cosa è un transatlantico . . . . » 279
I due più grandi transatlantici . . . . » 280
Storia Ligure - La Liguria e le «Crociate» . . . . » 283
Colonie e commercio dei Genovesi e dei Liguri . . . . » 283
Guglielmo Embriaco . . . . » 284
La casa di S. Giorgio . . . . » 285
Guerre con Pisa e Venezia . . . . » 286
Comune e Signoria . . . . » 287
La Signoria . . . . » 288
La Spezia (Dial.: A Spezza) . . . . » 290
Sestri Levante . . . . » 292
Nervi . . . . » 294
Santa Margherita . . . . » 296
A tersinn-a de Dante (Versi di Carlo Malinverni) . . . . « 297
Novembre . . . . » 298
Feste patriottiche, civili, religiose. Anniversari storici . . . . . » 298
Fiere e mercati della Liguria e dei dintorni . . . . » 298
Proverbi dialettali . . . . » 299
Proverbi in italiano . . . . » 299
Pagina sanitaria - Letture d'igiene . . . . » 300
Dell'alcool . . . . » 300
Del tabacco . . . . » 301
Note d'agraria - Novembre . . . . » 302

Attività industriale ligure . . . . Pag. 304
La navigazione del passato . . . . » 305
I minerali in Liguria - La Liguria industriale . . . . » 307
Industrie della Liguria - Le Officine Ansaldo durante la guerra e attualmente . . . . » 308
Storia Ligure - Lettera de Biaxo Assareto sciû-a vittoria contro o Re d'Aragonn-a . . . . » 313
Biagio Assareto . . . . » 315
Paolo da Novi . . . . » 315
Alcuni giudizi sul Popolo Ligure . . . . » 317
Giudizio di Carlo Botta e di Michele Lessona sui Genovesi » 317
Mentana . . . . » 319
Novembre . . . . » 319
A scîgoa . . . . » 321
Dicembre . . . . » 323
Feste Patriottiche, civili, religiose e ricorrenze storiche . . . . » 323
Fiere e mercati della Liguria e dei dintorni . . . . » 323
Proverbi dialettali . . . . » 323
Proverbi in italiano . . . . » 324
Il Mare Mediterraneo . . . . » 325
Cose di Mare - Nozioni varie . . . . » 327
Principali linee di navigazione . . . . » 328
Pagina sanitaria - Igiene della bocca . . . . » 329
Per evitare le malattie infettive . . . . » 329
Norme contro le malattie contagiose . . . . » 330
Note d'agraria - Dicembre . . . . » 331
Le due Eroine di San Fruttuoso . . . . » 332
Le nostre città - Chiavari . . . . » 333
Rapallo . . . . » 333
Storia Ligure - Andrea Doria . . . . » 336
La congiura di Gian Luigi Fieschi . . . . » 337
Balilla . . . . » 337
Verso l'unità della Patria . . . . » 340
Goffredo Mameli . . . . » 342
Inno di Mameli . . . . » 343
Nino Bixio . . . . » 348
Balilla e o Generale Caviggia . . . . » 351
Dalla « Gerusalemme deliverà » . . . . » 351
E çinque sante giornæ . . . . » 352

Costo del volume L. 8,50